Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
Master's Degree program
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Antropologia Culturale ed Etnolinguistica
in Anthropology and Ethnolinguistics

Tesi di Laurea – Final Thesis

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

ODORI E PROFUMI DAGLI INDIANI AMERICANI: SPERIMENTAZIONI DI ANTROPOLOGIA DELL'OLFATTO

ODOUR AND PERFUME FROM AMERICAN INDIANS: EXPERIMENTS ON OLFACTORY ANTHROPOLOGY

Relatore / Supervisor
Ch. Prof. Glauco Sanga

Laureanda / Graduand
Lucia Collotto
Matricola 849863

Anno Accademico / Academic Year 2014 / 2015

ODORI E PROFUMI DAGLI INDIANI AMERICANI:

SPERIMENTAZIONI DI ANTROPOLOGIA DELL'OLFATTO

Prof. Sanga Glauco; Laureanda: Collotto Lucia

Laurea Magistrale in Antropologia Culturale ed Etnolinguistica – Ca' Foscari, Venezia -.

Anno Accademico 2014-2015

ABSTRACT

Stato dell'arte: l'antropologia dell'olfatto è stata argomentata da autori italiani e stranieri e rare applicazioni sono state eseguite, sia in popoli così detti 'occidentali', sia in popoli '*altri'*, tra cui anche gli Indiani del Nord America.

Metodologia di ricerca: sperimentazioni sull'uso dell'olfatto sono state condotte sia in Italia, in ambito sanitario, sia negli U.S.A. presso la Confederated Tribes of Umatilla Indian Reservation, in ambito di smudging & purification, grazie a esperienze personali-professionali e di studio presso la University of Pennsylvania. L'approccio utilizzato è la '*Medicine Wheel',* metodo olistico indigeno di valutazione del benessere dell'individuo e della società.

Obiettivi e implicazioni per l'antropologo: La caratteristica liminale dell'olfatto è stare in equilibrio tra i sensi e la sensibilità personale. Popoli indigeni usano tutt'oggi la pratica di odorare il fumo di piante sacre per raggiungere un benessere totale. Professioni che usano l'olfatto in sanità sono costituite, prima di tutto, da persone con differente empatia verso l'altro. Rilevare l'uso dell'olfatto con l'obiettivo del benessere olistico *per sé,* è un mondo rimasto finora nell'ombra.

ODOUR AND PERFUME FROM AMERICAN INDIANS:
EXPERIMENTS ON OLFACTORY ANTHROPOLOGY

Background: the anthropology of olfaction has been argued by Italian and foreign authors and rare applications have been conducted, both in so-called 'western' countries, and in 'other' societies, neither amid the North American Indians.

Research Methodology: experiments on the use of olfaction have been carried out both in Italy, in the health field, and in the U.S.A., by the Confederated Tribes of Umatilla Indian Reservation, in the smudging & purification field, thanks to personal-professional experiences and to the exchange program at the University of Pennsylvania. Focus has been given to the approach of the '*Medicine Wheel',* indigenous holistic method to evaluate the wellness of the single and the society.

Goals and implications for the anthropologist: the liminal feature of the olfaction is to be in balance between senses and sensibility. Indigenous peoples still use nowadays the olfactory practice of sacred plants' smoke to reach a total wellness. Professions which use the olfaction in the health field are first of all, people with different empathy toward the *other*. To detect the use of the olfaction with the goal of the holistic wellness *per sé* may disclose a world left in the dark, so far.

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento speciale va ai miei docenti universitari alla Ca' Foscari di Venezia, in particolar modo al Prof Sanga per la sua pazienza e insegnamento, la prof.ssa Tamisari per il suo aiuto con la burocrazia Venezia-Philadelphia, la prof.ssa Micheli che mi ha introdotto all'interesse per l'antropologia sanitaria di 'culture altre', e poi un grazie infinito ai docenti di Philadelphia e in particolar modo al sostegno preziosissimo e all'insegnamento di *cross-cultural competency* del Prof Powell.

Desidero ringraziare le mie quattro famiglie: prima l''origine' con i miei genitori e il loro insegnamento che 'lavorando sodo si arriva ovunque': mia madre che mi ha comunicato a essere curiosa su 'tutto un pò', mio padre che mi ha insegnato le tradizioni; mio fratello e la sua famiglia per esserci sempre. La seconda famiglia è quella degli amici da un continente all'altro: gli italiani 'sorelle e fratelli Brontë' (un grazie 'mirato' a Maury!), Julie e Dick con la loro infinita accoglienza in Oregon insieme a tutti gli altri amici che grazie a loro ho conosciuto, e compresi gli ultimi sisters and brothers di *Philly* e della Confederated Tribes of Umatilla Indian Reservation, con Viola, Janine, Susie, Joey, Lindsey, Kristi, John and Bonnie too! Un ringraziamento va anche ai FB friends e quindi anche a Daryl e Andrea, per il loro contributo alla tesi. La terza famiglia è quella dei miei affezionati 'animali totem': Woody e Penelope. E infine la quarta famiglia è quella dei miei *antenati* che, 'da chi sa dove', continuano a indicarmi la via.

Infine –e non per importanza- un grazie enorme per la fiducia e l'intimità ai miei colleghi di lavoro che mi hanno dato l'opportunità di elaborare questa tesi, e per ogni giorno che abbiamo insieme nel vivere la nostra realtà, in ogni *senso*.

ACKNOWLEDGEMENTS

A special thank goes to my professors of Ca' Foscari –Venice-, particularly to prof. Sanga for his patience and teaching, prof. Tamisari for her help with the burocracy Venice-Philadelphia, prof. Micheli who introduced the interest on health anthropology of 'other' cultures to me, and then a huge thank you to my professors in Philadelphia especially to prof. Powell and his precious assistance and teaching on cross-cultural competency.

I'd like to thank you my four families: first my 'origin' with my parents and their teaching which is: 'work hard to go everywhere': my mother who communicated to me how to be curious on 'little but everything', my father who taught me the traditions; my brother and his family to be always there. The second family is my friends from one continent to the other: the Italian 'Brontë sisters and brothers' (a 'targeted' thank to Maury!), Julie and Dick with their infinite welcome to Oregon together with all the friends I met there thank to them, included the last sisters and brothers of *Philly* and of the Confederated Tribes of Umatilla Indian Reservation, with Viola, Janine, Susie, Joey, Lindsey, Kristi, John and Bonnie too! A thank you note to my FB friends, Daryl and Andrea for their contribution to the thesis. The third family is that of my fellow 'totem animals': Woody and Penelope. Last the fourth family is that of my *ancestors* that, 'who knows from where', continue to show me the path.

Furthermore a huge thank you for the trust and the intimacy of my colleagues, who gave me the opportunity to elaborate my thesis, and for everyday we have together to live our reality, in every *sense*.

INDICE

INTRODUZIONE…….6

CAPITOLO 1: ANTROPOLOGIA DELL'OLFATTO……..10

1.1. Metodologia di ricerca…….....11

1.2. Concetti principali della *Medicine Wheel*…….....17

1.3. Storia dell'olfatto: odori, profumi, miasmi, &co……..20

1.4. Olfatto: come e che cosa percepisce il corpo umano……...31

1.5. Studi socio-antropologici sui sensi: considerazioni olfattive……...35

1.6. I profumi: antico e moderno…….38

CAPITOLO 2: ANTROPOLOGIA DELL'OLFATTO APPLICATA: SPERIMENTAZIONI SUGLI ODORI……....44

2.1. Introduzione ed esperienza professionale e personale…….44

2.2. Gli odori: segni diagnostici in sanità e non solo……...……...46

2.3. Percezioni e usi degli odori da parte di un gruppo di professionisti sanitari che operano in emergenza/urgenza sanitaria (provincia di Treviso)……..……55

2.4. Espressioni linguistiche/dialettali nella descrizione……..…..84

CAPITOLO 3/CHAPTER 3: OLFACTORY USE IN SPIRITUAL RITUALS AND FOR THERAPEUTIC PURPOSE: PURIFICATION & SMUDGING OF THE NORTH AMERICAN INDIANS; (USO DELL'OLFATTO IN RITI SPIRITUALI E A SCOPO TERAPEUTICO: PURIFICATION & SMUDGING DEGLI INDIANI DEL NORD AMERICA)…….86

3.1. Introduction……..86

3.2. Ojibway……87

3.3. Lakota Sioux…….90

3.4. Navajo-Diné and Hopi……..99

3.5. Main sacred herbs and smoke……102

3.6. Talks with American Indian friends……...104

3.6.1. Daryl B., Navajo, Dec. 16, 2015……...104

3.6.2. The CTUIR –Confederated Tribes Of Umatilla Indian Reservation……105

3.6.2.1. Viola L. T., Umatilla Indian Reservation, Jan. 2016…….106

3.6.2.2. Lindsey Xavier Watchman, Pateewas, Umatilla Indian Rez, Dec.2015 – Jan. 2016 (And Nez Perce Language words)…….……110

3.6.2.3. Janine W., Umatilla Indian Rez, Dec. 2015……...112

3.6.2.4. Susie C., Umatilla Indian Rez, Dec. 2015……..112

3.6.2.5. Joseph A. Lavadour Jr., Umatilla Indian Rez, Jan 2016……113
3.6.2.6. *Paper presented to my friends at the CTUIR, written: June 2015*....114
3.6.3 Discussion……..119
CONCLUSIONI & POSSIBILI SVILUPPI DELL'ANTROPOLOGIA DELL'OLFATTO……125
BIBLIOGRAFIA……..133
ALLEGATO 1: Interviste a operatori sanitari che operano in urgenza/emergenza intra- ed extra-ospedaliera…….139
ALLEGATO 2: Antropologia dell'olfatto applicata: sperimentazioni sospese……..160
ALLEGATO 3: Some class papers written at the University of Pennsylvania, Spring Semester 2015, Philadelphia…….168
ALLEGATO 4: Hopi language (extracts)……...188
ALLEGATO 5: Dusty Road Man……190

INTRODUZIONE

> ‘*Depongo la tazza e mi volgo al mio spirito. Tocca a lui trovare la verità… retrocedendo mentalmente […] Chiedo al mio spirito uno sforzo in più … […] e odo il rumore degli spazi percorsi […] il gusto era quello del pezzetto di maddalena […]’* [‘Dalla Parte di Swann’, M. Proust].

Il sapore, definendolo in modo neurologico, è dato dal percepire l’odore della sostanza che, attraverso la bocca viaggia nel naso e i chemocettori arrivano a risvegliare l’area del cervello deputata al riconoscimento della sostanza stessa e di conseguenza ad associarla a esperienze, parole e situazioni. Il risveglio è anche principalmente emotivo, se non addirittura spirituale. In quel momento lo scrittore è dissolto nel presente per ricomparire e rivivere il passato, tutto suo. Il ricordo dell’immagine è come il sogno, squisitamente ed egoisticamente individuale.

Popolazioni così dette ‘primitive’ (in questa tesi, d’ora in poi mi riferirò a popoli indigeni) avevano compreso l’importanza di tale effetto, in un certo senso di tale ‘magia’, che, usata propriamente, stimolava non solo il corpo dell’essere umano ma la sua più profonda essenza.

Molte tribù, o più correttamente Nazioni, degli Indiani del Nord America utilizzano tutt’oggi la pratica dello *smudging* e della purification[1] nella cura e nella guarigione (caring and healing) delle persone per sé stessi e per gli ambienti che vogliono purificare da ‘energie negative’ o infauste. Lo *smudging* fa parte della spiritualità e della quotidianità ma si inserisce in un più ampio concetto che può riguardare ad es. la ‘*medicine wheel’* la quale ritiene che l’equilibrio dell’essere umano è dato da quattro concetti fondamentali: il benessere del corpo fisico, della mente, della dimensione emotiva e dello spirito.

> *Una bambina della tribù dei Seneca chiese a suo nonno dove vivesse lo Spazio Sacro ed il nonno così rispose: “piccola mia, lo Spazio Sacro di ogni essere vive a metà strada tra il respiro inalato ed il respiro esalato. Non è possibile vedere i suoi confini esteriori, ma il centro della sua dimora si trova nello Spazio tra due battiti di cuore.” [Jamie Sams].*

La risposta dell’antenato Seneca include nel respiro sia la sopravvivenza che la vita, i ‘battiti del cuore’ inoltre comprendono la necessità e la vitalità interiore. Già da questo breve passaggio anticipiamo come la filosofia degli Indiani Americani ricopra una totalità che riguarda la *materia* corporea e l’*immaterialità* dello spirito, indisgiungibili riferendosi alla salute di un individuo; il benessere della persona è anche della comunità e si raggiunge altresì, attraverso l’olfatto.

[1] Parlerò di queste pratiche nel capitolo 3.

Nella nostra contemporaneità italiana, espressioni come 'a naso', magari accompagnate dal dito indice che picchietta la narice, sta a sottintendere un ampio significato che rimane più o meno inconsciamente in colui che lo esprime e che lascia comunque un alone di incertezza in colui che ascolta, se non viene esplicitato da precise o semi-precise ulteriori informazioni, e notoriamente riguardanti l'intuito, ma non solo. Lo stesso verbo 'sentire', ha l'ambiguo significato di provare con i sensi fisici uno stimolo esterno che potrebbe essere condivisibile con altre persone, ma anche di provare reazioni emotive intime e perciò divisibili dall'esterno.

Professioni come, il medico, l'infermiere, il profumiere o *nez*, il sommelier, lo stesso raccoglitore di tartufi, grazie ai cani, utilizzati anche in salvataggi di persone scomparse, ecc. utilizzano l'olfatto come principale strumento del loro lavoro o come coadiuvante al raggiungimento di determinati obiettivi. A tal proposito la diagnosi medico-infermieristica inserisce nell'ampio raggio il sentore di determinati odori collegandoli perfettamente nel contesto clinico specifico. Inoltre la sensazione, qualcosa che 'a naso' (o 'a pelle') non va, è stata inserita nelle linee guida internazionali, già del 2010 dell'AHA –*American Heart Association*- che ha dato ai primi soccorritori (infermiere e/o medico per alcuni Stati, oppure *paramedics* per altri) il potere di sopravvalutare una situazione apparentemente stabile. Molte volte, per esperienza personale, tale sensazione intuitiva ha individuato pienamente un problema molto più grande dell'apparenza.

Ecco allora che un odore-sensazione, che continuo ad assimilare al più primitivo, istintuale, vero senso, è come un sasso gettato nell'acqua immobile: i cerchi concentrici che si sviluppano sono visibili allo spettatore ma solo chi ha compiuto l'azione sa che ha gettato il sasso nel suo più recondito *sé*. Mentre gli scienziati localizzano 'quel luogo' nell'amigdala (coinvolta, tra l'altro, anche nei processi di comparazione degli stimoli delle esperienze passate, nel comportamento sessuale, oltre appunto nell'elaborazione delle esperienze olfattive), i metafisici e mistici, in generale, assimilano il sé allo *spirito* (dal latino 'soffio, respiro vitale' a richiamare ancora quella duplice ambiguità che respirare e odorare sono indivisibili). Se la morte fisica sopraggiunge senza l'essenziale azione del respiro allora la morte spirituale sopraggiunge allo stesso modo senza l'uso accorto dell'olfatto?

Nel capitolo I si è voluto ripercorrere i tempi dell'olfatto e degli odori, soprattutto con il trattato di Corbin, per evidenziare i cambiamenti occidentali riguardo all'utilizzo del senso e successivamente nello sviluppo della profumeria e quindi l'uso delle diverse fragranze.

Il capitolo II si sviluppa in due parti: la prima comprende una parte lavorativa personale e la seconda le interviste attuate a sanitari operanti in emergenza, soprattutto extra-

ospedaliera, e le loro osservazioni sugli odori lavorativi e non. Questo capitolo riguarderà l'applicazione antropologica di un approccio di valutazione olistica degli Indiani Americani sull'uso dell'olfatto in relazione alle quattro dimensioni mente/memoria-corpo/esperienze-cuore/emozioni-spirito/*sé*. Tale capitolo sarà anche occasione, per la scrivente, di comunicare la propria esperienza sul campo d'emergenza sanitaria e quindi sui rapporti tra colleghi e sulle vicissitudini lavorative specifiche 'sentite' con il senso dell'olfatto, quest'ultimo rappresenta 'solo' l'input costruttivo di una cultura olfattiva personale applicata.

Se il capitolo II riguarda sperimentazioni di antropologia dell'olfatto, maggiormente in territorio italiano, giunti al capitolo III si ritroverà la metodologia della Medicine Wheel esplicata tenendo conto di alcune testimonianze bibliografiche a riguardo, di esperienze personali e di sperimentazioni olfattive di smudging e purificazione usati da Indiani Americani. Infine si analizzerà la possibilità di applicazione del metodo della Medicine Wheel in una visione più ampia, che abbracci l'individuo e il suo benessere olistico, a prescindere dalla cultura a cui appartiene, senza essere di alternativa metodologica, bensì di 'complementarietà'.

L'obiettivo finale della tesi è, umilmente, la proposta di disgiungere il passato pomposamente e occidentalmente scientifico dal futuro possibile che possa vedere l'antropologia italiana rinata sotto il segno 'indigeno'. Specificatamente alle professioni sanitarie chiamate 'non-mediche', si ricorda che in Italia è stato eliminato l'insegnamento delle 'scienze etno-antropologiche' che fino a circa due anni fa erano presenti, seppur esiguamente con poche ore di lezione. Quelle poche ore permettevano agli studenti di apprendere o almeno di interessarsi alle culture altre, in un mondo che sempre più ci avvicina all'altro senza prepararci e senza prendere alcuna iniziativa politico-antropologica, -e quindi non soltanto politico-socio-economica-, che sarebbe d'aiuto per tutti gli individui, cittadini, immigrati, profughi o turisti che siano. In altre realtà internazionali, e come esempio conosciuto direttamente porto l'America del Nord, la quale con la sua centenaria ricerca di distruzione o assimilazione degli Indiani Americani, sta vedendo ora un'apertura nuovissima all'interno delle università verso insegnamenti chiamati di '*cross-cultural competency',* indirizzati alla conoscenza delle culture indigene 'pre-colombiane' e della loro millenaria sapienza portata fino ai giorni nostri e in molti casi splendidamente applicata alla realtà presente.

In definitiva, come gli Indigeni sono stati capaci di utilizzare il sapere scientifico occidentale a loro consono anche nei rituali tradizionali, perché l'essere umano 'occidentale' non può apprendere dalla saggezza ad esempio degli Indiani Americani? Azzardando inoltre

una possibile rifioritura dell'interesse alla propria tradizione, proprio indirettamente, passando per l'apertura verso altri antenati, considerati più vicini alla terra e alla natura.

L'antropologia dei sensi, e qui ci si è concentrati solo su quella dell'olfatto, ha la caratteristica di poter essere 'naturale' perché comunque intrinseca all'essere umano e che, se anche le diverse culture conteggiano differentemente i sensi, hanno comunque la caratteristica in comune di rapportare il proprio essere corpo e mente con l'ambiente circostante, sviluppando poi, socialmente e individualmente, le dinamiche emotive e le concezioni spiritual-religiose derivate anche dai sensi. E, come ricordato più sopra, l'essere umano non può fare a meno di respirare e perciò non può –a meno che non sia anosmico-, fare a meno di usare effettivamente l'olfatto per i propri fini, anche quelli riguardanti il benessere olistico della persona.

Perciò grazie alla 'meraviglia del pensiero umano universale' (espressione mia), possiamo accingerci a riscoprire i sensi e la sensibilità, e come i neonati, cominciamo dall'olfatto a riconoscere la via, come se fosse un filo conduttore che ci permette di ammirare il paesaggio sia quello che vediamo passare sia quello che ci aspetta, sia esso intriso della nostra storia o sia esso raziocinio di un'altra cultura. L'*equilibrio* delle ragioni presentate in questa tesi ha l'obiettivo ultimo del benessere cercato, elaborato e raggiunto in modi inaspettati nello stesso tema della salute, ma in due culture diverse che, *mutatis mutandis*, hanno in comune le mie scelte di vita che qui ho messo in armonia insieme al pensiero altrui perché, (anche) a mio avviso, "*saper vivere è come andare in bicicletta: per mantenere l'equilibrio non bisogna mai smettere di muoversi" (A. Einstein).*

CAPITOLO 1: L'ANTROPOLOGIA DELL'OLFATTO

Qui risiede, a mio avviso, il fine principale di un'antropologia dell'olfatto: nel determinare in che misura ciò che costituisce il nostro primo rapporto col mondo – le sensazioni – possano o non possano essere condivise (Candau 2000)[2].

Ma che cosa significa parlare di 'antropologia dell'olfatto'?

Essa, indubbiamente, si ritrova inserita nella più ampia categoria dell'antropologia dei sensi o 'sensoriale' o come viene anche talvolta definita, -e penso in modo riduttivo-, antropologia 'estetica'. Gusman (2004:1) fa risalire il fondatore di tale disciplina a David Howes (1991), il quale però neanche lui se ne era dato la paternità. Tuttavia la raccolta di Howes[3] sugli studi di alcuni antropologi recatisi in Canada a studiare il sistema dei sensi delle popolazioni, risale agli anni Ottanta dello scorso secolo e quindi appare come un tema assolutamente nuovo per l'antropologia contemporanea, che con le parole di Howes definiamo:

> *L'antropologia dei sensi si occupa principalmente di come il modellamento dell'esperienza sensoriale vari da una cultura all'altra secondo il significato e l'accentuazione conferiti a ciascuna modalità di percezione. Si occupa inoltre di sottolineare l'influenza che tali variazioni hanno sulle forme di organizzazione sociale, sui concetti di sé e del cosmo, sulla regolazione delle emozioni, e su altri domini di espressione culturale. Il principio fondamentale di questo campo di studi emergente è che solo sviluppando una rigorosa consapevolezza della tendenza visuale e testuale della conoscenza occidentale possiamo sperare di conferire un senso a come la vita è vissuta in altri contesti culturali.* (Howes 1991a: 3).

Il tema dell'antropologia dei sensi è allora una tematica che coinvolge vari aspetti della vita culturale e conseguentemente può influire o venir influita dalle altrui e proprie sicurezze. Ci può imporre di cambiare profilo, sia nella ricerca teorica che pratica, e nello stesso tempo apre orizzonti inesplorati che, come vedremo, possono essere anche all'interno della propria stessa cultura, ma in campi diversi, perché ogni lavoro e professione ha in sé una vita specifica, con espressioni linguistiche proprie e situazioni lavorative in sé peculiari. Quindi dove Howes invita a "riconoscere le culture come modi di percepire il mondo", noi vedremo i diversi modi di concepire una professione, ma con lo stesso scopo di "imparare come usare e combinare i propri sensi accordandoli alle preferenze delle culture [leggi: professioni] studiate" (Howes 1991a: 8).

Nella sua opera, Gusman tocca numerosi temi legati all'antropologia e agli antropologi, ma riflette sul fatto che Howes, Candau e Classen sono coloro che hanno

[2] In: Gusman A., 2004, *Antropologia dell'Olfatto*, Laterza Ed., p.115

[3] Howes D., 1991, *The Varieties of Sensory Experience*

espresso un interesse per l'olfatto, mentre numerosi altri ricercatori, -e non solo antropologi-, hanno trascurato il tutto per sezionare alcune parti che riguardano invece gli odori. Memori di ciò si vuole quindi evitare di catalogare, bensì usare l'antropologia sensoriale olfattiva come una "ulteriore possibilità per questa disciplina di rileggere i suoi temi più importanti secondo una nuova prospettiva [che non faccia dell'antropologia dei sensi solo] una riflessione *sui* sensi stessi, ma anche il tentativo di riflettere sull'antropologia *tramite* i sensi" (Gusman, 2004:46, corsivo mio).

Dopo aver chiarito la definizione e gli obiettivi di tale disciplina antropologica, si introduce di seguito la metodologia specifica, utilizzata dalla scrivente, nella ricerca sia teorica che etnografica, per incanalare le sensazioni olfattive lette dal punto di vista di alcune professioni che, volenti o nolenti, hanno a che fare anche con il 'naso'.

1.1. Metodologia di ricerca

La sensazione più bella che possiamo provare è il mistero.
Costituisce l'emozione fondamentale che sta alla base della vera arte
e della vera scienza.
Colui che l'ha provata e che non è ancora in grado di emozionarsi
è come una merce avariata, come una candela spenta.
E' l'esperienza del mistero, spesso mischiata con la paura, che ha generato la religione. La conoscenza di un qualcosa che non possiamo penetrare, delle ragioni più profonde di una bellezza che si irradia, che sono accessibili alla ragione solo nelle sue più elementari forme, è questa la conoscenza e l'emozione che stanno alla base della religione; in questo senso, e in questo solamente, io posso definirmi profondamente religioso.
(A. Einstein)

L'olfatto, considerato dalla storia dell'uomo (occidentale) come direttamente collegato alla primitiva essenza dell'essere umano e relegato al senso animale (e perciò *misterioso*) tra i cinque sensi 'occidentali' condivide, all'interno del cervello, lo spazio dedicato alla capacità di elaborare le informazioni derivate dai diversi odori, -facendo parte del sistema limbico-, insieme a due grandi temi che formano l'interezza dell'essere: il corpo materiale e quello immateriale. Specificatamente il riconoscimento degli odori segue dei canali nervosi che vengono utilizzati nell'attrazione e scelta sessuale ad es. –corpo materiale- e che vengono altresì usati negli stimoli che provocano funzioni mnemoniche e risvegli emotivi –corpo immateriale-. Ecco che un individuo, anche soprattutto grazie all'olfatto, utilizzato in maniera più o meno conscia ed inconscia, crea il rapporto con la propria specie, e simultaneamente crea il rapporto con il più intimo *sé*, costituito dal pensiero, dalle emozioni e, nella concezione più mistica, con il proprio spirito.

Il mio interesse per il tema e quindi in specifico dell'antropologia (ed etnografia) olfattiva è stata una 'naturale' evoluzione partita da una passione 'antica': il mio continuo, costante e personale interesse verso le culture indigene americane e in particolare degli Indiani del Nord America, e il loro uso della pratica dello '*smudging'* (vedi oltre). Il semestre primaverile del 2015 presso l'University of Pennsylvania a Philadelphia mi ha poi permesso di approfondire alcune tematiche teorico-filosofiche degli Indiani Americani, in particolare delle loro credenze spirituali legate strettamente alla salute e al benessere di ogni individuo[4]. Inoltre successivamente mi sono recata, di mia scelta, presso la *Confederated Tribes of Umatilla Indian Reservation* –CTUIR- tra Oregon e Washington, dove ho potuto praticamente sperimentare alcuni temi, precedentemente toccati solo teoricamente. D'altronde, tale esperienza personale, non è l'unica: nel 2013 ho potuto vivere alcuni momenti della cultura Hopi in Arizona e invece per quanto riguarda il Centro America, ho avuto l'opportunità di assaggiare un paio di giorni intensi nel Pueblo 'scoperto' negli anni '90 nei pressi di Ek Balam nello Yucatan messicano.

Ma perché l'olfatto? E perché in Italia, allora?

L'olfatto è sicuramente il senso che più di tutti mi ha caratterizzata fin da piccola: mangiavo solo se prima avevo 'mangiato' l'odore di quel cibo. Un mio *trainer* di arti marziali mi ha fatto capire, anni addietro, che probabilmente la mia miopia mi ha obbligata a 'sentire' diversamente il mondo circostante, -aiutata anche dalla curiosità intrinseca!-. Affascinata poi dallo scoprire l'importanza dell'olfatto in popolazioni indigene non europee, detti appunti Indiani Americani, mi sono tuffata in un mondo che, appoggiata enormemente dalla mia professione di infermiera, non ha solo del 'primitivo', ma è prepotentemente dominato dalle emozioni, dalla memoria e dalle affinità molto più impercettibili, dello spirito. In particolare l'uso dello *smudging*, di cui avevo solo trovato un accenno in qualche libro, mi ha letteralmente guidata verso l'utilizzo del *'più nobile dei sensi'* (espressione mia). Inoltre mi ha anche indotto ad una visione alternativa dei cosi detti 'cinque sensi'. Se Aristotele ne aveva già classificati cinque, Filone ne aveva invece individuati sette, aggiungendo gli organi genitali e il linguaggio (Fabbian, 2012:17). Altre popolazioni ne hanno più o meno di cinque, e lo stesso Lévi-Strauss parlava del 'sesto senso', mentre "i modelli sensoriali standard dell'Occidente sono inadatti a comprendere la varietà sensoriale e simbolica che si incontra presso altre società" (Gusman, 2004:14). L'importanza sta nell'"analizzare come le persone pensano di percepire" (Seeger, 1981:80, in Gusman, op. cit.)

[4] Maggiori informazioni saranno date nel capitolo III.

Ecco che allora, impossibilitata, per il momento, a sperimentare l'uso dell'olfatto in altre realtà, ho optato per l'approfondimento del suo utilizzo nel territorio italiano e in specifico in realtà professionali dove l'uso della capacità odorifera è a servizio del lavoro preposto, più o meno scientificamente, come anche un potenziale ostacolo alla buona riuscita di obiettivi prefissati. Proprio le differenti professioni possono creare culture diverse all'interno di una stessa etnia, o come ci ricorda Classen, darci l'opportunità di studiare le culture nei loro «mondi di senso» (Classen, 1993: 137-138).

L'analisi del *pensiero della percezione*, nelle professioni trattate, è stato quello di elaborare le sensazioni avvertite – patrimonio dell'inconscio- e portarle a livello di percezione –realtà della coscienza-. Il metodo di analisi ha seguito la linea delle interviste individuali e collettive, in modo discorsivo e non registrato. Ho personalmente voluto evitare di registrare i 'pensieri delle percezioni', optando invece per veloci annotazioni e soprattutto per re-training consistenti in osservazioni, anche del linguaggio non verbale, e dialoghi. In maniera particolare, aggiungo che la registrazione in ambito sanitario ha cominciato a divenire estremamente sospetta, negli ultimi anni, con l'avvento di telefonini e la divulgazione su internet di video/registrazioni di casi e situazioni molte volte 'rivoltate' dal contesto reale e quindi dando un'immagine distorta e ingiusta del lavoro compiuto da professionisti in ambito di emergenza/urgenza extraospedaliera.

Per quanto riguarda la maggior parte dei professionisti sanitari interpellati, alcuni di essi sono stati intervistati due volte, a distanza di tempo, con l'anticipazione, nella prima intervista, di un possibile ulteriore dialogo, proprio per notare e annotare la differenza che avrebbe portato la rivelazione della percezione nel primo incontro. Inoltre tali interviste sono state facilitate dal mio personale coinvolgimento in quest'ultimo ambito, e quindi dalla conoscenza, oltre che delle persone, anche delle situazioni specifiche. Per evitare però il completo coinvolgimento empatico e quindi mancanze nell'osservazione oggettiva, ho chiesto all'intervistato, di parlarmi *'come se stessi parlando a un familiare di un paziente, che per la prima volta si trova davanti a un'emergenza sanitaria'*. Oltre all'iniziale sorriso, ho trovato poi una *compliance* straordinaria, aderente al tema e che, ha provocato nella maggioranza dei casi, un vivo interesse per l'approfondimento dell'argomento, anche nella sfera privata.

Purtroppo le seguenti 'strade dell'odore' non hanno portato ad una conclusione (ancora): la prima riguarda la professione che si occupa di profumi, più che di odori, ed è stata esaminata percorrendo la strada del tirocinio presso una nota profumeria in zona, -che ha anche filiali-. La scelta della contrapposizione odori/profumi è nata da conversazioni casuali con operatori d'emergenza che sapevano individuare profumi particolari nella loro memoria,

come da altre conversazioni nate con professionisti che lavorano nei profumi, dove comunque la consapevolezza degli 'odori' non è solo ed esclusivamente a carattere opposto al profumo. Anche l'esamina dell''uso indiretto del naso' in professioni che si svolgono grazie all'olfatto del cane, come ad esempio i cani utilizzati nella ricerca di persone scomparse in ambito montano, non ha prodotto molte informazioni per mancanza di contatti diretti, tranne il caso di un infermiere dedito a tale attività in passato (e di cui si rimanda agli allegati).

Le sperimentazioni sull'olfatto tramite colloqui sono state condotte con un approccio utilizzato da molti Indiani Americani nel valutare l'equilibrio di un individuo: il ciclo della *Medicine Wheel*.

Introducendo brevemente la struttura della *Medicine Wheel*, -che vedremo meglio oltre-, possiamo parlare di in un approccio olistico alla trattazione di un individuo, sia sano che malato, dove il concetto di salute non viene inteso esclusivamente nella parte corporea, che copre solo un quartile, bensì anche nelle parti, o quartili, della mente, delle emozioni e dello spirito. L'olfatto, e quindi il *soffio vitale respiratorio corporeo*, nella concezione Indiana, è tutt'uno con lo spirito dell'individuo e si nota maggiormente nella pratica dello *smudging* e della *purification* (vedi capitolo III). Non posso negare che tale credenza da me già conosciuta per interesse personale e poi approfondita praticamente grazie all'amicizia con degli Indiani Americani, non abbia influenzato la mia visione del mondo e perciò anche della mia professione, dove il concetto di benessere psico-socio-fisico definito dall'OMS (1948)[5], ha preso una direzione anche emotiva e spirituale che non è compresa nella definizione prettamente occidentale della psiche, ma che apre altri orizzonti immateriali, maggiormente toccati nei capitoli seguenti.

L'olfatto è il senso che fa da esploratore nell'ambiguità di un crepuscolare concetto tra la coscienza e il sogno, il tangibile e l'inafferrabile, e per estensione tra la sopravvivenza e l'asfissia. Non si può, infatti, non odorare, nel mentre si respira per vivere. Non si può trattenere il respiro se non si vuole morire asfissiati. Coloro che, per motivi genetici, patologici o traumatici, soffrono di anosmia, oltre ad avere seri problemi con il gusto e quindi l'assunzione di cibo, non possono avvertire odori che per la loro nocività risultano veri e propri veleni che provocano la morte.

Considerata la mia attuale professione di infermiera, posso ricordare momenti in cui l'olfatto mi ha guidata, ma non solo come percezione materiale dell'eventuale problema,

[5] *Health is a state of complete physical, mental and social well-being and not merely the absence of disease or infirmity*. Vedi: Organizzazione Mondiale della Sanità / World Health Organization http://www.who.int/about/definition/en/print.html

bensì anche come vero e proprio 'naso' derivato piuttosto da un'inesplicabile lévi-straussiano 'sesto senso'. In effetti ricordo ancora l'impatto del primo giorno di tirocinio, al primo anno della Laurea in Infermiere, presso una locale casa di riposo. Quel 'odore di ospedale e di malati' -che ho trovato anche nelle interviste condotte-, è stato quell'impatto che ho ritrovato anni dopo quando, lavorando in emergenza, ci hanno chiamati per assistere una persona ivi ospitata. Quella casa di riposo ha per me un *odore particolare*: un odore che richiama tutto ciò che ho vissuto prima e tutto ciò che ho vissuto dopo, come uno spartiacque tra un 'mondo fuori' e un 'mondo dentro'. L'espressione 'odore particolare' sarà la più usata soprattutto dai professionisti sanitari, e come visto nella letteratura bibliografica, la sua descrizione è pressoché impossibile se non esplicata con metafore ed esempi, anche quando, ironicamente, rispondevo 'non so' a colleghi che mi dicevano 'sai no, cosa intendo?!'. Sì, a livello prettamente lavorativo, so benissimo di che cosa si parla, ma in realtà, nel profondo c'è un'aura oscura intorno a qualsiasi corpo umano e luogo, un'aura che non si riesce a captare totalmente con la mente e quindi no, non so ancora oggi, -e in questo sono accompagnata più o meno consciamente dai miei colleghi- che cosa sia annusare senza metterci della memoria, dei sentimenti, e un'anima propensa a una curiosità che va oltre l'oggettività corporea. I *'corbiniani miasmi'* (vedi oltre) possono essere oggettivamente classificati, tramite appunto le sostanze odorifere presenti, ma in fondo ad ogni essere umano, come si chiedevano i letterati, ad es. Pier Paolo Pasolini e la sua India, c'è una parte che è inspiegabile, che entra davvero dal 'naso' ma che da lì si trasforma in un'eco eterna che facendo rivivere il passato, catapulta automaticamente in un possibile futuro e quindi rende il presente enigmatico creando un 'Io', diviso tra la mera percezione olfattiva e l'inafferrabile visione mnemonica.

Quando cominciai a leggere la storia, soprattutto antica e moderna degli odori, non posso negare di essermi trovata di fronte ad un mondo che non conoscevo, in particolare il mondo così detto 'occidentale'. Non posso cancellare, materialmente dalla mia mente, in un attimo, tutte le scoperte scientifiche create in Europa, che hanno contribuito poi alla concezione contemporanea della scienza, ma il pensiero e la sensazione che esista un mondo '*altro'* che le religioni e i popoli indigeni raffigurano tutt'oggi con lo 'spirito' non si possono controllare altrettanto. La visione di un'Europa impegnata a lottare con la peste, tramite effluvi escrementizi o inviti a non lavarsi da parte di medici del tempo, mi fa automaticamente paragonare il territorio 'occidentale' con lo stesso periodo storico di altre realtà: può essere 'un' Medio Oriente impegnato invece in abluzioni profumate, oppure come mio affetto personale, 'delle' Americhe, che più tardi saranno classificate come le 'rousseauniane selvagge', dove pratiche, -ad es. nell'America del Nord-, come lo *smudging*, le tende del

sudore, oppure l'uso di erbe aromatiche, erano tutte pratiche considerate sane sia per il corpo che per lo spirito. Probabilmente non sapremo mai, vista la storia orale di quelle zone, se anch'essi odoravano escrementi a scopo benefico, come non sapremo mai se nell'Europa infestata dalla paura della stregoneria, ci possano essere state delle persone 'illuminate' verso un uso più spirituale dell'olfatto.

Ritengo che ogni dubbio non abbia sempre una sua definizione, ed è proprio con questo 'animo' che ho intrapreso il viaggio nei 'nasi' degli intervistati: dove la mente non arrivava, ho lasciato 'vagare' l'impercettibile 'soffio', ed anche qui, la concezione dello spirito della Medicine Wheel mi ha aiutata nel concepire l'importanza di 'rituali magici individuali' per comprendere a fondo l'essenza della vita di ogni essere umano.

Le sensazioni personali, qui solo accennate, troveranno il loro cammino all'interno delle interviste, -soprattutto quelle con i professionisti sanitari- anch'esse condotte, mi piace pensarlo, come un via-vai di imbarcazioni in un trafficato porto! È vero potrebbe sembrare che il metodo scientifico né abbia sofferto parecchio, ma quale metodo? Quello occidentale dei 'miasmi' oppure quello 'speziato' delle *healing herbs* degli Indiani Americani? Perché entrambi sono metodi 'scientifici', solo visti da differenti fari, ed entrambi impegnati a illuminare l'oceano dei dubbi umani.

Presentando quindi l'organizzazione di tesi, il corpo della stessa comprenderà, nello specifico, le interviste e le esperienze olfattive nelle diverse professioni, e per preparare l'intervista discorsiva si è ritenuto opportuno visionare un *excursus* sulla storia degli odori che tocca sia il materiale che l'immateriale, attraverso vari autori che nel corso del tempo e della letteratura sono riusciti a cogliere e seguire i fili conduttori delle scie olfattive in differenti periodi storici, luoghi geografici e culture, anche quelle che hanno definito i confini accettabili di odori e/o profumi collegandoli ad eventi e/o problematiche socio-antropologiche. Ci sono stati temi storici approfonditi più di altri perché attinenti all'ambito delle professioni e alle tematiche poi affrontate in sede di interviste/osservazioni etnografiche. Inoltre le caratteristiche peculiari dello *smudging*, e della purification sono state lasciate per ultime, ma non per importanza, visto il loro vero *input* che mi ha condotta a sviluppare il tema dell'antropologia dell'olfatto.

La conclusione verterà sui limiti della ricerca nelle professioni trattate e sulla possibilità di educare ad un uso dell'olfatto che evidenzi l'importanza di utilizzarlo non solo per scopi fugaci e/o scientifici, ma anche e soprattutto nella sfera privata, dove ogni essere umano possa riflettere sulle esperienze olfattive mnemoniche come evento presente e utile nello sviluppo individuale verso il proprio e altrui benessere. Il *sentire* è il primo passo verso

l'empatia o la repulsione e di conseguenza le azioni che scaturiscono da ciò, invece che imprevedibili, deleterie o sofferenti, possono essere consapevoli di decisioni e responsabilità che abbraccino l'altro non provocandone la morte per 'asfissia emotiva', bensì alimentando, reciprocamente e, comunque essa venga concepita, la *vita dello spirito*, che si vuole evidenziare in questa tesi, come una definizione del rispetto di ogni individuo, della sua storia e del benessere ricercato.

Prima di iniziare il percorso storico-antropologico, vogliamo presentare l'approccio della Medicine Wheel, che condivide con la mia professione di infermiera, la valutazione olistica che si usa verso il paziente. Detto approccio è utilizzato da molti esperti Indiani Americani, ad esempio, nel trattare problemi di alcoolismo e/o droga[6] oltre che per valutare a 360° l'equilibrio –o il disequilibrio- di una persona in salute.

1.2. Concetti principali della *Medicine Wheel*

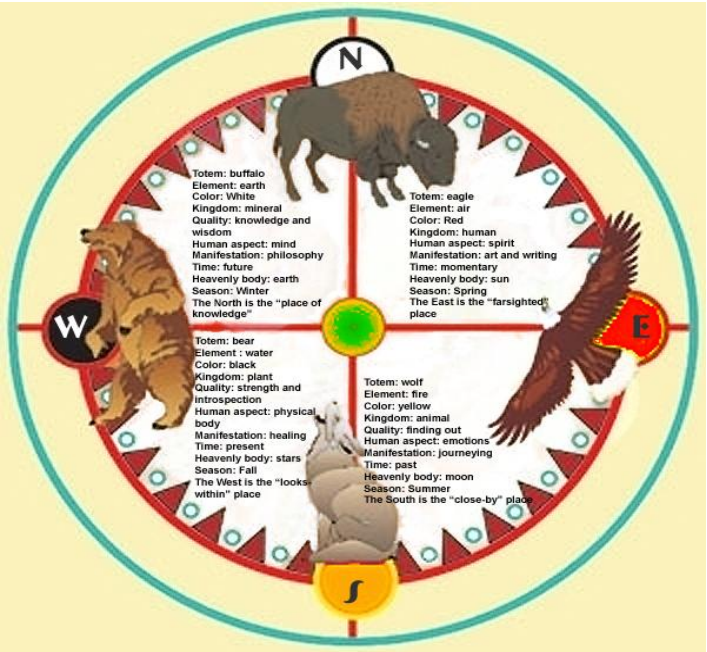
> *For all the people of the earth, the Creator has planted a Sacred Tree under which they may gather, and there find healing, power, wisdom and security. The roots of this tree spread deep into the body of Mother Earth. Its branches reach upward like hands praying to Father Sky. The fruits of this tree are the good things the Creator has given to the people: teachings that show the path to love, compassion, generosity, patience, wisdom, justice, courage, respect, humility and many other wonderful gifts.* (Bopp et al., *The Sacred Tree*, 1985)

L'olismo propriamente 'occidentale', dove si è soliti utilizzare la dicotomia mente/corpo *('mens sana in corpore sano'*[7]), tende a dividere ciò che è materialmente visibile, il corpo e le sue sensazioni, e ciò che è immaterialmente concepibile come il pensiero, la memoria, i sentimenti. Ancora, nella nostra comune storia europea, si è soliti parlare di potere temporale e potere spirituale/religioso, sottintendendo, nel primo caso, tutto ciò che regola il mondo materiale e controllabile, e nel secondo caso, tutto ciò che afferisce alla sfera profonda, maggiormente privata ma anche collettiva, del rapporto tra l'io e il divino o spirito o anima, comunque lo si concepisca.

---

[6] Vedi ad es. Bopp J. et al., *The Sacred Tree*, 1984, Four Worlds Development Press, Alberta, Canada.
[7] *Orandum est ut sit mens sana in corpore sano*, («bisogna chiedere agli dèi che la mente sia sana nel corpo sano»), Giovenale, *Sat*. X, 356

Intraprendere un discorso di olismo non-occidentale, è inserirsi in mondi, visioni, concezioni, ecc., sicuramente poco comuni e non subito spontanei, soprattutto quando, ad esempio si parla di *medicina* comprendendo però anche la spiritualità dell'individuo (vedi capitolo III). La mia personale scelta verso la *Medicine Wheel* è stata dettata semplicemente dalla conoscenza degli Indiani Americani piuttosto che di altri 'indigeni'. Tale concetto è stato approfondito, come accennato sopra, con esperienze personali e in particolare col recente studio intrapreso negli Stati Uniti d'America, durante il primo semestre del 2015. D'altronde lo spunto dell'applicazione alle interviste discorsive di questa tesi, come *criterio scientifico* di ricerca, della *Medicine Wheel* è stato dato definitivamente dall'esperienza vissuta presso la CTUIR (vedi sopra) e in particolare dalla splendida occasione datami dalle persone che ci lavorano, Joey Lavadour, in specifico, il *master basket-weaving* ('maestro della creazioni di cesti') che con la sua semplicità mi ha detto: *"you can weave your baskets outside our territory, just don't say it's Indian, say instead: it's 'Indian Style'; in this way you won't steal a concept, you spread that concept and in doing so, different places of the world will be united!"*[8]. In definitiva è il concetto filosofico di cui tanto avevo sentito parlare, appartenente anche alla lingua Lakota, nel conosciutissimo motto: *Mitakuye Oyasin*, 'siamo tutti uniti come fratelli' o 'tutto è connesso'. Ciò significa che utilizzare la *Medicine Wheel* è applicare un metodo, che ritengo si possa considerare scientifico, svuotandone però la localizzazione geografica e quindi applicandone lo stile ad una cultura diversa ma con in mente l'unico obiettivo dell'osservazione dell'essere umano e della sua umanità.



La *Medicine Wheel* (qui sotto riportata con MW) è la raffigurazione simbolica dell'essere umano come se fosse un albero, con il tronco diviso in quattro 'quartili' denominati: est-spirito, sud-emozioni, ovest-corpo e nord-mente. Le radici sono la prova del collegamento dell'individuo con la propria storia e le proprie origini

[8] traduzione dall'inglese: *"puoi creare i tuoi cesti fuori del nostro territorio, solo non dire che sono Indiani, bensì che sono di 'stile Indiano'; in questo modo non ruberai un'idea, ma la farai circolare e così facendo, luoghi differenti del mondo saranno uniti!"*

derivate dalla terra, mentre le fronde dell'albero rappresentano la ricerca dell'essere umano del mondo celeste, non-umano, o divino. In particolare, visto che tale approccio è stato applicato alle interviste e con la ricerca delle quattro sfere negli intervistati, si riportano di seguito le spiegazioni delle quattro direzioni della MW:

Lo spirito: nella MW, questo posto è dell'Est, e solitamente è quello più difficile in cui entrare e di cui parlare; riguarda il presente e la sua protezione e, in specifico, presiede alla determinazione del sé, anche all'interno di un gruppo. Nelle interviste si è fatto riferimento alla 'mistica' trattazione degli odori/profumi, ed è stato solitamente, anche se non nella totalità dei casi, toccato alla fine, quando il discorso era già avviato e quindi una certa intimità era stata raggiunta.

Le emozioni (o il cuore): appartengono al Sud e sono ciò che nutre l'essere, hanno a che fare con la stima di sé, l'apprendimento e l'insegnamento. Le interviste hanno preso simultaneamente o quasi la piega verso le emozioni, subito dopo la descrizione delle esperienze.

Il corpo: esso presiede l'Ovest ed è deputato alla concezione del proprio fisico e dell'assimilazione di informazioni dall'esterno attraverso i sensi e la crescita materiale. Nelle interviste è ciò che si è osservato come *body language* o linguaggio non verbale e la terminologia linguistica utilizzata per descrivere i vari sentori da parte dell'intervistato.

La mente: nella MW, essa occupa il posto del Nord, ciò che presiede il 'tutto', come concetto di sé, di quel particolare essere. Nelle professioni trattate, si è fatto riferimento alla memoria di casi, esperienze, pensieri, ecc., dove l'individuo ha dovuto sforzarsi di 'ritornare in quel luogo, in quel momento'.

La MW però, non dimentichiamolo, è rappresentata da un cerchio e quindi simbolizza il ciclo della vita, o del pensiero o, come in questa tesi, il ciclo della conversazione, è il vero dialogo instauratosi tra l'intervistatrice e gli intervistati. Tale ciclo poi è stato anche riproposto a distanza di tempo. Si è voluto ricreare una sorta di *imago mundi* mescolando tempi e spazi, come nell'esempio di Eliade: "For the year is conceived as a journey through the four cardinal directions, signified by the four doors and four windows of the lodge. The Dakota say: -'the year is a circle around the world'- that is around their sacred lodge, which is an imago mundi"[9].

Infine, vorrei rinforzare il concetto che la MW, non essendo 'solo' un cerchio piatto, bensì evolvendosi in un alto rilievo, rispecchia la natura con la formazione di un albero, con le

[9] M. Eliade, *The sacred and the profane*, 1957:74, citando W. Müller, *Die blaue Hütte*, Wiesbaden, 1954:133.

sue radici e le sue ramificazioni. Perciò la volontà dell'evoluzione dalle radici-passato verso i rami-futuro, si raffigura nell'intervistato come il background da dove proviene, sia professionalmente che personalmente, e nel contesto in cui si inserisce sia come persona-individuo e la sua sfera privata, sia come persona-professionista all'interno del collettivo lavorativo.

Sorprende il fatto che il concetto dell'"albero" non sia prettamente degli Indiani Americani, oltre a filosofie orientali (ad es. "l'albero della vita"), anche la religione cattolica ha visto nell'albero la somiglianza con l'essere umano: *Video homines velut arbores ambulantes* ("Scorgo gli uomini, perché li vedo come alberi che camminano"; Marco 8:22-26). È un concetto diffusissimo nelle religioni, come l'*axis mundi* studiato da Eliade, ad esempio, presso i Kwakwaku'waku (Kwakiutl):

> *The Kwakiutl believe that a copper pole passes through the three cosmic levels (underworld, earth, sky); the point at which it enters the sky is the door to the world above. The visible image of this cosmic pillar in the sky is the Milky Way. But the work of the gods, the universe, is repeated and imitated by men on their own scale. The axis mundi, seen in the sky the form of the Milky Way, appears in the ceremonial house in the form of a sacred pole. It is the trunk of a Cedar tree, […]*

Il concetto ivi riportato dell'albero sarà ripreso alla fine, compresa l'importanza dell'albero del cedro per gli Indiani Americani.

Prima però percorriamo brevemente la storia degli odori in occidente (intendendo europeo e/o di origine europea) con l'obiettivo di far emergere delle terminologie che troveremo nel percorso di osservazione etnografica e quindi di distinzione tra gli odori e i profumi, gli usi e i costumi, i luoghi e le divisioni in classi sociali ed anche etniche, utili nella trattazione del tema dell'olfatto in territorio italiano.

1.3. Storia dell'olfatto: odori, profumi, miasmi, &Co

> *Senso difficile, incerto, umbratile, ondeggiante, l'olfatto esplora l'invisibile e l'inesprimibile. Il più labile e precario di tutti i sensi indaga l'inafferrabile, fiutando le essenze più impalpabili, tentando di captare l'effluvio del divino, la fragranza del celeste. Senso oscuro e inesplicabile, permette di annusare il futuro, di prognosticare il cambiamento dell'aria e del tempo, di presagire l'odore della malattia e della morte. Labile e approssimativo ("l'andare a naso"), mortuario e ludico ("Prendersi*

per il naso"), fragile e incerto[10].

Così riassumeva la sua introduzione Camporesi (2005) dopo aver ondeggiato tra i temi principali, esplorati da Corbin, in: "*Le miasme et la jonquille"*[11], e aver introdotto il fatto che sarebbe dovuto essere un italiano a scrivere una storia sugli odori: Bernardino Ramazzini, (1633-1714), medico modenese operante principalmente a Padova, che si occupò comunque di scrivere sulle malattie professionali con il suo *De morbis artificum diatriba*, (1745)[12] e dove quindi trattò anche delle tolleranze o meno a determinati odori scaturiti da sostanze più o meno nocive utilizzate in vari mestieri, come ad es. i materassai o i conciatori di pelle. Il trattato rappresenta il primo esempio di quella che oggi viene definita 'medicina del lavoro', dove Ramazzini classifica non solo le malattie professionali, ma ne tratta la possibile diagnosi e cura, evidenziando anche la parte sociale dei lavoratori e facendone così anche un esempio antropologico dell'epoca.

LE
MALATTIE
DEGLI ARTEFICI
TRATTATO
DI BERNARDINO RAMAZZINI
DA CARPI
Professore di Medicina, prima nello Studio di Modena, dappoi nella Celebre Università di Padova:
COMPOSTO IN LINGUA LATINA;
E in questa Edizione tradotto nella Italiana
DALL'ABATE CHIARI DA PISA.
IN VENEZIA, MDCCXLV.
APPRESSO DOMENICO OCCHI.
Con Licenza de'Superiori, e Privilegio.

Nel 1982 il francese Alain Corbin scrive *Le miasme et la jonquille*, e ivi esamina specificatamente la cultura e la storia degli odori, nelle differenti classi sociali e quindi anche in quelle dei lavoratori a contatto, nolenti o volenti, con una vasta gamma di odori a livello professionale e personale che, al lettore dei giorni nostri, potrebbero provocare un vivo disgusto. Come infatti ha osservato Camporesi nell'Introduzione al testo di Corbin, (2006:X-XIV), la gamma degli aggettivi e sostantivi per descrivere il cattivo odore è molto più vasta che quella per descrivere il buon odore. Dalla lettura ricavata da *Della fabbrica del mondo* (F. Rampazetto, Venezia 1562), riporta i seguenti termini per l'odore:

> *puzza, lezzo, lordura, sozzura, immondizia, mondiglia, quisquiglia, carogna, corruzione, gromma, muffa, feccia, letame, spazzatura, succidume, fracidume, puzzolente, putrido, abominevole, lordo, sporco, sozzo, zaccheroso, fracido, marcio, corrotto, mezzo fradicio.*

Mentre del profumo paradisiaco, nella letteratura, ne rileva la sterilità terminologica, che richiamava comunque sentori provenienti dalla natura vegetale. Infatti, non solo Corbin, ma anche autori come Febvre, Detienne, Vernant, lo stesso D'Annunzio, identificano i profumi

[10] Piero Camporesi, 2005:LI, nell'introduzione a Corbin, 2001
[11] Alain Corbin, tradotto in italiano con: *Storia degli Odori*, qui si considera il testo del 2006.
[12] Tradotto in italiano con: *Le malattie dei lavoratori*, Nuova Italia Scientifica. Vedi anche l'articolo: Franco&Franco, 2001 in http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1446786/.

animali come associati alla carne, ma anche all'escremento e alla morte e quindi al maleodorante e, nella peggiore ipotesi, al nauseabondo e al putrido; mentre i profumi vegetali sono quelli che descrivono maggiormente il buon odore, legato, soprattutto dopo il XIX secolo, alla donna pura, borghese, effimera, la fanciulla-fiore, che in D'Annunzio, e ancor più in Baudelaire, fa sospettare anche un maschilismo e un oggettivazione nei confronti della donna, che può connotare, nuovamente, risvolti animaleschi e quindi diventare, -però negativamente-, 'donna selvaggia' (Fabbian, 2012).

Nella storia dell'olfatto il cattivo odore ha ricoperto un'epoca che risale fino al 1800. Camporesi ci ricorda che soprattutto nel secolo XVII, in Europa, "le guerre, le carestie, la fame producevano con inesauribile, spietata fertilità 'tanta mendicità vagabonda' […] l'odorato era interessato a questi orrori forse ancor più dello sguardo perché il lezzo non poteva essere allontanato ma s'infiltrava, nella sua pungente fisicità, ovunque". (Introduzione a Corbin, 2006:XVII). E per quanto si tentasse di purificare l'aria con metodi minuziosamente descritti nell'opera di Corbin, con fiori e acque odorose, la puzza era perenne come l'abitudine a non lavarsi, consigliata addirittura dai medici dell'epoca. Questi ultimi, inoltre, sconsigliavano anche i profumi così detti animali come il muschio, lo zibetto e l'ambra, inducendo invece la preferenza verso i legni bruciati come il ginepro o il pino oppure l'uso universale dell'aceto ritenuto non solo balsamico, ma anche disinfettante (Camporesi e Corbin, citando Muratori, 1721)[13]

La stessa farmacologia, nonché la botanica popolare, dell'epoca, non disdegnavano l'uso di preparati con escrementi e urine umani per curare ogni sorta di malattia, dall'amenorrea o alla stessa peste (Corbin, 2001), finché "la medicina si [dissociò] dalla teologia prima e dalla magia poi; la chimica, […] dall'alchimia; quando si fece strada la convinzione dell'esistenza di meccanismi differenti di trasmissione dei morbi e si pensò quindi a una diversa origine; quando il Male venne messo in disparte dalle malattie" (Camporesi, op. cit. 2006:XLVII).

Pasteur prima e la classe borghese poi, fecero da spartiacque tra un'epoca che possiamo dichiarare 'mista' di odori e profumi e un'epoca di netta distinzione puzza/profumo, con quindi risvolti sia prettamente sanitari, -e Corbin ne esamina anche gli spazi architettonici sia privati (case, botteghe), sia pubblici (ospedali, carceri)- che squisitamente sociali, affermando così la separazione di classe anche tramite l'olfatto, e quindi accentuando il

[13] L.A. Muratori, *Li tre governi politico, medico ed ecclesiastico, utilissimi, anzi necessarj in tempo di peste, autenticati da quanto è accaduto in moltissime città e provincie, secondo l'opportunità usata nelle precauzioni e rimedi*, Vigoni e Cairolo, Milano 1721, in Corbin, 2001, op. cit.

divario, riportato anche in letteratura (Fabbian, 2012), tra il ricco e il povero, tra colui che, nel lavoro, usa o non usa le mani e perciò il naso. Perché dalle professioni elencate, ad es. conciatori, medici, mugnai, ecc. si deduce che sono proprio coloro che si *sporcano le mani*, -anche per produrre profumi -, quelli che ci *mettono il naso.*

Quali sono state le tappe di codesta profonda modificazione di natura antropologica? Si chiede Corbin (Ed. 2001:2) iniziando dall'esame specifico del putrido assoluto, non solo della dissoluzione dei prodotti corporei ma soprattutto del miasma provocato dal corpo malato e morente o già morto. In effetti siccome la vita dell'essere umano comprende **la morte**, lo stesso corpo che in vita produce di continuo olezzi di vario genere, maggiormente tollerati in epoche passate, disfacendosi, provoca nelle popolazioni e nelle varie epoche trattamenti e concezioni diverse, ma tutte accumunate dall'odore 'immondo' della putrefazione. D'altronde come non immaginarsi una possibile scena dei nostri primissimi antenati, alla scoperta della morte e poi della dissoluzione del corpo che prepotentemente, se offende la vista, da cui si può distogliere, procura, ora dopo ora, una crescente repulsione? Varie culture hanno optato per soluzioni più o meno creative e comunque tutte volte ad allontanare dai viventi la presenza del cadavere che nella trasformazione emana odori via via più acuti fino all'acme per poi discendere, finché nella fase della scheletrizzazione, diviene ormai oggetto. Infatti, la terra, ricorda Corbin, esala "i miasmi contagiosi emessi dai corpi in decomposizione". Continua poi nominando Bacon, che, agli inizi del XVII secolo, collega la putrefazione alle trasformazioni olfattive emanate: "l'odore di ambra, di muschio, di zibetto che si sviluppano in seguito alla putrefazione e di cui sono i prodotti" (Corbin, Ed. 2001:19)[14]; mentre di Becher ci comunica la descrizione che egli aveva fatto dei diversi stadi della putrefazione (Corbin, Ed. 2001:22)[15]:

> *Nei primi istanti dopo il decesso, fa la propria comparsa un "odore dolciastro", che qualcuno paragona a una "fermentazione vinosa"; si sviluppa quindi un odore acido più intenso, "assai spesso simile a quello del formaggio che marcisce", e che Gardane definisce "acido caseoso" [e prosegue:] "Infine si manifesta l'odore di putrefazione, che dapprima è insulso e non acre, e tuttavia questo odore dà la nausea […] insensibilmente, l'odore diviene penetrante, ed eccolo ormai acre e abominevole. Al sentore putrido fa seguito uno erbaceo e con esso l'odore d'ambra…" E, […] "questo deve indurre il medico a determinare con maggior esattezza gli odori delle malattie.*

Corbin si sofferma anche come determinati **luoghi** avevano il particolare odore della trasformazione putrida e tra questi inserisce le chiese e la loro pavimentazione interna che faceva da bara agli uomini religiosi ivi sepolti. E come la fumigazione mediante "incenso e

[14] Gardane, *Storia Naturale*, Parigi 1769, in Corbin, op. cit.
[15] Ibidem, Op. cit.

storace" venisse "vista come gesto d'adorazione" con l'utilità di nascondere il puzzo dei cadaveri (Corbin, Ed. 2001:91-92). L'ospedale è l'altro luogo dove le fumigazioni aromatiche erano utilizzate bruciando, tra varie scelte, "ginepro e rosmarino" e qui si collega la varietà di odori emanate dai corpi colpiti da diverse patologie.

L'affermazione di Withof (1756): "non c'è specie animale, non c'è individuo, che non possieda un suo proprio odore" viene confermata dagli studi sui sistemi ghiandolari di de Bordeu[16], il quale introduce le sue tre convinzioni fondamentali circa l'odore **fisiologico** del corpo umano, che sommariamente si possono riportare come segue: 1- "ogni parte organica del corpo vivente ha un suo modo d'essere, di agire, di sentire, di muoversi; […] un suo gusto, […] un suo odore, […]"; 2- ogni organo diffonde nel suo ambito, "esalazioni, un odore, emanazioni" che sono "parti vere e proprie dell'organo stesso"; 3- gli umori, veri e propri laboratori, veicolano un "vapore escrementizio" di odore intenso perché purgano e riparano l'organismo di continuo. La pulizia avviene con tutti gli *excreta*: ad es. mestruazioni, sudori, urine, e feci. In effetti lo stesso de Bordeu aveva individuato sette emuntori: "il cuoio capelluto, le ascelle, gli intestini, la vescica, le vie spermatiche, gli inguini, gli interstizi tra le dita dei piedi".

Ma l'odore, per gli autori del XVIII secolo, era anche il risultato di componenti **psicologiche**, quali ad es. le passioni, che "esercitano un'azione sugli umori, e non mancano di condizionare anche l'odore personale" e Corbin porta degli esempi che possono o meno riguardare il singolo individuo:

> *chi è immerso nella tristezza perde il proprio odore, […] la putrefazione accelerata della bile conferisce fiato pesante alle persone incollerite. Il terrore rende nauseabonda la traspirazione delle ascelle e insopportabile il lezzo di flatulenze ed escrementi. Il fetore del ghiottone, l'odore acre e vinoso dell'ubriaco [confermano la] tradizione che vuole il peccatore puzzolente [e al contrario, convalida] la credenza del profumo dei santi*.

L'odore dei corpi è notato e quindi descritto dai sanitari dell'epoca, soprattutto medici (si ricorda che la professione infermieristica è stata istituita in Italia, solo con la legge n# 42 del 1999, prima l'infermiere ricopriva esclusivamente un ruolo ancillare a quello del medico). Corbin ci ricorda come già Ippocrate gli assegnasse una collocazione nella tipologia dei sintomi; all'epoca quindi, si riteneva che la malattia insorgesse con la perdita di un odore segno di salute e conseguentemente con la comparsa di un odore morboso. L'autore riprende le constatazioni di Brieude sulla via che conduce alla malattia prima, e alla morte poi, che "va dall'acido all'alcalescenza della putredine"; quest'ultimo rilevò la "penuria delle parole che

[16] T. de Bordeu, *Recherches sur les maladies chroniques*. In Corbin, op. cit.

ostacola la definizione degli odori avvertiti", ma, altresì, dichiarò come la medicina del suo tempo ritenne importante elaborare l'essenza delle varie parti e del loro stato di salute o di malattia per mezzo dell'olfatto. Nell'esplicazione della visita medica, Corbin, sempre citando Brieude, ci comunica che:

> *il medico non si contenta dunque di essere esperto di mefitismo: al capezzale del paziente deve mostrarsi capace di sentire riflettendo. Il medico compie innanzitutto un complesso calcolo olfattivo che ha lo scopo di stabilire l'odore che il paziente dovrebbe emanare, tenuto conto dell'età, del sesso, del temperamento, del colore dei capelli, della professione e, se possibile, del suo odore individuale, registrato quand'era in buona salute. Il sanitario si rifà poi all'itinerario olfattivo che caratterizza ciascuna delle categorie patologiche. L'odore del malato gli permetterà di formulare diagnosi e prognosi.*

Manifestazioni provenienti dal fiato, dalle feci, dal pus, dalle piaghe, da ogni "suppurazione cutanea", ecc., sono leggibili tramite un'analisi olfattiva, che non comprende meramente il corpo, ma ingloba anche la sfera emotiva, spirituale e sociale, portando alla luce le diverse qualità degli *excreta* e quindi risalendo ai fatti riguardanti quel malato e se "è stato preda di passioni violente, se si è dedicato a esercizi troppo intensi o troppo prolungati, se segue un regime inadatto, se soprattutto abusa di liquori forti, se ingurgita alimenti acidi, salati o affumicati, se abita in luoghi dove l'aria sia infetta o paludosa" (Brieude, op. cit.).

Considerando poi, che i malati venivano accuditi, nelle classi più agiate dalle domestiche, e quindi nelle classi popolari, dalle massaie, ecco che anche il popolo (prettamente femminile, N.d.A.) è stato capace di fissare, nella propria memoria olfattiva, i segni/odori della malattia: "soprattutto in campagna, spontaneamente, riferiscono al medico i mutamenti subiti dall'odore di sudori, feci, orine, sputi, ulcere o panni che siano stati in contatto con il corpo dei malati". Corbin ci rende noti come numerosissimi autori trattino di "semiologia olfattiva [dove] tutti puntando il dito sulla peggiore delle puzze, quella dello scorbuto", e porta come esempio Kirwan (1808), il quale aggiunge la descrizione su un cliché dei "sanitari esercitati [che] distinguono perfettamente l'odore che emana da ulcere complicate da cancrena, l'odore particolare dei tisici, delle persone affette da dissenteria, febbri tifoidee e maligne; e quel sentore di topo che è proprio delle febbri ospedaliere e carcerarie".

Plausibilmente, l'odore ha anche una differenza di **genere**, Barruel distingueva l'odore del sangue maschile da quello femminile […] dove "la secrezione mestruale […] attiene allo spurgo degli umori"; e Corbin sottolinea questa teoria come la causa del rilancio della "credenza del potere putrefattivo dei mestrui, capace di rovinare le salse o di guastare le carni

salate". L'odore dello sperma, viene invece individuato da Withof come "quell'odore fetido che circonda i maschi vigorosi [con] "un'*aura seminalis*"[17].

Una teoria diffusa anche tra gli antropologi e già descritta da Brieude nel 1789, riporta come l'essere umano sia condizionato da vari **fattori esterni** e quindi assimilabili: "il clima in cui abita, le stagioni che conosce, gli alimenti che assume le passioni cui si abbandona, il tipo di lavoro che fa suo, le arti che esercita, la terra che fende, infine l'aria che respira, modificano in misura diversa gli umori che assimila così come quelli che esala; e necessariamente ne derivano odori diversi".

Per ciò che concerne le **professioni**, lo stesso Brieude, riprendendo i precedenti studi di Ramazzini, descrive come l'esercizio di differenti lavori, lo stile di vita e i materiali che si maneggiano, determinano una gamma di odori imputabili all'individuo e ne fa degli esempi su contadini, religiose, vuota cessi, conciapelli, candelai, beccai, ecc., così che i risultati dell'osservazione olfattiva si "integrano nel ritratto delle varie professioni che gli igienisti si sforzano di tracciare" (Corbin, Ed. 2001:49-56).

Infine, lo stesso Brieude, -ci riporta Corbin-, individua come **etnie** diverse abbiano odori completamente differenti dalla Francia di allora, proprio perché rappresentavano il mondo animalesco: "il negro e il samoiedo, come pure il sudicio ottentotto, non possono non puzzare in maniera più o meno intensa". Corbin ci offre esempi di altri autori (francesi) sull'insopportabilità del "sudore dei negri", del "fetore" di finlandesi e di eschimesi e di cosacchi. Addirittura rivela che Cloquet aveva individuato il pericolo dei negri nelle acque tropicali, più esposti dei bianchi agli attacchi degli squali. Riassume quindi, grazie a queste annotazioni, l'importanza del clima, della qualità dell'aria, del grado di putredine degli alimenti, in un unico meccanismo scatenato dalla depurazione degli *excreta*. Asserisce inoltre che questa analisi "differisce in maniera fondamentale da quanto dirà l'antropologia tardo-ottocentesca", sottolineando che le osservazioni sono state "formulate in ambito limitatamente francese" (Corbin, Ed. 2001:53-54).

Nel XVIII secolo quindi, la pratica medica, gli studi ed esperimenti sulla putrefazione, "l'indagine antropologica applicata all'osfresiologia[18] e una certa terapeutica popolare e spontanea" (Corbin, Ed. 2001:56) concordano sull'uso preponderante dell'olfatto elevandolo a strumento conoscitivo del mondo circostante. Nonostante ciò, il naso, anche se sicuramente

[17] In Corbin, 2001, op. cit.

[18] Dal dizionario Treccani online: osfrèsiologìa s. f. [comp. del gr. ὄσφρησις «odorato, olfatto» e -*logia*]. – Nel linguaggio medico, lo studio della funzione olfattiva e dei disturbi olfattorî (anosmia, iposmia, iperosmia, disosmia); lo stesso che *osmologia*. *In:* http://www.treccani.it/vocabolario/osfresiologia/

utilizzato in modo conscio e consapevole, soprattutto da determinati soggetti, è comunque un senso ritenuto importante, anche per la sopravvivenza visto che veniva imputato come capace di scovare la malattia, il veleno, e di discernere vari elementi utili alla vita degli individui. La sua vicinanza al cervello era anche ritenuta valida spiegazione circa l'intelligenza olfattiva e a livello sociale, proprio il proletariato, i carcerati, i malati, i vagabondi, ecc. erano considerati ignoranti olfattivi proprio per il fatto di vivere costantemente a contatto con i propri putridi odori ed insane emanazioni. Il limite sociale, anche a livello olfattivo, era ben delineato: tutto ciò che ricordava l'animale, la bestialità, il cattivo odore era imputato al popolo ignorante che svolgeva lavori manuali; invece tutto ciò che ricordava il vegetale, riportava al giardino, ai fiori, alla pulizia e all'igiene, tutte prerogative della classe più agiata, che dopo il XVIII secolo, non era più l'aristocrazia, bensì la classe borghese con i suoi lavori meno manuali, e i suoi valori consacrati alla famiglia 'perfetta', con donne, "de-odorizzate", tendenti al vegetale e quindi al floreale, ma comunque profumate di aromi delicati e non invadenti; al contrario odori forti erano lasciati alle donne della superata aristocrazia, contadine e prostitute. D'altro canto, se è l'uomo borghese a trainare la società, la donna al suo fianco possiede i beni del marito e, ostentandoli, non deve comunque mancare di pudore. Corbin ci ha ormai accompagnati nell'epoca appunto "borghese", che, riportando un giudizio di Laporte, introduce, tra il 1760 e il 1840, la premessa di ciò che sarà il successivo periodo della pulizia e dell'igienizzazione (Corbin, 2001:86) e quindi della diffusione massiva di prodotti per la pulizia della casa, della persona, compresi anche i profumi squisitamente individuali. Lo stesso Lévy (1856:91)[19] descrive il livello sociale che bisognerebbe ricoprire per essere in grado di utilizzare al meglio il senso dell'olfatto:

> *l'operaio laborioso, immerso giorno e notte in un'atmosfera viziata, impregnata di odori grassi, tutto preso dal lavoro manuale e la cui persona emana pesanti sentori, perde la disponibilità olfattiva e, in virtù della legge di compensazione che presiede allo sviluppo degli organi, la forza del braccio rende impossibile la delicatezza dell'olfatto. Questa rimane appannaggio di coloro che non sono costretti al lavoro manuale. L'ineguaglianza fra organi non fa che rispecchiare quella che regna tra gli individui*

Degna di nota è poi l'osservazione che Corbin fa riguardo alla professione di medico, la quale, ritenuta fino ad allora un lavoro dove ci si doveva sporcare le mani e per forza di cose dedita all'uso massivo del naso, viene ora totalmente catapultata nella società borghese. Qui il medico compilerà le ricette, indirizzate ai malati del popolo, sull'uscio di casa e portandosi il

[19] Michel Lévy, *Traité d'hygiène*, 1856, vol. 1, p. 91, in Corbin, op. cit.

fazzoletto al viso per evitare di respirare l'aria malsana dei quartieri poveri. Inoltre, come riportato da Foucault[20]:

> *Per il medico, il domicilio del paziente diviene il luogo di un quotidiano supplizio. […] Nell'opificio, sul ponte di una nave, nella stanza del malato, la soglia percettiva o, per meglio dire, la tolleranza olfattiva, definisce l'appartenenza sociale. La repulsione borghese accompagna e giustifica la fobia per il contatto tattile. Più del rispetto per il pudore delle donne, è il puzzo del malato a promuovere l'uso dello "stetoscopio".*

È così che ri-entra nella storia l'aroma, che già Ramazzini aveva individuato come "medicina degli spiriti vegetali", utile nell'eliminare eventuali problemi causati dagli odori derivati dagli "spiriti animali". Nella seconda metà del Settecento, l'aroma diviene virtuoso contro il rischio di infezioni e contagi e i medici dell'epoca ricercano metodologie volte a convalidare scientificamente la valenza terapeutica di aromi particolari; Pringle individua "la mirra, la canfora, la serpentina, i fiori di camomilla e la china, tutte sostanze odorose, [e] antisettiche", mentre Lind "raccomanda di correggere l'aria putrida col ricorso all'aceto canforato o a resine odorose" (Corbin, Ed. 2001:88). Da fine 1700, i profumi, allora denominati "odori", diventano anche squisitamente individuali, il profumiere Déjean scrive: "bisogna fare qualcosa per piacere a noi stessi […] perché questo ci rende gradevoli nei luoghi di riunione, piacevoli agli altri, e una società è fatta di questo. Se per disgrazia dispiacessimo a noi stessi, a chi potremmo piacere?[21]" (Corbin, 2001:105). Parlare di profumi a quell'epoca, era riferirsi a quelli vegetali, mentre quelli animali, come l'ambra ad es., erano banditi; ecco che la moda della nuova eleganza dettava le regole dell'etichetta, come l'uso di profumi floreali specifici: l'acqua di rose o la viola, la lavanda o il rosmarino oppure il timo; tutti odori naturali, in linea con la filosofia dell'epoca, come quella di Rousseau, che lo stesso Corbin nomina a proposito del "segno mnemonico" che permette il confronto tra presente e passato, anche quindi nel gioco di riconoscimento di un odore, facendo "toccar con mano […] la propria storia" fino al gioco anche sensuale e poetico dell'"immagine memorizzata dell'altro", descritta anche in letteratura (Corbin, 2001:116). Come precursore del Romanticismo, l'uso dei profumi vegetali allontana la morte e accresce "la presa di coscienza dell'io, [associandolo alla] natura, in precedenza estranea" (Corbin, citando R. Mauzi, 2001:118). Parlando di genere, la donna borghese seduce con un *sex-appeal* misto di pudore e profumi floreali delicati, mentre l'uomo è di "odore neutro", al massimo con un lieve sentore di tabacco che però deve continuare a risparmiare alle signore.

---

[20] M. Foucault, *Naissance de la clinique: une archéologie du regard médical*, 1963, p.167, in Corbin, op. cit.

[21] Déjean M., 1764, *Traité des odeurs*, p. 147, in Corbin, op. cit.

Ai lati della città, prettamente borghese, ci sono però *les banlieues*, e più in là le campagne con, rispettivamente, i cittadini poveri e/o operai e i contadini, tutti immersi in un'aura di sudiciume, con vari gradi, ma pur sempre considerate nauseabonde e *altre*. Come ci fa notare Corbin (2001:203-207), "l'antropologia […] si interessa appassionatamente all'odore dei corpi, [essa] non lo collega allo stato di miseria, ma si sforza di leggervi gli effetti del clima, dell'alimentazione, della professione, del temperamento [e di rado analizza] quello del miserabile". Camporesi ci ricorda comunque che il calendario liturgico, e anche quello agrario, scandiva i suoi momenti "mediante il ricorso agli odori e ai sapori del mondo commestibile, [queste] tappe dell'anno ecclesiastico intercettate dai recettori del naso, ritrasmesse ai neuroni che, incapsulandole e catalogandole entro le categorie olfattive, davano ordine e senso alla realtà" e ci invita a riflettere su un mondo agreste profondo e attento ai "messaggi aromatici" [collegati] alla memoria dall'anima degli odori". Inoltre la stessa campagna è descritta come "un serbatoio di conoscenze" dato dalla "ruota del tempo che presuppone un ordine e un assetto del mondo in cui ogni cosa (e ogni vita) aspetta pazientemente il proprio momento" (Camporesi, 1985:193-221)[22].

D'altro canto, dopo il XVIII secolo, la divisione di classe tra borghesia e *tutto il resto povero*, si fa accentuata e sottolineata prepotentemente dagli odori, anche grazie alla "scienza medica", la quale, riprende Corbin, va delineando però motivazioni diverse dal clima, dal suolo, ecc., vedendo come cause patologiche i "misfatti dell'affollamento e [la] vicinanza degli escrementi [che] conferiscono importanza ormai decisiva alle secrezioni della miseria", come ad es. si trova nella "conclusione del rapporto sull'epidemia di colera del 1832. Domestici, stracciaioli, carcerati, puttane, omosessuali, marinai, operai, ecc., sono la conferma del nesso che già gli igienisti avevano tracciato, 'tra il puzzo e la relativa anosmia del popolo", e dove quindi trova ragione la diffusa "deodorizzazione borghese". La deodorizzazione popolare, invece, avviene più tardi e proviene da luoghi diversi dalla cultura borghese, come la diffusione scolastica, oppure tramite l'incidentalità dell'ospedale o della vita carceraria. Intanto, gli scienziati post-Pasteur di fine Ottocento, confermano la scomparsa del miasma e del "ruolo patogeno del puzzo" e quindi indirizzano la minaccia delle malattie verso le infezioni da germi, e concomitante a ciò, il "tramonto dell'olfatto in semiologia clinica" induce il medico a far proprie "le crescenti repulsioni delle classi medie cui appartiene", mentre l'esperto in campo olfattivo è ora l'ingegnere chimico. (Corbin, 2001:321).

[22] Camporesi P., 1985, *Le officine dei sensi*, Garzanti.

Di pari passo alla scienza, l'industria introduce nuovi odori con vecchie reazioni di nausea verso il crescente sviluppo delle varie specializzazioni industriali. Queste ultime provocheranno nel corso degli anni, una sensibilità ecologica che si espande alla natura fino a farsi pressante, ai giorni nostri, riguardo al pericolo della sopravvivenza umana che ha smesso di essere in sintonia con la natura circostante, sviata anche, oserei dire, dall'aver considerato importante il senso estetico per eccellenza, la vista, invece che approfondire il significato della vita "naturale" ("indigena") dell'essere umano.

Il senso dell'olfatto non è l'unico ma certamente potrebbe essere l'input per indurre alla riflessione 'diversa', più pratica e utile della realtà. L'antropologia stessa, ci ricorda Gusman, nell'introduzione del suo libro "Antropologia dell'olfatto" (2004:V), ha mostrato "scarso interesse nei confronti della percezione [tenendo conto che essa] – specialmente a partire dai primi decenni del Novecento – ha privilegiato la componente esperienziale, presentandosi in primo luogo come 'pratica', e solo successivamente come rielaborazione intellettuale che porta alla scrittura". Gusman continua portando l'esempio dell'occhio come strumento *must* nell'osservazione etnografica, e quest'ultima, dopo gli anni Ottanta dello scorso secolo, ha aperto le porte all'antropologia sensoriale. Un mondo nuovo è stato riscoperto con l'utilizzo degli altri sensi nello studio soprattutto di "società che presentano una gerarchia dei sensi differente rispetto a quella abituale in occidente". D'altronde, tale affermazione dà per scontato che appunto l'occidente continui a vivere a senso unico, secondo 'punti di vista', senza che gli altri sensi vengano usati e quindi influenzati da informazioni esterne che puntano all'effimero più che alla sostanza e alla riflessione in toto dei sensi, qualsiasi sia il numero di essi. Spingendomi oltre, considero l'effimero senso della vista e, aggiungo anche quello dell'udito, come volutamente sfruttati per creare settorialmente la società di chi 'vede veloce' solo la superficie e di chi tuffandosi ne 'gusta lenta' anche l'essenza.

Gusman rilegge allora 'culture altre' dove, citando Classen (1993), vuole approfondire la riflessione sull'esistenza di "mondi di senso", e il loro ruolo nell'educazione all'interno della cultura. L'autore italiano, ripreso anche da Fabbian (2012) -nel percorso di quest'ultima esclusivamente letterario-, apre un discorso anche e soprattutto interdisciplinare, in particolare coinvolgendo le neuroscienze. Tutto ciò mi porta a collegare, tali argomentazioni sulla "plasticità neuronale", all'antropologia fisica, la quale, in Italia non è purtroppo agganciata all'antropologia socio-culturale. La mia recente esperienza universitaria presso la *University of Pennsylvania* mi ha dato l'opportunità di potermi confrontare con l'antropologia fisica e con l'importanza di tale disciplina come parte del tutto chiamato 'antropologia' e non, come

invece, tema caro alla vecchia Europa, parte della medicina legale/forense o dell'archeologia. Lo studio scientifico dell'essere umano, e in questo sono aiutata dalla mia professione di infermiera, non può essere disgiunto dalla cultura. La creazione settoriale universitaria italiana ha portato, negli ultimi anni, ad elidere addirittura corsi di etno-antropologia presso lauree triennali, -anche all'interno di infermieristica-, cancellando in un istante la possibilità per le nuove generazioni di potersi informare e formare su culture altre e quindi per estensione sulla riflessione della propria cultura, fino in fondo, non soltanto sul pragmatico 'saper fare', ma anche sul 'saper essere culturale'

Riassumendo, un'antropologia senza 'fisica' non può comprendere appieno l'essere umano, come le professioni, in genere, non possono 'essere' appieno 'umane' se non, antropologicamente, educate verso la cultura. Nel panorama internazionale ricordiamo che Franz Boas è stato uno dei pochi antropologi a usare anche l'antropologia fisica (chiamata anche 'biologica' o 'evoluzionistica'). In territorio nazionale, a parte la disciplina dell'antropologia criminale, ormai catalogata come 'pseudoscienza', di Cesare Lombroso, l'antropologia fisica moderna è stata percorsa da Paolo Mantegazza, Raffaello Parenti e Giuseppe Sergi (fondatore dell'Istituto Italiano di Antropologia)[23], però sconfinata nel razzismo.

Memore invece dell'utile esperienza di antropologia fisica americana presso la University of Pennsylvania, si presenta di seguito un breve *excursus* circa il funzionamento dell'olfatto all'interno del corpo umano, dall'anatomia alla fisiologia.

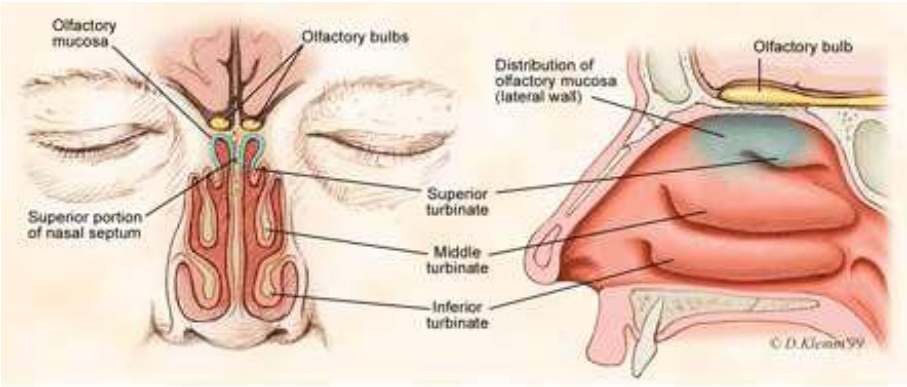
1.4. Olfatto: come e che cosa percepisce il corpo umano

Il dialogo interdisciplinare intentato da Gusman (2004) aveva come fine la comprensione della cultura intrecciata alle "predeterminazioni genetiche" oltre che all'esercizio 'plastico' che il cervello umano (e non solo) può realizzare secondo l'educazione, le esperienze, gli ambienti geografici. Tutti questi elementi contribuiscono a influenzare l'essere umano adulto nella percezione del mondo circostante e quindi ad estendere il rapporto con i propri sensi, verso un dialogo con gli altri individui indirizzato alla comprensione e alla "percezione del mondo altrui" rivolto alla condivisione "inesorabilmente imperfetta, delle esperienze" (Gusman, 2004:IX). Il meccanismo olfattivo accomuna tutti i mammiferi sia nell'anatomia che nella fisiologia; ciò che cambia è il grado di capacità olfattiva e l'uso del senso che l'essere umano ne fa a differenza degli animali.

[23] Moreno Tiziani, *Professione Antropologo*, Pavia, Ed. Altravista, 2011.

L'olfatto o odorato fa parte del sistema chemosensoriale, che comprende, oltre all'olfatto appunto, anche il gusto e il chemosensoriale generale o trigeminale.

I componenti volatili, gli 'odori', raggiungono il naso (e possono partire anche dalla cavità orale, quando si mangia, ad es.) e grazie alle ciglia, raggiungono l'epitelio olfattivo, situato nella parte posteroanteriore delle cavità nasali; quest'ultimo copre la cartilagine dei turbinati e, negli umani, copre più di 1 cm^2 per narice e contiene circa 50 milioni di cellule sensoriali primarie. Ogni cellula ha dei filamenti che raggiungono lo strato di muco ed ogni filamento possiede una proteina che è in verità il recettore molecolare che interagisce con le molecole odorifere che vengono annusate. I recettori chimici aspecifici sono a migliaia per rispondere adeguatamente a combinazioni variabili di sostanze chimiche. L'interazione che intercorre tra recettore e molecola odorifera è ancora allo studio, e infatti non tutti i recettori reagiscono all'interazione con le molecole volatili, ma quando questa interazione avviene, si scatena una cascata di eventi. Le cellule dell'epitelio olfattivo, sono di tre tipi: 1- cellule recettrici, 2- cellule basali, 3- cellule di supporto. Mentre le cellule basali rappresentano i precursori delle cellule recettrici, quelle di supporto sembrano aiutare le ghiandole di Bowman a produrre lo strato di muco, il quale viene rimpiazzato ogni dieci minuti circa. È proprio il muco, contenente mucopolisaccaridi, proteine, sali, acqua, e immunoglobuline, che dà il benvenuto alle molecole odorifere sciogliendole e permettendo loro di essere ricevute dai ricettori. La caratteristica sorprendente dei recettori olfattivi è che sono vere e proprie cellule nervose che vengono sostituite, circa ogni due mesi e, continuamente per tutto l'arco della vita; inoltre è da considerare che ogni cellula recettrice crea ex novo la terminazione nervosa che raggiunge il bulbo olfattivo. Queste cellule quindi sono vere e proprie cellule staminali, (inserite nella lamina basale che separa l'epitelio dal tessuto connettivo), in grado di dividersi e generarsi o in cellule precursori dei neuroni



Source: Longo DL, Fauci AS, Kasper DL, Hauser SL, Jameson JL, Loscalzo J: *Harrison's Principles of Internal Medicine, 18th Edition*: www.accessmedicine.com

Copyright © The McGraw-Hill Companies, Inc. All rights reserved.

olfattivi oppure in altre staminali indifferenziate[24]. Rappresentano degli esempi unici di cellule staminali in grado di differenziarsi autonomamente in un tipo di neuroni. Quindi quando gli odoranti legati ai recettori informano la struttura nervosa detta bulbo olfattivo, finalmente il rush elettrico ha inizio il suo percorso attraverso il nervo olfattivo, - I nervo cranico -. Le sinapsi ('incontri elettrici' nella sostanza cerebrale) si dipartono in numerose vie, e, ciò che ci interessa maggiormente in questo contesto, raggiungono anche il sistema limbico, - contenente nella struttura, ipotalamo ed amigdala - e quindi la corteccia cerebrale olfattiva, dove finalmente avviene il processo cognitivo con la decodificazione e l'interpretazione dei suddetti stimoli olfattivi[25]. Il complesso delle vie neuronali percorse ha un'organizzazione e un funzionamento ancora non molto chiari.

Le sensazioni odorose risultano molto differenti, variabili da persona a persona, soggette a cambiamenti in relazione alla concentrazione, dove possono essere, ad es. gradevoli a basse concentrazioni e non esserlo affatto in alte gradazioni. L'acutezza olfattiva umana e animale è proporzionata all'estensione dell'epitelio e alla densità dei recettori, i quali, nell'essere umano, sono mediamente 10.000/cm_2 e, come paragone, il cane ha una densità recettiva 100 volte superiore e un'estensione dell'epitelio di venti volte maggiore.

A livello linguistico-descrittivo, gli scienziati hanno trovato difficoltoso il *profiling* del senso dell'odorato. In uno studio riportato di recente (2013)[26], un team di ricercatori – J. Castro, A. Ramanathan, C. Chennubhotla - ha analizzato 144 odori ricavati dall'*Atlas of Odor Character Profiles*[27] con lo scopo di trarre un profilo categorizzante, evidenziando come l'olfatto sia altamente 'dimensionale', e precisamente divisibile in 10 classificazioni olfattive[28]:

1) *Fragrant (e.g. florals and perfumes)*

---

[24] Axel R., 1995, *La logica molecolare dell'olfatto*, in: "Le Scienze", n.328 p.76-83

[25] Per una schematizzazione semplificata del processo, vedere i siti seguenti: *Human Sense of Smell*, MiniMed Lecture in https://www.youtube.com/watch?v=0ikzYaBDDSs oppure *Rose Eveleth*, *How we smell*, Ted.ed., in https://www.youtube.com/watch?v=snJnO6OpjCs o anche http://www.profumo.it/internet-documents/olfatto/biological.htm

[26] Castro J.B. et al., 2013, *Categorical Dimensions of Human Odor Descriptor Space Revealed by Non-Negative Matrix Factorization*, http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0073289

[27] Dravnieks A., 1985 *Atlas of Odor Character Profiles*, Institute of Olfactory Sciences Park Forest, Illinois, American society for testing and materials, Baltimore, M.D.

[28] op. cit.

2) *Fruity (all non-citrus fruits)*
3) *Citrus (e.g. lemon, lime, orange)*
4) *Woody and resinous (e.g. pine or fresh cut grass)*
5) *Chemical (e.g. ammonia, bleach)*
6) *Sweet (e.g. chocolate, vanilla, caramel)*
7) *Minty and peppermint (e.g. eucalyptus and camphor)*
8) *Toasted and nutty (e.g popcorn, peanut butter, almonds)*
9) *Pungent (e.g. blue cheese, cigar smoke)*
10) *Decayed (e.g. rotting meat, sour milk)*

Specificando che il 9) e il 10) hanno una meta-categoria definita come "*sickening*", mentre aromi di pane appena sfornato e caffè tostato sono "*amalgams of two or more of these 10 elements"*. La ricerca scientifica condotta non ha tuttavia, tenuto conto del fattore soggettivo della descrizione, derivato culturalmente; inoltre i 144 odori possono essere considerati come un campione non come una totalità, e gli stessi scienziati hanno comunque suggerito futuri studi allargati.

Di seguito la tabella della classificazione come riportato nell'articolo[29]:

W1	W2	W3	W4	W5	W6	W7	W8	W9	W10
FRAGRANT	WOODY, RESINOUS	FRUITY, OTHER THAN CITRUS	SICKENING	CHEMICAL	MINTY, PEPPERMINT	SWEET	POPCORN	SICKENING	LEMON
FLORAL	MUSTY, EARTHY, MOLDY	SWEET	PUTRID, FOUL, DECAYED	ETHERISH, ANAESTHETIC	COOL, COOLING	VANILLA	BURNT, SMOKY	GARLIC, ONION	FRUITY, CITRUS
PERFUMERY	CEDARWOOD	FRAGRANT	RANCID	MEDICINAL	AROMATIC	FRAGRANT	PEANUT BUTTER	HEAVY	FRAGRANT
SWEET	HERBAL, GREEN, CUT GRASS	AROMATIC	SWEATY	DISINFECTANT, CARBOLIC	ANISE (LICORICE)	AROMATIC	NUTTY (WALNUT ETC)	BURNT, SMOKY	ORANGE
ROSE	FRAGRANT	LIGHT	SOUR, VINEGAR	SHARP, PUNGENT, ACID	FRAGRANT	CHOCOLATE	OILY, FATTY	SULFIDIC	LIGHT
AROMATIC	AROMATIC	PINEAPPLE	SHARP, PUNGENT, ACID	GASOLINE, SOLVENT	MEDICINAL	MALTY	ALMOND	SHARP, PUNGENT, ACID	SWEET
LIGHT	LIGHT	CHERRY (BERRY)	FECAL (LIKE MANURE)	PAINT	SPICY	ALMOND	HEAVY	HOUSEHOLD GAS	COOL, COOLING
COLOGNE	HEAVY	STRAWBERRY	SOUR MILK	CLEANING FLUID	SWEET	CARAMEL	WARM	PUTRID, FOUL, DECAYED	AROMATIC
HERBAL, GREEN, CUT GRASS	SPICY	PERFUMERY	MUSTY, EARTHY, MOLDY	ALCOHOLIC	EUCALIPTUS	LIGHT	MUSTY, EARTHY, MOLDY	SEWER	HERBAL, GREEN, CUT GRASS
VIOLETS	BURNT, SMOKY	BANANA	HEAVY	TURPENTINE (PINE OIL)	CAMPHOR	WARM	WOODY, RESINOUS	BURNT RUBBER	SHARP, PUNGENT, ACID

doi:10.1371/journal.pone.0073289.t001

10 largest-valued descriptors for each of the 10 basis vectors obtained from non-negative matrix factorization.

A livello corporeo, gli odoranti possono o meno scatenare reazioni fisiologiche quali ad es. la salivazione ('acquolina in bocca') oppure al contrario provocare nausea. Ancora, essi sono coinvolti direttamente alla produzione di feromoni, anche se gli scienziati permangono su pareri discordanti. La sincronizzazione dei cicli mestruali in donne che condividono gli stessi spazi è nota; come è altresì nota la capacità del neonato a riconoscere il seno della

[29] Castro JB, Ramanathan A, Chennubhotla CS (2013) *Categorical Dimensions of Human Odor Descriptor Space Revealed by Non-Negative Matrix Factorization*. PLoS ONE 8(9): e73289. doi:10.1371/journal.pone.0073289
http://journals.plos.org/plosone/article?id=info:doi/10.1371/journal.pone.0073289; op. cit.

madre. Infine da studi sull'ipotalamo, si è accertato come le aree coinvolte cambino a seconda del sesso di chi annusa ormoni sessuali maschili o femminili.

Infine, patologie o traumi oppure semplicemente fattori genetici e l'età superiore agli 80 anni, possono creare vari gradi di disfunzioni olfattive fino all'anosmia, definita come incapacità di percepire gli odori[30].

Come già ricordato quindi, gli odori sono fisiologicamente percepiti, ma culturalmente 'sentiti'. Si presentano di seguito alcune considerazioni a riguardo.

1.5. Studi socio-antropologici sui sensi: considerazioni olfattive

Le percezioni olfattive sono assemblate agli altri sensi, occidentalmente classificati, e legate maggiormente al senso del gusto. D'altronde non tutte le culture hanno lo stesso numero e categorie di sensi; uscendo dal panorama così detto 'Occidentale', le classificazioni possono variare e creare anche un velo di incomprensione tra il possibile ricercatore e gli 'osservati'. Oltre a ciò che può essere accettato socialmente, c'è anche da considerare ciò che è accettato soggettivamente. Il senso 'sfuggevole' dell'odorato è comunque intriso di concezioni ed opinioni altrettanto 'impalpabili'. Ha fatto ben scalpore un libro come *Il Profumo* di P. Süskind[31], che si apre come un racconto derivato dalla storia sugli odori di Corbin, e che prende una piega angosciante con il protagonista, che tra crudeltà e raffinatezza olfattiva, diventa "colui che domina gli odori, domina il cuore degli uomini". Il protagonista però non aveva un proprio odore, come invece è scientificamente provato, bensì aveva un odorato sopraffino capace di cogliere la più minuscola particella odorifera nell'aria. Ed era proprio il suo inodore, insieme alla sua condizione sociale, ad essere insopportabile: il trattamento che riceve da tutti è quello di fastidio, di scostamento, di evitazione. Sentimenti che però sono solitamente riservati a chi invece ha odori alquanto forti e/o alquanto 'diversi' da quelli usualmente conosciuti. Autori come Fabbian, Gusman, e Corbin prima, solo per citare i nostri esempi, hanno evidenziato come 'l'altro odori di diverso' e perciò risulti incomprensibile alla società considerata autoctona. Tale 'odore diverso' è stato utilizzato addirittura per scopi razzisti ed egemonici, come il 'cattivo odore dell'ebreo', conosciuto in Europa da secoli, fu trascinato fino al periodo hitleriano e all'annientamento corporeo degli stessi ebrei[32]. Corbin ci ricorda come "l'antropologia postdarwiniana induce a mettere

[30] Vedi un sunto in http://www.utmb.edu/otoref/Grnds/smell-2012-01/smell-pic-2012-0130.pdf

[31] Süskind P., 1985, *Das Parfum*, Zürich, Longanesi.

[32] Interessanti descrizioni riguardanti i campi di concentramento in Fabbian C., 2012, *Naso d'autore, l'odorato nella cultura e nella storia letteraria italiana*, Ravenna, Longo Ed.

l'accento sull'odore specifico delle razze e delle etnie" e porta esempi di Jean Lorrain e il suo fastidio verso "l'odore di *negri* raccolti per l'esposizione universale" oppure di Bérillon che riteneva responsabile degli odi razziali e dell'apartheid, negli Stati Uniti, proprio '*l'odore di negro'* (corsivi della scrivente). Anche gli inglesi non vengono risparmiati dal tedesco, dottor Cabanès, con la descrizione del loro odore 'sciapo'. D'altronde anche fuori Europa le accuse non mancano: "lo scienziato giapponese Buntaro Adachi accusa gli occidentali di puzzare" (Corbin, 2001:298). L'odore usato come scusante per allontanare l'altro non è a senso unico, fortunatamente. Anche la curiosità, squisitamente etnoantropologica, ha scatenato un interesse verso l'altro, il suo odore e la percezione degli 'altri' riguardo agli odori. Le osservazioni etnografiche di Howes (e prima di Radcliffe-Brown) alle Trobriand o di Classen alle Andamane o di Petit-Skinner alle isole Gilbert[33], o come riportato da Howes, gli studi di Detienne, Sperger, Gell, e Siegel, tutti trattanti dell'antropologia dell'olfatto, "est leur rareté si on les compare au nombre d'études consacrées au décodage des messages communiqués par les autres canaux sensoriels"[34]. Howes sospetta una riflessione etnocentrica dell'Occidente che protrae oltre i confini la propria 'odorofobia', in particolare da parte della società contemporanea e riporta un pensiero di McKenzie (1923:21): "l'olfaction est généralement considérée comme le sens le plus bas, le plus animal dans l'échelle des sens". Continuando con McKenzie (1923:59), egli sostenne anche la sterilità del linguaggio (inglese e francese) relativo alle espressioni olfattive, le quali deriverebbero dalle sostanze odorifere (es. zolfo, sulfureo), oppure da imprestiti di altre lingue (es. 'muschio' deriva dal persiano, 'aroma' dal greco) e concludendo come "smell is speechless" (McKenzie 1923:59)[35]. Anche Howes riprende e conferma la culturalità dell'odorato che, come già prima di lui, Winter (1978), Lévi-Strauss (1985), e Seeger (1981), era stata osservata come un "segno di appartenenza ad un gruppo"; egli riporta l'indicativa descrizione di Winter (1978:50-51):

> *on a souvent marqué d'infamie les groups minoritaires en raison de leur odeur générique: ils sentent l'ail (les Juifs) ou le cari (les Indiens), la grasse de baleine (les Inuit) ou le poisson (les Japonais), le riz (les Chinois) ou la noix de coco (les Polynésiens), tandis que les Caucasiens dégagent l'odeur de beurre, etc.*

La suddetta descrizione riguarda ciò che qualcuno ha mangiato e che qualcuno ha odorato, di conseguenza, derivante dalla cute. Quest'ultima, in determinate zone del corpo (ascelle,

[33] Tutti studi riportati da Gusman, op. cit.
[34] Howes D., 1986, "*Le sens sans parole: vers une anthropologie de l'odorat"*, in *Anthropologie et Sociétés*, vol. 10, n° 3, p. 29-45; http://id.erudit.org/iderudit/006362ar
[35] Tutte le citazioni di McKenzie sono in Howes, (1986:29-45), op. cit.

inguini, areole mammarie, pube femminile, regione sotto-ombelicale, grandi labbra, scroto e perineo) è dotata di maggiori ghiandole sudoripare dette 'apocrine' che, nelle persone non-caucasiche sono presenti per circa tre volte tanto rispetto alle caucasiche[36], caratteristica che può far pensare alla nota bromidrosi[37] avvertita da quest'ultime nei confronti di altre etnie. Tale supposto fetore proveniente, di solito, da un gruppo minoritario, "est souvent invoquée pour éviter l'interaction sociale", (Largey & Watson, 1972:1024-1026, in Howes, op. cit.), ma Howes lo sfata riportando che questa barriera, considerata innata a causa di una qualche protezione della specie, come negli animali, in realtà non sussiste, visto che gli esseri umani sotto i cinque anni di vita non provano disgusto nell'avvertire neanche l'odore di sudore o di escrementi. È proprio dopo i cinque anni che l'intervento sociale viene notato nelle attitudini del bambino. Questa pretesa sociale è alla base della "discrimination [résultant] de nos valeurs culturelles apprises – tant au niveau olfactif qu'au niveau racial" e Howes si spinge a dichiarare che la divisione della società, sia in classi, o etnica, oppure sessuale, sia basata su una classificazione olfattiva, impregnata quindi di valori morali dati e recepiti (Howes, 1986).

Altre tre considerazioni interessanti trovate in Howes sono: l'influenza dell'ambiente circostante sulla percezione e considerazione degli odori; l'uso rituale dell'olfatto e degli odori che rientra in un quadro di 'estetismo teatrale' o 'multi-mediale', dove è la società ad essere coinvolta, specialmente in culture 'odorifile', e "l'odorat est avant tout un sens de connaissance … de prise de contact avec un univers infiniment riche en signes" (Rourdnitska, 1977:162). Infine Howes, tramite il pensiero di Lévi-Strauss (1962), si pone la domanda se l'olfatto, il 'senso estetico', possa essere in realtà il misterioso "sixième sens".

Il ruolo simbolico degli odori ha attirato l'attenzione del sociologo Synnott nel suo A *Sociology Of Smell*, dove, anch'egli, rileva la scarsa attenzione da parte di sociologi ed antropologi verso il senso dell'olfatto, nonché la mancata attenzione della filosofia e storia verso "aesthetics of smell in the western tradition" (Synnott, 1991). Odori che sono apprezzati tramite una costruzione mnemonica, educativa e secondo le abitudini. Dopo aver delineato vari aspetti degli odori da differenti punti di vista, Synnott riprende un discorso sull'odore e potere ("fragrance is politics"), toccato anche da G. Orwell, nella sua conosciuta espressione: '[The] real secret of class distinctions in the West is summed up in four frightful words: *the lower classes smell*'[38], e inoltre paragona la preoccupazione britannica su 'odore e classi' e quella americana su 'odore e razzismo', suggerendo come l'uso accorto di odori possa essere

[36] Anastasi, Capitani et all., 2012, *Trattato di Anatomia Umana*, Edi-Ermes, p. 41

[37] Definita come l'emanazione di sudore maleodorante.

[38] Vedi a riguardo anche A. Corbin, op. cit.

un “medium of control by others”. In relazione a ciò, l’autore si esprime anche sui termini con cui la pubblicità e il commercio contemporaneo si occupano di profumeria e dando un’immagine di potere attraverso giochi di genere e giochi di parole.

Vediamo dunque in specifico una breve storia del profumo nell’antichità e nell’uso moderno, per verificarne il uso ‘politico’ nel passato.

1.6. Profumi: antico e moderno

Questo naso, [è] lo strumento più delicato di cui disponiamo. […] Noi oggi possediamo scienza esattamente nella misura in cui ci siamo risolti ad accettare la testimonianza dei sensi. (F. Nietzsche, *Il Crepuscolo degli Idoli*, Ed. 2003:427)

La dicotomia cattivo odore/profumo è andata di pari passo con la storia antica, anche se comunque era privilegio dei regnanti e delle classi agiatissime avere a disposizione aromi derivati da fiori e/o erbe aromatiche. Gli archeologi hanno trovato evidenti tracce dell’utilizzo dei profumi già nel XVIII secolo a.C., in Mesopotamia, dove anche le donne potevano essere protagoniste nella fabbricazione di tali costosi manufatti, come ad es. in Assiria nel XIII secolo a.C.[39] Anche in Palestina, gli Ebrei erano grandi produttori di profumi ai quali aggiungevano olio di oliva per la conservazione, mentre aromi sacri erano la mirra e la cannella, la cui offerta, insieme agli incensi, era direttamente rivolta a Yahweh. È proprio in questa regione che sono stati scoperti chiari segni di produzione di profumi, come nell’oasi di En-Gedi, sul Mar Morto. Ma l’uso dei profumi non era limitato al sacro, bensì era diffuso anche nelle terme o bagni oppure come medicinali o in riti funebri e sicuramente aveva un ruolo nella seduzione. Ci sono tavolette e dipinti e affreschi (come a Pompei, ad es.) raffiguranti donne in procinto di profumarsi o comunque maneggianti boccette di profumi[40].

Tuttavia la tecnologia impiegata nella produzione non ha dato molti indizi agli archeologi fino alla fine dell’epoca ellenistica. Quest’ultimo periodo poi, unito a quello dei Romani, ha visto la diffusione dell’uso dei profumi anche al di fuori dell’aristocrazia, con il loro impiego ‘democratizzante’ anche in palestre e bagni, mentre la loro diffusione prese le vie del Mediterraneo soprattutto da Corinto, dopo il VII-VI secolo a.C. (Brun, 2000; Day,

[39] Brun J.P., 2000, *The Production of Perfumes in Antiquity: The Cases of Delos and Paestum* (Reviewed work) in: *American Journal of Archaeology*, Vol. 104, No. 2, pp. 277-308 Published by: Archaeological Institute of America; http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp

[40] Vedi articolo di J.P. Brun, 2000, op. cit. e articolo seguente: Day J., 2013, *Botany meets archaeology: people and plants in the past*, in: *Journal of Experimental Botany*, Vol. 64, No. S1, pp. 1–12, Published by Oxford University Press.

2013). Allo stesso tempo, i sacerdoti, gli aristocratici e tutte le persone di un certo prestigio, aumentavano la qualità e la quantità dei profumi usati, e puntavano sulla rarità delle composizioni e nell'uso anche smodato in feste e banchetti (Munier, 2003). Per quanto riguarda le tecniche manifatturiere della produzione, la distillazione, sebbene capìta dagli antichi, non era impiegata, come più tardi, con alcool distillato, bensì con gliceridi a scopo di fissare le fragranze:

> *During the second millennium B.C., the most commonly used oils in Mesopotamia and Egypt were those obtained from ben* (acido beenico o behen, dalla Moringa oleifera, N.d.A.), *sesame, horse-radish* (rafano, Armoracia rusticana, N.d.A.), *and almond. As olive oil was more easily produced in large quantities, it became the most common excipient. These fats were then made astringent by being first heated with plants such as sedge* (carice, Carex, varie specie, N.d.A.),, *then mixed with aromatic substances, mainly flowers (iris, rose), but also fragrant woods, gums, and musk. This action of imparting the scents onto the fats is called enfleurage; it sometimes (but not always) required the use of heat. Perfumes were then made less volatile by adding fixatives such as resins, and coloring agents might also be added; for example, madder* (robbia, Rubia, famiglia delle Rubiaceæ, N.d.A.), *was used to produce a red tint (*Brun, 2000).

I profumi venivano inoltre creati con l'ampio uso di fiori di varie specie e le informazioni sono notevoli (Day, 2013). Teofrasto (III secolo a.C.) descrisse nel suo *Sugli Odori*, come tutte le parti dei fiori venivano utilizzate nella produzione di profumi, nominando anche vari tipi come il croco (o *Crocus*, famiglia delle Iridaceæ), l'iris (o giaggiolo, famiglia delle Iridaceæ), il giglio (o *Gilium*, famiglia delle Liliaceæ), la rosa (famiglia delle Rosaceæ), la mela cotogna (*Cydonia oblonga*, famiglia delle Rosaceæ), il mirto (*Myrtus communis*, famiglia delle Myrtaceae), l'alloro (o lauro, *Laurus nobilis*, famiglia delle Lauraceæ), la mirra (gommaresina aromatica, estratta da un albero del genere *Commiphora*, della famiglia delle Burseraceæ), e la cannella (o cinnamomo (*Cinnamomum*, varie specie, della famiglia delle Lauraceæ). I resti di profumerie di epoca ellenistica, ad es. le famose Delo o Paestum, hanno offerto ritrovamenti di apparecchiature per pressare l'olio, anfore di magazzinaggio, bacinelle per infusioni e fornaci (Brun, 2000, Murier, 2003, Day, 2013). Nella penisola italica, la Campania era famosa per

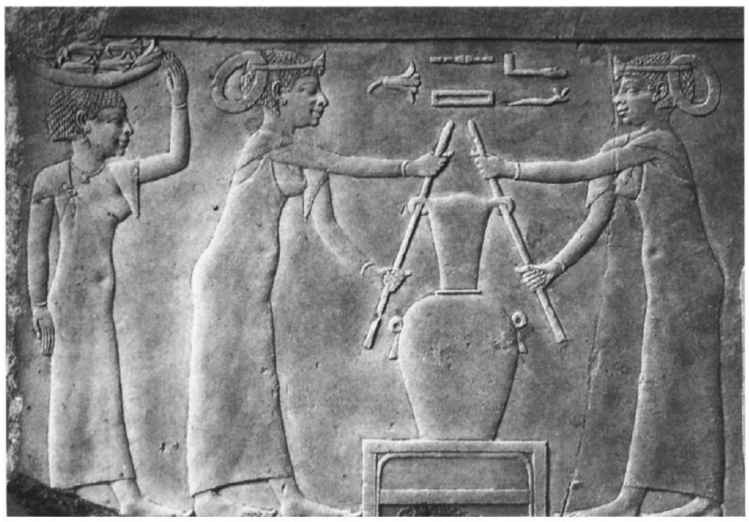


Fig. 1. Egyptian low relief from the fourth century B.C. (Paris, Musée du Louvre)

aromi e fragranze, in particolare quelle di rosa; una ricerca di Jashemski (1979)[41] a Pompei ha riportato alla luce giardini di rose a scopi commerciali, intorno alla città.

L'utilizzo delle fragranze è testimoniato ancora nell'età del Bronzo (3500-1200 a.C.), sia a Pompei che nel Peloponneso (ad es. a Pilo), con la distribuzione di olio d'oliva profumato di coriandolo (*Coriandrum sativum*, conosciuto anche come prezzemolo cinese o cilantro, della famiglia delle Apiaceæ o Umbelliferæ), salvia (*Salvia sp.*, famiglia delle Lamiaceæ, come il timo e la menta) e l'uso della henna (o henné, *Lawsonia inermis*, famiglia delle Lythraceae), per colorare i profumi. Tutto il Mediterraneo, come ben noto, era ricco di commerci, anche quindi di profumi, trasportati in anfore di ceramica, intorno al 2000 a.C. (Tzedakis and Martlew, 2002)[42]. Ricordiamo anche che molte piante psicotrope e velenose sono state impiegate proprio per le loro proprietà intrinseche, sia dai Greci che dai Romani, proprio per avvelenare i nemici[43].

Se i profumi e le fragranze, -comprese anche le spezie-, sono stati appannaggio dei produttori e mercanti arabi e in genere provenienti dal Medio Oriente tramite terra e mare, gli Egizi hanno sicuramente approfondito l'uso di tali essenze al particolarissimo scopo della ben conosciuta imbalsamazione e mummificazione dei morti (regnanti o comunque nobili):

> *Ne 'Il Libro dei Morti degli Antichi Egiziani', Osiride N., ossia il defunto che compie il viaggio iniziatico per andare incontro al giudizio divino, invoca costantemente il profumo come arma per combattere gli escrementi, simbolo della sua vita terrena, delle tenebre e del puzzo del male. […] [Egli] si rivolge poi alla sua anima, il Ka, affinché sia benevola nell'oltretomba: 'ho portato per te del natron e della resina di terebinto perché tu possa purificarti, perché tu possa purificare il tuo sudore'.* (Munier, 2003:55-56).

Interessante, a mio avviso, è la commistione di odori prettamente umani (escrementi, sudore) con profumi usati come *arma* o come offerta per accedere al regno divino. Inoltre degno di nota, è il dialogo tra il morto e il suo *Ka*, l'anima (o Spirito, come si voglia concepire), che avviene tramite i profumi di natron[44] e terebinto[45], rispettivamente derivante dalla parola egizia significante 'puro, divino' e da un termine pre-greco, - probabilmente di origine

---

[41] Come riportato in: Day J., 2013, op. cit.

[42] In: Day, 2013, op. cit.

[43] L. Collotto, Professor M. Kassabaum, 2015, *The Values Of Plants*, Laboratory Report for paleo-ethnobotany module, University of Pennsylvania, Philadelphia.

[44] Il natron (carbonato di sodio, Na2CO3) prende il nome dalla parola egizia del sale "Ntry", aggettivazione di "Ntr" che significa dio. Esso ha dato il nome a Wadi-el-Natrun, il lago dove si estraeva tale sostanza.

[45] *Pistacia terebinthus* , della famiglia delle Anacardiacee.

persiana -, che tra i significati ha quello di 'unto'[46]. Oltre alle espressioni linguistiche che si rincorrono (*divino, unto*), la conversazione con lo Spirito nasconde una serie di emozioni: paura, speranza, ideazione, generosità finalistica, ecc. dove l'io-morto si preoccupa del corpo materiale che deve lasciar andare, della mente che idealizza il dialogo, delle emozioni appunto appena descritte e quindi dello spirito che non può e non deve perdersi e rimanere indietro sulla terra. Il suo cammino è guidato dalla luce/essenze profumate, che lo portano direttamente al cospetto della mèta divina. Grazie al profumo, il morto non sarà più tale, sarà vivo per l'eternità. In questo ci vedo anche l'insegnamento verso ogni essere umano che, nella vita terrena deve prendersi cura delle sostanze che la terra gli dona perché sono, esse stesse, la luce verso la salvezza nell'aldilà.

Una cosa è certa: "non può essere ignorato infatti che, sin dall'antichità, odori e profumi abbiano rivestito un triplice ruolo: religioso, terapeutico e sociale. Dall'analisi dei miti effettuata da Claude Lévi-Strauss emerge che le categorie dei buoni e cattivi odori contribuiscono alla formazione di una logica del sensibile" (Munier, 2003:8)[47]. Sempre nella Premessa, Munier (2003:10) ci invita a non perdere il dialogo sugli odori e profumi che "oscilla tra il reale e il metaforico, tra la sostanza e l'essenza, per poi riconciliare gli opposti in un'unica dimensione che trascende i limiti del tempo". Munier infatti sostiene come il profumo, e in particolare l'incenso e le fumigazioni che si ergono nell'aria, formino un simbolismo ascensionale, che collegando terra e cielo, mette in comunicazione l'essere umano con la divinità. Il simbolismo è, riassumendo, così spiegato: gli esseri umani sono marcescibili con le loro carni, la digestione e infine le trasformazioni che avvengono dopo la morte e quindi rappresentando tutto ciò che è umano, sono nell'essenza mortali e finiti; gli dèi, invece, non sentendo i bisogni umani, non avendo corpo umano, sono nella loro essenza immortali e infiniti. I miti omerici, portati come esempi, sono le affermazioni della dicotomia mortale/immortale e quindi del duplice odori (come cattivi odori) e profumi, appartenenti, quest'ultimi, solo al divino. Se l'essere umano usa i profumi lo fa per assomigliare agli dèi, per rendersi, con l'illusione 'profumata', immortale. Ecco allora la condanna del profumo, avvenuta con il Cristianesimo, dove solo i santi profumano e Cristo prende il nome che gli è proprio da 'Crisma' e 'Messia', entrambi significanti 'unto'; non mancano infatti indizi su più di un'unzione data a Gesù nei Vangeli[48]. Varie fragranze sono nominate nei libri sacri e in

[46] Vedi l'etimologia completa in: Devoto-Oli 2016 (digitale), *Vocabolario della Lingua Italiana.*

[47] Munier B., 2003, *Storia dei Profumi. Dagli Dèi Dell'Olimpo al Cyber-Profumo*, Bari, Ed. Dedalo.

[48] Vedi gli es. riportati in: Munier B., 2003, op. cit.

particolare si riporta quella del 'nardo *pistikè'*, "che in greco vuol dire 'autentico'; *pistis* è infatti la parola greca per fede. [Il nardo è] una pianta esotica [ed è] stato a lungo reputato immensamente prezioso al punto da diventare l'essenza di lusso per antonomasia, qualunque fosse la sua composizione" (Faure, 1987:61)[49]. Proprio questa inafferrabilità della composizione, viva ancor oggi, fa del nardo, il cui uso era essenzialmente sacro, raro e nobile, una sorta di *Santo Graal* dei profumi. Purtroppo nelle analisi storiche fin qui prodotte, è un peccato non trovare la corrispondenza positiva dei profumi (come ad es. abbiamo visto negli antichi Egizi) all'interno della cristianità, che invece serba loro un posto piuttosto negativo, invece che connettere l'anima al profumo, "poiché [esso], ossia l'odore dell'immortalità, *rianima* l'anima e la rivela" (Munier, 2003:57).

L'utilizzo del profumo, nel Medioevo (dopo la caduta dell'Impero Romano, 476 d.C.)[50], insieme ad altre forme d'arte va trasformandosi: gli scambi commerciali nel Mediterraneo si fanno meno arricchenti che in passato, ma in compenso i rapporti con l'Arabia e l'Oriente fanno fiorire le nuove scienze medievali. Grazie anche alle Crociate (1096-1291), e all'uso orientale di aromi e spezie per il bagno, si diffonde in Europa il profumo di origine esotica: Venezia primeggia nella distribuzione marittima, mentre gli Arabi in Spagna, particolarmente in Andalucia, contribuiscono ai commerci di profumi. Mentre le dame eleganti portano sacchetti profumati di violetta, fiori d'arancio e lavanda tra le vesti, purtroppo a fine 1300, si diffonde la peste e con essa la speranza di scacciarla con fumigazioni, aspersioni e inalazioni dirette di aromi (e non solo quelli, vedi Corbin), come ad es. rosmarino ed alloro. Tuttavia nello stesso periodo si era diffusa finalmente la distillazione con alcool, partendo da Salerno: la sua neutralità e volatilità né fa l'eccipiente perfetto; inizia la moda del primo profumo della storia a base alcoolica, ispirato al nome di una regina: l'acqua di Ungheria, contenente estratto di lavanda e rosmarino; col tempo prenderà il nome ufficiale di 'Acqua di Colonia', e perderà le sue vantate proprietà terapeutiche (Munier, 2003:81-84). Il nome di Grasse compare, in relazione alle concerie di pelli e solo più tardi diventerà la nota cittadina francese per la creazione di profumi. Si divulgano comunque ricette delicate per profumare gli abiti con lavanda, iris, gelsomino, chiodi di garofano, ecc.

[49] Citato tra le note a p. 52 in Munier, 2003, op. cit., tratto da P. Faure, *Parfums et Aromates de l'Antiquité*, 1987, Hachette, Paris.

[50] Accademia del Profumo, *Il Medioevo: I Profumi e la loro Virtù*, in: http://www.accademiadelprofumo.it/pagine.cfm?SEZ_ID=2&TS_ID=0&PAG_ID=12&PD_ID=6

durante la stiratura. Fino al XVIII secolo si allarga la moda del *pomander*, "un contenitore per profumo fatto generalmente di metallo traforato allo scopo di lasciar traspirare la fragranza scelta", creato con gemme preziose, cristallo o onice, e riempito con sostanze resinose: "benzoino, storace, gomma arabica, laudano, radice di iris, musk, zibetto, ambra grigia, noce moscata, chiodi di garofano, cannella, lavanda, olio essenziale di rosa, aloe vera, canfora, dragoncello, rosmarino, nardo"[51]. La moda dei profumi ha preso la via della diffusione, certamente nella classi medio-alte, e l'ascesa delle corporazioni di Arti e Mestieri, non può che vedere una "grande concorrenza tra apotecari, speziali, venditori di erbe e venditori di aromi".

L'epoca rinascimentale è dettata dalle nuove rotte marittime, con la scoperta delle Americhe e la via delle Indie, si scoprono anche nuove sostanze odorose, rappresentate da fiori, resine, piante: la vaniglia, il cacao, lo zenzero, il pepe e anche il tabacco. Tuttavia l'igiene lascia alquanto a desiderare, anche sotto consiglio medico (vedi Corbin).

L'epoca moderna, dopo il 1800, vede l'ascesa di note case di profumieri italiani, come Borsari o Paglieri, ma ormai il primato della moda migra a Parigi, *la ville lumière*. Nel frattempo, l'industria e i suoi laboratori creano prodotti di sintesi, sia in Europa che oltre Oceano, e da allora, la moda del profumo diventa abbordabile per (quasi) tutti, compiendo il grande salto da lusso esclusivo a varie gradazioni di sfarzo, e sotto molti punti di vista, da prodotto degli dèi a prodotto di massa. Inizia allora l'epoca contemporanea.

[51] Benzoino (o resina di stirace o dall'arabo: incenso di Giava, estratto dal *Styrax benzoin*, potente antibatterico), storace (*Styrax officinalis*), gomma arabica (o gomma di acacia, estratta dalle acacie subsahariane: *Acacia senegal* e *Acacia seyal*), laudano (o tintura di oppio è un composto a base di alcol e oppio inventato nel XVI secolo dal medico Paracelso), radice di iris (o giaggiolo, famiglia delle *Iridacee*), musk (Muschio è secreta da ghiandole di alcuni mammiferi. Il Mosco o Muschio è un cervide tipico del Kashmir), zibetto (*Civettictis civetta*, dalle sue ghiandole peri-anali), ambra grigia (prodotta dall'intestino dei capodogli), noce moscata (*Myristica fragrans*, originaria delle Molucche-Indonesia), chiodi di garofano (*Syzygium aromaticum o Eugenia caryophyllata*, famiglia delle *Myrtaceae*), cannella (o cinnamomo *Cinnamomum verum*, famiglia delle *Lauracee*), lavanda (Lavandula L., famiglia della *Lamiaceae*), olio essenziale di rosa (Rosa L., famiglia delle *Rosaceae*, di circa 150 specie), aloe vera (Aloe *barbadensis*, famiglia delle *Aloeaceae*), canfora (estratta principalmente dal legno della *Cinnamomum camphora/Laurus campo, e* della *Dryobalanops aromatica/Canfora del Borneo* e della canfora africana / *Ocotea usambarensis*, si trova anche in: basilico, coriandolo, maggiorana, rosmarino e salvia. Se prodotta sinteticamente: da olio di trementina), dragoncello (o estragone, *Artemisia dracunculus*, famiglia delle *Asteracee*), rosmarino (*Rosmarinus officinalis*, famiglia delle *Lamiaceae*) nardo (*Nardostachys grandiflora*, famiglia delle *Valerianaceae*).

CAPITOLO 2: ANTROPOLOGIA DELL'OLFATTO APPLICATA: SPERIMENTAZIONI SUGLI ODORI.

2.1.1.1. Introduzione ed esperienza professionale e personale

-Viaggi per rivivere il tuo passato?- Era a questo punto la domanda del Kan, che poteva anche essere formulata così: -Viaggi per ritrovare il tuo futuro? E la risposta di Marco [Polo]: -L'altrove è uno specchio al negativo. Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il mondo che non ha avuto e che non avrà.
(I. Calvino, Le città invisibili, 1972:13[52]).

La scelta su quali professioni trattare, tra le tante che hanno a che fare con l'olfatto, almeno in parte, è ricaduta su professioni dove il contatto diretto o tramite 'informatori' era stato stabilito, sia in zona, come in ambito sanitario, e presso la profumeria; sia in ambito internazionale con l'intervista scritta ad un'esperta di aromaterapia. I lavori 'non sanitari' sono stati per me un viaggio simil-sconosciuto, e sono stati sospesi per mancanza di numero di informatori per raggiungere l'obiettivo prefissato sull'olfatto, perciò le uniche due interviste sono state inserite tra gli allegati, come possibile spunto per eventuali sviluppi futuri dell'antropologia dell'olfatto applicata agli aromi.

L'ambito prettamente sanitario, (come precedentemente detto), è un viaggio che è iniziato e che continua nel presente e perciò è stato approfondito sia interiormente con la riflessione personale, sia esternamente con il contatto diretto con colleghi, costituito da interviste, riflessioni postume su casi specifici, e dal linguaggio non verbale utilizzato dagli operatori durante l'espletamento di interventi.

In relazione alle professioni sanitarie operanti in emergenza/urgenza, in particolare extra-ospedaliera ma anche intra-moenia, in due pronto soccorso con circa 180-250 accessi giornalieri ciascuno, i contatti non sono solo stati diretti e facilitati dalla conoscenza –variabile- dei professionisti coinvolti, ma l'apporto personale è stato sicuramente rilevante. La malinowskiana "osservazione partecipante" mi calza a pennello, dopo oltre 14 anni di infermiera di cui 13 in ambito emergenza/urgenza (pronto soccorso e 1.1.8.[53]). Ma, come detto precedentemente, l'olfatto era già complice della mia vita, anche prima di iniziare tale professione, e quindi, una volta intrapresa la via sanitaria, un mondo olfattivo si è aperto come in un capitolo di Süskind! Non certo per il feticismo sublimato in criminalità come in: *Il*

[52] Calvino I., 1972, *Le città invisibili*, Ed. Einaudi.
[53] La dicitura 1.1.8. è più corretta di 118, essendo stati allargati i corsi di educazione all'emergenza anche a bambini molto piccoli (e a stranieri), che quindi sono facilitati a comprendere il numero e a comporlo correttamente nella tastiera telefonica. Non è di molto tempo fa il caso di un bambino di soli 4 anni che, riuscito a comporre il numero diviso 1.1.8.-appreso all'asilo- ha salvato la propria mamma, colpita da un ictus. Si fa presente quindi come recentemente anche gli operatori cerchino di esprimersi in modo diverso.

Profumo, ma piuttosto si intravvedeva un titolo che richiamava a caratteri cubitali, come *l'odore umano* potesse essere rivoltante, sconvolgente, rilevante e rivelante. Era "viaggiare" verso la "frontiera" (Fabietti, 1999) e oltrepassarla per sempre. Costituiva un cambiamento dato non solo dall'olfatto, ma certamente anche dagli altri sensi. Mentre però la vista, l'udito e il tatto venivano obbligati a concentrarsi allo scopo di crescere professionalmente, l'olfatto cresceva indipendentemente a modo suo, come un'ombra. Il gusto ne ha risentito da sempre e per sempre. Mangiare veloce, a volte ingurgitare due bocconi di cioccolata tanto per 'tirare avanti'. Mangiare in piedi, ascoltando se il telefono squilla. Mangiare a tutte le ore, a qualsiasi ora, del giorno o della notte, magari prepararsi una pasta con i colleghi alle 3 di notte di un turno andato tutto sommato bene. Oppure mangiare alle 6 del mattino di un Primo dell'Anno, gamberetti e avocado mentre i colleghi del turno successivo ripristinavano il disastro lasciato da San Silvestro. Insomma mangiare per sopravvivere e per condividere con i colleghi. Ma mentre il gusto fa da tramite tra il professionale e il personale, l'olfatto prepotente e discreto allo stesso tempo, si insinua nella memoria e fa rivivere quel momento, quel paziente, quel turno, quella casa, ecc. E allora, mentre rivivo le scene, rivivo *l'odore di ospedale*, l'odore dell'asfalto bagnato di gasolio, l'odore della prima piaga da decubito, l'odore del sangue che zampilla mentre, in sala operatoria, lo inalo misto all'odore della mascherina che mi copre naso e bocca e l'odore dell'antisettico color 'coca cola'[54] e il forte odore di disinfettante della divisa appena presa dalla lavanderia, e l'odore d'acciaio dei ferri caldi…

Insomma "il punto di vista dell'indigeno" non può e non deve fare a meno dell'olfatto: senza di esso la "decodificazione dei segni" di Geertz, non ha un senso completo, a mio avviso. È l'impatto principale alla nascita, lo è quello di ogni Paese che si visita, lo è di ogni persona o luogo che si impara a conoscere, è perciò il nostro accompagnatore più assillante e confortante allo stesso tempo. Vedremo infatti, dalle interviste, come chiunque ha una difficoltà enorme ad aggettivizzare gli odori, e nello stesso tempo, una facilità inconsueta, tradita anche dal *body language*, nell'arrampicarsi sicuri verso la descrizione di quell'istante in quello spazio, e mentre gli occhi guardano verso l'alto, i miei intervistati inalano a piene narici, gli odori che provengono da un'altra realtà: lo "sguardo da lontano" di Lévi-Strauss (1987) si "trasferisce", con i suoi "segni e significati in un altro contesto" (Fabietti, 1999). Quell'individuo in quel *memento* è l'essenza dell'essere che da 'umano' diventa 'eterno'. Che significato avrebbe altrimenti l'olfatto? Se non quello di inalare il respiro per renderlo vita

[54] Ci si riferisce allo iodopovidone, commercialmente conosciuto come 'Betadine'.

terrena e inspirare il ricordo per raggiungere uno *stato*: spirituale, animale, etereo, presente-assente, insomma, come già ribadito, assolutamente ed egoisticamente proprio.

È con questi segni e sintomi che coloro che odorano, inconsapevolmente o intensamente, si "trasferiscono" in un mondo che ha del 'sesto senso': vediamo di capire come lo fanno e se lo svelano, come può essere recepito, antropologicamente, mentre, grazie allo "straniamento" voluto si cerca di "restare stupefatti" (C. Ginzburg, 1998), senza perdere la focalizzazione sugli "altri assoluti" (Fabietti, 1999:30) che potrebbero manifestarsi.

2.2. Gli odori: segni diagnostici in sanità e non solo

Tutto è energia e questo è tutto quello che esiste.
Sintonizzati sulla frequenza della realtà che desideri
e non potrai fare a meno di ottenere quella realtà.
Non c'è un'altra via. Questa non è filosofia. Questa è fisica.
(A. Einstein)

"Come si fa a partecipare e allo stesso tempo a osservare?" si chiedeva Fabietti (1999:34). La mia scelta di scrivere i casi maggiori che mi hanno colpita di più nel mio lavoro, mi hanno permesso di raccogliere così delle testimonianze etnografiche prima di impararle teoricamente. E forse, proprio perché *vedevo mentre stavo attenta, ma soprattutto sentivo perché stavo disattenta*, (parafrasando Affergan, 1991, in Fabietti, 1999:35) ho riportato delle osservazioni sensitive che convogliavano direttamente dalle scene vissute verso le vie dei miei pensieri e perciò dei miei ricordi.

Ecco che, tra gli odori tipici di certe patologie, o stati corporali, o di particolari luoghi, ci sono anche gli odori che inaspettatamente, col senno di poi, non avrei mai pensato potessero essere così importanti e rivelatori per un individuo. L'ho scoperto quando tali osservazioni personali, le ho tradotte in parole con i miei colleghi, quando ho dato forma alle 'rappresentazioni' che pensavo, erroneamente, essere solo mie. Le espressioni linguistiche e il disgusto verso determinati odori non sono per tutti i professionisti uguali, come non lo è neanche la consapevolezza dell'odorare mentre si lavora. Ciò che è per tutti uguale è certamente l'uso clinico del naso in determinate situazioni, con più o meno coscienza acquisita e applicata.

Un recente episodio lavorativo successo questo mese (gennaio 2016) ci ha portati io e il mio collega di turno, l'infermiere Fs., ad avere di cui discutere su numerosi temi olfattivi e non. Chiamati per un incendio coinvolgente una mamma, una bimba di circa 3 anni e una vicina di casa, -fortunatamente uscite illese-, ci siamo trovati di fronte all'*incomprensibilità* di accertare la durata dell'esposizione alla CO, e, col senno di poi, ricordando il sorriso del mio collega che mi guardava, ricordo come spontaneamente mi sono avvicinata ai capelli delle vittime e

ho presunto una durata maggiore almeno di 10 minuti visti i capelli impregnati di fumo[55]. Inoltre, nel caso della vicina di casa, l'incomprensibilità era aumentata da 'barriere linguistiche', essendo la signora marocchina con scarsa conoscenza dell'italiano o altra lingua (e il mio arabo ancora traballante!)

Tutti i professionisti sanitari sono concordi nel riconoscere, ad esempio, l'odore tipico della melena[56] o del vomito caffeano, oppure la capacità di riconoscere, a distanza, l'odore acre dell'alito di chi ha assunto alcool (mi riferirò, d'ora in poi con il termine tecnico: 'alitosi alcoolica'). Insomma, come descritto nella storia *sociale* degli odori di Corbin, la storia *sanitaria* degli odori è nata proprio per distinguere le differenti infezioni e stati che caratterizzano determinate situazioni cliniche. Certamente non è così tipico, l'avvicinarsi ad una piaga o a delle feci per carpirne la diagnosi, come in passato, ma sicuramente tutti i professionisti, prima o poi sono venuti a contatto con numerosi odori che hanno garantito, in qualche misura, la strada da intraprendere verso una o l'altra considerazione clinica.

Gli odori che riguardano il corpo umano sono avvertiti maggiormente quando da sano diventa malato oppure degenera socialmente. Vediamo che cosa significano queste affermazioni. Il corpo malato può emanare, come dicevano gli storici, dagli *excreta*, diverse gradazioni odorifiche. Partendo dalla testa, oltre al cuoio capelluto, l'alito è sicuramente quello che si avverte per primo parlando con un paziente: alitosi alcoolica, acidità gastrica o da problemi epatici, placca batterica, e ovviamente residui dei cibi appena ingeriti oppure l'odore tipico da 'stomaco vuoto'. Specialmente, quando un paziente si spoglia, il sudore o comunque il tipico odore della sua pelle può rivelare un bel po' di informazioni: il corpo che abitualmente fa uso di medicinali, emana odori più o meno acri, dolciastri nel caso del paziente diabetico, quasi 'plastici' o 'metallici' nei pazienti sottoposti a chemioterapia, ripugnante nel caso di chi fa uso di sostanze stupefacenti, e in particolare 'da formaggio andato a male' dei piedi dei cocainomani/eroinomani. Ovviamente la situazione sociale, in particolar modo, quando invece è compito degli operatori dover spogliare il paziente, viene a galla in modo nauseabondo, in certi casi: strati di due o tre maglioni con i risvolti coloriti di marrone e 'magliette della *salute'* (sic!) che da bianche sono diventate giallognole rivelano il loro tanfo di giorni e giorni portate sulla pelle che ha assunto un colorito marroncino rivelato magari dalla garza usata per disinfettare la cute prima di un incannulamento venoso.

[55] Per maggiori dettagli si rimanda alle interviste in allegato, qui si ricorda solo l'estrema pericolosità della CO – monossido di carbonio-, anche per brevi periodi, specialmente per i bambini.

[56] La melena è lo stato delle feci contenenti sangue digerito. Oltre all'aspetto tipico, definito 'piceo', anche l'odore è inconfondibile. Lo stesso vale per il vomito caffeano, definito tale per il colore scurissimo che prende il vomito in presenza della commistione sangue/succhi gastrici.

Purtroppo la parte peggiore, appunto, nei 'casi sociali', è 'dalla cinta in giù': il momento della toeletta oppure nel caso di un inserimento di catetere vescicale, palesa degli stati di disintegrazione della pulizia, dove molte volte la mascherina è d'obbligo! Essendo in zona, si introducono gli odori riguardanti le feci e le urine. Rispettivamente le prime, come accennato sopra, possono presentare melena oppure striate più o meno pesantemente a causa di rettorragia o altri sanguinamenti intestinali. La differenza sostanziale tra i due tipi di escrementi è che la melena costituisce sangue digerito e quindi andato incontro al processo digestivo per cui l'intervento di agenti digestivi, fisiologici o patologici, ha creato un miscuglio che alla vista fa ricordare una consistenza collosa (dette infatti 'picee'), mentre l'olfatto viene investito da un odore tipico: c'è chi lo considera insopportabile, c'è chi lo avverte ma non è causa di disturbo. Anche qui l'aggettivo esatto è soppiantato dalla metafora reale che, per chi ci lavora scatena automaticamente il ricordo. La spiegazione ad un estraneo al sistema può prendere una forma ambigua, perché può essere anche fuorviante, come se non fosse meritevole di nota. In caso di rettorragia è il sangue che ha la meglio sulla mescolanza di odori, soprattutto se è notevole, perciò c'è chi lo definisce con 'odore di ferro/metallo' oppure da 'freschin'[57]. Per quanto riguarda le urine, esse posseggono una fantasia odorifica che rispecchia molto di più i cibi e le bevande assunte, visto che esse sono fisiologicamente prodotte ed escrete in tempi ravvicinati all'assunzione e, sicuramente palesano il genere sessuale di chi le ha prodotte. Vediamo allora un po' di differenze: i cibi ricchi di azoto (per capirci proteine e lipidi) daranno il tipico odore da chetonuria[58] che chiunque può avvertire perché l'odore dell'urina sembra più concentrato e fisso. L'odore chetoacidosico invece è tipico delle persone con diabete, soprattutto di tipo I (insulino-dipendenti), che guarda caso, si esprime anche nell'alito e nell'odore della pelle, sempre definito chetoacidosico: l'aumento della glicemia nel sangue e quindi della patologia cronica mal gestita, fa apparire gli *excreta* come dolciastri e acidi allo stesso tempo, come di vino fermentato. Cibi che danno odore tipico alle urine sono l'aglio, la cipolla, gli asparagi, i carciofi, i peperoni, ecc., per delle sostanze contenute in tali alimenti; ma non necessariamente, visto che l'odore 'simil-sulfureo' degli asparagi non rispecchia affatto tale verdura che non contiene zolfo. Notoriamente, i così detti frutti rossi, in particolare il ribes o cranberry (mirtillo palustre) sono addirittura utilizzati a scopo benefico per chi ha disturbi a urinare, come lieve bruciore o infezioni urinarie medio-

[57] Per tale terminologia tipicamente veneta, si rimanda al paragrafo riguardante le espressioni linguistiche.
[58] Definita come urine contenenti chetoni

lievi. Chiunque potrebbe fare una prova[59], bevendo un succo concentrato di tali frutti e, oltre all'urgenza urinaria dopo breve intervallo, noterà un'urina acidula, soprattutto in presenza di infezione.

Gli odori che provengono dagli apparati sessuali sono dipendenti dal genere, dalla pulizia e anche dall'età. Nei casi patologici, l'uomo con problemi urinari, magari da prostatite ad es., potrà avere un sentore di urine stantie, anche nella biancheria che purtroppo si impregna di essudati urinari. La donna mestruata manifesta variabilmente l'odore del sangue, dipendentemente soprattutto dall'età e dallo stadio della mestruazione.

E l'odore cambia con l'età? I bambini odorano? Gli anziani sanno veramente 'da vecchio'?

È certo l'odore del neonato con il suo cuoio capelluto che ricorda il latte in polvere o come quello della cioccolata al latte. Nel reparto del nido queste culle anonime più o meno colorate presentano i respiri panciuti dei neonati che a varie gradazioni prendono l'odore derivato dal bagnoschiuma standard usato in ospedale. Durante il parto gli odori ovviamente possono mescolarsi in modo irruente: quello della madre, quello del sangue, quello del liquido amniotico e poi certamente l'odore tipico della sala operatoria. Dipendentemente dallo stato del neonato, molte volte il piccolo viene solo avvolto in una coperta asciugandolo ma non lavandolo immediatamente, e quindi posto sul ventre della madre. Credo che sia uno degli scambi di odori più forti che si possono solo immaginare perché avvengono per ogni caso in maniera diversa e sicuramente vissuti in una totalità che, anche proprio grazie all'olfatto, non si possono penetrare fino in fondo, essendo squisitamente privati.

Non si può certo nascondere l'odore di stantio o 'di chiuso' che si percepisce in alcune case, ma che comunque non sono direttamente imputabili al fatto che il paziente sia anziano o meno. Quell'odore tipico di maglioni o cappotti impregnati di naftalina non sono più così ricorrenti come in passato, quando zaffate di tale odore provenivano dagli anziani stessi. Sicuramente l'educazione igienica degli ultimi decenni ha prodotto una popolazione più consapevole del proprio corpo e quindi in molti casi, quando l'odore è forte e lo sporco evidente, è maggiormente imputabile ad un decadimento non sempre fisico, ma anche e soprattutto psico-sociologico. Ci viene spontaneo chiedersi se il fatto che gli storici del campo abbiano definito degli odori tipici secondo lo stato emozionale caratterizzante un individuo, sia reale. Sicuramente lo stato del sudore cambia, a prescindere dai cibi assunti e dal grado di igiene, il sudore può emanare odori impregnati di ormoni, ad es., le endorfine quando si è

[59] Il cranberry va assunto con moderazione da chi fa uso di farmaci anticoagulanti.

felici o un aumentato grado di adrenalina quando si è spaventati. Chi ha un cane conosce bene le reazioni di tali animali concordemente con lo stato d'animo del padrone: nella malattia il cane è attento, sembra triste e molto più disponibile, non a caso viene utilizzato, anche se non da molti anni, nei reparti ospedalieri di bambini e adulti affetti da tumore, ad esempio.

Vediamo ora come gli odori cambiano in relazione al luogo trattato o agli spazi considerati, facendo riferimento all'ambito di emergenza/urgenza territoriale. Come accennato più sopra, i domicili delle persone hanno ciascuno un odore tipico degli abitanti, che, come il grado di pulizia personale, anch'esso risente della situazione igienica del proprietario, indipendentemente che siano localizzati in campagna o in città, in case private piuttosto che in condominio. Le case rispecchiano l'odore di stantio o comunque 'di chiuso' in mancanza di un'aerazione adeguata, di profumi floreali più o meno intensi, di cibarie di vario genere ed etnia. Non è raro, trovare operatori che per lavorare, soprattutto se si prospetta un intervento più lungo, aprano le finestre per poter respirare meglio.

Ci sono poi altri locali chiusi: i bar con il tipico odore di acidità alcoolica e pavimento calpestato tanto; i caffè e le pasticcerie con profumi di paste, cioccolata e caffè; i supermercati con zaffi di affettati, verdure e confezioni di cartone; le chiese con odori lievi di incenso e il forte odore dei banchi verniciati e fumo di candele e a volte dell'acqua santa ma stagna; gli edifici scolastici odorano anch'essi di legno verniciato e carta stampata e dipinta oppure dello stantio dei corridoi molte volte polverosi. Poi ci sono i vari luoghi di lavoro, che se al chiuso, sono uffici anch'essi con 'odore di chiuso' e l'odore dei colori delle stampanti e del calore plastico dei computer che invade le stanze; fabbriche trasbordanti odori di metallo, olio, cartone, polvere, prodotti chimici; cantine con l'odore del mosto impregnato nei muri e nelle botti; fabbriche di mangimi o di macellazione con il loro odore di carne putrefatta e sanguinolenta, e 'di gelo' emanato dai frigoriferi immensi.

L'assistenza territoriale significa anche accedere direttamente in luoghi aperti che, soprattutto nel caso delle strade o dei cantieri sono luoghi molte volte minacciati da scene raccapriccianti, e quindi il senso dell'olfatto potrebbe esserne disturbato, insieme agli altri sensi, come ad esempio nel caso di incidenti stradali: l'odore di gasolio sparso a terra, di lamiere, metallo e plastica che avvolge i mezzi, l'odore acre e chimico in caso di scoppio di airbag, e poi l'odore personalissimo che fuoriesce da ciascun veicolo. Certamente tutto ciò può essere mescolato all'odore più o meno presente di sangue, di eventuale alitosi alcoolica, o di scarsa igiene personale, come di intensi profumi di brand famose.

Le case di riposo costituiscono un corpus ben conosciuto dagli operatori sanitari, soprattutto infermieri e autisti, per le numerose chiamate ricevute per interventi in tali istituti.

In quelle più datate, in particolare, le stanze e i corridoi sembrano davvero impregnate di 'quel odore tipico da casa di riposo', costituito da un mix di feci liquide, urine infette, disinfettanti utilizzati per le varie piaghe e saponi e detergenti per la pulizia personale. L'impatto olfattivo nelle case di riposo è sicuramente il primo senso che viene solleticato seppur nell'ormai abitudine acquisita dai lavoratori. Gli assistiti poi hanno un 'odore di letto' soprattutto se allettati e non autosufficienti, cosa che li rende immobili a letto, anchilosati, muti e nelle peggiori situazioni, completamente inermi all'ambiente circostante. Nel momento del trasbordo dal letto alla barella tecnica dell'ambulanza, il corpo si rivela anche nell'odore della 'biancheria da grandi strutture', e quindi con un odore di disinfettante industriale. I capelli raramente profumano e la pelle solitamente poco idratata emana un odore che a volte ricorda la carta; ma l'odore che più allarma il naso è quello che viene emanato dalle pieghe del corpo e quindi all'interno delle mani tenute a pugno chiuso a causa di degenerazioni nervose che non permettono il rilascio muscolare, l'interno dei gomiti o le pieghe all'inguine dove, naturalmente si aggiungono anche gli odori provenienti dal pannolone imbevuto di urina o feci. Insomma in queste occasioni, noi operatori abbiamo tutti la stessa espressione facciale: pena mista a indifferenza, abitudine mista a sconcerto, professionalità mista a emozioni soffocate.

Gli ospedali, anche se si pensa possano essere affini alle case di riposo, in realtà hanno un odore tutto loro. È quell'odore definito da operatori e laici 'da ospedale'. Andando a fondo alle peculiarità olfattive, questo luogo è un miscuglio che ha cessato di essere tale, ha invece assunto un odore compatto, di se stesso che non cambia da ospedale a ospedale, tranne che nella presenza o meno di qualche zaffata proveniente dalla caffetteria interna di caffè tostato da giorni. Sembra che anche lo stesso odore di caffè si sia intriso di una fissità non viva. L'odore dell'ospedale non è solo odore di disinfettante, metallo dei ferri chirurgici, dell'alito e delle emanazioni corporee di gente malata e professionisti, è soprattutto caratterizzato dall'odore della morte, che se assente davanti a ogni porta chiusa, è presente inevitabilmente in ogni piano. Le persone assistite in casa di riposo o a casa propria, come hanno notato numerosi ricercatori a riguardo, vanno a morire in ospedale, nelle nostre latitudini, e anche in Italia.

L'odore della morte mi fa introdurre il tema a essa specifico che non riguarda solo l'ospedale, ma anche il territorio extra-ospedaliero: l'impatto con *gli* odori della morte è il primo assoluto impatto che un operatore sanitario, di qual si voglia professione, ha in conto aperto. La società in cui viviamo ci ha abituati al binomio contrappositivo vita/morte sbagliando sul fatto che la morte appartiene alla vita. Il primo paziente morto ce lo ricordiamo

tutti, ma la prima autopsia no, perché non tutti hanno assistito ad una, soprattutto le figure non mediche. A me è capitata la 'fortuna' di essere curiosa e comunicativa e perciò (all'insaputa del tutor di tirocinio), quando ho varcato la soglia dell'obitorio la prima volta, nel primo anno di università per infermieri, ho chiesto ai tecnici della sala come potevo fare per assistere ad un'autopsia. Allora pensavo che mi sarebbe stata utile per superare l'esame di anatomia ed ero alquanto contrariata dal fatto che la professoressa della materia, nonché i tutor di tirocinio stessi, non ce l'avessero proposta, invece di stordirci con bidimensionali riproduzioni anatomiche su schermo o su libro. Al tempo, avevo ventiquattro anni, ero già stata colpita dalle prime piaghe da decubito, dal loro aspetto e dal loro odore, non ero mai stata in sala operatoria e avevo assistito a pazienti solo medici (né traumatologici né chirurgici) e soprattutto provenivo da esperienze lavorative che non avevano nulla a che fare con malattia e morte. Quando arrivai in obitorio furono il tatto e la vista ad essere colpiti per primi: il freddo della sala mortuaria appesantito dai letti metallici e dalle luci scialitiche era immenso! Poi fu l'udito con il rumore che il corpo inerme al primissimo principio di rigor mortis fece mentre lo spostavamo dalla barella al soppalco metallico: in un istante il corpo si tramutava in un cadavere. E fu solo quando uscii dalla sala, che nel corridoio notai *quell'*odore: il corpo appena morto, senza lesioni aperte, smette di odorare nel senso conosciuto e per chi legge nel senso che finora si è tentato di descrivere più sopra. Esso, anzi, essi si avvolgono in un odore che non riuscivo allora a decifrare. Fu dopo un paio di giorni, in occasione dell'autopsia della mia prima paziente morta in reparto, grazie al tecnico M., che diedi un nome a quell'odore: "annusa bene, non credi che sappiamo di pollo, soprattutto quando veniamo aperti?". Questo suo modo di esprimersi mi lascio a bocca aperta, ci pensai e d'improvviso *quell'* odore si tramutò in un ricordo: ero bambina nel cortile di casa, mia zia e mia nonna paterne bruciavano, grazie al fuoco dei tutoli, i peli superficiali rimasti dei polli spennati; nell'aria c'era l'odore della cenere mescolata all'odore della cute del pollo. La mia mente disgiunse le due cose e solo allora notai l'odore del cadavere che mi stava di fronte. Così espressi nel mio diario del tempo (con buona dose di drammaturgia!) la parte sull'odore:

> *l'odore era davvero di pollo, soprattutto quando [M., tagliando] raggiunse lo stomaco. Capisco perché così ci definiscono i neri, me l'ha detto M. e mi ha anche detto da cosa odorano i neri! Cosa che io non sarei riuscita ad assimilare: da selvaggina! E io aggiunsi: 'ho sentito dire che gli orientali pensano che odoriamo di morte'. F. [un altro tecnico] tagliò a V il costato con una forbice ed il rumore mi scaraventò all'unica occasione che scelsi di vedere mio padre tagliuzzare due maiali. Credo mi abbia servito quell'esperienza di due anni prima, per prepararmi a questa. Cavolo! Mi sembra di avere ancora l'odore addosso! Soprattutto ora mentre sto entrando al take-away cinese per prendermi gli involtini primavera. Ho l'impressione*

che il cinese mi squadri e lui stesso senta il mio odore di morte, di pollo squartato, di sangue scivolato nell'acqua. Mi sembrò quasi di cogliere un minimo bagliore di pietà nei suoi occhi e agli angoli delle labbra un sorriso accennato.

Fabbian (:161), ricordando Moravia (*Un'idea dell'India*, 39-40), descrive come "la morte in Europa [sia] faccenda retorica e lugubre, di una solennità noiosa che mal dissimula l'antico terrore", contrapponendola alla morte descritta da sempre da Moravia e da Pasolini, riguardante l'India dove appare "leggera, semplice, filosofica, serena e priva d'importanza". In effetti pensando alla trattazione della morte in ambito sanitario, non è cosa semplice da affrontare nemmeno per i professionisti stessi. Il mio primo vero lavoro da infermiera fu presso il Centro di Coordinamento Prelievo e Trapianto di Treviso, vista la mia scelta di scrivere la tesi di infermieristica proprio sulla morte, i trapianti e il ruolo degli infermieri in tale ambito. Uno dei compiti era proprio quello di monitorare l'obitorio e rispondere alle chiamate dei reparti dove potevano esserci potenziali donatori, una volta certificata la morte. L'altro compito era il prelievo, che alcuni di noi, effettuava su cadaveri a cuore non battente: i donatori multitessuto. In quest'ultimo caso, i corpi venivano comunque 'aperti', anche se l'autopsia non era richiesta, proprio per prelevare i tessuti ossei e/o vascolari resi disponibili da parte della famiglia che non aveva posto la negazione a riguardo. In effetti una considerazione culturale a riguardo è d'obbligo. Anche se la legge 91/99 sottolinea la scelta individuale da compiere perciò in vita, in pratica, la scelta nella maggior parte dei casi ricade sui prossimi sopravissuti che sono chiamati perciò ad esprimere una non-opposizione e, si sottolinea, non un consenso. Era compito mio o dei miei colleghi infermieri del Centro di Coordinamento indagare tali informazioni e ascoltare qualsiasi risposta, anche scortese o violenta. Ma tornando al senso dell'olfatto, ricordo vivido il lungo corridoio per arrivare all'obitorio e alle camere di anatomia patologica che ad ogni apertura delle loro porte spingevano fuori un misto di formalina con il suo vago odore vanigliato, l'odore di metallo diluito del sangue degli scarichi e appunto l'odore fisso e freddo 'da pollo' o 'da freschin' dei corpi dischiusi.

Tornando al campo prettamente di emergenza sanitaria, le morti invece sono di tanti tipi e soprattutto c'è quella parte che io definisco di 'pre-morte' o di 'ultimo limbo' dove la frenesia, l'impegno e la solerzia del nostro lavoro non possono nulla contro 'la padrona'. L'olfatto non è certo il primo dei sensi, anzi viene messo a tacere obbligatoriamente, anche in mezzo al vomito, alle feci, alle urine, al sangue o al gasolio sparsi intorno al paziente. In quel momento tace, ma si riprende la rivincita una volta finito il nostro lavoro materialmente

possibile; allora l'olfatto ti può obbligare a uscire dalla casa o dalla stanza o ad allontanarti dal mezzo. Molte, moltissime volte non si vuole altro che uscire e respirare aria pulita, fredda in qualche giornata d'inverno, fresca in qualche notte afosa d'estate, insomma per un attimo si vuole tornare a respirare la vita, sfuggire da odori 'animali' verso la ricerca di odori 'vegetali', prima di ritornare al ruolo consueto. Insomma è proprio nell'animalità "censurata e condannata" della morte che si può ritrovare "un rapporto più consapevole con il proprio destino biologico [che porta] ad un rafforzamento dell'io e ad una più profonda spiritualità. […] L'interesse recente nei confronti dei sensi e dell'olfatto rivela forse il desiderio per una vita, capace di fare i conti con la morte". (Ariès 1975:561 citato in Fabbian 2012:27-28)[60].

Effettivamente l'olfatto e quindi la spiritualità dell'io viene messa a dura prova in determinate occasioni dove il cadavere viene ritrovato dopo molte ore o addirittura giorni dopo il decesso. Può succedere nelle case di individui indipendenti o soli oppure all'esterno, nella natura quando trattasi di persone disperse, colte da malore improvviso di varia causa o suicidi. Indubbiamente il luogo e la modalità del decesso fanno la differenza e influiscono sugli odori che troveranno gli operatori coinvolti. Ovviamente gli spazi chiusi, il tempo intercorso di giorni ma non di settimane, il fisico della persona e il suo stato di malattia e l'ambiente insalubre rendono l'approccio olfattivo tremendamente ributtante. Non essendoci la necessità di intervenire, in tali casi, gli operatori sono coinvolti in ricerche diverse che poi comunque vengono lasciate alle autorità competenti mentre nell'aria aleggia la putrefazione in vari stadi.

Concludendo questa panoramica sulla 'clinica olfattiva situazionale'[61] si evince come ogni operatore, a seconda della preparazione professionale, delle esperienze vissute e della sensibilità intrinseca possa reagire agli odori in modo diverso e soprattutto rifletterci in modo autonomo e infine metabolizzarli in ricordi differenti. Vedremo infatti nelle interviste come la sensibilità olfattiva viene acquisita, vissuta, e appunto immagazzinata nel profondo sé. Le reazioni poi di 'disintossicazione olfattiva' possono essere ritenute 'standard' in alcune occasioni e peculiarissime in altre, dove perciò il grado di sensibilità e sensibilizzazione olfattiva sono intervenute nel cambiamento o nella malleabilità del soggetto.

[60] Ariès P., 1975, *Essais sur l'histoire de la mort en occident: du Moyen Age à nos jours*, in Fabbian, 2013, op. cit.
[61] Definizione inventata dalla scrivente.

2.3. Percezioni e usi degli odori da parte di un gruppo di professionisti sanitari che operano in emergenza/urgenza sanitaria (provincia di Treviso).

La ricerca sul campo eseguita con i professionisti sanitari operanti in emergenza/urgenza intra- and extra-ospedaliera è stata condotta tramite interviste discorsive ma mirate all'argomento dell'olfatto in vari aspetti della vita non solo lavorativa ma anche personale compresa la sfera spirituale e, dove presente, l'analisi sul fumo è stata portata avanti orientando il dialogo non solo sul fatto della dipendenza da nicotina, come tanti si sono espressi, ma è stata condotta prettamente con l'intento di trovare eventuali soggetti che utilizzano il fumo per dimenticare e/o cancellare odori sgradevoli di origine lavorativa oppure per rintracciare eventuali usi del fumo a scopo spirituale. Lo studio sull'intenzionalità olfattiva non si è limitato solo al fumo ma all'ulteriore utilizzo di altri sistemi di 'purificazione' tramite appunto l'odorato, ad esempio con utilizzo di aromaterapia o bruciatura di incensi oppure semplicemente con il rilevamento della ricerca di respirare aria 'pura' per cancellare il ricordo olfattivo pressante del presente.

Le interviste sono state condotte tramite un 'flusso dialogico' (Fabietti, 1999) piuttosto che concentrate solo su un'osservazione o un momento. Tale flusso riguarda la comunicazione interpersonale tra i partecipanti, e quindi tra l'intervistatore/antropologo e il soggetto o i soggetti intervistati e tra gli intervistati stessi ove le interviste siano state condotte in gruppo. Ciononostante il flusso dialogico inserito nella variabile 'tempo' non ha visto soltanto un unico momento intervistativo: ove possibile, l'intervista è stata operata a scaglioni, avvertendo gli intervistati della possibilità di un ritorno sull'argomento ed avendo chiesto loro di porre maggiore attenzione e intenzionalità olfattiva nei turni successivi al dialogo.

Riguardo invece al fattore 'spazio', le interviste sono state condotte tramite esperienze condivise, quindi si sono svolte all'interno dell'ambiente lavorativo e non soltanto nei periodi di stand-by[62], bensì anche durante i tempi 'morti' tra l'ospedale e il raggiungimento della base (e quindi senza paziente a bordo), e, situazione clinica permettendo, durante il trattamento del paziente. In quest'ultimo caso, il dialogo si limitava al linguaggio non verbale, essendo nella maggior parte dei casi, inopportuna l'espressione verbale su argomenti olfattivi, in presenza di pazienti e/o familiari/astanti.

I soggetti coinvolti nelle interviste sono, come più volte ricordato, professionisti in servizio presso pronto soccorso della zona e/o operanti nell'ambito del 1.1.8. o S.U.E.M.,

[62] Ci si riferisce con il termine 'stand-by' all'intervallo di tempo che intercorre tra un intervento e l'altro, nel caso di espletamento del lavoro di solo servizio extra-ospedaliero.

‘servizio di urgenza ed emergenza medica’. Purtroppo mi vedo costretta a porre l’attenzione su quest’ultima dicitura, e in particolare all’aggettivo ‘*medica’*, essendo il servizio espletato non esclusivamente dal laureato in medicina e chirurgia, e in molte realtà, nemmeno con la presenza della figura professionale del medico. Ecco perché preferisco descrivere il servizio come ‘sanitario’[63], e comprendente perciò varie figure professionali, oltre al medico: infermieri, autisti di ambulanze e, nell'ipotesi, operatori socio sanitari e studenti infermieri.
I professionisti intervistati sono da me conosciuti, ma in varie gradazioni: possono essere colleghi di lunga data, quindi anche oltre i 10 anni, fino a nuovi colleghi inseriti da poco o con i quali non si è stabilita una determinata intimità per motivi di servizio. Nonostante il servizio appunto sia di partenza da due pronto soccorso specifici e dall’unico numero di emergenza 1.1.8., comprendenti il territorio a nord, nord-ovest e nord-est di Treviso, esso non è espletato unicamente dallo stesso gruppo di lavoro.

I due pronto soccorso che definiremo con le lettere A e B, vedono il servizio coperto 24 ore da un’ambulanza in ognuno di essi, alla quale se ne aggiunge un’altra nelle ore diurne, dalle ore 8 alle ore 20, mentre c’è un’ambulanza ‘reperibile’ 24 ore. Il personale di ambulanza è costituito da un infermiere e un autista, al quale si aggiunge un secondo infermiere, nell’ospedale A, nei casi gravissimi, denominati ‘codici rossi’ (vedi oltre per la spiegazione dei codici di triage). L’automedica invece è presente 24 ore e 7 giorni su 7 nell’ospedale B, mentre nell’ospedale A è presente, ininterrottamente, dalle 8 del sabato mattina alle 20 del lunedì sera. Essa è composta da un medico e da un infermiere che però non sono inseriti nello stesso personale dell’azienda socio-sanitaria in questione. In entrambi i territori i due professionisti fanno parte di un servizio Onlus, da cui quindi percepiscono lo stipendio, le regolamentazioni, le diverse divise, ecc.; conseguentemente i due non sono completamente legati all’azienda socio-sanitaria in questione, anche se è per loro doveroso rispettarne le regole generali, che sono state precedentemente stabilite tramite un contratto d’appalto tra l’azienda stessa e i vertici della Onlus.

Le realtà che invece si occupano essenzialmente di emergenza/urgenza territoriale o extra-ospedaliera, sono altre tre, che definiremo base I, II e III. Tutte le basi sono localizzate in territori lontani dai pronto soccorso che quindi risultano irraggiungibili, entro i termini di un’emergenza grave, dai mezzi in partenza dai due pronto soccorso sopra citati. Tuttavia in

[63] Gli aggettivi italiani di ‘medico’ e ‘sanitario’ non sono utilizzati in maniera chiara. Nella disamina dei due significati e della loro attuale incertezza, si faceva notare che: *“tutt’oggi, […] non vi è certezza normativa tra atto sanitario ed atto medico”* (relativo al prelievo di tessuti). (Dalla tesi di laurea Collotto L., Rago C., *Trapianto di Organi e Tessuti: confronto tra culture, il ruolo dell’infermiere nell’ambito del Transplant Procurement and Recovery.* Università degli studi di Padova, 2002).

caso di mezzi occupati, nei territori non urbani, le ambulanze e auto mediche provenienti dai pronto soccorso possono essere comunque inviate a sopperire in territori di loro non diretta competenza, e viceversa.

Nella base I sono presenti tre tipologie di mezzi con personale 'ibrido' che quindi può occupare questo o quell'altro mezzo. C'è la presenza di un'ambulanza con a bordo due infermieri, solitamente entrambi abilitati alla guida in emergenza, oppure, al posto di un infermiere, può esserci uno studente infermiere, anch'egli/ella abilitato/a alla guida. Tale ambulanza espleta i codici di chiamata assieme all'automedica tranne nei casi di richiesta di ricovero certificata da un medico di medicina generale[64]. L'automedica ivi presente ospita un infermiere abilitato alla guida e un medico. Il terzo mezzo è sempre attivo e in stand-by ma solo nei casi che riguardano maggiormente l'assistenza sanitaria in ambiente ostile e/o montano, vista la vicinanza e la copertura del servizio comprendente la zona Pedemontana. Tale mezzo è occupato, nell'eventualità dei casi, dal medico e dall'infermiere che altrimenti, nella normalità, ricoprono i ruoli in automedica. Il servizio appena descritto è operante nelle ore diurne dalle 8 alle 20, mentre nelle ore notturne, dalle 20 alle 8, c'è solo un mezzo costituito dall'ambulanza con a bordo un medico e due infermieri. Tutto ciò riguarda i giorni dal lunedì al venerdì, mentre nei giorni di sabato e domenica, e nei giorni di festività ed esclusivamente nelle ore diurne, il servizio vede anche la presenza di volontari. Essi sono costituiti da due gruppi di volontari che operano in due mezzi d'emergenza distinti e quindi in tali occasioni, la base I si arricchisce di un'ulteriore ambulanza che vedrà, come la prima, la presenza di un infermiere, un autista soccorritore e un volontario d'appoggio nel vano sanitario insieme all'infermiere, nell'assistenza al paziente.

La base II vede la presenza 24 ore e 7 giorni su 7 di un'ambulanza composta da due infermieri, che nella maggior parte dei casi hanno l'abilitazione alla guida in emergenza. Nella quasi totalità delle circostanze, mezzi permettendo, sono raggiunti da un'automedica proveniente dalla base I o dall'ospedale A o dalla base III, in caso di codici rossi. La presenza di volontari è saltuaria.

La base III possiede un'ambulanza con infermiere e autista 24 ore per 7 giorni su 7, a cui si aggiunge un'automedica con equipaggio medico-infermiere 7 giorni su 7 ma le 24 ore sono coperte esclusivamente dalle 7 del venerdì alle 21 della domenica; il resto dei giorni l'orario di copertura è 7-23, sono escluse quindi le notti. L'aggiunta di volontari è solo per il weekend, e per quanto riguarda questi ultimi, essi non sono facenti parte della stessa

[64] Definito anche come 'medico di base' o 'medico di famiglia', oppure trattasi, nei giorni adibiti, di 'guardia medica'.

organizzazione della base I. Nemmeno i due equipaggi sanitari appena nominati sono parte della stessa organizzazione: soltanto l'automedica proviene dalla stessa Onlus della base I e II.

Esaminando la composizione sopra descritta si evince come persone, professionisti e personale diverso possano stare a contatto un tempo significativo, in spazi ridotti e soprattutto in situazioni dove la tensione, sia per motivi prettamente sanitari che anche specificatamente personali, è notevole, difficile oppure considerata 'normale' per l'espletamento del servizio. I sensi maggiori utilizzati sono senz'altro la vista, l'udito e il tatto, come precedentemente accennato, ma l'olfatto ricopre un ruolo preponderante anche nel territorio extra-ospedaliero. E va aggiunto come le linee guida dell'*American Heart Association*, pongano l'enfasi sull'intuito del professionista che, se per qualsiasi motivo non scientificamente provato, *sente* di doversi allarmare in relazione ad un paziente apparentemente non grave, ha la capacità e il benestare di intervenire e trattare tale paziente come se fosse critico[65].

Rispettando dunque la 'strategia di localizzazione' di Fabietti (1999:74) si sono compiute "le 'mosse' intellettuali, pratiche teoriche e ideologiche" derivanti dalle rappresentazioni "[dell'] oggetto di ricerca come spazialmente situabile e riconoscibile, e quindi appartenente ad un'area determinata". Vediamo dunque le analisi derivate dalle interviste raccolte a *random* tra i professionisti e maggiormente riguardanti il periodo autunno-inverno 2015/2016, che quindi risulta *situabile temporalmente*, ma allo stesso tempo è certamente *detemporalizzato* dalla realtà immanente, la quale permette di riconoscere l'esperienza etnografica svolta sotto il 'punto di vista dell'indigeno' e attendibile nel resoconto.

Si sottolinea ulteriormente, per richiamare il metodo descritto nel capitolo I, come la 'prospettiva olistica dell'etnografo' (Fabietti, 1999:81) sia stata raggiunta trasponendo la metodologia di approccio della *Medicine Wheel*, la quale piuttosto che indagare la "creazione logica [dell'] evidenza dei dati", istituisce un ciclo creativo dato dall' "intersoggettività umana" (Fabian, 1971:12, citato in Fabietti, 1999:82). La coerenza del metodo è stata data dall'esperienza educativa del semestre 2015 svolto presso la University of Pennsylvania e in particolare del corso frequentato –tra i cinque scelti- di *Native American Spirituality, Health and Contemporary Concerns*, tenuto dal Prof. Tim Powell, dove è stato creato un sito web dagli studenti del corso riguardante in particolare la Spiritualità e la Salute degli Indiani Ojibway, con cui il docente ha maggiori rapporti. Si ricorda infatti che, al momento, i rapporti

[65] Riferimenti sono reperibili anche in https://eccguidelines.heart.org/index.php/circulation/cpr-ecc-guidelines-2/, ad esempio.

tra le Nazioni/tribù degli Indiani Americani con i governi Statunitense e Canadese costituiscono un'attualità di ricerca antropologica soprattutto per quanto riguarda le problematiche socio-sanitarie ed economiche che dette Nazioni hanno dovuto soffrire dal tempo delle conquiste fino alla contemporaneità, considerando anche che, quasi sempre, i trattati non sono stati rispettati.

La compatibilità tra il metodo della *Medicine Wheel* e le tematiche di antropologia olfattiva è stata rispettata tramite la pratica dello *smudging/purification* utilizzato nella spiritualità/salute[66] degli Indiani Americani e quindi dell'uso di erbe e piante medicinali, di tabacco e, particolarmente nel passato di peyote, come elementi di sanificazione del corpo, della mente, degli stati emozionali e dello spirito. Ecco quindi le rappresentazioni e interpretazioni che si sono ritenute possibili partendo dalle seguenti argomentazioni-chiave, che sono servite da spunto alla conversazione e che sono quindi state esplicitamente elaborate mentre, in alcuni casi non hanno visto ulteriori sviluppi:

1) La consapevolezza olfattiva, la sua importanza e il suo utilizzo in ambito lavorativo,
2) I ricordi olfattivi spiacevoli derivati da casi clinici, loro fatti e loro descrizione,
3) I possibili termini descrittivi di un particolare odore o situazione,
4) Gli stati emozionali coinvolti,
5) L'uso dell'istinto/intuito,
6) Profumi e odori gradevoli nella sfera privata,
7) Ricerca e utilizzo di tali profumazioni per il proprio benessere,
8) Stati emozionali riguardanti il 'piacere di annusare cose buone',
9) Eventuale *materializzazione* del concetto di 'spirito', 'anima', ecc., legata all'intuito, al 'fiuto', e all'abitudine di 'purificazione tramite buoni odori'
10) Scopi della pratica del fumare, con la domanda specifica se il fumo viene utilizzato per fare in modo di liberarsi e quindi una sorta di purificazione dagli odori sgradevoli, compresi quelli lavorativi.

Detti percorsi non sono stati definiti come veri e propri paradigmi, quest'ultimi infatti sono stati invece sviluppati dagli insiemi della *Medicine Wheel* esposti nel capitolo I e in particolare definiti come: *'mente, corpo, emozioni e spirito'*. Dovendo trasporre e localizzare tale metodo ad una cultura 'diversa' da quella degli Indiani Americani e dovendo quindi seguire un dialogo il più possibile integrabile nella pratica lavorativa, ho dovuto cambiare il

[66] Ricordiamo che il concetto di *spiritualità* per gli Indiani Americani è indisgiungibile dal concetto di *salute*. Ed entrambe non riguardano essenzialmente il termine *health*, bensì anche il concetto olistico del *caring* e del *healing*, avvisabile anche nella pratica infermieristica.

ciclo della MW, partendo da Nord e quindi andando in senso anti-orario invece che in senso orario, toccando per prima 'la mente', e nell'ordine, 'il corpo', 'le emozioni' e 'lo spirito'. Il concetto di ciclo è stato comunque rispettato facendo in modo di ritornare su eventuali concetti dopo che alcune considerazioni erano state raggiunte e perciò verificandone la coerenza.

La **mente**:

Come descritto nel capitolo I, qui si è fatto riferimento alla *memoria di casi, esperienze, pensieri, ecc., dove l'individuo ha dovuto sforzarsi di 'ritornare in quel luogo, in quel momento'.*

Sicuramente è la parte delle interviste che è risultata più 'facile' da chiedere e da percepire nelle risposte, le quali venivano date con sicurezza nella maggior parte dei casi, nei riguardi dell'odore o degli odori considerati più sgradevoli. Melena, vomito di vario genere, pus, piaghe da decubito, ecc, hanno trovato il loro protagonismo nella maggioranza degli intervistati, con a volte, la descrizione di casi specifici a riguardo:

Ricordo un caso di spruzzi di melena sul muro, in una casa (Mu, autista);

Il paziente ha fatto una mega vomitata da imbrattare tutto […] C'era una puzza di vomito per tutto il viaggio. È il caso che ricordo bene per essere stato costretto per tutto il tempo ad essere lì col naso (Ae, infermiere);

Mi ricordo una casa da ricconi [e fa il gesto dei soldi]. Odore di cacca, pipì, degrado, che potevano sicuramente bypassare, pagando qualcuno per pulire, (Ms, infermiere);

La melena: intenso, forte, non sa da cacca [pensa] non sa da sangue, però più che odori che mi rimangono, mi attiva, mi distrae…. Ti cerca…. (Mr, infermiere);

Vomito fecaloide è il peggio, l'ho sentito solo una volta. Feci e succhi gastrici insieme, è acre, impestante, perdura, lo sento addosso durante tutto il turno. (Sr, infermiera);

Mi fa schifo il contenuto delle cisti sebacee, i foruncoli, l'odore di grasso, è la consistenza grassosa che fermenta dentro nella sacca dove si produce. È un odore sgradevole, 'puzzola animalesca'! (Gi, infermiere);

L'odore degli anziani con le piaghe, anche se i familiari dicono che non ce ne sono tu le senti subito! (Mi, infermiera);

Le piaghe da decubito e le case di riposo puzzano tutte uguali di merda (Ab, autista).

Il racconto dei casi, può anche farsi presente, nell'uso del tempo verbale dell'intervistato: *'lo sento addosso durante tutto il turno!'* si esprime l'infermiera Sr, anche se è successo solo una

volta, quella situazione si fa presente nel momento descrittivo e soprattutto nell'espressione disgustata, come per allontanarne il ricordo, che invece, tramite l'olfatto è ancora prepotente.
Oppure diventa una 'regola olfattiva', come nelle case di riposo: *odore tipico delle case di riposo*, sottolineandone l'odore di 'merda' e 'piaghe' oppure, come si esprime l'autista Gu: *'odore di certi vomiti particolari; di anziani allettati, sono più forti, diversi, nauseanti, dolce-acido'*.
E quindi i pazienti catalogati per odori simili o uguali diventano un corpus aggettivizzato che ricorda il luogo o una situazione patologica, rimanendo quindi nell'anonimato ed entrando, ad ogni effetto, in *un'abitudine lavorativa olfattiva* (corsivo mio).

Gli odori succitati sono prettamente 'medici' cioè che trattano di patologie o situazioni che coinvolgono la medicina, la geriatria e la gerontologia, mentre i casi derivati dalla traumatologia riguardano il contesto specifico della situazione vissuta. L'intervistato, anche se generalizza come in questo esempio:

> *Odore di sangue misto liquido d'auto, petrolio, radiatore, ecc, non mi piace, mi fa venire in mente gli incidenti* (Fa, medico);

Egli ripercorre con me il fatto lavorativo specifico che abbiamo vissuto insieme. Probabilmente è dovuto alla mia presenza e/o alla conferma della drammaticità di quell'intervento che ancora nel presente suscita anche nella memoria olfattiva, il risveglio non solo materiale, ma anche emotivo. Il caso in particolare, per dovere di informazioni, riguardava un gravissimo incidente automobilistico che coinvolgeva una madre e i suoi due figli, di cui, purtroppo la figlia di otto anni deceduta nel trauma.
Personalmente oltre all'odore acido del radiatore dell'auto ricordo anche l'odore della terra appena rimestata del campo dove eravamo stati costretti a lavorare e quindi della pioggerella serale che era sopraggiunta a lavare l'asfalto dalla polvere. Come negare che tutti i sensi allertati erano presenti compreso il gusto, come si è espresso lo stesso medico Fa:

> *Tutto ciò che si odora si mangia, praticamente intendo: le molecole si ingeriscono anche nel naso. Ad esempio, con lo Sfincione (Palermo) il cibo si ingerisce con l'odore.*

Sottolineata anche dall'espressione del suo luogo d'origine dove creano una commistione tra gusto e olfatto, nel caso piacevole dei pasti, ma come notato anche da altri intervistati, purtroppo la sensazione di 'mangiare l'odore', seppur sgradevole, non è così insolita.

Particolare e unico, nelle interviste svolte, è l'annotazione di un intervento tragico anche nella deformità del corpo umano e quindi dell'impatto vista-olfatto:

Altro odore sgradevole è quello della materia cerebrale. Ricordo un incidente, una ragazza con la testa decapitata da una traversa di ferro di un camion. Stava andando a prendere il padre in aeroporto con un'auto cabrio. La traversa le ha fatto da falce e la testa sull'asfalto si è aperta e c'era la sostanza cerebrale. Ha un odore acre, acido, schifoso. Pensandoci percepisco l'odore ma non lo sento, mentre ne parliamo non sento proprio l'odore ma lo vedo, mi sembra di vedere l'odore. (Gi, infermiere).

Mi sembra di vedere l'odore, si esprime un infermiere con oltre trent'anni di esperienza in campo di emergenza-urgenza, anche all'estero[67]. Il dramma della vista di una decapitazione e dello sfaccelo del cranio sull'asfalto riporta anche l'odore del suo contenuto sparso a terra, sottolineandone il ricordo, dopo molti anni.

Un odore tipico e molto impregnante è quello del carbonizzato e/o della carne bruciata oppure in minor modo delle ustioni:

Odore di peli bruciati, carbone, pollo (Ab, autista);

Carbonizzato in auto: il peggior odore, misto carbone e carne marcia, lo metto per primo (Mu, autista);

L'odore di carne bruciata mi dà fastidio tanto, odora di carne di maiale. E quindi poi passano un paio di mesi prima che riesca a mangiare di nuovo carne di barbecue. E poi ho fatto tanti bruciati! Ricordo una vecchietta che si è bruciata con l'alcool era la prima che vedevo. E quelli sai, del greto del Piave che sono caduti con l'aereo biposto. Erano completamente carbonizzati. La puzza di carne bruciata mi fa scattare subito un collegamento. Non vedo la scena perché la rimuovo ma la ricordo… (Lc, infermiere).

Qui, oltre all'insieme vista-olfatto, dove comunque l'olfatto la fa da padrone, c'è anche un invasione nel gusto che, nell'ultimo esempio prende addirittura il sopravvento e blocca il soggetto dal vivere normalmente una degustazione del pasto, se a base di carne di barbecue, perché il ricordo preponderante del corpo umano bruciato si insinua nel paragone delle braci confortanti di casa.

All'odore del corpo carbonizzato si aggiunge quello delle autopsie, che in comune hanno la denominazione 'da freschin' o 'da pollo', come anche anticipato sopra dalla scrivente e nell'unico esempio delle interviste:

Ricordo l'odore inconfondibile delle autopsie, […] La puzza del cadavere ha un carattere che rimane nella memoria olfattiva. Disgustoso soprattutto l'intestino. (Ub, medico)

[67] Per un approfondimento riguardo all'infermiere suddetto e alle pluri-esperienze, anche molto particolari, si rimanda al class paper di 'Storia Orale', Prof. A. Casellato: Collotto L., 2014, '*Dusty Road Man'*, Università Ca'Foscari di Venezia (vedi allegati).

La direzione della mente ha dunque la caratteristica principale di potersi concentrare su un fatto senza perdere di vista il presente e quindi di balzare tra questa e quella dimensione, e soprattutto senza essere toccata da eventuali risvolti emotivi.

Il **corpo**:

Nel capitolo I si fa riferimento al corpo come *'deputato alla concezione del proprio fisico e dell'assimilazione di informazioni dall'esterno attraverso i sensi e la crescita materiale*'. Nelle interviste ciò che si è voluto rilevare è l'uso del proprio corpo in relazione all'olfatto e quindi a odori spiacevoli che ad es. fanno allontanare, inoltre è stato osservato il *body language* o linguaggio non verbale e l'eventuale cura adoperata su se stessi per evitare il contatto con l'odore e la sua eliminazione effettiva dal naso. Inoltre si richiama l'attenzione su odori considerati impestanti addirittura trasportati proprio su se stessi.

Pochi intervistati non hanno una peculiare attenzione ad evitare l'odore:

> *Ci sono tanti odori che non mi piacciono ma sono sempre stato capace di sconfiggerli* (As, infermiere);

> *Riesco comunque a sopportare tutto degli odori, anche la merda!* (Ae, infermiere);

Trovano però insopportabile il fatto, come nel caso di quest'ultimo soggetto, la durata dell'esposizione e l'ambiente chiuso, ricordando un evento particolare e la lunghezza del viaggio in ambulanza per raggiungere il pronto soccorso:

> *Ciò che mi irrita il naso è l'odore acidulo del vomito, nei casi in particolar modo in ambienti chiusi* (Ae, infermiere).

Oppure come nel caso riportato da Ad, (infermiere):

> *Non c'è un odore che mi dà fastidio a meno che non sia una piaga da compressione al sacro, ma l'esposizione a quel odore deve essere lunga. È la lunghezza che fa la differenza nel fastidio. Ricordo un caso in casa di riposo, che si sentiva l'odore della piaga da decubito, entrando in stanza. È però un'immedesimazione dell'esperienza.*

Qui interviene anche l'empatia nei confronti del paziente, costretto a letto, e a soffrire perciò di piaghe e nell'impossibilità di miglioramento del quadro clinico, il collega 'si mette nei panni di' e sente l'esperienza altrui.

Ci sono poi intervistati che iniziando a lavorare, hanno avuto l'incontro spiacevole con tutti gli odori 'sanitari' ma che poi, col tempo, ne hanno fatto un'abitudine, e perciò diminuendone il fastidio:

> *All'inizio l'odore dell'ospedale o comunque gli odori in genere erano più preponderanti mentre si sono affievoliti col tempo fino a non disturbare più* (Ub, medico);

> *All'inizio, quando studiavo, tornavo con odore di ospedale ed ero impestato le narici dell'igiene che si faceva in medicina. È come portarsi a casa il lavoro?! Lo sforzo di sopportare poi aumenta.* (As, infermiere)

Quest'ultimo aggiunge anche che: *immagini ad odori ora [sono molte] di più*. Probabilmente collegabile all'espressione di Gi (infermiere, vedi sopra) quando dice: *Pensandoci percepisco l'odore ma non lo sento, mentre ne parliamo non sento proprio l'odore ma lo vedo, mi sembra di vedere l'odore.*

Personalmente credo che sia una commistione di sensi: la sinestesia di due sensi (solitamente non di più insieme), in questo caso vista-olfatto, che nella memoria si sono fusi insieme e nel riportare il ricordo la disgiunzione è quasi impossibile se non interviene l'uso logico del pensiero.

Inoltre alcune figure usano guanti e mascherine soprattutto entrando in certi luoghi, come si esprime Ab (autista): *guanti come protezione, altrimenti non toccherei niente, neanche un cadavere*. E aggiunge Sm (infermiere): *si neanche la check list*[68] *la faccio senza guanti.*

Ovvio che in questo caso si riferiscono maggiormente al tatto e collegato ad esso e quindi alle mani, così si esprime Fa (medico):

Quando mi lavo le mani voglio che profumino altrimenti le lavo di nuovo con un sapone differente. Devono sapere di buono. […] Se un odore mi innervosisce, trovo difficile toccare la persona.

Associazione tatto-olfatto c'è anche in:

> *Non sopporto l'odore di merda che può scatenarsi nell'esplorazione rettale, dove però interviene anche l'uso del dito, perciò è l'associazione dito/merda*. (Ub, medico);

Peculiare poi è il fastidio della temperatura associata al cattivo odore:

> *I remember a case of decomposition on a man, it was there since days, it was unpleasant, sotto magistratura perciò non l'abbiamo toccato, he was a social case, lying face down, with worms, e vomito caffeano, it smelled like rotten odor and the warm weather was overwhelming, all around you, like a dress. […] The bad thing is the feeling of temperature in the odor.* (Cs, infermiere, scelta di intercalare italiano-inglese, come usualmente facciamo nel lavoro).

L'odore di putrefazione e il caldo trasformano la sensazione tattile in una coperta che avvolge il soggetto e quindi gli fa affermare che la cosa peggiore è l'associazione dei due.

E tuttavia l'odore della putrefazione è inconfondibile anche in:

---

[68] Quando si parla di check list, si intende il controllo, ad ogni cambio turno, dell'ambulanza/automedica, di tutti i presidi e materiali.

In un episodio di apertura porte[69]*, appena aperte, l'odore da cadavere da giorni è uscito immediatamente.* (Ub, medico)

Umanamente, -direi-, la scarsa pulizia scatena il ribrezzo, anche qui tatto-olfatto vanno a braccetto: si è costretti a toccare e costretti ad annusare, o come ben si esprime Gu (autista), portando anche l'esempio di un tessuto (probabilmente il ricordo di un intervento?):

mi resta impresso l'odore per ore, ma non addosso, ricordo, ripercorro la violenza che mi tocca affrontare, è contro di te. Come l'odore di luoghi degradanti, gli asciugamani…

Di notevole effetto è l'uso della frase '*ripercorro la violenza che mi tocca affrontare, è contro di te',* viene addirittura cambiato il soggetto dall'io che subisce violenza al 'tu' che deve affrontarla, e il tutto sembra rientrare in una consuetudine con cui tocca fare i conti, e che comunque viene ripercorsa nella memoria, mentre ne parliamo.
In Ms (infermiere), c'è anche il dubbio che la scarsa igiene possa inficiare il suo lavoro.

Mi dà fastidio la sporcizia, approccio che mi preclude… approccio selettivo verso il paziente e di quello che posso dare al paziente.

La spiegazione esemplificativa di Gi (infermiere) sembra venire da un ragionamento per cui se riteniamo che qualcosa non odori di buono, non ci permettiamo neanche di toccarla:

Un luogo dove c'è melma, è un odore che ti proibisce di entrare! Se invece senti che l'acqua è pulita entri e non odora. Perché? Perché il cadavere con i vermi fa schifo e non lo tocchi, ma invece una mummia dell'Egitto la tocchi!

Mentre qualcosa che viene ritenuta di valore –la mummia egiziana-, la si toccherebbe senza problemi, probabilmente data anche dall'accettazione sociale a riguardo.

L'argomento 'sangue' merita un accento riguardo all'associazione odore-tatto e odore-vista, e in un caso, quello di Mr (infermiere) anche di odore-gusto, comunque esclusivamente verso il proprio sangue:

Il tanto sangue ad es. epistassi in TAO[70]*, ti rimane nella narice che è un posto chiuso. Mi attira l'attenzione nel cervello: ferro-metallo, è l'odore del sangue. Non mi da fastidio. Ma mi rimane nel naso. Anche quando non sono più in stanza. Pensarlo, immaginarlo, lo sento anche ora che ne parlo.*

[Chiedo se l'odore del sangue perciò lo collega a qualcos'altro]

[69] Ci si riferisce all'espressione 'apertura porte' quando l'allarme viene dato ad es. dai vicini di casa, che non vedono da giorni l'amico/conoscente, e perciò l'intervento viene eseguito con i vigili del fuoco, e in presenza di forze dell'ordine, per forzare l'entrata all'abitazione.
[70] L'epistassi è il sangue di naso e TAO significa terapia anticoagulante orale, la quale quindi blocca la normale coagulazione del sangue, rendendo perciò la perdita copiosa e lunga

Non particolari pensieri ma ricordando l'episodio mi salta per primo in mente, perché? Perché la prima ferita su di me, ero piccolo e mia sorella disse: 'lecca il sangue'. Si ricorda! E colleghi all'odore del sangue quello dei conigli: l'odore che mi viene in mente pensando al ginocchio mio sbucciato e che ho incontrato li. Quindi in naso o bocca sentirlo non mi da ribrezzo, è istinto, forma di difesa. Il sangue…. Non è quanto l'odore, ma il toccarlo con le mani nude che mi fa paura! Se è qualcuno che conosco, familiari, faccio a meno dei guanti, non mi dà disturbo, ma con i pazienti mi darebbe fastidio toccarlo. Forma di difesa, sviluppata già alle superiori nel sociale. Però ci faccio caso di più ora che lavoro soprattutto se c'è grossa quantità.

A Sr (infermiera) non dà fastidio ma non sa aggettivizzarlo:

Odore del sangue non mi fa schifo, non sono sicura se sa da ferro.

[Infermiere D suggerisce: '*ferro arrugginito'*]

Subentra altro odore con betadine o garza di sangue[71]*, non mi dà fastidio, ma non mi succhio il sangue se mi ferisco.*

Un argomento particolarissimo è la sensazione di 'portarsi addosso l'odore del lavoro', sia sulla divisa che all'interno del naso. Vediamo il primo caso, quello che, con il linguaggio non verbale, ha dimostrato maggior tensione, in quelli che lo hanno espresso. Il colloquio a due con Sm (infermiere) e Ab (autista) vede il timore di Sm, incalzato da Ab:

paura di odorare dopo un intervento, che gli altri possano avvertire questo odore che io continuo a sentire, magari per giorni e non se ne va, chiedo ai colleghi se ho un odore strano, e davanti a caffè e sigaretta parliamo dell'intervento, mentre con coloro che non lavorano in sanità non parlo degli interventi e chiedo solo se ho un odore strano. (Sm)

pensiero: magari lo avvertono l'odore ma non lo associano all'evento che non possono conoscere. (Ab).

In un altro colloquio collettivo, all'affermazione di At (infermiere) che non pensa affatto di portarlo addosso:

Il più fastidioso? L'odore dei casi sociali, o come nelle case, che hanno odore di acido per le persone che ci vivono con animali. Odore pungente. Odore che ti porti appresso: è una sensazione nel naso ma lo cerco per vedere se ce l'ho nei vestiti. Ce l'ho in mente, non è che ce l'hai addosso.

Risponde Ar (infermiere):

a me si è successo di avere l'impressione di averlo avuto addosso, se è fumo, alcool + vomito nero, o legno bruciato, di portarmelo addosso. Lo chiedo agli altri se è mia madre o la morosa, ma non a altri.

[71] Si riferisce al nome del disinfettante utilizzato nelle ferite e il fatto che la garza imbibita di sangue, assume un altro odore.

E se At dimostra allora una titubanza, esclama:

> *dopo lavoro docciaaa!! E poi profumo così so che è solo psicologico e di solito lo elimino.*

Anche Mi (infermiera) riporta un caso in cui ha cercato di contrastare l'odore nauseabondo in tutti i modi, e mentre ne parla continua a scuotere la testa come per allontanare un odore che sembra avere ancora sotto il naso, in quel momento:

> *L'impressione che mi rimane addosso l'odore ce l'ho! Ad es. quando c'era un cadavere di un ragazzo che era li da 6/7 giorni, è la sensazione di morto, putrefazione: acre, forte, insomma 'di morto'. Avevo una tale sensazione mentale quella volta che chiedevo a tutti se sentivano anche loro, ma loro dicevano di no anche i miei familiari. Ho fatto sette docce e tre cicli di lavatrice per la divisa!*

La conferma dell'odore 'sanitario' che probabilmente sentono gli altri non-sanitari e/o familiari viene dalla bambina di Lc (infermiere), che ancora non parla:

> *La divisa sa da odore quando faccio turni in pronto soccorso. L'ho notato di più da quando ho la bimba, che al mio ritorno sente l'odore, sembra più distaccata e fredda, perciò devo cambiarmi e lavarmi subito!*

E origina invece, direttamente dalla memoria olfattiva-affettiva dell'infermiera S:

> *ho entrambi genitori infermieri nello stesso reparto sentivo l'odore di ospedale quando tornavano a casa e che poi ho sentito nel lavoro. Quando il papà è andato a lavorare in pronto soccorso, stesso odore dell'ospedale, mentre la mamma che lavorava al SUEM*[72] *non aveva più lo stesso odore*

Qui c'è addirittura la divisione dell'odore di chi lavora abitualmente intra-moenia e chi extra-moenia. A riguardo si richiama l'odore considerato tipico delle case di riposo e, per sentito dire, l'odore tipico degli ospedali, soprattutto da chi non ci lavora abitualmente.

Il naso assume comunque un carattere logistico, immagazzinando non solo la percezione che diviene memoria, ma anche la percezione reale o psicologica dell'avere ancora 'quell'odore sotto o dentro il naso':

> *Mi ha anche dato l'impressione che mi sia rimasto dentro di me ma poi è svanito* (Ae, infermiere);
>
> *Vomite is the worst, because I still keep inside the nose, acid* (Cs, infemiere);
>
> *Odore che rimane per ore nel naso, forse i peli del naso ritengono l'odore comunque dall'odore ritornano le immagini vissute* (Mu, autista);

[72] Servizio Urgenza e Emergenza Sanitaria, l'attuale numero 1.1.8., che verrà soppiantato a breve dall'europeo 1.1.2.

> *Ricordo di casi di luoghi maleodoranti, dove ho dovuto respirare con la bocca, che garantisce una certa immunità! Se potessi tapparmi il naso, sarebbe meglio!* (Mr, infermiere)

Lo stesso infermiere Mr, dimostra con il seguente racconto, la certezza che materialmente le molecole dell'odorato rimangano intrappolate nelle narici ed anche l'empatia dimostrata associando 'odore di degrado' e come dice lo stesso '*odore della solitudine':*

> *Ricordo soprattutto un anziano solo, separato, caduto in bagno da 3 giorni: feci, urine, sporco, da 'freschin',*

[chiedo se è lo stesso dell'odore del sangue]

> *no non è lo stesso del sangue, che ricorda il metallo. È un odore chiuso, organico, corporeo, mix di qualcosa andato a male, le feci e le urine nel pannolone. Ecco, quello, fisicamente, le molecole concentrate ti rimangono nei peli del naso.*

[chiedo che fa per mandare via l'odore nel naso]

> *Soffio il naso! Vado all'aria dove non ci sia più, per ossigenarmi e poter rientrare. Odore della solitudine, nessuno ti dà una mano, mi ha rattristato. Tipico 'uomo che senza una donna sono morti'.*

Anche nel caso di Fa (medico), la certezza è che:

> *Tutto ciò che si odora si mangia, praticamente intendo: le molecole si ingeriscono anche nel naso.*

E perciò gli operatori sono obbligati a 'distaccarsi dal lavoro' anche pulendo l'interno del naso, come Mr che esce all'aperto o si augura di respirare con la bocca, oppure facendo una vera e propria abluzione alle narici:

> *Mi lavo il naso soffiandolo sotto l'acqua e/o uso soluzioni ipertoniche per pulire il naso dagli odori una sorta di purificazione, addirittura fino a provocare una congestione* nasale (Fa, medico);

O dove deve intervenire una forte volontà e pazienza:

> *Devi concentrarti: non so cosa scatta ma come se addorment[assi] l'olfatto* (As, infermiere);

> *Oppure quando entri in una casa e c'è rettorragia o senti subito la melena, la sento dal sangue misto feci. Ti dà fastidio, forte, una volta fatto il giro del naso, la perdi poi…* (Mi, infermiera).

C'è anche chi si chiede, come nel caso di Ms (infermiere) se interviene la deontologia professionale (e il ritorno economico) ad aiutare e pensando ad un odore in particolare esclama:

la melena come si fa a sopportare? Ma scatta la deontologia, ma è scritto nel codice? È implicito fare buon viso a cattivo gioco. Sei pagato secondo il tuo lavoro e quindi lo fai!

La dimensione corporea è senz'altro meno 'distaccata' della mente ma il body language e l'alternanza dei sensi usati, insieme all'olfatto, ci restituisce la naturale repulsione per il cattivo odore, presente in tutti.

Il **cuore** o le **emozioni**:

Nel capitolo I ci si è riferiti alle emozioni come "*ciò che nutre l'essere, [e riguardano] la stima di sé, l'apprendimento e l'insegnamento".* La facilità di chiedere le esperienze, i casi clinici, le reazioni e le azioni prese riguardo a determinate situazioni che abbiamo incluso nei quartili della '*mente'* e del '*corpo*', è stata trovata anche quando ho chiesto le relative emozioni e opinioni. Tuttavia il 'quartile del cuore' non è stato così spontaneo nella totalità dei casi e la conversazione ha dovuto essere stimolata. Come scrive Fabietti, gli individui pensano a come le cose dovrebbero essere –*modelli rappresentazionali*- e conseguentemente attuano una reazione pratica reagendo a determinati stimoli e/o situazioni –*modelli operazionali*-. Ecco che all'interno delle '*emozioni'* si vuole discutere sulla visione dell'*odore dell'altro*, anche considerati i diversi tratti culturali. Senza dubbio questa parte è il quartile dell'irrazionale e dei sentimenti contrastanti e del voler esprimere concetti con il timore di poter essere giudicati. Certamente anche l'individuazione di tale 'quartile' non è stata delle più semplici, dovendo discostarsi sia dalla mente, sia dall'anima, e cercandone quindi la nicchia soprattutto con il rapporto con l'essere 'altro'. Anche l'empatia rientra pienamente in questa parte, e per dovere più professionale che personale è stata a volte inserita in tutte le quattro parti di analisi perché era necessaria per cogliere il pieno significato di certi racconti. Infine, e non per importanza, si noterà come le descrizioni riguardino non solo i cattivi odori, ma anche i buoni odori o profumi, come nei seguenti passaggi:

Riconosco le persone dall'olfatto. Alle elementari c'era un albero bellissimo di fiori d'arancio che mi ricorda, quando lo sento, il mio bellissimo periodo delle elementari. Maggio, gioia, nostalgia, la mia maestra a cui volevo bene (Sr, infermiera);

Amiamo o respingiamo le persone secondo l'odore. Annuso le mie figlie e la mia compagna. Adoro l'odore dei libri, li scelgo tramite l'odore che mi comunica allegria, carica (Fa, medico);

La puzza [intende odore] derivante da etnie diverse e donne scatena l'olfatto che vince nella scelta positiva o negativa […] Ricordo il profumo di datteri della Giordania, fino a 8 anni [sono stato] in Germania, a 10 anni in Giordania e se ci penso l'olfatto è il senso principale legato alle emozioni. Ricordo a 13 anni nel 1986

incontrai in ascensore Maisur, una ragazza che indossava il profumo 'Poison' che mi ha provocato tachicardia (Rm, medico);

Ogni persona ha un odore, l'odore della mia tata (intende sua figlia), oppure l'odore dea femena, si è li che scatta l'attrazione, come le bestie secondo me, che vanno per odori. A me piace odorare la putea, però nella stesso tempo ti senti segregato in casa, allora ho bisogno di uscire all'aperto (Lc, infermiere);

Oppure se una persona ha un buon profumo quella persona è bella, altrimenti non la vedo più come la vedrei con un profumo che mi piace. Se il profumo non è buono, non è la stessa cosa. Se è troppo profumo, come ad es. il gelsomino, da cefalea, perché si traumatizza il naso che non riesce a metabolizzare il troppo odore (Gi, infermiere);

Non sempre la rappresentazione dell' odore/profumo è stata precedentemente compiuta, ma portata al presente attraverso proprio l'intervista:

Non mi sono mai soffermato prima a rifletterci, ma solo ora che ne parliamo (As, infermiere);

Da quando abbiamo chiacchierato ho notato che uso l'olfatto molto più di quello che pensavo (Ar, infermiere);

mi assicura l'infermiere Ar, che invece nella prima intervista, (operata però insieme ad altri due infermieri), aveva esordito con: '*è il senso che percepisco meno*'. Oppure il processo è stato attuato nel tempo, in maniera squisitamente personale, con risvolti positivi quasi come se fosse un essere a sé da conoscere:

La consapevolezza dell'odore è stato un processo passato da inconscio a conscio. I profumi mi danno benessere, pace, tranquillità, legame alla natura e alla vita. Il pensiero va alle emozioni, esso stesso rivela delle emozioni. Cose bizzarre dell'odore: anche se spiacevoli, annuso lo stesso. Annuso più di una volta, devo sapere che odore ha. La prima volta è spiacevole ed intenso, poi è conoscerlo, addomesticarlo, [significando] che non mi dia la sensazione sgradevole ed è così in effetti (Dv, infermiere);

Lo stesso infermiere Dv, mi comunica di annusare a occhi chiusi dopo aver imparato tale processo da un libro sulla degustazione di vini.

E a proposito di cibo, l'associazione gusto-olfatto nella memoria del passato, soprattutto emotiva riguarda i professionisti che non si trovano, al presente, nella loro madre-terra, come abbiamo visto per il medico Rm e i datteri della sua Giordania e in questi passaggi:

Gli odori buoni vengono dal profumo del cibo. Dipenderà anche dal clima? Perché quando sono venuto su, e facevo il caffè, non aveva lo stesso gusto, anche il pane, sarà per diversi lieviti, acqua. Ad es. se penso al profumo del ragù di Nocera, i pelati,

l'olio, il formaggio, la 'terronia'! A fuoco lento per un'ora e mezza, il tegamino di creta… (Gr, infermiere);

Buon odore è quello culinario, ad es. della mamma, modo di preparare un pasto, le polpette, carciofi, melanzane, è collegato al ricordo della Puglia: odori diversi, ambiente di una stanza, (Cr, medico);

Un buon odore è quello del pane appena sfornato, in particolare quello dolce, quello che ci faceva la mamma la sera prima di Pasqua e tutta la notte si sentiva questo buon profumo per la casa. Alla mattina si portava il cibo a benedire a messa e al ritorno c'era la colazione squisita nostra (intende del paese d'origine croato), con un uovo sodo e prosciutto cotto! Che buono! (Ml, infermiera, f).

Il cibo e quindi il gusto è anche fattore di inganno nella memoria olfattiva dell'infermiere Gi, che mi fa notare un argomentazione che considera una mia mancanza, riguardo al fatto di non chiedere opinioni circa il mix olfatto/gusto:

Ad es. il cacao, si pensa che sia dolce, invece la prima volta che l'ho raccolto in Africa, ho raccolto un nocciolo e dissi –voglio capire che cos'è è se è davvero dolce-amaro?- ho aperto e mi sono trovato che c'erano dei quadrettini. Non aveva profumo di cioccolata, era talmente amaro che non volevo nemmeno più mangiare cioccolato. È un inganno della memoria olfattiva con l'esperienza conosciuta di quel gusto.

Interessante inoltre la chiacchierata tra l'infermiere Dn e l'autista Gu, riguardo invece il ricordo di una donna:

Gu: *profumo su una donna di più di 30 anni fa che a volte lo sento e guarda caso, [le donne che lo indossano] hanno lo stesso profumo e lo stesso carattere, stessa tipologia: ribelle, cocciuta, non si fa mettere i piedi in testa. È un profumo commerciale ma fa ricordare un periodo particolare: stavo bene, sensazione bella + nostalgia + tristezza per anni passati. Ti fa rivivere scene vivide, lucide, vedi le stesse persone. L'odore della pelle e il profumo*.

Dn*: anch'io ho una sensazione uguale a Gu Ma poche volte l'ho sentito dopo di averlo avvertito su una ragazza. Avevo 15 anni e lei 14 e aveva un profumo che si chiamava 'Impulse'. Però non l'ho ritrovato in tutti i profumi che ho sentito o regalato, forse altre tre volte ho pensato di sentirlo e ho detto 'senti che odor'. È un ricordo vivo, lucido, dei momenti con lei. Era la prima morosa, nostalgia, anche ansia …. Se ci fosse un bottone da schiacciare per tornare la!*

Dn, conoscendo il mio, come il suo, interesse per i paesaggi americani, mi chiede se anch'io ho notato:

un odore che forse potrai riconoscere anche tu. Quando ero nella zona desertica dell'Arizona negli U.S.A., tra Grand Junction e il Grand Canyon; è un odore che non è un bel descrivere, tipo acetone dei bambini che si sente solo all'alba, pensavo all'odore della terra del deserto di notte…

Personalmente non sono riuscita a richiamare nella mia memoria olfattiva tale odore, anche se ci sono stata in quei luoghi. La sua descrizione però mi ha fatto ricordare l'odore della carta che proveniva dalla cartiera di Albany (State of Oregon), che logicamente non ha nulla a che fare con il deserto! Immagino che tale 'paragone tra rappresentazioni' (Fabietti), necessiti di ulteriori ricerche ed analisi.

Veniamo dunque all'elaborazione delle rappresentazioni dell'altro, prima della propria cultura e poi considerando anche altre etnie. Degna di nota è l'unica osservazione derivata dall'infermiere Sm, che parlando di odori di categorie, non associa il seguente a quello di santità:

> *ho come l'impressione, l'immagine che i capi, manager, possano avere un odore tipico che possano far sentire e che possa attrarre gli altri.*

Il medico Rm mi parla di qualcosa che prima non conoscevo ed è il '*winning dirty*':

> *Alla diplomatic accademy, si studia 'winning dirty with senses' e facendo degli esempi: interessarsi di ciò che la controparte disgusta per far in modo ad es. che la segretaria stia per un po' in un luogo dove friggono gamberetti così da provocare il disgusto della controparte nel contratto. Oppure viceversa provocandone il piacere dopo essersi interessati di ciò che mangia volentieri…*

L'infermiere Dv è una risorsa sullo studio individuale degli odori e mi racconta come riesce a:

> *Immagazzinare odori come gli animali, li catalogo, li ritengo nella memoria. Ho letto 'Il Profumo' [Süskind] è un passaggio da passione a ossessione e infine a distruzione. Ma è un libro, mi è piaciuta la parte che deve cercare odori. L'odore delle persone lo cerco...*

'L'odore cercato' è anche in:

> *L'olfatto è per me fondamentale, è la prima cosa che faccio quando entro in un luogo. […] Comunque è la prima cosa che faccio entrando in una casa, è annusare, se sento odore di gas, o odori strani. In fondo dipende dalla quantità di aria il benessere. Figurati, magari c'è da fare una RCP alle 4 del mattino in una stanza da letto, la prima cosa che faccio è aprire le finestre per poter respirare meglio e così lavorare meglio* (Lc, infermiere);

> *L'odore è il primo contatto con la persona. Se una usa tanto profumo vuol dire che è sporca perché copre lo sporco. La giusta dose è valorizzare la persona. E poi nel lavoro come a casa di un anziano, la prima cosa che si fa è annusare per farsi un'idea* (M, OSS).

‘Farsi un’idea’, la rappresentazione è una catalogazione che i professionisti sembrano fare automaticamente, come abbiamo visto parlando dei ricordi delle esperienze, dove alla fine ciò che rimane sono le situazioni lasciando nell’anonimato una buona parte di pazienti:

> *È nell’inconscio: ti fai un’idea sentendo l’odore* (Ms, infermiere);
>
> *Odore di cani e gatti in casa; casa di riposo ‘sa da vecchio’* (Mu, autista);
>
> *Odore tipico di casa di riposo, ognuna ha il suo, ricordo il [nome di una casa di riposo della zona] anche dopo un anno che non ci vado* (S, infermiera);
>
> *Si capisce subito la pulizia della famiglia o al contrario solo a sentire l’odore dell’anziano, ‘de pis da qua a lavia’* (Dn, infermiere);

Altra categorizzazione si trova nelle patologie tipiche, dove c’è un misto di intuito –che qui non si vuole inserire, bensì verrà trattato nella parte dello ‘spirito’-, di associazioni cliniche e di emotività, viste le situazioni gravi, molte volte irrecuperabili e aggiungo, dove l’operatore si può sentire, chi più chi meno, affranto dall’irrecuperabilità dell’essere umano che ci sta di fronte:

> *Persone con k*[73] *al polmone, esofago o orale, hanno un odore di carne marcia, a volte sento l’odore e poi chiedendo informazioni circa i precedenti anamnestici, ho la conferma che quel odore mi aveva già preavvisato del tumore* (Sm, infermiere);
>
> *Va da persona a persona l’odore tipico, ad es. per chi assume farmaci particolari; ci sono odori che sono il leit motif di patologie specifiche* (Ub, medico);
>
> *Certe malattie odorano: le piaghe, vomito caffeano, melena è tremenda, inconfondibile! È irrespirabile, impregnante, poi credo sia soggettivo. Se mi rimane nel naso? Beh associo sempre all’odore di carne*. (Lc, infermiere);
>
> *Organo sottovalutato nella nostra professione. Prima esperienza olfattiva con il professore di fisiologia che ci ha spiegato determinate patologie stimolano l’olfatto, ad es. in oncologia, nello stadio avanzato della malattia, è l’odore sgradevole di qualcosa che si sta degradando, di cellule morte, no come la carcassa di un animale, ma di ‘qualcosa che soffre’* (Ad, infermiere).

I tratti culturali sono stati coinvolti spontaneamente dagli intervistati, quando si parlava delle diverse situazioni e luoghi dove possono avvenire gli interventi. Purtroppo, anche se non nella totalità dei casi, come ci fa notare l’infermiere Mr con il suo racconto l’olfatto è solleticato dalla diversa etnia dei pazienti:

> *Un altro odore che ho imparato in questo lavoro è quello delle cucine orientali, cipolla, curry, pasti fritti, ‘odore da cinese’, anche se Bangladesh! Quando entro in un*

[73] Ci si riferisce con ‘kappa’ per designare un tumore.

corridoio lo senti già…. Es. lo senti al primo piano, poi al secondo non c'è ecc… Ti fa pensare al razzismo, perché? Ad es. come vedi un nero o una persona ricca! Etichette, stereotipi visivi, anzi è uno stereotipo olfattivo! E poi nel 90% dei casi sti pazienti [si riferisce quindi a coloro che mangiano cibi orientali] hanno epigastralgia [mal di stomaco] comunque! Da loro è diverso, e qui li viene più forte. Mi spaventa però in futuro assecondare troppo questi stereotipi perché potrei sbagliare il sospetto clinico. E allo stesso tempo servono a diminuire lo stress dell'intervento[74]*. Quindi parti con 'dolore toracico' e poi lo stereotipo ti fa diminuire lo stress però rischi di sottovalutare e prendere un'inculata mi ferirebbe di più! E quindi si sta attenti! E l'olfatto lo prendi come un allarme.*

Ecco che lo *stereotipo olfattivo* si evince in una moltitudine di passaggi:

anche odore di diverse nazionalità mi da fastidio, anche se non so spiegare perché (Ab, autista);

case Bangladesh / Marocco odore di cibo non mi piace, sa da muffa in casa, misto stantio/sporco, acre (Mu, autista), confermato anche dall'infermiera S: *non piacevole;*

Fastidiosi se sono intensi, da marocchini, da chiuso, anche se non mi disturba (Cr, medico)

L'infermiere Ms paragona una casa di italiani e l'aver trovato un anziano debilitato e sporco, seppur ricco nel modo seguente: *sembrava come 'un rifugiato siriano al confine con la Slovenia'!*

Il dialogo acceso tra l'infermiere Dn e l'autista Gu, che abbiamo già visto in precedenza fa affermare a Dn la spiacevolezza delle *case dei Pakistani, Indiani …,* mentre Gu avvisa che più che l'odore delle persone, a dargli fastidio è qualcos'altro:

si arriva preparati… è odore particolare, dolciastro, speziato, non sono più sporchi, ma si trovano le stoviglie che con noncuranza sono dappertutto;

Allora Dn incalza la descrizione con un esempio e una consapevolezza:

sensazione 'de onto', acri, sono consapevole che è una sensazione razzista, certe volte confermo l'idea sulla pulizia e lo sporco, ad es. su 1000 interventi, 2 sono di 'stile occidentale, posto moderno'! Il resto era 'terzo mondo', tipo materassi a terra… non è fastidio come nel vomito, ma è caratteristico, riconoscibile a 'occhi chiusi'.

Questi odori dirimenti si trovano anche all'estero, e riportando un'esperienza dell'infermiere Lc:

L'Angola ha i suoi odori, è l'odore dell'Africa che solo là li senti, ma non quella turistica! C'è anche feto! Però le persone hanno profumi diversi, poi c'è l'odore delle

[74] *Spiegazione: il dolore allo stomaco non è sempre di origine gastrica, può invece palesare un problema cardiaco (e viceversa).*

discariche a cielo aperto nelle periferie, mentre in città c'è uno smog peggio che nelle nostre grandi città. I mori, il nero ha il suo profumo della pelle, è un odore più forte a prescindere dalla pulizia, più intenso, non è possibile descriverlo. Anche kosovari, turchi, ad es. i rumeni sanno sempre da aglio, hanno impregnata la pelle. Gli africani sanno di Africa! Sulla pelle, è tutto uguale l'odore.

Si trova perfetta conferma dell'odore dell'altro soprattutto se di etnie diverse, anche nelle parole di un medico straniero qui in Italia, Rm si esprime con *la puzza [intendendo odore] derivante da etnie diverse,* ma, ci avvisa che è anche una questione sociale dove si incontra cultura e scienza:

The smell of organization. In Giordania, bambino, non c'era la cultura del sapone liquido per lavatrice. C'era solo 'Nablus', [luogo in Giordania], dove producevano saponi neutri che si usavano per tutto, [-'come il sapone di Marsiglia?'- chiedo io e mi conferma]. In Germania, poi c'erano non so quanti differenti soaps e così sembrava più organizzata! Per me sembrava invece più disorganizzata. Poi invece sembrava viceversa quando si è andati in Giordania da grandi e ci si sentiva meglio con differenti saponi come in Germania. Ora invece il Nablus lo mangerei, tutto il cubo!

Molto rivelante l'emozione nascosta nel desiderio di mangiare/odorare/sentire il cubo del sapone dell'infanzia, dove quest'ultimo ha attraversato tre stati e, nel body language di Rm, si materializza nelle mani giunte portate alla bocca, nel gesto immaginativo di introiettare il sapone, simbolo di ricordi lontani ma ricchi di emozioni forti e presenti. Subito dopo infatti descrive, accompagnato ancora con il linguaggio non verbale, la piacevolezza di abbracciare sua madre e le sue sorelle, le quali, insieme al padre e a tutto il resto della famiglia si trovano in Giordania.

Infine, alcune osservazioni uniche come l'inquietante considerazione di Ab (autista) che mi riporta al Medioevo descritto da Corbin:

A volte se ho giù il finestrino, in certi punti della strada sento odore di morte, lo associo alla morte.

Enigmatico anche il passaggio tutto privato dell'infermiere Ae:

Nel personale però ti dico una cosa: c'è stato un periodo che sono stato con un'altra donna e mi dovevo separare, però per un periodo l'ho tenuta sotto controllo. Le ho messo un registratore e ho scoperto che stava con un altro, e sai perché l'ho fatto? Perché sentivo un odore diverso su di lei e mi sono insospettito.

Entusiasmante il racconto tra scienza e cultura del medico Cr, con il paragone cibo-profumi:

Primo fra tutti l'olfatto riguarda la sopravvivenza e secondo l'uomo ha avuto l'inventiva dei profumi. Questo è un aspetto culturale che ha sviluppato l'essere

umano, passando da sentire odori sgradevoli a inventare profumi per coprirli, come ha fatto con il cibo trasformandolo in commestibile.

Ma come sono le realtà *operazionali* e quindi i risvolti pratici in risposta a queste *rappresentazioni*? Ecco un paio di passaggi che ci confermano che poi, nella reazione pratica, intervengono tutti i sensi e soprattutto la logica professionale che, superato il momento anche nauseabondo, parlando in particolare dell'olfatto, deve intervenire nell'azione, a volte, immediata:

> *Oppure quando sei in auto medica e arrivi per primo, c'è già l'approccio visivo dall'auto, poi scendi e senti odore di benzina o gas, fumo, allora prendi precauzioni* (Lc, infermiere);

> *Per fortuna non ci pensi prima, sono vicende improvvise perciò sei costretto professionalmente a trovare una risoluzione. L'odore sgradevole in genere mi rimane per un giorno e una notte, mangio caramelle alla menta oppure mangio,* (Gi, infermiere);

Insomma l'olfatto come dice l'infermiera Mi: *sicuramente aiuta nel lavoro, non ostacola*, anche se ci ricorda l'infermiere Ar: *quando mi chiedono le cose peggiori del lavoro, rispondo proprio: 'non è quello che vedi, è quello che senti'.* Lasciando così aperta la porta all'ambiguità sul 'sentire': non di certo esclusivamente olfattivo ma, dipendentemente dalla scena e dai soggetti coinvolti, emotivamente *rappresentativo*.

Lo **Spirito**:

Ripercorrendo il concetto della Medicine Wheel e del posto che occupa lo spirito/anima/soul, deputato all'Est e al sorgere del sole, si ricorda come questa dimensione è solitamente quella '*più difficile in cui entrare e di cui parlare; riguarda il presente e la sua protezione e, in specifico all'individuo, presiede alla determinazione del sé, anche all'interno di un gruppo. Nelle interviste si è fatto riferimento alla trattazione degli odori/profumi, ed è stato solitamente, anche se non nella totalità dei casi, toccato alla fine, quando il discorso era già avviato e quindi una certa intimità era stata raggiunta*' (vedi capitolo I). Quindi cercando di '*materializzare'* il quartile dello spirito, ho volutamente incanalare i discorsi su:

a) *Utilizzo e riflessioni sull'istinto;*
b) *Abitudine a fumare e sue ragioni;*
c) *Ricerca di una sorta di 'disintossicazione/purificazione' dagli odori lavorativi*

a) L'istinto è stato incluso in questo quartile, per il fatto che, notoriamente, non è categorizzabile in una dimensione precisa: c'è chi lo considera scientificamente parte del cervello e quindi della sfera mentale, c'è chi invece lo considera come una

dimostrazione del nostro, diciamo, 'Dna primitivo', corporeo, come evidenziato in questi passaggi:

l'odore è atavicamente legato al risveglio della memoria […] L'olfatto è un senso fondamentale, e se legato al naso/istinto, beh meno male che c'è! Ad es. quando guidi e sopraggiunge un pericolo, ma non riguarda lo spirito, bensì è fisiologico, […] io sono ateo quindi non credo allo spirito, (Cr, medico);

'Andar a naso' è l'intuito. Lo uso nel lavoro e nella vita privata. (Ms, infermiere);

Per me 'andare a naso' significa andare a caso, e io mi fido di più del ragionamento che del caso (A, infermiere);

Andare a naso…. (perplesso, pensa, mentre At. Spiega che è 'andare a istinto', senza ragionamenti) col passare degli anni, lo uso meno. Credo più a quello che vedo che a quello che sento. Qualche volta dico: 'me lo sentivo, almeno lo facevo'; […] è come l'intelligenza che non usiamo tutta, è così per l'olfatto (colloquio collettivo dove a parlare qui è Ae, mentre alla fine i tre infermieri concordi, esclamano:) *l'olfatto è primitivo, ci preserviamo così!*

Dove, uno dei tre, Ar, però in un colloquio individuale, molto più loquace e a suo agio, afferma di avere una sua teoria sullo spirito (e porta anche degli esempi)[75], nonostante il suo impegno cattolico come scout, ed esprimendo un suo parere circa la mia 'composizione':

Riguardo allo Spirito ho la mia filosofia particolare che ho sviluppato e descritto da tempo: secondo me ogni persona ha 6 elementi, 3 si possono considerare globali, come l'acqua, la terra e il fuoco, mentre l'aria è della cultura greca e tutti questi formano quelli diciamo occidentali o europei. Poi ci sono invece quelli orientali/cinesi che sono il metallo e il legno. Da queste informazioni dei 6 elementi si possono trarre delle conclusioni sulle persone. […] Questi formano il carattere dell'individuo. […] Io ad esempio sono in varie gradazioni cambiate col tempo: acqua e aria, infatti mi piace la pioggia che le unisce entrambe. Tu invece dai l'impressione di essere fuoco perché sei combattiva.

E comunque spesse volte imputato a qualcosa di 'animale':

Andare a naso, …si l'istinto è la fase prima della riflessione, un input senza riflettere e lo segui, una lampadina che si accende e si lo seguo abbastanza. È qualcosa dentro, un fattore comportamentale, che deriva da qualcosa di animale. Tutti abbiamo l'istinto di sopravvivenza, poi interviene la scelta dell'individuo. È innato non lo trovo spirituale perché no, io non sono spirituale (Mi, infermiera).

[75] Si rimanda all'allegato sulle interviste.

L'ultimo stralcio dimostra come l'istinto ambiguo, tra il mentale e il corporeo, non trova comunque una collocazione, nella maggior parte dei casi, come anche per l'infermiere Lc, che comunque lo usa soprattutto come aiuto nel lavoro:

> *Il sesto senso esiste e io lo uso, non so come spiegarlo, magari mi sento di controllare più approfonditamente la check list dell'ambulanza e trovo sempre qualcosa che non va! Lo uso nel lavoro, raro nella vita comune, è una sensazione ma da dove viene? L'olfatto? Non so, è sentire una cosa prima che succeda, prevedere… anche in moto, è dentro di me, non è l'olfatto, esperienza? Sesto senso?*

Interessante associazione è nell'infermiere Gi che, se già ci ha parlato di come una persona sia gradevole o meno grazie al suo profumo, ci parla dell'intuito (o istinto) come qualcosa che lascia il segno, e forse è uno dei pochi a presentare un'associazione, anche se non di origine 'materialmente' localizzabile, con l'animale che, appunto grazie al fiuto segue la traccia:

> *Andare a intuito è la traccia sospettabile, per trovare ciò che stai cercando. Istinto da paura, curiosità, ricerca, obiettivo. L'istinto lo usa il pensiero, 'penso che quella via mi porti a ciò che sto cercando'. Se arrivo: sento l'odore, immagino l'idea di che cosa succede, ad es. un incendio e non solo al lavoro. Vedere fumo uguale dopo posso sentire odore di bruciato.*

Anche in Lc avevamo trovato l'affermazione '*ogni persona ha un odore'*, e in Sr troviamo addirittura una conferma familiare e un'interessante ambiguità nella scelta comunque felice della professione di infermiere contrapposta all'opinione del padre, che per la bravura della figlia le aveva consigliato un lavoro squisitamente 'olfattivo':

> *Riconosco le persone dall'olfatto. […] Prima che iniziassi a fumare il mio papà mi consigliò di fare il 'nez' perché ero brava a riconoscere profumi e sapori legati all'olfatto.*

Dalle opinioni degli operatori con cui ho avuto la possibilità di parlare del quartile dello spirito, si evince che, correlato all'istinto come manifestazione di una particolarità olfattiva, (e se non tale, veniva chiesto a che cosa poteva essere imputabile), gli intervistati non hanno individuato, in modo certo, la similitudine intuito/olfatto. Si nota però come l'origine dell'istinto in sé, in coloro che ci credono, non è spiegabile in modo sicuro, magari ascrivendolo all'inconscio come in Ms (infermiere): *ti fai un'idea, sentendo l'odore*. Troviamo quindi ampio spazio all'*incomprensibilità* del fenomeno.

b) Riguardo al fumo: sue abitudini e ragioni, si può dividere tra coloro che non fumando non hanno nemmeno una spiegazione a riguardo, e invece coloro che comunque non fumando, confermano, come ragione, la dipendenza da nicotina, cosa quest'ultima anche osservata da chi fuma:

Non fumo. Perché la gente fuma? Psicologico, non per solitudine, è più per la nicotina (Rm, medico);

l'odore del fumo mi da fastidio perché mi fa paura. Non ho mai fumato né una sigaretta né una canna proprio per la dipendenza che possono creare e per gli effetti negativi che possono generare (Ar, infermiere);

Non voglio iniziare a fumare perché potrebbe piacermi. Perché gli altri fumano? Per la nicotina, e più per far qualcosa, infatti quando c'è più lavoro, fumano meno. Non c'ho mai pensato se fumano per dimenticare gli altri odori (Mr, infermiere);

C'è chi invece come gli infermieri Cr e Mi, confermano numerose ricerche socio-psicologiche riguardo il fumo come 'evento sociale':

Smoke as social event, but then I feel I stink so I refresh with a glass of water to wash my mouth;

Fumo per la dipendenza credo, non per disintossicarmi dagli odori del lavoro, lo faccio in compagnia con i colleghi e si parla insieme.

Le seguenti affermazioni invece provengono da un collegamento fumo-lavoro:

Sigaretta come chiusura dell'intervento (Sm, infermiere);

Sì fumo, così almeno sa da fumo! (Sr, infermiera)

Oppure sono peculiari riguardo alla mia ricerca, come nel medico ex-fumatore e in due infermieri fumatori:

Ho smesso di fumare la pipa circa cinque anni fa. Lo facevo per il buon odore, ancora oggi tengo del tabacco in auto e odorandolo mi da sensazioni belle, anche sensuali e viaggio con la fantasia (Fa);

Fumo ma non con costanza, schiavo della nicotina ma non mi piace l'odore del fumo su di me o sugli altri. Ogni tanto fumo ma non c'entra lo stress o il lavoro. È una questione di chimica, 'benessere' = soddisfazione con dinamica variabile. Fumatore anomalo: anche tre giorni senza fumo. È un comando inconscio del cervello, una giustificazione (Ms);

Fumo da 20 anni e non è per cancellare gli odori ma può essere legato ad eventi particolari. Poche sono le sigarette fumate con gusto: in quei momenti è stare con me stesso mentre faccio qualcosa che mi piace come costruire un tavolo di legno. Non mi piace l'odore di fumo negli altri, come quando siamo andati a Lienz e la che si può fumare nei locali pubblici, né io né mia moglie siamo riusciti ad entrare (Ad).

Mentre nel secondo stralcio, c'è un'indecisione tra il *benessere* e la *giustificazione*, come se fosse un amore-odio verso il fumare, il primo esempio è strettamente legato al benessere che dà il tabacco, in particolare quello della pipa. Nell'ultimo troviamo inoltre un'esplosione di

assoluto piacere nel fumare, ma se attuato da solo e davanti a una creazione artistica che gli permette di '*stare con se stessi'.*

Riguardo alla questione fumo, possiamo affermare con sicurezza che in tutti i casi, la sigaretta non è legata ad un eventuale allontanamento olfattivo dagli odori lavorativi, piuttosto è, come si è espresso bene l'infermiere Sm:

> *avevo smesso di fumare ma ho ripreso credo perché così comparto con i colleghi il momento e il luogo. Si sta fermi in un posto, non ci si muove in quel momento si fuma e non si fa altro che parlare degli interventi.*

È perciò il *social event* dell'infermiere Cr. In pochissimi casi il fumo è stato legato a qualcosa di benessere 'per sé' e solo in un caso è andato oltre tale sensazione, ma solo se collegata a qualcosa di creatività manuale.

c) Veniamo dunque alla parte della *Ricerca di una sorta di 'disintossicazione/purificazione' dagli odori lavorativi,* e perciò legata alla 'protezione del sé presente', che ha, senza dubbio, ricoperto la parte più 'di nicchia' degli intervistati, visto che non tutti si sono espressi su questo punto, non solo perché 'l'intimità' non l'ha permesso, ma anche per mancanza di tempo e spazio. Per discriminare tale scelta di introdurre le seguenti opinioni in questo quartile e non in quello delle emozioni, è intervenuta una trasposizione tra il benessere che gli Indiani Americani cercano nello smudging/purification e il benessere che gli intervistati hanno comunicato come risultato della ricerca di buoni odori o semplicemente di 'aria pura'.

Ho voluto esplicitamente includere in questo pool, le osservazioni di coloro che si erano espressi con la ricerca di odori 'naturali', incluso la generica aria, anche appartenente al passato, per estraniarsi dall'imminente presente materiale, verso una realtà immateriale.

Se, a torto, avevo assimilato il fumo all'elemento 'fuoco', come mezzo di 'purificazione', l'elemento 'acqua' come mezzo di purificazione corporea personale è sicuramente confermato, mentre gli elementi 'terra' e 'aria' erano ancora da analizzare. Riguardo all'aria, tanti intervistati hanno confermato la necessità di *respirare a r i a.* (Mi, infermiera), -compresa la scrivente-, soprattutto dopo interventi complessi e l'impegno di pronto soccorso, alcuni hanno evidenziato come aria di luoghi conosciuti possano trasportare l'individuo in un'altra dimensione differente dalla realtà concreta, come questo esempio del medico Rm, che nella nostalgia del ricordo e la volontà di comunicarmi la sua esperienza olfattiva, tramite emozioni, tradisce una certa 'spiritualità' nel body language: alza e abbassa gli occhi intercalando lo sguardo, mentre si stringe nelle spalle, visibilmente nostalgico della famiglia in Giordania e dell'*aria di casa*:

Ricordo l'odore dell'auto di papà, prima di entrare a scuola, in auto c'era ancora aria di casa, di papà, poi a scuola, valanga di odori sconosciuti. Poi rientrare in auto era sentire casa.

Anche nell'infermiere Dv, troviamo l'aria della natura assieme alla commistione nostalgica del padre deceduto e alla particolare predilezione olfattiva fin da piccolo:

Da piccolo odori legati più alla natura. Prima era automatico, ora cerco quel particolare odore dove c'entrano le mie origini. Padre aveva origini sarde: profumo unico. Sento le origini, il vissuto con i miei con un miscuglio di mare e montagna.

L'aria della natura capace di purificare la troviamo anche in:

Montagna: respiro profondamente sento il pulito. Non ho una cultura olfattiva per distinguere ad es. un pino. La montagna però è energia pura, come se buttassi dentro benzina, vicino ad un ruscello o in mezzo ad un ghiaione. Camminare da solo nel buio, si affina l'udito e l'olfatto. Ti conosci e ti concentri su tutto il resto. Sei solo tu. Mi rilassa, mi svuota e poi riempie. Senti solo l'aria, non so descriverli, ma si distinguerli (As, infermiere);

Pensando invece agli odori buoni, mi piace il profumo di aria pulita che di solito ritrovo in montagna, ma ho trovato anche nei parchi o nelle spiagge in Croazia e in Sardegna (Ar, infermiere);

Quest'ultimo descrive anche, insieme ad altri la piacevolezza di 'sentir arrivare' determinati fenomeni meteorologici e/o stagioni:

Da tempo invece mi sono accorto dell'odore della pioggia quando cade sull'asfalto o quando sta per arrivare;

adoro gli odori delle stagioni. La primavera non si può descrivere … alle sette del mattino lo senti di più, sei più ricettivo, è fresco , frizzante, dura poco, poi va via, ti abitui infatti il giorno dopo diminuisce. In autunno è sempre frizzante, acuto ma più umido. In inverno l'odore della neve che non ha odore, la neve, quando l'hai in mano no? Ma ti svegli a meno 0°, la mattina, e c'è solo 'odor da neve' non è frizzante, è intenso che dura per di più, poi ti abitui. Si congiunge alla nevicata in montagna, è dovuto al freddo, probabilmente stimola il recettore dell'olfatto. È quello che preferisco, mi piace il freddo (Mr, infermiere);

I'm looking forward to smell the next snow which I like, I use the smell in everyday life, and the particular smell of snow is something to wait, windy, cold, joyful, related as expectation of future it's 'open' it smells 'wide' and 'wild' […] Mountains open the nose (Cr, infermiere);

> *L'odore buono è l'odore di sottobosco, del giorno dopo la pioggia, di mattina: profumo di libertà, pulito, contrapposto alla città e allo smog. Ricordo così i nonni e l'infanzia* (Ad, infermiere).

L'odore dell'infanzia porta davvero un déjà vu oppure un vivido ricordo che come un vecchio amico ritorna sempre:

> *il profumo che mi piace è l'odore dell'erba tagliata, quella dei giardini, dei campi […] è nostalgica, 'far fien en tel camp a [nomina un luogo dell'infanzia] coi me noni' sempre mi viene in mente quella campagna* (Dn, infermiere).

Oltre all'infanzia, anche il viaggiare in luoghi, magari esotici, conosciuti per la prima volta e rimasti indelebili per un insieme di sensazioni è come un vortice che colpisce gli intervistati come se fossero di fronte a quel 'vento da lontano', aprono le spalle e inalano mentre raccontano:

> *Unico vero buon profumo è quando sei a 3000 m di quota in montagna, come sono stato, oppure nel deserto. C'è serenità, pace, non ci sono pensieri, sono da solo. Non aver la gente che soffia, che parla, c'è solo la natura che parla. Ad alta quota c'è la rarefazione dell'aria. Alla spedizione al Gran Zebrù, tutti facevano fatica mentre io probabilmente ero più allenato, sentivo di respirare meglio. Invece nel deserto ho voluto dormire fuori della tenda come gli accompagnatori che erano da là (Tunisia). Allora c'erano anche i rumori della notte oltre che gli odori: gli scarafaggi, cavallette, scorpioni, sabbia, la tenda tipo quechua, si dormire per terra, c'è l'odore della sabbia. Mi dà la sensazione di libertà, dell'infinito, lo spirito libero, far chel cazzo che te vol, senza confini…* (Lc, infermiere);

Oppure come nel lungo passaggio dell'infermiere Gi, che come già ricordato, ha trascorso buona parte della sua vita adulta all'estero:

> *Odore preferito che potrebbe disintossicarmi è l'odore di mandorla, il profumo è caldo, rilassante, storico, viaggiatore, colorato, mi ricorda la mia vita, tanti luoghi, è come il frangipani, è deserto, avvolgente, ricorda le terre calde, color sabbia della buccia. Si mescola il ricordo del deserto: mercati, suk, spezie, semi colorati, odorosi. In Nigeria facevano piramidi a cono di spezie alte circa 20 cm, divise per spezie su banchi di legno. Ognuna emanava il suo profumo. Strano perché non senti l'odore di aglio, cumino, maggiorana, ecc., separati, ma ti danno nell'immaginazione un colore unico giallo ocra, marrone, arancione, che da un unico odore e colore nella fantasia. Vedo cammelli che trasportano sacchi. Ricordo di passaggi di avvenimenti. Ho visto questa immagine nella memoria olfattiva, è forte con sembianze di colori. Gli odori devono essere forti, ad es. il sacchetto del thé del deserto del Negev, da quello, annusandolo, vedo l'esperienza. Lo stesso con il thé succede anche con un*

sasso, un legnetto, vengono conservati e modificati secondo la creatività, e quindi hanno un valore infinito. È il valore e l'odore che danno un senso. Come far vivere una pianta esotica, ho sette piante di avocado nel giardino.

Chiedo: -Ti vedi come ora o come allora quando immagini/senti l'odore ad es. di mandorla?

Non vedo l'immagine giovane ma ora mi vedo più forte, mi vedo nel giovane pallido, immagine debole, ora invece sono colorato, pieno di conoscenza. Tutte le cose sono state selezionate e immagazzinate. Adesso raccolgo tutto anche una foglia.

Interessante la raccolta di informazioni per il piacere dei sensi e la loro espressione tramite i colori (torno più avanti su questo argomento), come fa anche l'infermiere Dv, nella sua peculiare 'raccolta dati olfattiva' necessaria per reagire a momenti negativi oppure per cambiare qualcosa nella sua vita:

Richiamo gli odori piacevoli quando sono in situazioni spiacevoli o sono triste ad es. odio fare pronto soccorso di notte [nomina un luogo in particolare], e allora molte volte prendo dalla mia banca dati quel profumo che mi fa star bene. E senza isolarmi, lo sento davvero! Senza chiudere gli occhi, lo faccio da anni! […] Mi piace annusare perché mi immagino ad es. sale dell'Himalaya: mi immagino il percorso che ha dovuto fare, il povero contadino e il viaggio [del sale] che ha dovuto fare per venire da lontano fino a qua; il percorso del prodotto e le scene di vita. Mi da malinconia perché il sale stava bene là e poi viene portato via. Allora l'ho eliminato dopo essere andato affondo alla vicenda del sale. Ma all'inizio tutto è partito dall'odore di quel sale.

Alcuni degli infermieri intervistati nominano anche l'elemento 'terra' e i suoi derivati, oltre a Sr e il suo '*albero bellissimo di fiori d'arancio'*:

Un odore che accetto e che non è fastidioso è l'odore del letame, di stalla, mi piace perché di base sento la roba che è nutriente, che da risorse alla terra, darà vita, è caldo, fumante, naturale, bello, i campi sono naturali, non sto parlando di quelle cisterne di merda industriale (Gi);

mi piace il profumo del legno e i suoi diversi profumi. Apprezzo e distinguo il legno dal profumo, mi fanno impazzire: pino mugo sardo: mediterraneo, aromatico, balsamico, di macchia. Lo lego al suo contesto, contorno ambientale, fitto, resistente, cresce in luoghi difficili. Poi odore dell'albero del cedro, legato proprio alla fragranza. Mi piacciono i profumi legati all'ambiente, come la salsedine, il mare, montagna, erba, piante. […] Profumo della terra: lavorandola, prendo le zolle per sentirne l'odore. A volte sono solo attirato da ad es. una terra e mi viene voglia di annusarla. Ed è sempre legato alla sensazione di benessere (Dv).

Il benessere interviene prepotente e si prende la rivincita in questi intervistati abituati, abbiamo visto all'inizio, a 'sentire col naso' ogni sorta di cattivi odori, legati a negatività,

malattie, incidenti e così, la loro personalissima idea di 'benessere' è espressa anche in momenti di creatività tutta personale: c'è chi raccoglie oggetti per farne arte ed espressione di colori in ricordo del passato, chi costruisce con il legno oggetti o maschere personalizzate, chi semplicemente non vede l'ora di camminare in montagna, magari con la neve, apprezzando il freddo e l'aria pura, incontaminata da esseri umani: intorno c'è la natura a 'purificare gli animi' di operatori sanitari che toccano, vedono, 'annusano' e sentono, in varie gradazioni e in vari momenti di 'incomprensibilità alla vita', la sofferenza altrui. E come alberi non possono che immagazzinare l'anidride carbonica, cercando di produrre ossigeno per gli altri nel lavoro e per sé stessi nella natura, come ci ricorda in questo passaggio l'infermiere Gi:

> *Lo spirito è la voglia di vivere altrimenti avrei dimenticato e sarei menefreghista. Ho selezionato esperienze precise, ad es. dell'Africa, penso alla Savana infinita, ad un albero di acacia selvatica. Come se fossi io il guardiano del territorio, è lo spazio che ti dà questa sensazione e gli animali ti fanno compagnia, non sei solo, sei solo dalle persone che vuoi lontane. I colori fanno da cornice non ne manca uno, è un arcobaleno!*

2.4. La lingua dell'olfatto: espressioni linguistiche/dialettali nelle interviste.

Ogni parola ha il suo odore:
c'è un'armonia e disarmonia degli odori e dunque delle parole.
(F. Nietzsche)

Abbiamo notato nelle interviste l'uso delle espressioni dialettali, anche nell'esprimere concetti tramite l'uso di termini considerati parolacce. Anche la banale 'merda', può davvero avere delle sfumature, dipendenti dal luogo in cui si va o ci si trova. L'odore 'de onto' ('unto' inteso come sporco) può essere non solo dello straniero-'Bangladesh', e anche in una casa da ricchi, si trova 'l'odor de pis' ('odore di urina'). Insomma l'odore oltre a non rispettare etichette di bon ton, non ha nemmeno rispetto per le differenze economiche rendendo gli operatori esposti ad esprimersi in modo certamente non razzista, se per caso il dubbio si era inserito nella valutazione degli odori stranieri. Certo non si può negare che le barriere linguistiche sono incrementate dalle barriere olfattive, ma questo non è esclusiva dello straniero.

Altra considerazione riguardo agli usi dialettali, purtroppo esigui, si fa riferimento al termine veneto ormai conosciuto anche in Sicilia, come confermato dal medico palermitano, Fa, che è 'odor de freschin', che non è 'féte'. Il termine sembra provenire dalla parola 'fresco' ma in realtà inganna: non è solo l'odore *da uovo*, può essere l'odore del sangue, dell'interno di una casa tenuta male, della pelle di qualcuno, del parto, ecc., insomma la deformazione professionale sta anche nel termine 'freschin'!

Già anticipata è la scarsa aggettivazione degli odori, mentre i profumi buoni prendono l'odore dell'albero di fiori d'arancio o l'odore della mandorla nel deserto o dell'aria pura di montagna aprendo immagini e colori infinite, il cattivo odore lavorativo prende una piega verso la terminologia patologica e/o situazionale. Gli odori quindi non sono così difficili da spiegare e, come mia affezione, direi che, cambiando punto di vista occidentale, possono anche non essere fissati in aggettivi come ci faceva notare Corbin, ma piuttosto possono essere distillati in memorie olfattive di luoghi, persone, oggetti peculiari… o come si è espresso un medico che si considera ateo (Cr): [la memoria olfattiva del passato] *è profond[a], più che richiamare scene vivide, è più un déjà vu, poco definibil[e], il déjà vu apre vie nervose, depositate, non catturabili completamente.*

La terminologia degli odori è proprio come un déjà vu: ci si chiede di continuo se tutte le sfumature sono uguali a quelle che pensavamo di aver visto e *sentito*, entrando in un mondo non totalmente comprensibile.

CHAPTER 3: OLFACTORY USE IN SPIRITUAL RITUALS AND FOR THERAPEUTIC PURPOSE: PURIFICATION&SMUDGING OF THE NORTH AMERICAN INDIANS; (USO DELL'OLFATTO IN RITI SPIRITUALI E A SCOPO TERAPEUTICO: PURIFICATION&SMUDGING DEGLI INDIANI DEL NORD AMERICA).

Oh Wakan-Tanka [Great Spirit], this smoke from the sweet grass will rise up to You, and will spread throughout the universe; its fragrance will be known by the wingeds, the four-leggeds, and the two-leggeds, for we understand that we are all relatives; may all our brothers be tame and not fear us! (High Hollow Horn, in 'The Sacred Pipe', Black Elk/J. E. Brown, 1953:12)

3.1. Introduction

Reading any of the numerous books on American Indian philosophy and spirituality is to deepen our 'Western' knowledge into a different perspective of life. Indian spirituality is not only soul, it's body and health, emotions and caring of the heart, mind and clearness of thoughts. It's a holiness which comes from all the elements of the earth, in particular about the land, that American Indians have fought to maintain against all sort of genocide perpetuation from the official governments of what they call 'Turtle Island'[76] since the arrival of the first Europeans.

This chapter is included in the present thesis with the purpose to explain the point of view of the North American Indian cultures about the ritual of purification and the one of smudging, which are directly connected with the use of olfactory properties, that I'm trying to highlight inside a wider theme on olfactory anthropology. Moreover what gave me the idea of the thesis is right the practice of smudging/purification with sacred herbs and plants, and smoke. The present chapter is organized in three times: a brief literature explanation on the 'sacred smoke' with the theoretical contribution of Professor Powell, the personal experiences thanks to the interventions of some American Indians and their use of the purification rites, and the conclusion which aims to target the possibility of a conscious use of the olfaction both as *material* and *immaterial* tool, also in different cultures beyond the North American Indigeneity[77].

My personal knowledge on 'that world' comes from a childhood interest on their cultures given roughly from my mother, who, from any educational knowledge of her, was

[76] Turtle Island is the North American territory, see for i.e. https://www.youtube.com/watch?v=u88mfQIhTig, told by Jacob Wawatie (Mowega).

[77] For a definition of Indegeneity, see for i.e. https://johansandbergmcguinne.wordpress.com/official-definitions-of-indigeneity/

able to transmit me a personal view of a different world 'out there'. When grown up my interest has developed with me and became education specifically thanks to the experience just gained from the Spring semester 2015 of five courses at the University of Pennsylvania. As long as I could decide I chose the following five courses having in mind the specific goal to achieve as much as possible from the courses on and about American Indian knowledge:

- *Introduction to Native American and Indigenous Studies*, with Professor M. M. Bruchac,
- *A History of Films by and about Native Americans*, with Professor T. Powell,
- *Native American Spirituality, Health and Contemporary Concerns*, also with Professor Powell,
- *Living World in Archaeological Studies*, with Professors J. Monge, K. Moore and M. Kassabaum,
- *Petrography of Cultural Material*, with Professor M.C. Boileau

While the first course treated specific points about Indigenous issues such as politics, economics, environment, art expressions, land, historical trauma, etc., the courses with Professor Powell were respectively on –summarizing- 'visual anthropology' and the specific course on American Indian spirituality with a work group to create a website about 'Cross-cultural competency' on Indigenous knowledge and especially Ojibway. The two last courses weren't specifically on Native American topics but I was able to extract a couple of appropriate subjects concerning respectively the use of some plants in archaeological context –laboratory work-, included tobacco, and the microscopic study of pottery shards in the last one, which was concentrated on discoveries in the Southwest of the United States of America and probably coming from Mogollon/Hohokam/Anasazi remains.

It was surely a mix of information on American Indians from different perspectives which had the power to address my knowledge in the core of the Indegeneity's philosophy and history. In this paper I focus on some Nations and their spirituality, which can give me useful information to talk about olfactory anthropology seen within the smudging and purification's rituals especially with sacred plants and smoke.

3.2. OJIBWAY

Professor Powell explained us how he was able to establish a wonderful friendship with an Ojibway elder called Larry Aitken, at Cass Lake[78], and with his ability to elaborate and organize the digitization of historical recordings, he also took part to a project to record

[78] Leech Lake Reservation; http://www.llojibwe.com/

Larry Aitken's knowledge about health and spirituality. Here I'm discussing specifically some of the videos recorded when this latter talks on sacred plants and mother earth's spirituality. Furthermore I'd love to start with the video of Jimmy Jackson[79], another Ojibway elder, on 'four directions', which recall the information given in this present thesis inside the first chapter.

In the video Jimmy Jackson is able to talk about three of the four directions except that of the north, that he explained only at the end that 'he was stopped to talk about it'. In fact, the protocol that Ojibway follow to talk about things and also plants, -as we will see later-, is based on the permission received or not from the Great Spirit to talk about it, or treat with it or even do something with it. The elder begins to talk about the east and how the Great Spirit, who is called 'Gichimanidoo', put a spirit there and this one wants to see people up before the sun comes up, as he does. The west has another spirit who watches over everybody, and "from this spirit comes a good gift from the elders who tell you to go in the house" as the night is arriving. To be watched by the spirits doesn't mean that they just watch effectively over people, but also that they "watch what you say and stop you from doing wrong things". When the elder talks about each spirit, he always nominate a sacred plant to be given as gift and to thank the direction: tobacco. He actually speaks about it as 'to sacrifice tobacco' to get back safety for oneself and the community.

Larry Aitken's videos on plants are concentrated on how the protocols have to be respected to get near the plant, to take it and to thank it. This process sees the use of tobacco as gift to the plant and also as a gift received by the medicine man/herbalist who heals, as expressed in the sentence "a gift to the gifted". What they are talking about is called 'spiritual medicine'[80] which is a combination of things and an un-disjointed concept for all American Indians. Larry expresses the perception of the unbalanced Indian communities which are "fragmented" and the balance is missing due to the unhealthy life they are living since the disconnection with their past, history and spiritual connection to the land. "Healing is to go back and see how it was" is the final statement of the elder who then speaks about *Gichimanidoo Gitigaanesag*, meaning the 'Creator's garden', as he says "we have all the same Creator".

In the subsequent videos he talks about the importance of Mother Earth, and he explains how Indians have 'mother-kind' more than 'man-kind' as Europeans puts women in

[79] Jimmy Jackson, '*On four directions*', https://www.youtube.com/watch?v=sKckOiAq6kE

[80] Larry Aitken on '*Spiritual Medicine at Cass Lake*', 2010, https://www.youtube.com/watch?v=IG6KnGGDkgg and all subsequent videos on plants.

the second place; then it's the turn of the importance of dreaming the plant, especially for the sick person who will then look for the plant or the herbalist who can help and when he talks about dream, he implicitly talks about 'magic' and also gives an example of the plant of cranberries which are good for kidney's problems. Talking about the protocols on how, when, where, by whom to collect them and how to procure and replant them, are all precede by the thank ritual to be given to approach the plant: this is talking about waiting, patience, and knowledge from the elders. Moreover a specific cosmology is given: "first", Larry says, " it came the soil and the covering of the earth, then it came the plants, then the animals, the insects, the birds and the fish and then the humans". Thus everything is intertwined and is here for the good and the peace of human beings, who unfortunately, especially the 'Europeans' don't understand the importance of it and think that the control on earth is possible from humans instead of thanking and praying the Creator to preserve Mother Earth, without whom all humans would die. Larry disagrees with the affirmation of humans' thought who "think they are in control of everything, because we have science […] But I don't know who gave this control to human, they took it by themselves! […] And if we don't care about our earth, we will die soon. It's a logical thinking!".

Again the emphasis is given to the right protocols and time and the importance to give tobacco. Time is also respecting the seasons and he does the example on when there is snow outside which covers the soil and that is "the right time to tell sacred stories and to ask and hear information from the elders" but everything has to be done properly in order to achieve the 'spiritual philosophy' that is not understood by non-Indians, who think "we are not sophisticate because we are primitive".

All this explanation gives us two major concepts on Ojibway Indian spirituality, useful to our dissertation on olfactory anthropology:

- First is the importance of sacred plants as they were here before humans and which they are accounted for being connected to the healing of people.
- Second is the importance of tobacco, to give as gift and thank to plants (or other elements) and to people to present ourselves in order to ask for and obtain information or help or anything else.

The first thing is directly connected with both cosmology and medicine; thus when we talk about Indian 'medicine' is a world of concepts which are effectively more expanded than the 'Western medicine' we are used to. The second element is the importance of tobacco, used as a sort of 'sacred trade' which is not materially interconnected but it's instead spiritually intertwined between person and person or person and plant or direction or any other element.

In this case, the real traders are the spirits who may account for 'one' aside from being human or non-human.

3.3. LAKOTA SIOUX

Getting deeper into the rituals let's research a point of view of the Oglala–Lakota Sioux - as described in *The Sacred Pipe*, which is considered "the account of the seven rites" of the mentioned Nation. Moreover it was written with the philosophy of Black Elk, an elder who received his vision to help his community[81]. The Lakota are part of an extended Nation historically known as Sioux; the Nation comprises the Lakota, Nakota, Dakota, with numerous families' names under the same Siouan Linguistic Group[82], taking part to the *Oceti Sakowin* –Seven Council Fires-. Today, their territory is inside the many reservations which are under the Great Sioux Reservation in the States of South and North Dakota and Nebraska. Of course their original territory was much wider and extended and has been lost following several land appropriations and wars between them and the United States, among which are The Little Big Horn Battle and The Wounded Knee Massacre[83].

The cosmology of the sacred pipe and so implicitly of the sacred smoke too, comes from a gift given by the White Buffalo Wakan[84] Woman who visited the Lakota Sioux and in front of the chief Standing Hollow Horn pronounces these words:

> *Behold this and always love it! […] No impure man should ever be allowed to see it, for within this bundle there is a sacred pipe. […] send your voices to Wakan-Tanka, your Father and Grandfather. […] with this sacred pipe you will walk upon the Earth; for the Earth is your Grandmother and Mother, and She is sacred.* (Black Elk – Epes Brown, 1953:6-7).

She continues with the descriptions of the symbols on the pipe: the red bowl is the Earth, the buffalo calf represents the four-leggeds, the wood stem is "all that grows upon the Earth", and the eagle feathers represent the wingeds. In this way, when the community smokes the pipe,

---

[81] Neihardt J.G., 1932 (first printing), *Black Elk speaks*, here it's considered the 2014 printing; University of Nebraska Press.

[82] Yenne B., 1986, *The Encyclopedia of North American Indian Tribes*, Bison Books Ltd., p.155-160. As described in: Taylor B., 2005, *Encyclopedia of Religion and Nature*, NY&London, p.983-985: *The Lakota, (known historically as the Teton, Sioux and Dakota) are composed of seven tribes: Oglala (They Scatter Their Own), Sicangu (Burned Thighs, also know as Brule), Oohenunpa (Two Kettles), Itazipco (Sans Acrs, Without Bows), Hunkpapa (End of the Camp Circle), Sihasapa (Blackfeet), and Mnicowojou (Planters by the Water).*

[83] Further reading about their history is suggested, which will give better understanding of their cultural development over time.

[84] May be translated as 'sacred', and 'great', and may be accounted as 'powerful' meaning 'sacredness', which comes from *Wakan-Tanka*, the Great Spirit; see note p. 3-4, Black Elk – Brown J.E., 1953, *The Sacred Pipe*, Black Oklahoma Press, U.S.A.

they send "their voices to Wakan-Tanka, the Great Spirit". Moreover the pipe is for praying "for and with everything". All is related to the pipe and to themselves, so the *Mitakuye Oyasin* comes as a holy circle blessed by the sacred smoke of tobacco, which hugs all that stands on Earth shaping both materials and spirits, but without distinguishing the so-called Western dichotomy body and soul: here I see how the smoke represents both the breathing of the spirit and the entire broad Earth's community which lives thank to the ability of humans, to smoke the sacred pipe. But as the non-humans are not in the position nor possibility to smoke, they take part of the sacred cycle contributing with the symbols carried on the pipe and overall with the plant of tobacco smoked inside the pipe.

Furthermore the Wakan Woman described the Seven Circle on the Pipe which are "the Seven Rites in which the pipe will be used". The *Inipi -the purification with the sweat lodge-* and the *Hanblecheyapi –crying for a vision-* were two rites already known by the Lakota, who added the ritual of the pipe[85]. Besides these mentioned the other five rites are: *Wanagi, the keeping of the soul; Wiwanyag Wachipi, the sun dance; Hunkapi, the making of the relatives; Ishna Ta Awi Cha Lowan, preparing a girl for womanhood;* and *Tapa Wanka Yap, the throwing of the ball*. Here is a summary of the rites with the details described in each rite concerning the use of the sacred smoke:

Wanagi is the Lakota word for 'spirit' or for 'soul' as preferred by Brown (1953:8), meaning "the totality of the psychic entities of the being [localized within] the lock of hair" and it's "intermediate between the gross body and the pure spirit". As described by Black Elk, it's a rite of purification of the souls of dead and it contributes to increase the love for one another. Therefore the soul doesn't wander as usually done by the souls of bad people. The rite consists on purifying the dead's lock of hair: "a glowing coal was brought in, and a pinch of sweet grass was placed upon it" (Brown, Black Elk, 1953:12). Songs and prayers follow to invite the smoke to spread throughout the universe among humans and non-humans. Furthermore this rite permits all the people of the community to become one with the soul and so to become *wakan*-sacred, and the chief/holy man will give good words to the dead's relatives and after placing the wrapped lock of hair in sacred buckskin, the chief takes the pipe and blesses it. The pipe is now ready to be lighted and smoked by all presents, "sun-wise around the circle", and when the pipe comes back to the chief, it then will be rubbed with sweet grass against any negativity which would have undermined it and offered to the four directions starting from the west going *clock-wise*, or as in the Indian concept, *sun-wise*. The

[85] See note 12, p. 7, ibid.

body of the dead –the 'gross body'- contained in a bundle is set up in a tree in order to "[give it] back to the elements from which it came [and exposed] to the agent of heaven: the four winds, the rains, the wingeds of the air, each of which –and with the Earth- absorbs a part" (Brown, Black Elk, 1953:14, note 4).

Connected to Wanagi it's also the ritual performed by the holy keeper of the Wanagi as he/she has to go hunting and in the eventuality a buffalo cow is killed near the keeper, the latter can be hold by him/her after smoking the pipe with a typical Sioux ingredient of the tobacco: the kinnikinnik, which is "the dried inner bark of the red alder or the red dogwood (*Cornus stolonifera*)." And as described this one is not always smoked alone because it's bitter, so the Ree twist tobacco and other fragrant root or herb, like the Sweet Ann root, are added to it[86]. Furthermore another rite takes place when, usually after a year, the soul is released to go back to Wakan-Tanka; after blessing the pipe with sacred herbs burnt over a glowing coal, "the bowl of the pipe is placed over the smoke, in such a way that this smoke passes through the pipe, coming out the end of the stem which is held toward the heaven" (Brown, Black Elk, 1953:23). This way of placing the pipe is on purpose in order to let the Great Spirit smokes first to purify the sacred object. Another statement has to be pointed out: the rite of the pipe and the offering of the sacred smoke to the six directions (West, North, East, South, Mother Earth and Sky-Wakan-Tanka) makes the man who is praying stop to be 'a fragment of the universe' and instead he/she becomes wholeness and holy and so the pipe represents his/her body as expressed by a Osage prayer which starts like this:

> *These people had a pipe,*
> *Which they made to be their body [...]*
> *You should have a body that is free from all causes of death*[87].

Of course the repetition of the rites and the prayers make the connection between humans and spirits and souls very strong while all the community, the elders and the youth confirm and learn the ritual manners which, when performed, become Infinite like Wakan-Tanka and in doing so, each tipi –representing everyone's Universe- is intertwined 'walking the sacred way'[88]. At the end of the feast, the poor receive gifts and this is how "it is indeed a good day. Hetchetu welo!" (Brown, Black Elk, 1953:30).

To understand the Wanagi rite, we have to consider the four-souls perception of each Lakota person: 1) niya, which comes from 'woniya", meaning 'life breath', it's the movement of the

[86] See note 6 at p. 16, Black Elk – Brown J.E., 1953, *The Sacred Pipe*, Oklahoma Press, U.S.A.
[87] See note 9, p. 21, *ibid.*, as a quotation by F. La Fleche, 1939).
[88] "I walk in the sacred manner" pronounced by the White Buffalo Woman (Walker. 1980:85).

alive body; 2) nagi, "comparable to the stereotypical ghost [and] retains our personality" and to whom it's necessary to perform the ritual; 3) nagila, "the little ghost", who is part of the Takuskanskan –'that which causes all things to move'-, it's a "common energy force" and it's well expressed in the prayer Mitakuye Oyasin; 4) sicun, it has to do with "the sacred power that can be received by people through the intervention […] with the supernatural"[89].

The rite of the *Inipi* -the purification- with the *onikare* -sweat lodge– is also made with the sacred pipe but the center of the rite is the sweat lodge, built to remember the four elements: earth, water, fire, and air. A 'fifth element' joins the others: the wood as "the sweat lodge is made from twelve or sixteen young willows, and these, too, have a lesson to teach us" which is a lesson of resuscitation in the spring after the winter time. The frame of the lodge reminds of the four quarters of the universe and so, humans, animals and plants are linked inside this symbol. Grandmother Earth is represented by the rocks which are brought in, while the fire is Wakan-Tanka. The door of the sweat lodge faces East where the sun rises and so comes "the light of the wisdom" (Brown, Black Elk, 1953:32). In front of the door there is a sacred path which leads to *Peta-owihankeshni*, the 'fire of no end', where the glowing rocks are carried from, usually by a woman. When the leader of the Inipi enters the lodge with his pipe, makes an altar from tobacco and goes sitting at the West. Then a glowing rock is passed into the *onikare* to take the center place, and with which the leader will burn sweet grass to rub the smoke all over his body and over the pipe to purify and so to make everything sacred. The other men enter the *onikare* respecting the ritual and the whole group sits on sacred sage on the earth. Inside the lodge it will be completely dark to remind "the darkness of the soul, our ignorance, from which we must now purify ourselves so that we may have the light" (ibid., p. 36). After specific rites for every direction and every time the door opens to let the rock and the light come in, water is passed on the coals and the rite comes to an end where all the impurities are left inside the *onikare*, pleasing the Great Spirit and possibly receiving some new knowledge. Worth is the description of Black Elk of the sensation when the *Inipi* took place: "It is now very hot in the lodge, but it is good to feel the purifying qualities of the fire, the air, and the water, and to smell the fragrance of the sacred sage" (ibid., p. 38). Walker (1980:70-72) reminds us that the 'purification lodge' –called also *ini kagapi*- is 'welo wakan' –very sacred-, as "it is the mother's womb. They always say when they come out of the sweat lodge, it's like being born again or coming out of the mother's

[89] All references are in: Walker J.R., 1980, *Lakota Belief and Ritual*, UNP-Nebraska, p.75-89.

womb", and adds: "Each person carries some sage with him into the sweat lodge. When the lodge is closed, and the steam is very dense, chewing on the sage helps you breathe".

I have to mention here also the novel book '*The Round House'* by L. Erdrich, (Chippewa father) which is the contemporary expression of the violated womb both of the Ojibway's *onikare* and the main character's mother who is raped inside it by a white man and all the bad consequences which take place as, maybe, the rites have not been properly respected and honored[90].

The *Hanblecheyapi* –crying for a vision-, is a pre-existing rite compared to the arrival of the sacred pipe. It is considered a time to 'lament' and the person who wishes to practice it searches the help of a *wichasha wakan* –holy man- "so everything is done correctly"[91], avoiding bad things that could happen instead. A note has to be given considering the *wichasha wakan*, who is the holy man or the priest and not the Medicine Man, who is translated as *pejuta wichasa*[92]. Wichasha (o wicasa) wakan were many in the Lakota society, who "shared to greater or lesser extents in [the] universal power" of Wakan Tanka and "through their personal experiences they sought to impose order and some degree of understanding on Wakan Tanka" (Walker, 1980:29).

The 'lamenter' goes to the wichasha wakan offering a filled pipe which will be used in the rite. The person and the holy man, following special rituals, reach the outside where anybody who wants to join, smokes the pipe which was offered first to the six directions. The *wichasha wakan* will then tell the lamenter how to prepare for the *Hanblecheyapi*, and first he/she needs to build a *onikare*, to perform an *Inipi*. Thus tobacco will be offered to the willow trees, *kinnikinnik*, Ree twist tobacco and other sacred objects will be collected for the rite inside the sweat lodge. The prayers are done burning sweet grass on the coals as the sacred herbs' fragrance belong to *Wakan Tanka*. Moreover the blessed tobacco is put inside the pipe's bowl "thus the Earth, which is now in the tobacco, is placed in the pipe, and in this manner all the six Powers of the universe have here become one" (Brown, Black Elk, 1953:51). When all the people inside the *onikare*, has smoked the pipe, they say together '*Mitakuye Oyasin'* and so everybody and everything feels related to each other. And while everybody sings, the lamenter starts lamenting and crying to remember his/her nothingness to the Great Spirit (Black Elk, Neihardt, 1932) while rubbing his/her body with sage. After other rituals are

[90] See the class paper of 'Native American Spirituality, Health, and Contemporary Concerns'; T. Powell; University of Pennsylvania: "*Ojibwa perspective of bimaadiziwin [health] and self-determination in 'The Round House' -L. Erdrich-"*, L. Collotto, May 11, 2015.

[91] P. 44-45, *The Sacred Pipe*, Black Elk – J.E. Brown, 1953, Oklahoma Press, U.S.A.

[92] See note 1, p. 45, *The Sacred Pipe*, Black Elk – J.E. Brown, 1953, Oklahoma Press, U.S.A.

performed, a buffalo skin is laid on the lamenter's shoulders and a horse is brought to him/her so he can reach the mountain he's designed to climb to follow the lamentation on top; the woman will have to climb a hill instead of a mountain, as "women need protection" (p. 46). While one climbs he/she cries: *"Wakan-Tanka onshimala ye oyate wani wachin cha!"*[93]. In the shelter up in the mountain he will pray to the directions continuously, without eating and drinking, except for some sleep on a bed of sage, where he may dream his vision. So as Walker (1980:36) reminds us: "[all the] senses were alert, waiting for the wakan beings to communicate with him" and citing DeMallie (1984:228), Walker reports the Black Elk's crying: "O Great Spirit, accept my offerings. O make me understand!". The solemnity of the rite concludes with the return of the lamenter to the sweat lodge, where the *wichasha wakan* confirms the sacredness of the lamenter's pipe and it's time for the lamenter to tell everything about his/her vision and rituals performed up on the mountain.

The *Wiwanyag Wachipi* is a ritual 'dance looking at the sun'[94] "held each year during the Moon of Fattening (June) or the Moon of Cherries Blackening (July), always at the time when the moon is full [when] the eternal light of the Great Spirit were upon the whole world" (p. 67). The ritual is consecrated to the sun as it is always there as Wakan Tanka, while the moon and stars have the meaning of being the light in the middle of darkness which represents ignorance. The rite starts with the necessity to find the right rustling cottonwood tree which will be used in the ritual dance in order to place it in the center of the sacred hoop, and thus scouts are sent to find it and then to take the elders to the tree as if it was a warpath. The tree is then touched by the sacred pipe in the six directions before the pipe itself is lit and smoked by the people. It is important to point out that the cottonwood tree is considered sacred for basically three reasons: 1. The leaf represents the perfect pattern of a tipi and this was noticed after watching kids playing; 2. The crosswise grain shown by the tree when cut is an exact star, and thus this is the presence of the Great Spirit; 3. The lightest wind can bring the 'voice' of the tree. Before the tree is cut, four maidens have to strike it with the hatchet, "symbolically killing the enemy", and while the drums are beaten the women do their tremolo '*li-li-li-li*' and the men launch the warrior shout '*akis'a*'[95]. After the log is carried to the camp, much attention is given to the sacred paraphernalia to be used in the rite and of course to the pipe which is fill with blessed tobacco. First the painted warriors dance around the pole made

[93] Translation: "O Great Spirit, be merciful to me that my people may live!, p. 57, ibidem.
[94] For a modern representation of the Sun Dance see the video *'The Sundance ceremony'*, https://www.youtube.com/watch?v=EK4fCv5ekzI; and also the book: McGaa E./Eagle Man, 1990, *'Mother Earth Spirituality'*, HarperOne Publishers.
[95] As reported in J.R. Walker, '*Lakota Ritual and Belief*', 1980:82.

out of the cottonwood tree, following always the right direction which starts in the center and goes towards the west and then back to the center to repeat the same motion for, respectively, north, east and south. Two pipes are used: one for the Inipi and one for the sun dance specifically. The latter is wrapped in sage and is carried outside through the sacred path to the east by a woman, who will place it upon the buffalo skull with the stem to the east. At this point the Inipi begins. Later on the warriors used to sacrifice their flesh which represents ignorance and the will to suffer for their people. Furthermore the dancers come and so do the woman carrying the sacred pipe and the holy man with the buffalo skull. The *Wiwanyag Wachipi* finally begins around the pole and continues until dawn. Sacred sweet grass is burnt on the fire in order to connect all creatures of the universe and this song is chanted (extracts):

I am making sacred smoke;

In this manner I make the smoke;

May all the peoples behold it!

I am making sacred smoke […] (Kablaya, p. 88, *The Sacred Pipe*)

While also sacred objects are blessed on the fire which still represents the sun, like for i.e. the knife which cut the warriors' flesh. Another rite is made with the buffalo skull and the sage that is offered with other elements as tobacco too. So singers, dancers, warriors, drummers increase the speed of the dance following precise cycles, movements and rituals to respect the tradition until a sacred pipe is brought to the singers and drummers to let them smoke and as "an indication that their work had been finished" (p. 97). The rite finishes again in the sweat lodge and with a final feast with much food.

The *Hunkapi*, the making of relatives, is the rite to relate all things on earth, reflecting the relation between humans and Wakan Tanka, and it was Matohoshila –Bear Boy- who received the vision of this ritual, included in the seven rites of the White Buffalo Cow Woman. It is an 'expanded' relationship meant to be between the Lakota and the Rees –Arikara- from whom the Lakota got to know the sacred plant of corn which was unknown before Matohoshila took a plant of it to their camp. But as the two Nations have been enemies, when the Rees experienced the missing of the corn, they went to the Lakota asking for it and so it is how the friendship and peace were established. The rite began with the first offering of the sacred pipe by the Lakota Matohoshila, representing all his Nation to a Ree, who, at his turn, represented all the Rees' Nation. Here too the sacred smoke of the sweet grass purifies the ceremony's equipment. The tobacco then is offered to the directions to get their powers and knowledge, symbolized inside the tobacco itself, which is all put inside a sacred bag made out of a buffalo bladder, which represents the whole universe. This is briefly

the ritual of the first day while the second day it's an invitation from the Lakota who go to the Rees' tipis to let them come by their camp, and so the Rees do, going to the Lakota's camp to get the sacred plant of corn, after of course some precise rituals. What it is blessed among other objects is also a hatchet which will be then used to build on the earth the altar to consecrate to the Great Spirit's dwelling. An ear of corn is put on a stick while on the other end there is a eagle plume, the latter representing the presence of Wakan Tanka who "gives life to all things" (p. 109) as corn gives life to people. Pretending to be in war, the Rees capture the Lakota and then painting each other faces they come out from darkness to celebrate the renewal of the friendship. Also the celebration of food is a reciprocal relation established giving food to each other's mouth and finishing the rite with the passing of the sacred pipe to be smoked. Black Elk wanted to clarify that the occasion is a "three-fold peace": 1. Peace within the souls when all humans realize to be one with the universe; 2. Peace between two individuals; 3. Peace between two Nations. And he emphasizes that the first meaning is the most important to understand and make the other two happen.

The *Ishna Ta Awi Cha Lowan*[96], 'preparing a girl for womanhood', is performed to every girl after her first menstrual period, which make her become a woman with her precise *wakan –sacred-* realization to be as Mother Earth, having the possibility to have children from now on. Moreover the realization has to be also referring to each month's period which has to be guarded carefully as she "may take away the power of a holy man" (p. 116). The rite of purification is thus necessary. A tipi is built outside the camp and sweet grass is burnt on the coals to purify the pipe and all the equipment to be used in the rite, while the wichasha wakan prays (extracts):

> *[…] Wakan Tanka, we are about to send a voice through our pipe to You. This is a special day, for we are about to purify this young girl, [name of the girl] [and] make sacred not only a young girl, but also a generation (Feather on Head, p. 119).*

Red sacred smoke is blown on the girl and blue color is painted as a cross remembering the four directions: in this way red-earth is united to blue-heaven to become one. Following the standing of the girl, a ritual is made to remind the new-woman to be as "the tree of life", fruitful for the generation to come. At the end as the woman passes through the community, she is full of holiness and a great 'give away' feast is performed.

The *Tapa Wanka Yap*, 'the throwing of the ball', is made with four groups and four goals, and the ball is Wakan Tanka or the universe to get, playing the game. After collecting

[96] As translated in note 1, p. 117, *The Sacred Pipe*, Black Elk – J.E. Brown, 1953, Oklahoma Press, U.S.A.: "Her alone they sing over".

the sacred objects for the ceremony, preparing the sacred lodge and the sacred ball, "made of buffalo hair and covered with buffalo skin" (p. 128), prayers start from the holy man to perform the rite, with of course the sacred pipe and its special song, *Cannumpa wakan oloowan*. The ball is painted, following specific patterns, with red and blue colors and then handle to a young girl who enters the tipi and who will throw the ball to the directions as explained by the wichasha wakan. The 'real game' starts when the girl finally goes out of the tipi and launches the ball to the community and each individual will try to catch the ball that, as mentioned before, is now representing Wakan Tanka and the universe. Again at the end a great feast is established with gifts to the ones who were able to catch the ball. Black Elk explained that a little girl is chosen as "Wakan Tanka is eternally youthful and pure, so is this little one who has just come from Wakan Tanka, pure and without any darkness" (p.137). Furthermore the ball is thrown from the center to the directions and when descends, it is the power of the Great Spirit who reaches only few people, but it is anyway shared in the whole community.

The rites just presented let us deduced the following main cores of the Lakota rituals and beliefs:

- There is a sacred cycle which is always respected and it starts from West, through North, East and then to the South[97], this cycle is represented also in the architectural organization of the rites, which besides the circle, there is also the symbolism of the tree, adding the other two directions: Earth and Sky;
- The repetitions of rituals are essential to learn, to teach and to make contact with the Wakan Tanka and all that is sacred;
- The herbs release good fragrances which remind of the sacredness of the rites; the tobacco is the gift 'to ask permission of', and in smoking the pipe, the smoke is 'asking permission' to establish a contact with the wakan;
- It was a White Buffalo Woman who gave the pipe and the sacredness of it to the humans, *wicasa akantula* –'men on top'[98]: 'white' as rare and pure, 'buffalo' –*tatanka*- as the all-used animal and 'woman', as a purify essence capable to generate;
- The rites have the goal to bring peace and unite the community in the Mitakuye Oyasin;

[97] The cycle can begin from a different direction, but the 'sun-wise' is always respected.
[98] J.R. Walker, *Lakota Belief and Ritual*, 1980:28.

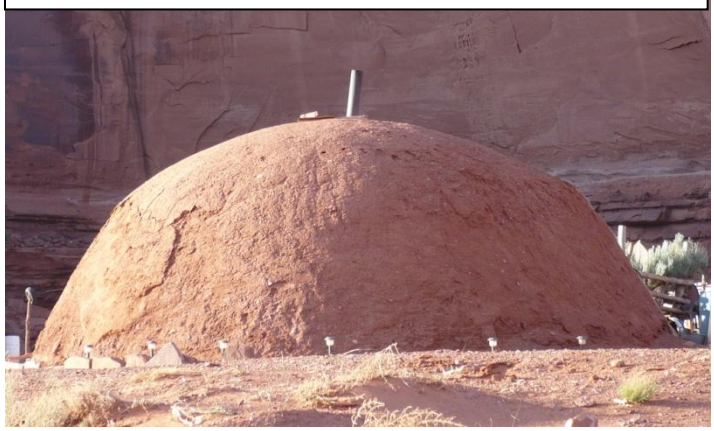
- The "distinction between natural and supernatural, so basic in European thought, [is] meaningless in Lakota culture"[99], so the Lakota's world have the 'ordinary' and the 'incomprehensible' which is called Wakan Tanka, and this "incomprehensibility of the universe, in which humankind, through ritual, could share, was called *wakan*[100]";
- Worth is to mention that the protector of the sacred pipe is the Thunderbird, "for the pipe, like the lightning, is the axis joining heaven and earth"[101].

Especially on this point, the pipe is the real connection between the humans and Wakan Tanka, thus is the ubiquitous sacred paraphernalia to protect and to use in every occasion. It's today conserved and passed from generation to generation of Lakota and their rites have seen a splendid revitalization nowadays. The main meaning of their traditions and cultural rites is the importance given to them in the past and also in the present, no matter what kind of technology has been added to the rituals, as the sacred core remains the same.

3.4. NAVAJO-DINÉ & HOPI

I'm going to transfer now our attention to the South-West territories of the United States, to focus on the following Nations and the use of purification rites with sacred smoke: the Navajo and the Hopi. Navajos have the linguistic group of Athapaskan, while the Hopis have the Uto-Aztecan[102].

Diné Sweat Lodge, Monument Valley, 2009, L. Collotto



Navajo is the name given to a vast population who is still living in the same land as their ancestors did, on the opposite of many other Indian Tribes which had to remove from their original space, suffering from Post Traumatic Stress Disorder –PTSD- until nowadays, and which PTSD is today called, and in the process of being recognized, as 'Historical Trauma', including all the perpetuation of violence, genocide, and discrimination against the

[99] Ibidem, p. 28-29.
[100] Ibidem, p. 28, citing DeMallie&Lavenda, 1977.
[101] note 1, p. 39 in: *The Sacred Pipe*, Black Elk – J.E. Brown, 1953, Oklahoma Press, U.S.A.
[102] Yenne B., 1986, *The Encyclopedia of North American Indian Tribes*, Bison Books. For the Hopi language, see also Collotto l., 2014, *Hopi Gender Language*, class paper in *Ethno-linguistics*, Prof. G. Sanga, Ca' Foscari, Venice.

American Indians and their cultures. Navajo call themselves 'Diné', meaning 'people' and their land touches four U.S. Federal States: Utah, Colorado, New Mexico and Arizona. For the subject I'm here talking about, I'd like to begin with the analysis of the four videos[103] with one of the Navajo healers, Tony Redhouse, who himself came out from substance addiction, like many Indians have experienced and unfortunately still do today, which is again some sort of reaction from their Historical Trauma. The healer has Navajo father and has been brought up in a Californian metropolitan area, which represents one of the space that Indians have reached after political assimilation and/or induced poverty in the reservations. It's important to understand that traditions have been carried out, even if with many difficulties, also outside their original land or constricted spaces. Thus Tony Redhouse was lucky to have a father who was proud and involved in the community traditions' teachings, as his grandfather was an important Medicine Man, who was converted into Christianity and, as explained by the interviewee this has been part of the reason why his family has suffered from unbalance and weakness. Working with people in chemotherapy and women inside addiction, he looks to re-establish the important concept of the Navajo philosophy: *hózhó*.

Hózhó has the precise goal to be in harmony with the universe as everything and everybody is connected to each other. The beautiful and well-know Navajo poem 'In Beauty May I walk' is just the expression of love about 'beauty' which has nothing to do with aesthetics, instead it's the high concept of balance, harmony among all the creatures of the universe. Moreover it's highlighted the respect for Mother Earth and so the environment. Taking care of them is taking care of each individual's balance and vice-versa: if one is in balance with his/her uniqueness, he/she will automatically respect every living being in this Earth; and one way to be connected to the universe is, in parallel respect with the tradition, to make things and create art with our own hands which is again the expression of our hózhó/beauty/balance.

The same concept can be revealed also in a novel book as '*The Scalpel and The Silver Bear'* by L.A. Alvord (Navajo father), where the mixing medicine of the surgeon-writer is between the Western science and the Navajo tradition and its healing ceremonies as, for example, the purification through smudging with sacred herbs to reach the hózhó[104], during any sickness. In Brown&Cousins' *Teaching Spirits. Hòzhò* relates Beauty and Harmony and it's 'realized

[103] Tony Redhouse Native American Healing Part 1, 2, 3, 4
https://www.youtube.com/watch?v=fDY6ZVNUYOI

[104] See class paper for *Native American Spirituality, Health, and Contemporary Concerns*, Prof. T. Powell, Pennsylvania University: '*Transindigenous Nursing'*, L. Collotto, March 25, 2015.

when the forces of this world are in balance, when evil is overpowered by goodness, illness is restored to health and disorder is replaced by order' (Brown&Cousins, 1999, 79)[105].

Two important concepts come out from Navajo beliefs:

- The meaning of *Hòzhò, beauty, balance;*
- The vitality of the modern Indian Medicine to heal Historical Trauma and addictions through art and the use of smudging/purification rituals.

The **Hopi** deserve a core discourse on the fact that their resistance have been against both the U.S. government's assimilation attempts and also against the Navajo and the past skirmishes between Navajo and Hopi regarding the appropriation of the land[106], as the Hopi reservation is right in the middle of the Navajo one[107]. Worth to mention is one of the meaning of '*hohpi'*, besides being the name they have given to themselves: 'peaceful'. Even though they were exploited by the U.S. government and missionaries' cultural attacks, they also have been protecting in secrecy their dances and sacred paraphernalia. Today their ancient form of art, both of potteries and the creation of Katchina dolls[108] see a revitalization and an important commerce with tourists, besides their dances which are anyway not all public for non-Hopi. I have to mention the huge opportunity that was given to me by some of the Hopi people in Bacavi, back in 2013, when my friend and I went through the mesas. We stopped there as they told us about a feast on the celebration for the end of winter with their traditional dances. After keeping our eyes and ears open as we continued to hear drumming without seeing anything, we were surprisingly invited by some kids, sent by their grandmother, Gail P., who welcomed us inside their house and offered good food. That lunch was made of wonderful home-made corn bread, chili and pasta with tomato sauce, which was offered cheerfully after knowing we were Italians. After lunch our surprise was to see the teenager granddaughter who was dressing up for the private Buffalo Dance which, under our astonishment, were we invited. We walked down the earthy paths to a low old house where the other Gail's three sisters had been gathering around the sofa in a small long room, where old pictures were standing on the walls. Suddenly we heard the drums and we were invited to go outside in the backyard where all the Bacavi's Hopi were sitting waiting for the dancers

---

[105] Brown J.E.&Cousins E., 1999, *Teaching Spirits: Understanding Native American Religious Traditions*, Oxford University Press.

[106] See for example the book: Whiteley P., 1988, *Bacavi, Journey to Reed Springs*, a review is also in: http://www.jstor.org/stable/1185681?seq=1#page_scan_tab_contents

[107] See class paper of *Ethnolinguistics*, G. Sanga, 2014: L. Collotto '*Hopi Gender Language'*, University Ca' Foscari, Venice.

[108] Correctly called '*tithu'* or '*katsintithu'* in Hopi language; known also as 'katsina'. See: Teiwes H., *Kachina Dolls*, 1991, University of Arizona Press.

and the drummers. The Buffalo dance gave me chilling sensation and still now, while writing, I can feel my emotions toward those scenes that we were prohibited to take, even as drawings, as Gail said: *'We want you to remember us not with your mind nor with your camera, but with your heart!'*.

That advice let me the memory of warmth, art, colors and a sort of déjà vu on myself connected to their expression of spirituality and social culture; the girls' long hair and bangs, which covered their eyes completely, the sound of the ankles' rattles and the strong voices of the men who stepped hard on the ground, amid all. Specifically on olfaction besides recalling the good smell of the warm food, I remember the February rainy mud spots' smell walking through the villages and the fresh smell of a small child-boy's hair when I helped him to sit on the chair next to me, to watch the Buffalo dance, in that mid-afternoon.

3.5. MAIN SACRED HERBS AND SMOKE

As an introduction to the use of herbal remedies and herbs for smoking, I have to recall that the U.S. Pharmacopeia and the National Formulary "officially accepted 170 Indian drugs […] for their intrinsic medicinal value"[109]. The plants used in the purification as in a sweat lodge or used to smudge oneself, others and things are commonly recognized in: sweet grass, sage, mugwort, tobacco and cedar, burnt mostly in the abalone shell which represents the element of water, or in the glowing coals, representing the Earth, like inside the Lakotas' *onikare*, for example, to free the fragrance in the air which will smell good for the holistic concept of an individual of body, mind, soul and heart. Furthermore fire is the representation of the Great Spirit and knowledge, while of course air is symbolized in the burning herbs and smoke.

Sage -Salvia spp. and *Artemesia spp.*- bears the Latin name *Sàlvus* which means "to heal" or "to save", which tells us of the ancient use of it also in different places than Americas. Sage is used against negativity and bad energy, both in the smudging and in any purification ceremony as seen in '*The Sacred Pipe'*. It can be used in tea for mind calmness and it "is antifungal and antiseptic as well as astringent"[110].

[109] Capps B. &Al.,1995 (revised), *Native Americans of the Old West*, Time-Life Books, Virginia, p. 118-149.

[110] Mardones V., 2007, *Sacred Plants: Green Allies Used in Ritual And Ceremony*, (Presentation for the Olbrich Botanical Gardens, Madison, WI).

Sweet Grass[111] – *Hierochloe odorata* or its synonym *Anthoxanthum nitens*[112]- also called *'Vanilla grass'*, for the sweet aroma derived from the substance 'coumarin'[113]. This plant is used in smudging and usually it is braided to dry.

Mugwort – Artemisia vulgaris[114] or *Artemisia douglasiana*– also known as '*common wormwood*', has a sage-like fragrance, and it's been used for calming purpose and:

> *The Paiute people used California Mugwort ceremoniously as a wash when coming out of ritual dances. Some considered mugwort to be a magic plant, and Chumash, Paiute, and other California Indian tribes burned or inhaled smoke from the leaves to promote healthy sleep, sacred dreams, and to ward of ghosts or evil spirits. California Indians burned mugwort and inhaled the smoke to treat flu, colds, and fevers, and the Chumash chewed the leaves to relieve tooth aches and gum pain. The leaves, dried, fresh, or burned, were used as an insect repellent and were placed in food storage containers to keep pests away. A tea of the plant was used to relieve asthma, rheumatism, gastric ailments and stomachaches, and urinary problems. It can be especially useful as a treatment for women's ailments such as premenstrual syndrome, painful menstruation, difficult childbirth, and menopause, however due to its powerful effects, should not be taken when pregnant. The fresh leaves have been used to treat and prevent poison oak inflammations. Mugwort contains a compound called thujone which is said to induce hallucinations and convulsions. When mugwort is smoked or taken as a tea, very little thujone is present. However, extracts of mugwort made with alcohol are (generally) not recommended, as they can be too concentrated and potentially dangerous*[115].

Cedar (here it is not the *Cedrus* of various species, which is a coniferous tree in the plant family *Pinaceae)*, is the *Juniperus virginiana* — also known as red cedar or red juniper – and is native to eastern North America, from southeastern Canada to the Gulf of Mexico, and east of the Great Plains. In the west there is the *Juniperus scopulorum* or Rocky Mountain Juniper and in the southwest it is present with the *Juniperus ashei*. Besides the use for smudging, this tree is used for the wood, and to prepare some ointment for chest congestion and sore muscles.

Tobacco[116] - *Nicotiana spp*. – is known to relax the nervous system and so to put people in the mind to communicate with the sacred realm. It is: 1) smoked for prayers –as with the Sacred Pipe-, 2) burnt in purification –as in the sweat lodge-, 3) used in offerings –as to ask permission-, and 4) used in healing ceremony –as a medicine man would do-. It's worth to highlight the presence of tobacco in very old archaeological sites even though in a very low

---

[111] In Italian: 'Gliceria' or 'Erba Dolce'.
[112] http://eol.org/pages/1114447/details
[113] Curiously it is the precursor of anticoagulants, such as '*Warfarin'*, in Italy known as '*Coumadin'*.
[114] For a list see also: http://www.theplantlist.org/tpl1.1/record/gcc-77033
[115] *Plant Uses: California Native American Uses of California Plants – Ethnobotany,* Arboretum Santa Cruz, University of California, http://arboretum.ucsc.edu/pdfs/ethnobotany_webversion.pdf
[116] http://www.oocities.org/redroadcollective/SacredTobacco.html; Ojibway.

concentration but not because of the rare use of it but because the seed is very small: <1 mm diameter[117]. Archaeologists have been researching in historical and pre-historical Indian sites to discover the specific use of the plant in ceremonies and they've tried to search inside the pipes too[118], with the identification of "nicotine or related compounds in smoking pipe residues"[119] as in the Boucher Site, Vermont (Rafferty, 2005).

The characteristic of the plant/herb is the same as the trees: beside the cycle of life, it's again the representation of the stem and roots which are connected to Mother Earth and the flowers/leaves which are in the air, near Father Sky. Furthermore the smoke is considered a communication from the Earth that reaches the Sky, a real dialogue that is made possible by the humans who were taught by the sacred entities on how to speak to them and pray properly and thus ritually.

3.6. TALKS WITH AMERICAN INDIAN FRIENDS

Following are some excerpts from a written conversation with Daryl B., a Navajo and all the mails written by my friends at the CTUIR –Confederated Tribes of Umatilla Indian Reservation, with their personal contributions on my thesis on the importance of olfaction both in ritual and therapeutic ways. My invitation stood as a free 'written talking' on the topic letting them decide on how and which content to give me back regarding my experience with them, and possibly some details about their individual involvement on smudging and eventually on the sweat lodge. The statements below are all useful to end up this chapter with a personal discussion connecting this thesis on olfaction to (some) American Indian cultures.

3.6.1. Daryl B., Navajo, Dec. 16, 2015.

L - May I ask you what is exactly smudging for you?

D - It's a kind of cleansing, it clears the mind

L – Is there a story behind it?

---

[117] Gallagher D., 2014 *Formation Processes of the Macrobotanical Record*; http://www.jstor.org/stable/j.ctt130hks7, see also: VanDerwarker A.M.&Al., *Menus for Families and Feasts: Household and Community, Consumption of Plants at Upper Saratown, North Carolina*. Class of: *Living World in Archaeological Studies* -Plant remains module with Professor M. Kassabaum, 2015 Pennsylvania University.

[118] Recalling NAGPRA –Native American Graves Protection and Repatriation-, not all the pipes can be studied as they have been returned to the Indian Nations, who asked for them back; see for ex. https://www.law.cornell.edu/uscode/text/25/chapter-32

[119] Rafferty S.M.,2005, *Evidence of early tobacco in Northeastern North America?* Anthropology Department, University at Albany, NY, Elsevier Ltd.

D – there's no story behind it… I think. We just use the herbs from the Earth to pray to Mother Earth and Father Sky. I have to look if there is a story behind it. We pray for everything: land, animals, water, food, family, trees, houses…

L – That is so deep and simple. You are really the ones to care for our world…

D – That's where the Cedar comes in handy… the smell of the Cedar comes from Mother Earth and blesses us, and we pray.

L – Do you smudge every day?

D – I try it but sometimes I'm too busy… I must do at least once a week.

L – I understand, it takes time and space, I guess… to do it in the right way… Is smudging to do alone or with others?

D – Both, you can do it by yourself or if others want to join to and learn from you how to pray.

L – There's a profound meaning! Why do you think smudging and so using the smell makes better connection with Mother Earth and Father Sky?

D – you could say that, yeah… And there are different kinds of smells from different kinds of plants.

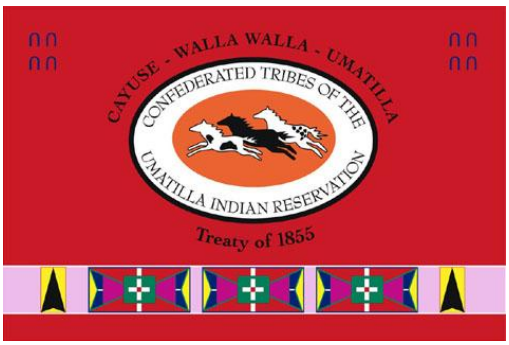
L – With different meanings?

D – not really…

L – I thought about it as the smell is different. Which plants do you use?

D – someone uses it to cleanse themselves in sweat lodge, to cleanse the body, and pray. I use the plants from the Mountains of Washington.

L – Smart and simple to connect with our spirits! Thanks so much for sharing, Daryl!



3.6.2. THE CTUIR –CONFEDERATED TRIBES OF UMATILLA INDIAN RESERVATION

On June 2015, after coming back from an experience at the CTUIR, Confederated Tribes of Umatilla Indian Reservation, located in the North-West of the U.S.A., I wrote a short paper on my wonderful time with them and was able to send it after six months from writing it. In the occasion I also sent my 'help for information' to reach their culture about smudging and purification. As highlighted in the mention paper - which is reported below, after their answers -, I already had the possibility 'to taste' a little bit of their rituals concerning the topic and even though the time was short I was anyway able to re-connect with my friends and ask

them to help me about their vision on it. As it can be noticed, not all of them have written immediately on the topic instead they wanted to share their free thought about our little time together (a week) and could hear from their mails the connection I was blessed to establish, ‘’just’’ because of a ‘sacred way’, which led me through a simple jute and wool thread that at the end I wove with their help in a colorful ‘basket of friendship’.

The precious help comes from:

- Viola L. T., Vocational Rehabilitation Case Manager, CTUIR;
- Lindsey X. Watchman, Pateewas, Health Educator at Yellowhawk Tribal Health Center -CTUIR;
- Janine W., CTUIR Vocational Rehabilitation Program;
- Joey, Joseph A. Lavadour Jr., Master Basket Weaving, Janitorial Supervisor, CTUIR Public Works Department;
- Susie C., CTUIR Vocational Rehabilitation Program Manager;
- Kristi and John

But all my thanks go to the entire welcoming community that I found in Pendleton –OR-. At the end of their thoughts and my paper, there is a discussion on the whole experience at the CTUIR, on the short interview with the Navajo Daryl, -written above-, and thus the connection with the topic on olfactory anthropology of this dissertation.

3.6.2.1. Viola L. T., Umatilla Indian Reservation, Jan. 2016:

I read your paper and could hear your words in my head as I did so. It was very enjoyable. I hope your studies are going well. Please know that if you ever make it back to the area, you always have a place to stay with me. I hope this information helps. Good luck with your studies, my friend. All my love, Vi.

Viola then wrote me a long enjoyable and useful mail regarding her private use of smudging and purification, also in her past experience in another Reservation at Warm Springs[120], where she worked with people recovering from addiction and worth is her description on how to smudge (and help) someone else:

Most generally, I smudge with sage which is for cleansing, healing, and/or purification. I used to have a dear friend who lived with me who taught me to smudge. So, I take a cup of coffee to the front porch in the morning. I greet the day, say my prayers, (I often read scripture from the Bible), and listen to hear if the Creator has a message that day. I start and

[120] Warm Springs, Wasco and Paiute Native American Tribes, http://www.warmsprings.com/

end this process with smudging. I wash the smoke over me from the top to the bottom. At the end, I dump the last of the coffee in the cup into the ground to give back to Mother Earth.

When I worked in Warm Springs, we often smudged (blessed) people who were going through the A&D (Addiction & Dependence) Program. When you are smudging someone else, there is a process that goes like this:

> *To do a blessing of a person, begin by looking into the eyes of the person for a moment to 'greet' them, fan the smoke first at their heart and then up to the right side (your left) of the person's head, moving around clockwise (sun-wise), gently washing them with the smoke. Continue brushing smoke down over their left shoulder and the length of their arm and back up again to the shoulder. Wash the smoke down the left side of the torso, left leg and foot. Now smudge the right foot, up the left leg, torso and down the length of the right arm and back up to the shoulder. Now turn the person around, turning to their right (sun-wise again) and repeat these movements as you smudge and bless the person's back. Some people do not have the person being blessed move but rather they move around them with the smudge bowl and smudge stick. For objects, bless them moving sun-wise around them also.*

It is amazing how the concept of the ritual is intertwined into the concept of the healing process which is again a confirmation of the connection between the person who helps and the one who gets helped, although she tells me that s*mudging is not as prevalent here on the Umatilla Reservation as it was on the Warm Springs Reservation, but it is still done on every reservation I have ever visited, in one fashion or another.*

Viola describes also her knowledge on the sacred herbs:

The different herbs used for smudging are:

•*Sage: The use of sage is for healing. The smoke is used to bless, cleanse and heal the person or object being smudged. Sage is used to 'wash off' the outside world when one enters ceremony or other sacred space. Objects are likewise washed off with sage medicine smoke to rid them of unwanted influences. The plants that are called sage can come from very different families of plants. True sages are in the genus of Salvia; this includes Salvia Officinalis (garden sage) and Salvia Apiana (White Sage), also called California White Sage and Sacred Sage. Many of the herbs called sage come from a completely different family of plants, the Asteracea family. This family brings us the genus of Artemisia from which come New Mexico Sage (Artemisia tridentada), and the sage from the Dakotas (Artemisia ludoviciana), also called Grey sage, Prairie sage, Dakota sage, Lakota Sage and mistakenly sometimes called White sage. All of these sages (Salvia and Artemisia) are used for healing and cleansing.*

•Cedar: Cedar is a medicine of protection. Cedar trees are very old, wise and powerful spirits. Cedar is often used to cleanse a home or apartment when first moving in, inviting unwanted spirits to leave and protecting a person, place or object from unwanted influences.. The Junipers are not truly Cedars (scientifically) but are used as such by many people

•Sweetgrass: Also called Seneca grass, holy grass and vanilla grass. This very special herb's sweet vanilla-like scent is the breath of the Earth mother, bringing the blessing of Mother Earth's love. Sweetgrass is burned to remind us of essence of the feminine and that the earth provides us with everything we need. Sweetgrass can also be unbraided or trimmed with a scissors into small pieces and sprinkled on hot Charcoal Tablets. Allow the sacred smoke that follows to wash over the subject of the blessing. The sacredness of the sweetgrass herb then sustains the smudging process. Use a smudging feather if you need to douse the flame or promote more smoke.

•Lavender: This native of Europe is often used for invitation of the spirits. In ancient times lavender was an important herb used in mummification. There is a legend that the clothing of baby Jesus was laid upon a lavender bush and acquired the fragrance. Some Christians still regard the scent of lavender as a safeguard against evil. Burning Lavender is best done on Charcoal Tablets.

Her Sweat Lodge ceremony's description is also divided between her personal experience and also her knowledge, comparing it, in a certain amount, to a 'western' sauna, regarding the purposes of health and wellness and I think it's worth categorizing her mail into different topics:

Personal Experience:

> *I have participated in the sweat lodge ceremony a few times. It varies, depending on the group you are with and what their beliefs are.*

The description of a sweat lodge from the outside:

> *The sweat lodge is a Native American tradition where individuals enter a dome-shaped dwelling to experience a sauna-like environment. The sweat lodge is commonly built of supple tree branches. The stronger ends are planted in the ground, and then the more slender and bendable ends are pulled together to build a domed frame. Traditionally, buffalo hides were thrown over the frame to block out light and keep in heat and moisture. However, today blankets, canvas and other man-made items are often used. Alternatively, a pit can be dug and then covered with wood planks. The entrance generally faces east.*

The fire outside the sweat lodge:

> *Several feet away from the entrance a fire is built. A stick, often crowned with the skull of a buffalo, may be erected between the entrance and the fire. This is a warning to participants exiting the lodge who may be somewhat disorientated so that they do not stumble into the fire.*

The inside organization of a sweat lodge:

> *A pit is dug at the center of the lodge, one or two feet deep. This is where the heat and steam will originate. There is no set size for a lodge, but they are commonly about ten feet across. This allows for a number of people to sit single file around the edge of the lodge a safe distance from heat source, without creating an overly large space that would be difficult to adequately heat. Hot rocks are placed inside an earthen-dug pit located in the center of this man-made enclosure. Water is periodically poured over the heated rocks to create a hot and steamy room.*

The purposes of a sweat lodge ceremony:

The sweat ceremony is intended as a spiritual reunion with the creator and a respectful connection to the earth itself as much as it is meant for purging toxins out of the physical body:

- *The sweat lodge ceremony gives its participants the opportunity to free their minds of distractions, offering clarity. (**Mental cleansing or healing**).*
- *The sweat lodge ceremony offers a place for introspection and connection to the planet and the spirit world. (**Spiritual healing**).*
- *The sweat lodge ceremony gives anti-bacterial and wound-healing benefits. (**Physical healing**).*
- *When you go to any sauna, they always say to limit your time to 20 minutes but it is not unusual for those experienced in participating in the sweat lodge to stay in for an hour or two.*

Sacred Herbs bundle inside an abalone shell (Viola's home)

Even though Viola doesn't say for the latter, -as for the other three-, the 'type' of healing on why people stay more than 20 minutes inside the sweat lodge, can we consider the last point as the ***Emotional or Heart healing***? In this case we could really complete the cycle of the Medicine Wheel and its four directions.

3.6.2.2. Lindsey Xavier Watchman, Pateewas, Umatilla Indian Rez, Dec.2015 – Jan. 2016

Lucia: I'm here to ask you some information on what we talked together that wonderful day you took me around the CTUIR. I'm writing my thesis about the olfactory perception and the use of smudging and purification. I still have the sweet grass braid I remember you told me it's for women while the cedar is more for men, is that right? Actually I'm looking for specific information on how it's done so if it is used only in rituals or if it's done by everyone alone. Which herbs do you use except the two I wrote? And what are the purposes for the purification. If you also want to add something about the sweat lodge please that would be awesome and I'm also here to ask you what is the translation in your Language of: smudging, purification, spirit, the names of the herbs, sweat lodge, fire, air, earth and water. I want to write about you and what I learnt. Thank you for everything you can do!

Lindsey begins his statement with the different sacred herbs completing the ones we already talked about when I was there and I smudged as he taught me to do:

Sweetgrass braid (Lindsey)

****Patoosway (balsam fir) is the man's medicine we use around here.*

****Cedar is a traditional herb/medicine, but not readily found in eastern Oregon (we use it less frequently i.e. we are not cedar people)... but coastal tribe use it widely.*

****Smudging with cedar, sage, sweet grass and/or tobacco is done privately, as well as openly. The aroma that wafts through the air, even having been exposed to it only once, often harkens one back to a peaceful place. Many tribal leaders will smudge self, and the meeting rooms before hosting a conference, workshop, forum, health gathering, etc. Behavioral health depts of nearly every tribe will utilize (and authorize) its use as part of addiction programs, parenting events, talking circles, and so on. In essence, to bring peace and love to the space so it can be used for healing. The aroma impacts everyone differently, but usually favorably.*

He communicates a very useful and pleasant information that I hadn't heard of before, which adds to the 'root digging' (see below) another perspective:

****a root (cous cous) is used in the sweat house.*

****When it comes to sweat houses, again with 566 tribes in the US, 1/2 lower 48...there are going to be at least than many ways to run a sweat. So according to my teachings, here in the place called Nixyáawii, the shape of the sweat house represents the womb of mother earth*

(pregnancy symbolized) - we are all children spawned from the earth womb. When we enter the sweat house, we do so crawling in backwards - just as most of us are naturally delivered. We enter, we pray for ourselves, others, the community, the world...with as much time dedicated to each as one may personally endeavor. It is dark, and it is hot from the water that is thrown on the rocks, which were heated in the fire pit hours before, and now reside within a rock bowl near the door. The 'water man' sits next to the pit and administers the water (ala the temperature and the length of each round of sweat). When we are done praying (and chatting, laughing, singing...whatever) we ask to leave, and re-emerge from the womb with yet another opportunity to live the life we have asked for. Sweat is good to loosen muscles, to loosen the heart, to loosen the mind, and loosen the spirit. A re-birth occurs. Cold water is used to rinse off the sweat (and toxins) from the body, a brief rest, then another round is begun. Each person can choose to stay in, or leave...one or as many rounds as the rocks allow.

Very interesting is the concept of the 'womb' and the allegoric meaning of the sweat lodge as Mother Earth herself. Furthermore Lindsey talks about the healing outcome of the ceremony, concerning again people with addictions too.

Answering my question about the language, he sends me the following expressions:

NEZ PERCE (SAHAPTIAN[121]) LANGUAGE

Sweat lodge	Wistatamno
Fire	Aala
Air	haatya / haykat
Earth	Haatya
Water	Kuus
Spirit	Weeyekin
Smudging	Ipee
smoke w/o flame, smolder	Ilensnice
purify oneself	Ipnahoyca
thank you very much!	q'eciyew'yew kots-e-yow-yow!

[121] Sahaptian languages include: Nez Perce (Upper and Lower) and Sahaptin (Northwest, Northeast and Southern).

see you later	q'oc pamaawa coats pa maw a!
love you my friend	a hata wisha enim lowtiwa (from Janine; to check spelling)

Loose translations, based on the use of an English orthography and characters system - thus by which cannot by nature be a representation of the former, unwritten language. In fact, language evolves over time, just like the word for an 'automobile' had to be created in the language, once invented. Its literal translation is "an object that moves on its own power"... Lots of onomatopoeia also...words for some of our animals are the sounds (names) we use for them. The written aspect came afterwards.

3.6.2.3. Janine W., Umatilla Indian Rez, Dec. 2015

I love your paper!! It brings tears to my eyes. I have often thought of you and the time we spent digging roots and how my son Gracin, seemed to take right to you. We so enjoyed our short time with you. I feel that you have captured in words so much that I could not express. I love the description of colors and weaving and how your spirit is lifted by these experiences. I wish to forward your paper to Joey so that he can enjoy it also. I will be willing to share what I know and my beliefs, but my view is by no means the "only" way. Take care and may the Creator continue to bless you and keep you. A hata wisha enim lowtiwa (love you my friend) I will find the correct spelling for you on this too :).

The basket Janine uses to gather roots and one of my first cous cous root dug with Janine and her son.

3.6.2.4. Susie C., Umatilla Indian Rez, Dec. 2015:

We finished our project and are happy to say we were awarded the Vocational Rehabilitation grant for another 5 years so Janine, Viola and I are working hard to help our Community Members become employed and loving every day of our jobs. You are correct we are all

people that should have the same passion to live, love, be loved and make a difference in the life we live. We all have to do our part in understanding , listening and learning from each other to make this happen and we are so glad that our paths crossed with yours it was meant to be and we all were touched by each other. Only the Creator can make those connections happen. You take care Sister and let us know what you need and we will get you the information get us an address and we can send you some sage for you to smudge with also.

3.6.2.5. Joseph A. Lavadour Jr., Umatilla Indian Rez, Jan 2016:

(Joey teaching me basket weaving, in the right colored picture below).

Just a note to say how good it is to hear from you and about your paper! My full name is Joseph Armond Lavadour Jr.. I am a member of the Confederated Tribes of the Umatilla Indian Reservation as a Walla Walla tribal member. My age is 61. I started weaving at the age of 15 years. My teacher was a Walla Walla elder named Carrie Sampson (see the b&w picture below, the lady on the left). *The one request she had of me for teaching me was to teach others. I made that commitment and have always taught those that want to learn. I became a participant in an organization known as the Northwest Native American Basket Weavers Association in 1997. At that point I began association with native weavers from the Pacific Northwest region that I still maintain today. We have now become elder weavers as our mentors have passed on. I have also taught at Crows Shadow Art Institute here on the Umatilla Indian Reservation from 1997 thru 2015 and will continue. I also teach on individual basis as requested. Weaving these baskets and teaching others here creates a very special energy. There is a magical element when you take basic materials and bring them together into an object with only your hands. It connects us to our ancestors. This weaving technique is nearly 10,000 years old in our region, It is a tradition that almost faded away on our reservation. Now it is well established with the efforts of several other weavers over the last three decades. I am recognized as a master weaver of the Confederated Tribes of the Umatilla Indian Reservation, a reference I take modestly. I believe that these baskets have a spirit of their own. That they allow us to weave them into this earthly realm. Native weavers recognize baskets that they "have met" in the past and great them as old friends when seen again. It is a very charming and warm experience. If there is any specific information you may want from me don't hesitate to ask. Your friend, Joey*

3.6.2.6. Paper presented to my friends at the CTUIR, written: June 2015

'Now you know you found another family here!' said Susie. I was leaving the Umatilla Indian Reservation after a week with some of the most beautiful people I've ever met!

I contacted Viola around February thank to an ad in the CTUIR website where a basket weaving class was programmed in Pendleton, OR, while I was spending my university semester in Philadelphia on the other coast of Turtle Island. I was learning different issues regarding the Indigenous people in the America during my 3 classes (of the 5 total) I chose on purpose concerning, among others, issues on self-determination, environmental pollution and stolen-cultural exploitation. I was looking for people who could really tell me who they were, besides books, 'paper' stereotypes, and how they live their culture and lives. I was looking for friends.

Viola, the Vocational Rehabilitation Case Manager, and I wrote each other back and forth and from the first mail I received from her, I felt 'that feeling': it's something I feel in the back of my neck and at that moment I remember I raised my head toward the landscape of my seventh-floor-apartment-window at the campus and saw it! A huge black bird passes through the forback with its wide wings and slow motion. I had never seen something like that before! I immediately looked up in internet and found that Pennsylvania is home of bold eagles and condors. I ironically smiled thinking about the 'thunderbird' story I was learning in class. Our mails increased with my necessity to ask about some environmental issue that CTUIR has been suffering in the last years as I had to write about that particular issue for a class. Viola told me about the Hanford site and I then searched all the information she sent and plus all the information I could found in internet and at the campus library. Today, Hanford Site is *'the most contaminated site in the Western Hemisphere and the world's largest environmental*

cleanup project', after being a nuclear site since 1943 until the 1970s. It has been built, though, where the Indian Tribes used to gather their sacred roots and fish salmons besides other farmland activities.

But the emotions hadn't finished yet: I told Viola I was going to be in OR to visit some friends and so that I would have been very happy to visit the CTUIR too. She answered back in the most joyful way I would have never expected: she offered her home to stay with her! I was so touched by her offer my eyes became droopy! And later I would have discovered that her daughter, interested in anthropology too, went around the world 'couch surfing'. Yes! No coincidence, just 'channeled energy'!!

I got very serious on my plan 'to go East': I was used to the Northern-West OR coast and I visited Bend shortly one day in the past with my 'old friends' but I had never seen Eastern OR before and its desert. My initial plan was to rent a car and go from Albany through Sisters and stop one night around the Painted Hills and then going North toward Pendleton. The car turned out to be so expensive as I was picking it up and leave it in small places. So my friend Julie in Albany helped me to plan what my sister-friend Simona and I did when we went there the first time together: the Greyhound trip! I changed in Portland and then I had to stop in Stanfield as Viola instructed me as it was near to her home.

The trip to Stanfield was panoramic with a changes in landscapes: leaving the city of Portland, small towns welcomed me through straight roads and then the Columbia River has accompanied me throughout the North line toward a huge dam and then smoothly inside the Eastern Desert. Finally Stanfield's sign appeared on the road with its stylized metal horse. The stop was in the middle of nowhere: one May late afternoon, trucks all around, a McDonald's and a couple of other 'American' fast food places stood on the land of a huge parking lot with a gasoline pump too. The bus driver ironically watching me beside his dark lenses-glasses, threw at me: *'Are you really sure you wanna stop here and that your friend is coming to pick you up HERE?'. Jees,* I thought, nodding, *-is this a dangerous place in nowhere land?-* I was a mix of enigmatic tiredness from my precedent full intensive week with my old friends that I sat down in one of the small plastic anonymous table in front of the Subway cashiers and watched the phone: *darnet! battery down! Computer? Oh oh it cannot connect to internet! Ok, find the plug and charge the phone! It's the only way Viola can contact you! Yuppy phone resuscitated! Message sent! Wait..... that nice lady looks like her but she doesn't look at me.... she turns the car and goes away! Another nice lady enters McDonald's and comes toward me!!* Viola!!! With her nice outfit and most of all her wonderful welcome smile! I'm in heaven!

We picked up sweet Bonnie and then we headed to Viola's home. In the middle of a land of desert, sagebrush (I love them!) her house is full of green. We started chatting and chatting all evening and she took out some interesting books and told me the plans for next days. Laying down on the bed with the noise of the water pumping in the garden, the *cri cri* sound of cicadas, and the silence of a warm desert night I completely fainted into sleep dreaming lots of smiles and colors from unknown people. It was just a suggestion from the future!

Sunday: easy, relaxing day meeting Viola's family and some friends, and the wonderful afternoon signed by the meeting with the basket weaving!!! Amazing! Thrilling sensation during my learning: my fingers get through the colored wool of bright blue and yellow, like the colors of my walking through the streets around that neighborhood of Hermiston: bright blue sky and warm persistent sun. Viola and I communicated through Skype with my parents. My mum is excited and does compliments to the wool 'violet' blanket standing behind me, which will become Viola's present for her.

Monday: Memorial day, no work, spent nearly all day inside the Pendleton Museum. Cozy place especially the wood tend where recorded voices tell stories. Viola and I sat there and listened and smiled enjoying the sounds and the company. Splendid evening: I cooked some Italian food for her, her dad and brother and Bonnie.

Tuesday: I'm excited and nervous. I'm going to meet her work place with a lot of people. What if they think I'm too curious as I am asking questions and my willing to learn their culture? I'm kind of embarrassed and nervous again. Non sense Lucia! Smiles and colors like the dreams, welcomed me! The CTUIR government place has a round square inside the building and they explained me the important meaning of the circle. I immediately thought about the concept of the Medicine Wheel and its values. It comes to me again! The circle, the cycle, the round meaning of life, the circumferential steps around an ancient wisdom...

I finally met Janine and Susie, who I heard much about from Viola. They are worrying that day, they have a big project to take care of. I don't want to hassle! I told them I'm easy about everything. Wow what a full couple of days they would have turned on!!

I then met social nurse Kristi and she would have introduced me the people at the clinic, Lindsey Watchman in particular, who would have escorted me around the Rez telling me their history and their development, the day after.

Janine talked to me about their history and their language or better languages and the willing to teach the children freely the three main languages without constrictions: Cayuse, Nez Perce, Umatilla...

The morning of the next day I took some tiramisu with me: it's a small present to thank them.

Here it is the big chance of meeting Joey Lavadour, the basket weaver of the community! Yes! Accelerated course on basket weaving from Sunday with Viola continuing with Janine and Joey who would have shown me the way of the 'Indian Style' basket weaving: *It's the first time I teach someone from Europe about it!* Said Joey and I'm amazed of course! Colors from his dreams take form into a reality of an ancient women's art which he wanted to learn since a child. His magic fast movement and calm voice take me into a path of rainbow: I'm learning how the fingers can express colored emotions and my Spirit is suddenly lift.

Late morning, Lindsey talked to me a lot about their culture from a political and historical point of view, driving me around the Rez. Then he showed me where he works as Health Educator at the Yellowhawk Tribal Health Center and he talked to me about smudging and gave me the present of a sweet grass braid. Viola had talked to me about that, that past Sunday, and now I have the possibility to try it, while I have this little taste of an ancient philosophy and health. I'm amazed, I would have started to get interested on it. My olfactory preference is suddenly awaken and I feel I can do everything, I can maybe start seriously writing as those teachers told me in the past. I certainly want to write about this experience... Last stop at the Museum cafeteria and a wonderful refreshing blueberries 'Indian' juice delighted my taste. I don't wanna leave...

Afternoon, tour surprise! Janine takes me root digging!!!! One of their weaved basket lays on the dashboard, her little son Gracin sits between she and I and shyly starts to communicate to me. His clever eyes and smile studied me! I'm conquered by this little gentleman! We dag and found roots, which I don't remember the name! Janine found also a single earring which has become my 'lucky charm'. As a *good scientist* I should have written a lot of methodic notes on paper and overall record them on tape! As a free Spirit I am, I wrote tons of chaotic notes on my heart and recorded tons of voices and laughs through my senses! I cannot help it! I feel much better like that! And I remember ' a hata wisha enim ' which means 'I love you!'.

A warm rain pushed us to leave the field and coming back to town we discussed about the different ways of denominate 'them'. 'White' people have this obsession to denominate people, I guess it's part of 'our' ancestral mentality of property and possession. I told her I hate the denomination that they taught me at the University, also in Philadelphia: Native Americans in particular. I told her I could 'accept' much more 'Indigenous people' but I'm not sure as it's a new expression just learned. At the CTUIR center we continued this discourse with Susie and she added: 'just don't call us "you people". I bitterly smile, I had unfortunately heard a lot of 'white' people calling them 'those people' .... Why not 'Indians'? Why do 'white people' (only?) think it is offensive? They looked at me puzzled. *Susie said: we are Indians! Not with the dot*

(pointing at the space between the eyebrows) *but with the feather!* L.o.l.!! I love that humor! 'That' humor reminds me my family's humor and I feel happy! And I love they like to be called 'Indians' as my mum has always taught me, moreover because she is the first person who has taught me the importance of their true history and philosophy since I was a child. Cool! Wise old knowledge, crossing oceans and cultures which my ears are amazed to hear!

Our discourse went toward the difficult path of 'Historical Trauma'. We talked about differences, people considered 'different', for whatever reason, a disability, a lost, an addiction, for ex. an alcohol addiction, and I finished to tell them as my grandmother (mum's family) got inside alcohol because of her hard life and the experiences of her childhood in an orphanage and the II World War. I added: *I can understand now, maybe because I'm a nurse and grown up, how the suffering pushed her into that addiction because of her personal historical trauma. So I cannot even think how entire populations, like different Indian tribes, had to manage to survive through generations of genocide, assimilation, boarding schools, continuing cultural discrimination and violation of human rights, can handle the suffering, the rage, the misunderstanding .... I'm amazed of the proud, ironic, sensitive and strong people I found!*

Wednesday morning, as Viola already left for Texas where her family collected for a graduation, I took the community bus for the second time. The night before Bonnie cooked me an 'Arizonian Mexican' dinner which I loved. My body lengthen on the seat, it is like a tired wore blanket: colors are faded but the warmth is still there among the open weaves: it's the warmth of the memories and the connection of lighten Spirits. It's my last hours at the CTUIR before meeting my friends in Walla Walla with another community bus to head to Portland airport and then home after more than five months.

I got another accelerated little course on bag weaving from Master Joey and then spent some time with Janine around the center. We then headed to her workplace and there, Susie, John, Janine, gave me.... presents!! I was so touched and thrilled!

You found a family! Said Susie. Janine took me outside where the bus would have stopped. Suddenly I felt sad. I sat on the seat without taking off the eyes from Janine who waved and waited until I could see her, becoming little and little disappearing behind the hills! I was looking for friends and so I found hearts willing to share their emotions and plans, I found 'my' little wonderful 'Indian' family...

I've learned so much in such short time from some proud Indians who were so generous to share their feelings and experiences with my Spirit, who came out as touched from some ancient wise hands from the past and weaved with smiles and colors.

Besides all the emotions I felt, all the senses I tried, all the lessons I tasted, I felt 'it': my Spirit has woken up and I don't want to put it to sleep ever. I want to remember I want to hug my 'Indian' friends again, because there is only one calling, only one 'possession'. Like the evanescent rainbow which starts from the earth, lives in the blue sky and reach the earth again to melt all colors on the land: that's how 'we' all are people responsible for each other and the land, without property, skin, or denomination titles.

We are all one family, and like the second rainbow, invisible most of the time, our Spirit is connected to 'that' world, a world which comes from an unknown past. The past of the ancestors, whoever or wherever they are, they are constantly communicating with us, through different voices, languages, silences, and hearts.

We are here to learn, we are here to listen, we are here to meet.

3.6.3. Discussion

The fact that I wrote all their answers about different subjects and not exclusively about the olfactory experience, it is not an aside. Nevertheless all the thoughts could maybe appear to a non-Indian, a different topic from my goal, it is instead a perfect confirmation of what I've intended to demonstrate through a specific topic as the olfaction. Why is it so?

My friends' beliefs and rituals come out right away from their writings:

- The use of the sacred herbs,
- The use of the sweat lodge,
- The use of their native language,
- The expression of their emotions,
- The blessing of the Creator who connected us,
- The purposes regarding body-mind-soul-heart healing,
- The use of the power of words through colors and imagines connected to the basket weaving is something peculiar and amazing.

These statements are, in some way, connected with the spiritual life of my friends and I. The paper written about my experience there, is about 'senses', all of them and even the 'lévi-straussian sixth one'[122], through the will to follow a path which started on the East Coast and continued on the West Coast of Turtle Island. It's hard to explain without falling into a romantic non-scientific hole… but as said in chapter one, which is the right 'science'? The 'White' one, with statistics, anthropological researches and logical outcomes? Or is it the

[122] See chapter One.

‘Indian way’, the one which is like a tree: a circle and a connection between Earth-nature and Sky-Great Spirit? I like to think it is both ones. It is the scientific confirmation of the sacred herbs and the sweat lodge’s beneficial features which are effectively -even though partially- utilized by the Western cultures, and it is also the bright vision of the sacred tree which is the imagine of every human[123], perfectly in balance within the universe and within every healthy community.

From the personal paper I want to highlight the olfactory part:

[Lindsey] talked to me about smudging and gave me the present of a sweet grass braid. Viola had talked to me about that, that past Sunday, and now I have the possibility to try it, while I have this little taste of an ancient philosophy and health. I'm amazed, I would have started to get interested on it. My olfactory preference is suddenly awaken and I feel I can do everything, I can maybe start seriously writing […]

This is exactly where my present dissertation began. Lindsey showed me a little bit of a smudging ceremony and made me try to smudge myself with the smoke coming out from a sweet grass let burnt in an abalone shell. He also told me how he’s organized meetings to connect the community who suffered from the Historical Trauma typical of that area: the building of the huge dam on the Columbia gorge. He told me how elders explained to him their shock from habitually hearing the roaring of their sacred river where salmons come from and all the elders’ stories are told about, to suddenly hearing the silence of the river’s voice: *‘the river was quiet, like our ancestors had been kept quiet from the newcomers and the new land laws on property and reservation…’*.

So it is part of his job to concentrate on helping his community to heal and to give up to alcohol, drug, casino addictions etc. And part of the healing is the smudging practice and when possible, the sweat lodge’s ceremony. He also showed me his sweat lodge and made me try to enter backward, being in the darkness (without hot rocks as it wasn’t a ceremony) and coming out from ‘Mother Earth’s womb’, knees down for respect and for staying in connection with the earth, rising the head at the end, toward the sky, when standing up. I remember smelling a mix of maybe wood, sage and sweet grass’s faded fragrances with a kind of humid burnt smoke and the strong odor of wool coming from the blankets thrown on top of the lodge and on the floor. It was a peaceful feeling: sight was blanked, hearing was

[123] As reported in chapter one (free translation): *Video homines velut arbores ambulantes* (“I watch the men, because I see them like walking trees"; Marc’s Bible scripture 8:22-26). Thus the concept of the tree-human being is not exclusively of one culture.

loosen, touching was silent: only the olfactory sense was working its way from the nose to the memory, to the breathing, to the *soul*. I guess that if only a short time like that gave me such a sensation, I can imagine what it would be to stay inside the warm 'womb' for a time, sweating impurities and negativities and gaining a connection through the olfaction directly to the inner self, producing wellness for the soul, the heart, the body and the mind, as also pointed out both from Viola and from Lindsey's explanations above.

Moreover as explained by Lindsey, also the roots called 'cous cous' are burnt into the sweat lodge. I went root digging with Janine and her little son up in the mountain where they usually go digging with a special tool made out of a meter-length metal stick with a hook at the end to be able to make a precise movement to catch the root and take it out from the earth bed. I remember, -talking about olfaction-, the air coming from the rolled down window, of the sunny May afternoon while we were driving up the mountain, and then the smell of the earth dirt while we were digging and cleaning with our hands the roots before putting them inside her weaved basket. When she found a unique beads-made earring she handled it to me, and I took it as a 'root' symbolizing the knowledge I was lucky to receive even though the period of that type of roots digging was just passed. The rain made us walk away and while we descended the mountain we stopped and took pictures and she showed me other types of earth fruits while the smell of that little rain is recalled in my memory right now while I'm writing.

The smell of the wool and jute came to me when weaving my yellow and blue basket with Viola and Joey. The shape of the basket is a circle and the characteristic hats of the Umatilla Tribe have been shaped as baskets (see historical picture by E. Curtis, 1910). Joey told me that when he was a child, he was teased at the beginning as he wanted to learn a women's craft as weaving! But his persistence took him to his master teacher Carrie Sampson (Walla Walla Tribe), who welcomed him in her women weaving circle and taught him with '*the one request she had of me for teaching me was to teach others. I made that commitment and have always taught those that want to learn'*. That's how I –from Europe!- was able to be taught: this is a demonstration of a circle of life

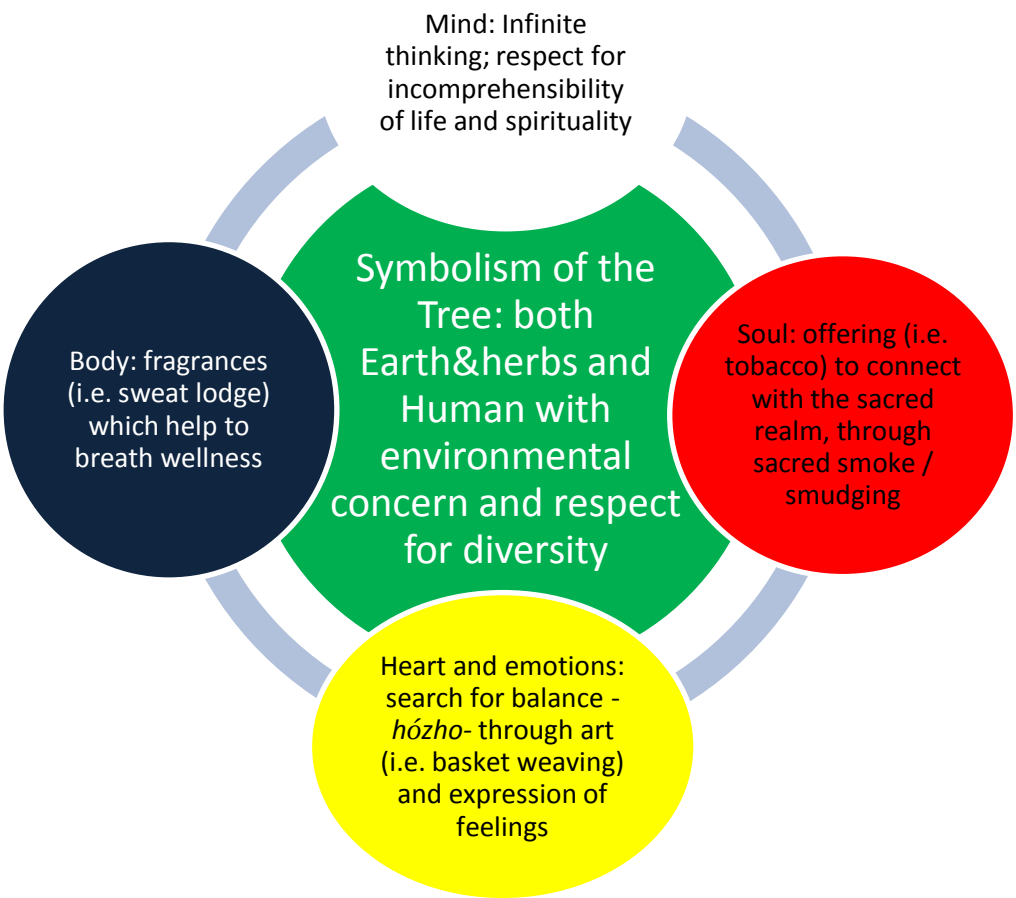
between art and spirituality. And this is what all my friends there are looking to communicate in their work at the vocational and rehabilitation department and at the health center. They work to re-establish a balance – like the Navajo *hózho-* in people who've been through addiction and/or are not able to cope with the difficulties which can overwhelm historically traumatized Indians who, -let's recall again-, are still exploited, greater or lesser, culturally and humanly especially when talking about their sacred land.

Another cycle which is stepping into the Confederated Tribes of Umatilla Indian Reservation is the re-introduction of the 'Plateau Seasonal Bound' (see picture), to re-connect with Mother Earth seasonal products, to also eat healthy (Kristi, Lindsey, 2015); concerning this last point, unfortunately the Hanford site's wastes are not exactly the right fertilizers, both for Indians and non-Indians. Therefore an involvement of the U.S. government is quite mandatory, to clean the area and proudly the CTUIR council is working peacefully with it, particularly when it comes to re-buy lost territories from past agreements[124].

Resuming all the concepts derived from both the theoretical part and the experiential one, I'd like to describe how I picture a possible cycle connecting the olfactory anthropology with the Indian knowledge (see scheme): starting from the west, the human being can heal physically and the wellness can be maintained and/or restored 'breathing and smelling good', with holistic therapy and giving enough attention to the whole body, not only to certain parts. The north presents the path of thinking with the 'Indian way' of respect for human and non-human beings, and broadly speaking, toward the tolerance of different cultures and different spiritual beliefs.

[124] For more information see Collotto L., 2015, *Contemporary Tribal Nations and Environmental Preservation, the Confederated Tribes of the Umatilla Indian Reservation (CTUIR) -Cayuse, Umatilla, Walla Walla- and the Hanford Nuclear Site,* final class paper of 'Introduction to Native American and Indigenous Studies', prof. M. Bruchac, University of Pennsylvania.

The east and the rising sun sees a soul directly connected to the (Lakota) Wakan Tanka, or the Creator who, despite religions or atheism is 'just' the example of offering, drawing our hands toward the others, again both human and non-human. Although first of all we offer help to ourselves and the power to connect with the sacred realm or just with the inner well-being through for i.e. smudging and/or meditation.



The south is the flowering of the feelings which are able to blossom into fruits of everyone's expression of art as in Joey's basket weaving: focusing on our inner vocation toward the 'beauty' is walking the path of a balanced life, like for i.e. the Navajo concept of hózho.

The center is the fifth dimension of the earth and the environment which sadly have been having a revitalization in today's world politics as the Arctic and Antarctic ice are melting: Inuit have been warning us since years[125]. The 21st conference of the UN and Climate Change[126] of 2015 has again pointed out how the earth has been warming up to 0.6°C in the last century, seeing alarming climate changes and prospecting the risk that the temperature could raise between 4 and 6°C with the raising of the sea level of 40-60 cm by the end of the century if any precaution are not taken now. The Cree prophecy quote is well known:

[125] See Collotto L., 2015, *Language, Land and Spirituality in Atanarjuat,* final class paper of *'A History of Films By and About Native Americans'*, prof. T. Powell, University of Pennsylvania, (which contains also an ethnolinguistic description of the importance of language to shape people's world). See also 'Inuit Knowledge & Climate Change: Ukiutatuq Takuguk!, Kunuk Z.&Mauro I., Isuma TV, 2009, https://www.youtube.com/watch?v=3Bul6hsbwA4

[126] http://www.un.org/sustainabledevelopment/climate-change/

Only after the last tree has been cut down, Only after the last river has been poisoned, Only after the last fish has been caught, Only then will you find that money cannot be eaten.

So the sixth direction, toward the sky-Great Spirit-spiritual realm can guide the human beings to take care of others, the earth and the non-humans without always arguing and looking for a so-called scientific reason before, and thus believing on the intuitive world of the nature and the animals, which more than human, follow the olfactory sense as part of their intelligible logic. Maybe shutting the sight and the hearing, as in a sweat lodge, while opening the olfactory world can lead to a better understanding on the Indigenous wellness of the individual and the whole world community and finally taking aware actions to a modern healing evolution.

CONCLUSIONI & POSSIBILI SVILUPPI DELL'ANTROPOLOGIA DELL'OLFATTO

La scienza senza la religione è zoppa,
La religione senza la scienza è cieca (A. Einstein).

I try to show the world the Native pride…
my ancestors crying… genocide of my people… pain in the rez…
and I tell them 'Hoka!' (F. Waln, Lakota, rap singer).

La consapevolezza, più o meno acquisita e/o perduta dell'umanità di essere naturale, e non certo artificiale, tanto meno nella parte più intima e *spirituale* del sé, trova la sua collocazione in particolar modo nelle 'società tradizionali'[127] o meglio definite 'indigene', a ragion veduta soprattutto dopo la Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli Indigeni (UNDRIP)[128]. La UNDRIP è stata alquanto dibattuta nel tempo, e ricordiamo, ostacolata da quelle Nazioni che all'interno hanno le maggiori rappresentanze di differenti popoli indigeni; Australia, New Zealand, Canada e U.S.A. sono stati gli ultimi a firmarla, d'altronde a livello internazionale, una dichiarazione non ha valore coercitivo per gli affari interni di uno Stato. Per i popoli indigeni però questa dichiarazione ha avuto un risvolto internazionale eclatante: finalmente veniva loro riconosciuta la self-determination/autodeterminazione (art. 3) che, in un unico termine racchiude tutto ciò che viene spiegato nell'intera dichiarazione, ecco un paio di esempi: la storia di 'termination/assimilation' (art. 8) la libera manifestazione del proprio credo spirituale e religioso (art. 12), e ricordiamo nuovamente che la spiritualità indiana comprende anche la salute dell'individuo e della comunità.

Conoscere i vari aspetti della cultura indigena, significa premere il tasto 'pausa' alla storia 'occidentalmente' conosciuta. Infatti la stessa loro storia (e presunta preistoria) sono state studiate e dedotte dalla lente dell'occidente impegnato a catalogarli sempre come selvaggi e primitivi; nonostante ciò, tra gli Indiani Americani ci sono ricercatori dell'occidente europeo. Molte nazioni indiane si sono arrese fino al completo sterminio culturale e fisico, molte altre invece hanno opposto resistenza per secoli, portando tutt'oggi nella propria eredità anche quello che vogliono far riconoscere come 'historical trauma'.
Chiunque abbia dialogato con uno o più dei 'nostri nonni della/e guerra/e' saprà carpire solo in minima parte ciò che significa 'trauma storico', la morte non solo fisica e l'annientamento soprattutto dell'individuo in tutti i suoi aspetti. L'eredità mondiale porta oltre 72 milioni di

[127] Vedi ad esempio nella prefazione di V. Lanternari, *La grande festa*, Dedalo, 1976:23, dove contrappone tale terminologia alla meno corretta "*popoli così detti 'primitivi'*".
[128] United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples; 13 September 2007 http://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/DRIPS_en.pdf

morti nella II guerra mondiale[129] in un periodo di sei anni, gli Indiani continuano tutt'oggi a subire quell'annientamento dell'individuo e della comunità, tramite i mass media, gli insegnamenti accademici classici ecc., e anche nel silenzio rivolto alle loro culture.

Il clash culturale tra Europei e Indiani Americani post-colombiani si può notare ora più di allora, anche grazie alla contemporaneità della velocità delle informazioni condivise nel web. Secoli di storia europea non sono in grado di porsi obiettivamente di fronte a secoli di culture indigene, se non sforzandosi di accettare le precedenti ricerche finora condotte come 'solo' punti di vista, e perciò evolvendo la propria acutezza di comprensione cominciando da zero. Il riconoscimento del *mondo magico* di De Martino è stato soprattutto, -oltre all'aver evidenziato la 'praticità sociale' (espressione mia) dei poteri magici degli sciamani-, un invito all'Europa per "conquista[re] una prospettiva storiografica più alta, [e fondare] un umanesimo più ricco"[130]. I sensi, ad esempio, costituiscono a mio avviso l'approccio più semplice con cui avvicinarsi, e perciò ritengo che l'olfatto, 'il più *primitivo* (indigeno?)' dei sensi, possa essere proprio lo start-up. Inoltre 'conoscere l'altro è anche conoscere sé stessi' e perciò l'interesse verso l'altro presuppone anche una maggiore comprensione di vari fenomeni migratori contemporanei, a prescinderne dall'origine. Sempre citando De Martino, la stessa "condizione psichica in cui molto spesso cadono gli indigeni […] chiamata *latah* dai Malesi, *olon* dai Tungusi, *irkunii* dagli Yukagiri, *amurak* dagli Yakuti, *menkeiti* dai Koriaki, *imu* dagli Ainu"[131], non può –nei casi non crudeli, come ad es. nel *latah*- essere considerata una manifestazione indigena di *empatia*? È proprio la sensibilità, e l'abbiamo visto nelle interviste con gli operatori sanitari, la molla che fa scattare diversi gradi di empatia e addirittura come quest'ultima possa essere spesso pregiudicata o aumentata dall'odore cattivo. Inoltre nella stessa angoscia della realtà sanitaria, alcuni operatori fuggono, in una sorta di 'controllata trance' verso il buon odore che può essere il fumo, l'aria pura, il ricordo di un preciso profumo, ecc.

Ritornando all'importanza dei sensi, in generale, Goody, nell'articolo "The anthropology of the senses and sensations[132]", scriveva come "the basic senses[133] are our windows of the world. […] The stimulus for sensations or feelings may come from the outside or from the inside (17)". E dopo aver notato la comune concezione dei cinque sensi in

[129] http://www.secondworldwarhistory.com/world-war-2-statistics.asp
[130] E. De Martino, *Il mondo magico*, 1948, qui nell'edizione di Boringhieri, 1973:256.
[131] De Martino, op. cit., p. 91-198.
[132] J. Goody, The Anthropology of the Senses and Sensations, in: L*a Ricerca Folklorica* No. 45, Antropologia delle sensazioni (Apr., 2002), pp. 17-28 , Published by: Grafo Spa, DOI: 10.2307/1480153, Stable URL: http://www.jstor.org/stable/1480153
[133] J. Goody aveva denominato 'basici' gli aristotelici cinque sensi.

culture diverse, ma con le differenti comunanze di definizione della categoria 'sensi', Goody sottolineava come:

> *mankind is at once highly dependent upon the senses for information about the outside world (and in a way about his internal states) but may also distrust what they tell him. Is that the truth or is it a lie? […] there is always present in the human situation the possibility of doubt about the way the senses work, about the way they relay information to us and act as mediators with the world around us. […] do we also find implicit doubts about the validity of sense data in oral cultures? […] That is a subject on which I am unclear, partly because […] until one gets written categorization of [Aristotelian] basic senses, the boundaries between the senses and between what we would regard as mystical, spiritual experiences beyond the purview of the senses are much less clear-cut (22).*

In definitiva lo stesso autore non vedeva chiaro la certezza delle informazioni provenienti dai sensi nelle culture 'scritte' chiedendosi se gli stessi dubbi erano presenti anche nelle culture 'orali', aggiungendo a queste ultime i rarefatti confini tra i sensi fisici e quelli concepiti a livello mistico-spirituale, finché non avessero raggiunto la forma scritta.

A mio avviso, tale dubbio viene meno con l'assimilazione da parte delle culture della parola scritta aggiunta ai loro principi tradizionali orali, -ad esempio dagli Indiani Americani- che, soprattutto dallo scorso secolo in poi, comunicano le loro credenze grazie a scrittori sia non-Indiani che Indiani. Recentemente, inoltre, la parola veicolata nel passato, ha trovato una 'naturale' evoluzione verso la parola cantata e ripetuta nella musica delle nuove generazioni di Indiani Americani dediti ad esempio al rap, come forma di 'resistenza' (in Lakota: '*hoka'*), oppure ancora a dibattiti e interventi universitari in relazione al loro passato, come infatti mi è capitato di assistere a Philadelphia sia a uno spettacolo di rap, sia a un pow-wow, sia a interventi pubblici, tutti svoltisi presso il Museum of Archaeology and Anthropology of the University of Pennsyilvania, nel 2015.

In tutte le occasioni la 'parola scritta' non era la sola acclamata: le parole, espressioni e spiegazioni dei sensi non erano sempre e soltanto definite nella maniera 'occidentale' e quindi di immediata comprensione. Intervenivano infatti intercalazioni di lingue Indiane, suoni, colori, odori e ritmi musicali peculiari che, più che rappresentare un'alternativa alle informazioni per i nostri aristotelici sensi, erano piuttosto un'offerta complementare alla nostra cognizione.

L'equilibrio dell'essere umano, secondo gli Indiani Americani, sembra dato dalla simbologia dell'albero, che troviamo anche all'interno della Medicine Wheel, e certamente

non è l'unico esempio di come gli alberi siano assimilati agli individui umani e viceversa, visto che numerose culture usano tale raffigurazione. L'antico concetto dell'Albero della Vita è stato adottato dalle varie filosofie e religioni con il grande significato del collegamento terra-cielo; fu anche rovesciato sotto-sopra con le radici in alto per ricordarci le nostre origini 'celesti'; ancora, l'*Axis mundi* rappresentante l'albero è il passaggio eterno dalla fisicità alla spiritualità[134], as a ladder leading to heaven (Eliade, 1957:53)[135].

La scienza dell'evoluzione ci ricorda come grazie alla comparsa degli alberi, 300 milioni di anni fa, l'ecosistema terrestre permise la vita umana, unica nel nostro sistema solare, ad avere lo scambio clorofilliano anidride carbonica e ossigeno. INfatti gli esseri umani producono la prima, la natura produce il secondo durante la notte mentre, abitualmente, gli esseri umani dormono, e restituisce al mattino l'ossigeno trasformato, assolutamente vitale per la sopravvivenza animale.

Non a caso quindi l'essere umano dotato di intelligenza, anche 'indigena' ha visto nella simbologia dell'albero la manifestazione della natura umana, non solo corporea, ma anche spirituale. Dono della natura, gli alberi sono stati celebrati, rispettati e, come nel caso della Sun Dance sacrificati con uno speciale rito perché l'essere umano potesse tramutare l'albero prescelto in simbolo culturale.

Per estensione, tutto ciò che è 'verde', oltre agli alberi, anche i fiori e le piante, hanno acquisito lo stesso valore dell'albero e della terra *mater-materia*: corpi intellegibili che tramite le loro essenze possono comunicare con l'essere umano attraverso l'olfatto, sia per il vitale ossigeno sia per la spirituale fragranza, ad esempio anche in pratiche come lo smudging o la sweat lodge. Come non rimanere stupefatti del fatto che ogni 'essere verde' ha una particolare caratteristica che l'indigeno ha scoperto e utilizzato da millenni? Come non immaginarsi lo stupore dei 'primitivi' di fronte ad effetti, anche allucinatori, di determinate sostanze naturali, o di fronte a miriadi di odori diversi emanati dalla natura? Come non rispettare tale conoscenza, anche nella parsimonia e mai nell'eccesso dello stesso tabacco ad esempio, utilizzato nel passato soltanto in occasione di feste e celebrazioni? Come non capire quindi la grande spiritualità che grazie alla natura e alle sue offerte ha permesso all'indigeno/indiano di

[134] Per una piacevole lettura sugli alberi si consiglia: C. Tovoli&al., a cura di, *Verde Maestà, l'albero tra simboli, miti e storie*, 2013, Istituto Per I Beni Artistici Culturali E Naturali Della Regione Emilia-Romagna. Oppure '*La simbologia dell'albero*', https://iris.unipa.it/retrieve/handle/10447/60243/216577/cap%201%20la%20simbologia%20dell%27albero.qxd.pdf.pdf

[135] M. Eliade, *The sacred and the profane*, 1957, Harvest Book, New York

sviluppare metodi di purificazione considerati sacri per gli effetti benefici della totalità della persona?

Il modello esplicativo della Medicine Wheel è di sapere comune nella maggioranza delle popolazioni degli Indiani Americani e oltre alle ben descritte quattro direzioni, si ricorda ancora una volta come tale simbologia non sia solo circolare ma estesa dalla terra al cielo, costruendo appunto un albero. Le origini dell'essere umano stesso sono strettamente collegate con tale simbologia terra-cielo, come ad esempio per gli Haudenosaunee (Iroquois)[136] oppure per i quattro mondi degli Hopi, dove proprio grazie alla simbologia sotto e sopra la terra, si gioca al passaggio da un mondo all'altro quando quello prima, per la corruttibilità dimostrata dagli umani, induce alla necessità di andare in un mondo nuovo. Purtroppo legata a questa ultima mitologia c'è anche la 'profezia dei nove segni' che si può trovare ovunque nel web e che indubbiamente porta a una certa inquietudine vista la somiglianza dei segni Hopi con la reale manifestazione storica, e che sembra giunta alla fine, dove la nona profezia annuncia: "You will hear of a dwelling-place in the heavens, above the earth, that shall fall with a great crash. It will appear as a blue star. Very soon after this, the ceremonies of my people will cease". Ovviamente numerosi esperti di misteri&co. hanno visto in segni tecnologici umani 'il segno' e perciò le danze degli Hopi dovrebbero presto finire (cosa che ancora non è successa).

Si ribadisce che l'approccio della Medicine Wheel utilizzato all'interno di questa tesi senza alcuna pretesa junghiana[137], vuole essere prima di tutto una prospettiva complementare al metodo scientifico occidentale che, non si è rivelato certo il più efficace finora, per proteggere la terra (e i suoi abitanti) dagli effetti dannosi creati dalla modernità delle invenzioni umane. Sempre più le persone cercano notizie, -facilitate anche grazie alla modernità di internet!-, e sapendole trovare o comunque aprendo l'interesse a più prospettive, esse non credono più *ciecamente* nella 'scienza senza errori', lo vediamo ogni giorno in sanità. E per fortuna: è l'unico modo per togliere lo scettro all'essere umano che si crede infallibile, magari da posizioni e/o professioni ritenute da secoli come intoccabili e inattaccabili. Ben vengano quindi scienze indigene/indiane a portare dei buoni sani dubbi che, come l'*incomprehensibility* di certi fenomeni umani o meno, sono imputati allo spirito/soul/anima, per restituirci un *fiuto* perso da tempo con l'artificiosità della vita frenetica, e renderci un sano equilibrio dato anche da ragioni e forze inspiegabili con la tanto

[136] Vedi a riguardo: L.H. Morgan, *The league of the Ho-dé-no-sau-nee*, 1851; oppure: A.C. Parker, *Certain Iroquois Tree Myths and symbols*.

[137] Per maggiori informazioni vedi ad es. D. Verardi, *L'albero filosofico, C.G. Jung e il simbolismo alchemico rinascimentale*, in Psycophenia - ANNO XII - N. 21/2009

acclamata razionalità e ordine psico-sociale e politico dei 'paesi ricchi' che sta fallendo da vari punti di vista, ogni giorno.

La ricerca sui temi affrontati in questa tesi, e primo fra tutti l'utilizzo dell'olfatto e il legame che si è cercato di stabilire in particolare tra gli odori vegetali e l'essenza *immateriale* dell'essere umano, è anche legata all'etnoscienza e all'etnopsichiatria, discipline dell'antropologia con una prospettiva olistica e cross-culturale[138]. Indubbiamente l'uso dell'olfatto può avere una valenza *placebo,* come i cattivi odori, ad esempio in sanità, potrebbero scatenare invece un effetto *nocebo* (questi ultimi definiti come provocanti angoscia), sia per gli operatori che per i malati stessi. Inoltre la stessa ricerca quasi spasmodica di oggi giorno di coprire l'odore naturale della pelle con deodoranti e profumi soavi e costosi è probabilmente legata all'euforia di benessere che scaturisce dal buon odore stesso. E' proprio nel nostro occidente[139], oggi, più di ieri, che l'idea di *equilibrio* viene spesso a mancare: l'essere umano, dipendentemente dal grado di sensibilità che possiede, non si trova più 'soltanto' nel mezzo di una dicotomia materiale/immateriale, razionalità/misticismo, o *profano/sacro,* si situa piuttosto in una via parallela a tutto ciò, dove sono proprio i confini rarefatti a permettere una comprensione diversa ed eventualmente a sospendere nell'*incomprensibilità* informazioni che, anche attraverso i sensi, *attraversano* l'essere umano, senza perciò arrivare a risposte scientifiche. Nonostante ciò, condividiamo con la scienza vari aspetti che è bene non dimenticare, e come afferma Rovelli (2014:72-73)[140], anche gli essere umani hanno "bisnonni in comune con le farfalle e con i larici", ed è proprio la scienza che ce l'ha comunicato, ed è proprio grazie alle loro prospettive diverse che gli scienziati sono tali: il nodo sta nell'accettare quelle prospettive come possibili, anche se vengono definite non propriamente (e occidentalmente) razionali.

La *materialità* dell'albero *Indiano Americano* sta proprio nel suo equilibrio, *balance, hòzho,* dove colui che soffre può trovare rifugio, come nel caso del disequilibrio dato da sostanze che danno dipendenza (alcool, droghe, ecc.). Nella visione dell'equilibrio 'verde' ci sono piante che possono donare fragranze utili sia per il loro aroma sia per i loro benefici effetti, -scientificamente provati o meno-. Questo ci invita a una possibile sperimentazione

---

[138] Vedi l'articolo di: R. Lionetti, *Introduzione. L'efficacia terapeutica: un problema antropologico* in *La Ricerca Folklorica* No. 17, L'etnopsichiatria (Apr., 1988), pp. 3-6, Published by: Grafo Spa Stable URL: http://www.jstor.org/stable/1479503

[139] Nell'articolo di Lionetti, op. cit., si riporta una ricerca dell'O.M.S. dove: "nei Paesi europei una parte considerevole della popolazione, in taluni casi anche superiore al 50%, ha già fatto ricorso, almeno una volta, a forme di medicina *parallele* (intende probabilmente il più corretto termine inglese '*complementary'*)".

[140] C. Rovelli, *Sette brevi lezioni di fisica*, 2014, Adelphi.

futura sulla percezione olfattiva differente tra coloro che vivono in città e coloro che invece vivono in campagna/montagna, e quindi tramite la concezione della Medicine Wheel, se il 'verde' e i suoi odori offrono davvero maggior equilibrio, lontano dallo smog cittadino. Un altro aspetto possibile da testare sarebbe l'utilizzo dell'odore, tramite espressioni e parole, nella musica contemporanea, anche possibilmente tramite una ricerca multi linguistica, che magari inglobi anche lingue indiane-americane, ad esempio.

Diventare come un albero, iniziando intanto dalla vita privata, potrebbe significare davvero cambiare la prospettiva futura, senza rinunciare al benessere moderno, ma senza dimenticarsi di valorizzare il benessere naturale da cui dipendiamo e, anche qui, l'odore delle piante potrebbe donarci la saggezza per seguire la direzione del vento, senza paura di un nuovo cambiamento, come una sorta di invito a cercare il contatto con la natura per trovare il benessere dato da cose '*buone da annusare'*[141]. Una citazione anonima che ingloba il valore sia di principi (*materiali)* che di idee (*immateriali)* ci offre un pensiero:

> *Fate come l'albero, che cambia le foglie e conserva le radici: cambiate le vostre idee e conservate i princìpi.*

Personalmente ho sempre ritenuto l''approccio scientifico' alle diverse culture come utile ed essenziale nella mia professione come nel mio interesse di andare sul posto per conoscerne le persone e le usanze. L'attrazione verso gli Indiani Americani mi ha praticamente guidata verso la loro cultura, cresciuta notevolmente negli ultimi anni con i vari approcci che ho cercato con diversi di loro. In particolare, l'ultima esperienza alla CTUIR e ai suoi abitanti mi ha permesso di porre il piede in quei confini che né scienza né religione nelle loro relative 'completezze' possono spiegare. I miei sensi fisicamente impegnati nelle loro danze e musiche, nell'assaggio dei loro cibi, nell'osservare il territorio mentre mi insegnavano la loro storia e mentre raccoglievamo i prodotti della terra, nel provare lo smudging, nella creazione dei cesti di lana e juta, ecc., mi hanno cambiata. A livello emotivo (o psicologico) è ovvio il coinvolgimento che ho provato, come anche a livello mentale, nella comprensione di quello che mi veniva comunicato e in tutto ciò che vivevo. Ma proprio a livello mentale, per quanto ci si possa chiedere se la *poesia* abbia avuto il sopravvento e offuscato la *razionalità*, c'è comunque uno spazio fatto di segni *incomprensibili* tutt'oggi tenuti quasi segreti, perché ancora non hanno raggiunto una spiegazione dentro di me. Quei segni, quello spazio definito dell'incomprensibilità, non sono ritenuti nella coscienza, ma in un luogo che io *sento* diverso e reale e che ha dei confini precisi, localizzati nella memoria, ma non nella mente logica;

[141] Parafrasando Lévi-Strauss e il suo '*buono da pensare*'.

situati nel corpo dei sensi, ma non totalmente reali; posti nel cuore, ma non completamente sentimentali. Sono perciò in un territorio vivo grazie proprio a tutti gli input che vengono dalle altre zone, confondendosi con i confini e ponendosi tra il conscio e l'inconscio, tra il materiale e l'immateriale. Se poi varie religioni chiamano quel luogo, 'spirito', 'anima', 'soul', 'wakan', ecc. è solo una terminologia. Le idee possono cambiare, *geograficamente*, ma i princìpi rimangono *universalmente* gli stessi: quelli della natura intrinseca all'essere umano, sia individuo che comunità, impegnato nella ricerca del proprio totale benessere, *attraverso* varie strade o *sensi*, tutti indirizzati verso il proprio scopo '*buono da vivere'*.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI

- ✓ Black Elk – Brown J.E., 1953, *The Sacred Pipe*, Black Oklahoma Press, U.S.A.
- ✓ Bopp J. et al., 1984, *The Sacred Tree*, Four Worlds Development Press, Alberta, Canada.
- ✓ Brown J.E.&Cousins E., 1999, *Teaching Spirits: Understanding Native American Religious Traditions*, Oxford University Press.
- ✓ Calvino I., 1972, *Le città invisibili*, Ed. Einaudi.
- ✓ Camporesi P., 1985, *Le officine dei sensi*, Garzanti.
- ✓ Cohen Bear Hawk K., 2003. *Honoring the Medicine*. The Random House Ballantine Publishing Group.
- ✓ Capps B. &Al.,1995 (revised), *Native Americans of the Old West*, Time-Life Books, Virginia, p. 118-149.
- ✓ Corbin A., 2006, *Storia degli Odori*, (Introduzione di P. Camporesi)
- ✓ De Martino E. 1959, Sud e magia, Feltrinelli (Ed. 2001)
- ✓ De Martino E., 1948, Il mondo magico, Ed Boringhieri
- ✓ Erdrich L., 2012. *The Round House*. HarperCollins Publishers, NY.
- ✓ Eliade M.,1957, *The sacred and the profane*, New York, Harvest book
- ✓ Fabbian C., 2012, *Naso d'autore, l'odorato nella cultura e nella storia letteraria italiana*, Ravenna, Longo Ed.
- ✓ Gusman A., 2004, *Antropologia dell'Olfatto*, Laterza Ed.
- ✓ Ginsburg F., 2003. *Atanarjuat Off-Screen: From "Media Reservations to the World Stage"*. American Anthropologist, Vol. 105, No. 4, pp. 827-831
- ✓ Johnston B., 2001. *Manitous: The Spiritual World Of The Ojibway* (Native Voices). Paperback
- ✓ Kawbawgam&Al., 1994. *Ojibwa Narratives*. Wayne State University Press, Detroit.
- ✓ Lobo S.&Al., 2010. *Introduction to Native Sovereignty: Self-Governance, Culture, and Sustainable Development*, pp.343-352. In: *Native American Voices*. Pearson Ed.
- ✓ Maybury-Lewis D., 2002. *Indigenous Peoples*, pp.1-46. In: *Indigenous Peoples, Ethnic Groups, and the State*. Allyn&Bacon, Boston.
- ✓ McGaa E./Eagle Man, 1990, *'Mother Earth Spirituality'*, HarperOne Publishers.
- ✓ Morning Owl T.&Cash Cash P.E., 2006. '*Oral Traditions of the Natitaytma*'. In: Karson J.&Josephy A.M., '*As Days Go By/Wiyaxayxt/Wiyaakaa'awn'*. Tamastlikt Cultural Institute, Oregon Historical Society Press, Portland.

- ✓ Murillo L., 2010. *Perspective on Traditional Health Practices*. In: *Native American Voices*, Pearson Ed., pp.276-279.
- ✓ Munier B., 2003, *Storia dei Profumi. Dagli Dèi Dell'Olimpo al Cyber-Profumo*, Bari, Ed. Dedalo.
- ✓ Neihardt J.G., 1932 (first printing), *Black Elk speaks*, here it's considered the 2014 printing; University of Nebraska Press.
- ✓ Pond R.J.&Hester D.W., 2006. '*Through Change and Transition: Treaty Commitments Made and Broken'*. In: Karson J.&Josephy A.M., '*As Days Go By/Wiyaxayxt/Wiyaakaa'awn'*. Tamastlikt Cultural Institute, Oregon Historical Society Press, Portland.
- ✓ Reid D.M., 1979. *Tales of Nanabozho*. Oxford University Press, Toronto.
- ✓ Stern P.R. *Daily Life of the Inuit.* Greenwood Press, California.
- ✓ Süskind P., 1985, *Das Parfum*, Zürich, Longanesi.
- ✓ Taylor B., 2005, *Encyclopedia of Religion and Nature*, NY&London, p.983-985.
- ✓ Tiziani M., 2011, *Professione Antropologo*, Pavia, Ed. Altravista
- ✓ Vecsey C.,1983. *Traditional Ojibwa Religion*. American Philosophical Society, Philadelphia.
- ✓ Walker J.R., 1980, *Lakota Belief and Ritual*, UNP-Nebraska
- ✓ Whiteley P., 1988, *Bacavi, Journey to Reed Springs*, Flagstaff, AZ, Northland Press
- ✓ Yenne B., 1986, *The Encyclopedia of North American Indian Tribes*, Bison Books Ltd., p.155-160.

ARTICOLI

- ✓ Accademia del Profumo, *Il Medioevo: I Profumi e la loro Virtù*, http://www.accademiadelprofumo.it/pagine.cfm?SEZ_ID=2&TS_ID=0&PAG_ID=12&PD_ID=6
- ✓ Axel R., 1995, *La logica molecolare dell'olfatto*, in: "Le Scienze", n.328 p.76-83
- ✓ Brun J.P., 2000, *The Production of Perfumes in Antiquity: The Cases of Delos and Paestum* (Reviewed work) in: *American Journal of Archaeology*, Vol. 104, No. 2, pp. 277-308 Published by: Archaeological Institute of America; http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp
- ✓ Castro J.B. et al., 2013, *Categorical Dimensions of Human Odor Descriptor Space Revealed by Non-Negative Matrix Factorization*, PLoS ONE 8(9): e73289.

doi:10.1371/journal.pone.0073289
http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0073289

- ✓ Day J., 2013, *Botany meets archaeology: people and plants in the past*, in: *Journal of Experimental Botany*, Vol. 64, No. S1, pp. 1–12, Published by Oxford University Press.
- ✓ Derwarker A.M.&Al., *Menus for Families and Feasts: Household and Community, Consumption of Plants at Upper Saratown, North Carolina*. Class of: *Living World in Archaeological Studies* -Plant remains module with Professor M. Kassabaum, 2015 Pennsylvania University.
- ✓ Dravnieks A., 1985 *Atlas of Odor Character Profiles,* Institute of Olfactory Sciences Park Forest, Illinois, American society for testing and materials, Baltimore, M.D.
- ✓ Gallagher D., 2014 *Formation Processes of the Macrobotanical Record*; http://www.jstor.org/stable/j.ctt130hks7.
- ✓ Howes D., 1986, "*Le sens sans parole: vers une anthropologie de l'odorat"*, in *Anthropologie et Sociétés*, vol. 10, n° 3, p. 29-45; http://id.erudit.org/iderudit/006362ar
- ✓ Hundorf S., 2003. *Atanarjuat, The Fast Runner*. American Anthropologist, Vol. 105, No. 4, pp. 822-826 <http://www.jstor.org/stable/3567147Accessed>
- ✓ Kirmayer L.J.&Al. *Inuit Concepts of Mental Health and Illness: An Ethnographic Study*. McGill University. <http://www.mcgill.ca/files/tcpsych/Report4.pdf>
- ✓ Kunuk Z.&Mauro I. *Inuit Knowledge and Climate Change*. <http://www.isuma.tv/inuit-knowledge-and-climate-change> (video).
- ✓ Lindenbaum S., 2004. *Thinking about Cannibalism*. Annual Review of Anthropology, Vol. 33, pp. 475-498, http://www.jstor.org/stable/25064862
- ✓ Mardones V., 2007, *Sacred Plants: Green Allies Used in Ritual And Ceremony,* (Presentation for the Olbrich Botanical Gardens, Madison, WI).
- ✓ Rafferty S.M.,2005, *Evidence of early tobacco in Northeastern North America?* Anthropology Department, University at Albany, NY, Elsevier Ltd.
- ✓ Sanga G., 1991, *I metodi della ricerca sul campo.* Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società a. XV, CLUEB Bologna, pp. 165-181.
- ✓ Sanga G., 1997, *Passioni animali e vegetali*. *Per un'etnolinguistica delle sensazioni*. *La Ricerca Folklorica*, No. 35, Antropologia dell'interiorità, pp. 29-38. http://links.jstor.org/sici?sici=0391-9099%28199704%290%3A35%3C29%3APAEVPU%3E2.0.CO%3B2-0

- ✓ Winter J.C., 2000. *Tobacco Use by Native North Americans: Sacred Smoke and Silent Killer.* University of Oklahoma. pp. 185-200. http://books.google.com/books/about/Tobacco_Use_by_Native_North_Americans.html?id=UGI4hxx6mTQC
  WEB
- ✓ CTUIR. http://ctuir.org/
- ✓ Organizzazione Mondiale della Sanità / World Health Organization http://www.who.int/about/definition/en/print.html
- ✓ Franco&Franco, 2001, *Bernardino Ramazzini: The Father of Occupational Medicine,* http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1446786/
- ✓ *Human Sense of Smell,* MiniMed Lecture in https://www.youtube.com/watch?v=0ikzYaBDDSs
- ✓ *Rose Eveleth, How we smell,* Ted.ed., in https://www.youtube.com/watch?v=snJnO6OpjCs
- ✓ http://www.profumo.it/internet-documents/olfatto/biological.htm
- ✓ http://www.utmb.edu/otoref/Grnds/smell-2012-01/smell-pic-2012-0130.pdf
- ✓ Jacob Wawatie (Mowega), *Turtle Island,* https://www.youtube.com/watch?v=u88mfQIhTig
- ✓ *Indegeneity*, https://johansandbergmcguinne.wordpress.com/official-definitions-of-indigeneity/
- ✓ Leech Lake Reservation; http://www.llojibwe.com/
- ✓ Jimmy Jackson, *On four directions,* https://www.youtube.com/watch?v=sKckOiAq6kE
- ✓ Larry Aitken, *Spiritual Medicine at Cass Lake',* 2010, https://www.youtube.com/watch?v=IG6KnGGDkgg and all subsequent videos on plants.
- ✓ UNDRIP http://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/DRIPS_en.pdf
- ✓ *The Sundance ceremony*, https://www.youtube.com/watch?v=EK4fCv5ekzI
- ✓ Tony Redhouse Native American Healing Part 1, 2, 3, 4 https://www.youtube.com/watch?v=fDY6ZVNUYOI
- ✓ List of plants http://www.theplantlist.org/tpl1.1/record/gcc-77033
- ✓ *Plant Uses: California Native American Uses of California Plants – Ethnobotany,* Arboretum Santa Cruz, University of California, http://arboretum.ucsc.edu/pdfs/ethnobotany_webversion.pdf

- ✓ Ojibway, http://www.oocities.org/redroadcollective/SacredTobacco.html
- ✓ NAGPRA –Native American Graves Protection and Repatriation-, not all the pipes can be studied as they have been returned to the Indian Nations, who asked for them back; see for ex. https://www.law.cornell.edu/uscode/text/25/chapter-32
- ✓ Warm Springs, Wasco and Paiute Native American Tribes, http://www.warmsprings.com/
- ✓ Inuit Knowledge & Climate Change: Ukiutatuq Takuguk!, Kunuk Z.&Mauro I., Isuma TV, 2009, https://www.youtube.com/watch?v=3Bul6hsbwA4
- ✓ http://www.un.org/sustainabledevelopment/climate-change/
- ✓ http://www.secondworldwarhistory.com/world-war-2-statistics.asp

CONSULTAZIONE

- ✓ Anastasi, Capitani et all., 2012, *Trattato di Anatomia Umana*, Edi-Ermes, p. 41
- ✓ Collotto L., 2014, '*Dusty Road Man'*, Università Ca'Foscari di Venezia, class paper 'Storia Orale', Prof. Casellato A.
- ✓ Collotto l., 2014, *Hopi Gender Language*, class paper in *Ethno-linguistics*, Prof. G. Sanga, Ca' Foscari, Venice.
- ✓ Collotto L., 2015, *Contemporary Tribal Nations and Environmental Preservation, the Confederated Tribes of the Umatilla Indian Reservation (CTUIR) -Cayuse, Umatilla, Walla Walla- and the Hanford Nuclear Site,* final class paper of 'Introduction to Native American and Indigenous Studies', prof. M. Bruchac, University of Pennsylvania.
- ✓ Collotto L., 2015, *Language, Land and Spirituality in Atanarjuat*, final class paper of *'A History of Films By and About Native Americans'*, prof. T. Powell, University of Pennsylvania
- ✓ Collotto L., 2015, *Ojibwa perspective of bimaadiziwin [health] and self-determination in 'The Round House' -L. Erdrich-"*, class paper of 'Native American Spirituality, Health, and Contemporary Concerns'; T. Powell; University of Pennsylvania
- ✓ Collotto L., 2015, *Transindigenous Nursing'*, class paper for *Native American Spirituality, Health, and Contemporary Concerns*, Prof. T. Powell, Pennsylvania University.
- ✓ Collotto L., Professor Kassabaum M., 2015, *The Values Of Plants*, Laboratory Report for paleo-ethnobotany module, University of Pennsylvania, Philadelphia.

- ✓ Collotto L., Rago C. 2002, *Trapianto di Organi e Tessuti: confronto tra culture, il ruolo dell'infermiere nell'ambito del Transplant Procurement and Recovery.* Università degli studi di Padova, tesi di laurea.
- ✓ D. Howes *The Varieties of Sensory Experience*, 1991
- ✓ De Martino E., 1962, *Furore, Simbolo, Valore,* Feltrinelli (Ed. 2002).
- ✓ Devoto-Oli 2016 (digitale), *Vocabolario della Lingua Italiana.*
- ✓ Eliade M., 1957, *Miti, sogni e misteri*, Rusconi (Ed. 1990).
- ✓ Nietzsche F., 1970, *Il Crepuscolo degli Idoli,* Adelphi, Milano (Ed. 2003)
- ✓ http://www.treccani.it/vocabolario/osfresiologia/
- ✓ Ramazzini B., 1754, *De morbis artificum diatriba*, (*Le malattie dei lavoratori)*, Nuova Italia Scientifica (Ed. del 1982)
- ✓ Teiwes H., *Kachina Dolls*, 1991, University of Arizona Press.

ALLEGATO 1

Interviste a operatori sanitari che operano in urgenza/emergenza intra- ed extra-ospedaliera

2015/2016

Fa (medico, m) 17/10/2015

Amiamo o respingiamo le persone secondo l'odore. Annuso le mie figlie e la mia compagna.

Adoro l'odore dei libri, li scelgo tramite l'odore che mi comunica allegria, carica.

Sono molto rino-encefalico. Nella mia famiglia c'erano il padre medico e il fratello perciò sono cresciuto con l'odore del disinfettante e non mi ha mai dato fastidio

Ribrezzo maggiore è verso il cuoio cappelluto non lavato

Quando mi lavo le mani voglio che profumino altrimenti le lavo di nuovo con un sapone differente. Devono sapere di buono.

Odore di sangue misto liquido d'auto, petrolio, radiatore, ecc, non mi piace, mi fa venire in mente gli incidenti [si esprime con sguardo basso e ricordiamo un evento in cui entrambi eravamo coinvolti]

Anche il vomito non posso sopportare, mi provoca conati, quindi chiedo di aprire le finestre.

Tutto ciò che si odora si mangia, praticamente intendo: le molecole si ingeriscono anche nel naso.

Mi lavo il naso soffiandolo sotto l'acqua e/o uso soluzioni ipertoniche per pulire il naso dagli odori una sorta di purificazione, addirittura fino a provocare una congestione nasale.

Ho smesso di fumare la pipa circa cinque anni fa. Lo facevo per il buon odore, ancora oggi tengo del tabacco in auto e odorandolo mi da sensazioni belle, anche sensuali e viaggio con la fantasia.

(mi consiglia un film 'Interstella')

Ad esempio con lo Sfincione (Palermo) il cibo si ingerisce con l'odore, espressione:

chi ciavurù (c come c/sh) = senti che odore!

Pesce: odore di mare oppure 'freschino'

Feto= puzza

Fa feto! Fete (pl.)

Se un odore mi innervosisce, trovo difficile toccare la persona.

Ab (Autista, m) e Sm (infermiere, m) (colloquio collettivo con i due operatori 118). 17/10/2015

a. Ustioni: odore di peli bruciati, carbone, pollo

s. sigaretta come chiusura dell'intervento

melena: quando si sente una volta poi si riconosce immediatamente

sangue coagulato sul pavimento: odore di ferro e 'freschin' [ricorda un episodio di una donna che era morta per essersi tagliata le arterie del polso]

a. Guanti come protezione, altrimenti non toccherei niente, neanche un cadavere

s. si neanche la check list la faccio senza guanti

a. e poi mascherina, per gli infetti

s. paura di odorare dopo un intervento, che gli altri possano avvertire questo odore che io continuo a sentire, magari per giorni e non se ne va, chiedo ai colleghi se ho un odore strano, e davanti a caffè e sigaretta parliamo dell'intervento, mentre con coloro che non lavorano in sanità non parlo degli interventi e chiedo solo se ho un odore strano.

a. pensiero: magari lo avvertono l'odore ma non lo associano all'evento che non possono conoscere. A volte se ho giù il finestrino, in certi punti della strada sento odore di morte, lo associo alla morte

s. persone con k al polmone, esofago o orale, hanno un odore di carne marcia, a volte sento l'odore e poi chiedendo informazioni circa i precedenti anamnestici, ho la conferma che quel odore mi aveva già preavvisato del tumore.

a. anche le piaghe da decubito e le case di riposo puzzano tutte uguali di merda, quello si è un odore che ho paura di portarmi a casa

s. la gangrena dei piedi diabetici è tremenda

s. anche l'odore del fumo stantio in certe case, io fumo ma sempre fuori casa. Avevo smesso di fumare ma ho ripreso credo perché così comparto con i colleghi il momento e il luogo. Si sta fermi in un posto, non ci si muove in quel momento si fuma e non si fa altro che parlare degli interventi.

a. anche odore di diverse nazionalità mi da fastidio, anche se non so spiegare perché.

s. ho come l'impressione, l'immagine che i capi, manager, possano avere un odore tipico che possano far sentire e che possa attrarre gli altri.

[Chiedo se potrebbe essere come quello dell'odore di santità… faccio l'es. di Padre Pio, e dice che però non è lo stesso]

a. Aggiunge che ‘va a naso’ per trovare una via/strada

Ub (medico, m) 17/10/2015

Olfatto è fondamentale per le professioni, ad es. il macellaio per sentire se la carne e buona o no. Nella nostra è importante nella diagnosi.

In un episodio di apertura porte, appena aperte, l’odore da cadavere da giorni è uscito immediatamente.

Va da persona a persona l’odore tipico, ad es. per chi assume farmaci particolari; ci sono odori che sono il leit motif di patologie specifiche.

Non sopporto l’odore di merda che può scatenarsi nell’esplorazione rettale, dove però interviene anche l’uso del dito, perciò è l’associazione dito/merda.

All’inizio l’odore dell’ospedale o comunque gli odori in genere erano più preponderanti mentre si sono affievoliti col tempo fino a non disturbare più.

Ricordo l’odore inconfondibile delle autopsie, (alla domanda se ne ha fatte su persone di altre etnie razziali, risponde di non ricordare). La puzza del cadavere ha un carattere che rimane nella memoria olfattiva. Disgustoso soprattutto l’intestino.

(Le differenze etniche le avverte ma non provocano fastidio).

(Il soggetto non fuma).

S. (infermiere, f), Mu (autista, m), (colloquio collettivo) 21/10/2015

M – case Bangladesh / Marocco odore di cibo non mi piace, sa da muffa in casa, misto stantio/sporco, acre

S – non piacevole

M – odore di cani e gatti in casa; casa di riposo ‘sa da vecchio’

Carbonizzato in auto il peggior odore, misto carbone e carne marcia, lo metto per primo, mentre per secondo viene la melena, ricordo un caso di spruzzi di melena sul muro in una casa.

S- ho entrambi genitori infermieri nello stesso reparto sentivo l’odore di ospedale quando tornavano a casa e che poi ho sentito nel lavoro. Quando il papà è andato a lavorare in pronto soccorso, stesso odore dell’ospedale, mentre la mamma che lavorava al SUEM non aveva più lo stesso odore

M – odore che rimane per ore nel naso, forse i peli del naso ritengono l'odore comunque dall'odore ritornano le immagini vissute

S- odore tipico di casa di riposo, ognuna ha il suo, ricordi il B. B. anche dopo un anno che non ci vado.

(Entrambi fumano)

Rm (medico, m) 22/10/2015 e 16/11/2015

L'olfatto è nel I nervo cranico che porta al cervello, aiuta nella professione e costituisce un vantaggio nei pazienti coscienti a differenza di quelli incoscienti

La puzza derivante da etnie diverse e donne scatena l'olfatto che vince nella scelta positiva o negativa

I peggiori odori sono melena e vomito (ematemesi), si avverte il forte odore di ferro, che in arabo si esprime con odore di zolfo, lo stesso per definire le uova marce, '*baid harbin'*

Ricordo il profumo di datteri della [nomina la Giordania], fino a 8 anni in [Germania], a 10 anni in [Giordania] e se ci penso l'olfatto è il senso principale legato alle emozioni. Ricordo a 13 anni nel 1986 incontrai in ascensore Maisur, una ragazza che indossava il profumo 'Poison' che mi ha provocato tachicardia

Alla diplomatic accademy, si studia 'winning dirty with senses' e fa degli esempi: interessarsi di ciò che la controparte disgusta per far in modo ad es. che la segretaria stia per un po' in un luogo dove friggono gamberetti così da provocare il disgusto della controparte nel contratto. Oppure viceversa provocandone il piacere dopo essersi interessati di ciò che mangia volentieri.

16/11/2015 (scelta in questo colloquio di mescolare italiano e inglese)

Parlavamo dei cibi che piacciono o no e del winning dirty ed è another fact sull'istinto, è manipolare per raggiungere un obiettivo. Seducing is one factor, both positive and negative. Metto il profumo per: sentirmi e farmi sentire.

The smell of organization. In [luogo di provenienza], da bambino, non c'era la cultura del sapone liquido per lavatrice. C'era solo 'Nablus', luogo in [Giordania], dove producevano saponi neutri che si usavano per tutto, [-'come il sapone di Marsiglia?'- chiedo io e mi conferma]. In [Germania], poi c'erano non so quanti differenti soaps e così sembrava più organizzata! Per me sembrava invece più disorganizzata. Poi invece sembrava viceversa quando si è andati in [Giordania] da grandi e ci si sentiva meglio con differenti saponi come in [Germania]. Ora invece il Nablus lo mangerei, tutto il cubo!

Ricordo l'odore dell'auto di papà, prima di entrare a scuola, in auto c'era ancora aria di casa, di papà, poi a scuola, valanga di odori sconosciuti. Poi rientrare in auto era sentire casa.

Dove cultura incontra scienza e storia: mi viene in mente un filmetto italiano 'Cambiamo l'ora e torniamo indietro' mi ha ricordato quando abbraccio madre e sorelle. L'olfatto ci avvicina o allontana all'altro, come ad es. l'alito quando amiamo una persona.

Episodio lavorativo di quando ero in [Germania] ma simile in Italy, ero in Ramadan e ora è anche un excuse to me not to do it! Signora di 80 anni, confusa, io ero in Ramadan, 13 ore senza mangiare né bere alla fine giornata, era sorda e io mi sono avvicinato per parlarle e lei mi ha detto: 'da dove viene questa puzza?'. [Ridiamo]

Non fumo. Perché la gente fuma? Psicologico, non per solitudine, è più per la nicotina.

Cs (nurse, m) (scelta di parlare misto italiano-inglese) 26/10/2015

I don't mind 'bout feces, but l'odore purulento ad es. Della cisti sebacea. The smell gets me!

I remember a case of decomposition on a man, it was there since days, it was unpleasant, sotto magistratura perciò non l'abbiamo toccato, he was a social case, lying face down, with worms, e vomito caffeano, it smelled like rotten odor and the warm weather was overwhelming, all around you, like a dress.

Feeling: some situation are still recognizable but when you refresh you don't bring back the memory.

Vomite is the worst, because I still keep inside the nose, acid.

I heard colleagues saying melena is nasty.

Bad is piaghe da decubito ai piedi e the smell of the dying person.

The urine smells and it's possible to guess the infection

The bad thing is the feeling of temperature in the odor

Smoke as social event, but then I feel I stink so I refresh with a glass of water to wash my mouth.

I'm looking forward to smell the next snow which I like, I use the smell in everyday life, and the particular smell of snow is something to wait, windy, cold, joyful, related as expectation of future it's 'open' it smells 'wide' and 'wild' (as opposed to the 'closed' decomposition as a blanket)

Mountains open the nose

Dv (infermiere, m) 29/10/2015

Vomito in genere, pungente, acre, schifo fastidio, tendo a dileguarmi, non lo dico ai colleghi ma se qualcuno pulisce meglio! Se sento odore di vomito, poi non cerco delle alternative per pulire il naso.

Non ho problemi con odori stranieri

Mi piace annusare oggetti, persone, tutto mi piace il profumo del legno e i suoi diversi profumi. Apprezzo e distinguo il legno dal profumo, mi fanno impazzire: pino mugo sardo: mediterraneo, aromatico, balsamico, di macchia. Lo lego al suo contesto, contorno ambientale, fitto, resistente, cresce in luoghi difficili. Poi odore dell'albero del cedro, legato proprio alla fragranza.

Mi piacciono i profumi legati all'ambiente, come la salsedine, il mare, montagna, erba, piante

La consapevolezza dell'odore è stato un processo passato da inconscio a conscio. I profumi mi danno benessere, pace, tranquillità, legame alla natura e alla vita. Il pensiero va alle emozioni, esso stesso rivela delle emozioni.

Cose bizzarre dell'odore: anche se spiacevoli, annuso lo stesso. Annuso più di una volta, devo sapere che odore ha. La prima volta è spiacevole ed intenso, poi è conoscerlo, addomesticarlo = che non mi dia la sensazione sgradevole ed è così in effetti.

Immagazzinare odori come gli animali, li catalogo, li ritengo nella memoria. Ho letto 'Il Profumo' [Süskind] è un passaggio da passione a ossessione e infine a distruzione. Ma è un libro, mi è piaciuta la parte che deve cercare odori.

L'odore delle persone lo cerco.

Fino ai 30 anni annusavo tutti i cibi anche ora ma meno sistematicamente.

Altre cose molto interessanti: in un libro sui vini suggerivano di annusarne i profumi ad occhi aperti e poi ad occhi chiusi e si sentono molti più profumi. È molto affascinate perciò ora annuso ad occhi chiusi e dopo averlo fatto a occhi aperti, però solo quello che mi da sensazioni forti e mi fa sentire bene, allora chiudo gli occhi e sento ancora di più la sensazione di benessere.

Profumo della terra: lavorandola, prendo le zolle per sentirne l'odore. A volte sono solo attirato da ad es. una terra e mi viene voglia di annusarla. Ed è sempre legato alla sensazione di benessere.

Richiamo gli odori piacevoli quando sono in situazioni spiacevoli o sono triste ad es. odio fare pronto soccorso di notte [nomina un luogo in particolare], e allora molte volte prendo dalla mia banca dati quel profumo che mi fa star bene. E senza isolarmi, lo sento davvero! Senza chiudere gli occhi, lo faccio da anni!

Da piccolo odori legati più alla natura. Prima era automatico, ora cerco quel particolare odore dove c'entrano le mie origini. Padre [morto] aveva origini sarde: profumo unico. Sento le origini, il vissuto con i miei con un miscuglio di mare e montagna.

Mi piace annusare perché mi immagino ad es. sale dell'Himalaya: mi immagino il percorso che ha dovuto fare, il povero contadino e il viaggio [del sale] che ha dovuto fare per venire da lontano fino a qua; il percorso del prodotto e le scene di vita. Mi da malinconia perché il sale stava bene là e poi viene portato via. Allora l'ho eliminato dopo essere andato affondo alla vicenda del sale. Ma all'inizio tutto è partito dall'odore di quel sale.

As (Infermiere, m) 10/11/2015

Immagini ad odori ora molto di più.

All'inizio, quando studiavo, tornavo con odore di ospedale ed ero impestato le narici dell'igiene che si faceva in medicina. È come portarsi a casa il lavoro?! Lo sforzo di sopportare poi aumenta.

Non sopporto l'odore di vomito. Devi concentrarti: non so cosa scatta ma come se addormenti l'olfatto.

Ci sono tanti odori che non mi piacciono ma sono sempre stato capace di sconfiggerli.

Ad es. però nell'esotossicosi, ho paura di sottovalutare. Può essere fuorviante!

Fumare è qualcosa di lontanissimo da me, si ok una canna, un tiro l'ho fatto ma il fastidio è proprio il fumo in generale.

Montagna: respiro profondamente sento il pulito. Non ho una cultura olfattiva per distinguere ad es. un pino. La montagna però è energia pura, come se buttassi dentro benzina, vicino ad un ruscello o in mezzo ad un ghiaione. Camminare da solo nel buio, si affina l'udito e l'olfatto. Ti conosci e ti concentri su tutto il resto. Sei solo tu. Mi rilassa, mi svuota e poi riempie. Senti solo l'aria, non so descriverli, ma si distinguerli.

Non mi sono mai soffermato prima a rifletterci, ma solo ora che ne parliamo.

Ar (infermiere, m); At (infermiere, m); Ae (infermiere, m) (colloquio collettivo con i tre infermieri che, casualmente, hanno la stessa iniziale del nome proprio!) 11/11/2015

Ar – è il senso che percepisco meno, volente o nolente, però l'odore che non mi piace è l'alcool mescolato al vomito

At – io lo uso molto più di quello che penso! Ad es. se sospetto che un paziente sia ubriaco, cerco l'alitosi oppure l'odore delle urine maleodoranti che mi fanno pensare a un'infezione. Il più fastidioso? L'odore dei casi sociali, o come nelle case, che hanno odore di acido per le

persone che ci vivono con animali. Odore pungente. Odore che ti porti appresso: è una sensazione nel naso ma lo cerco per vedere se ce l'ho nei vestiti. Ce l'ho in mente, non è che ce l'hai addosso.

Ar- a me si è successo di avere l'impressione di averlo avuto addosso, se è fumo, alcool + vomito nero, o legno bruciato, di portarmelo addosso. Lo chiedo agli altri se è mia madre o la morosa, ma non a altri. Però non mi sento sicuro del mio olfatto. Sento di non sentire. Ho amici che odorano vestiti e sanno di chi sono, ma io no. Anche con i cibi!

At – dopo lavoro docciaaa!! E poi profumo così so che è solo psicologico e di solito lo elimino.

Ar – 'a naso' come istinto lo uso molto, è di famiglia. Nel lavoro non esce molto come nella vita privata.

At – si uso 'andare a naso', a intuito, anche al lavoro, ti fai un'idea o verso un target o l'altro, vai in base alle informazioni.

Ar- quando mi chiedono le cose peggiori del lavoro, rispondo proprio: 'non è quello che vedi, è quello che senti' Ricordo il vuotatoio [il luogo dove vengono svuotate padelle e pappagalli e dove viene tenuta l'immondizia ospedaliera, presente in ogni reparto] [e nomina il luogo]. Era uno stanzino chiuso e piccolo e si buttava tutto ciò che era sporco: odori di urine, feci, liquidi dei drenaggi, e dei sondini naso gastrici, padelle, pappagalli, pannoloni, panni….difficile descriverne l'odore, sono povero di termini per descriverlo.

Ae- sento parecchio. È naturale. Nella storia c'era addirittura chi provava il gusto dell'urina per carpirne le malattie. Io certo non arrivo a tanto! Riesco comunque a sopportare tutto degli odori, anche la merda! Ciò che mi irrita il naso è l'odore acidulo del vomito, nei casi in particolar modo in ambienti chiusi. Ricordo un caso, c'era pioggia battente, [nomina un luogo in montagna], diluviava era una notte d'estate e dovevamo raggiungere la casetta del paziente. Abbiamo dovuto caricarlo col telo [presidio di trasporto], scivolavamo, eravamo con le torce, io non guidavo allora ero dietro [nel vano sanitario]. Il paziente ha fatto una mega vomitata da imbrattare tutto. Abbiamo dovuto fare un rendez-vous con l'automedica e il medico l'ha considerato neurologico perciò abbiamo dovuto recarci all'ospedale di [Castelfranco, luogo distante circa 30/40 minuti]. C'era una puzza di vomito per tutto il viaggio. È il caso che ricordo bene per essere stato costretto per tutto il tempo ad essere lì col naso. Mi ha anche dato l'impressione che mi sia rimasto dentro di me ma poi è svanito. Non mi da l'impressione di averlo quando rientro a casa, lascio la divisa in garage e chiudo, eliminando anche il lavoro, immediatamente.

Ad es. nello stick delle urine oppure quando si cambia il catetere vescicale si sente l'infezione, la piuria.

Oppure nell'esplorazione [intende la manovra di esplorazione rettale], in caso di melena senti subito l'odore particolare. Puoi anche descrivere la consistenza tattile dei vari tipi di merda. E comunque preferisco la colla dei vecchietti che quella dei miei figli che era così puzzolente!

Andare a naso…. [perplesso, pensa, mentre At. Spiega che è 'andare a istinto', senza ragionamenti] col passare degli anni, lo uso meno. Credo più a quello che vedo che a quello che sento. Qualche volta dico: 'me lo sentivo, almeno lo facevo'. Nel personale però ti dico una cosa: c'è stato un periodo che sono stato con un'altra donna e mi dovevo separare, però per un periodo l'ho tenuta sotto controllo. Le ho messo un registratore e ho scoperto che stava con un altro, e sai perché l'ho fatto? Perché sentivo un odore diverso su di lei e mi sono insospettito.

[tutti 3] – l'olfatto è primitivo, ci preserviamo così

Ae- è come l'intelligenza che non usiamo tutta, è così per l'olfatto.

[fa allora un paragone con il film fantascientifico 'Lucy', di Luc Besson, 2014]

Ar, colloquio individuale, 26/12/2015

Da quando abbiamo chiacchierato ho notato che uso l'olfatto molto più di quello che pensavo, soprattutto nei casi di alitosi alcoolica, di degrado sociale e di perdite sfinteriali.

Inoltre l'odore del fumo mi da fastidio perché mi fa paura. Non ho mai fumato né una sigaretta né una canna proprio per la dipendenza che possono creare e per gli effetti negativi che possono generare.

Pensando invece agli odori buoni, mi piace il profumo di aria pulita che di solito ritrovo in montagna, ma ho trovato anche nei parchi o nelle spiagge in Croazia e in Sardegna.

Da tempo invece mi sono accorto dell'odore della pioggia quando cade sull'asfalto o quando sta per arrivare.

Riguardo allo Spirito ho la mia filosofia particolare che ho sviluppato e descritto da tempo: secondo me ogni persona ha 6 elementi, 3 si possono considerare globali, come l'acqua, la terra e il fuoco, mentre l'aria è della cultura greca e tutti questi formano quelli diciamo occidentali o europei. Poi ci sono invece quelli orientali/cinesi che sono il metallo e il legno. Da queste informazioni dei 6 elementi si possono trarre delle conclusioni sulle persone. Ognuno ha questi 6 elementi in sé ma in varie percentuali. Questi formano il carattere dell'individuo. Ad es. uno che si capisce subito ciò che pensa è acqua, uno che fa solo per il gusto di fare una cosa è aria, uno che è un grande leadership è fuoco, uno a cui tutti ripongono fiducia è terra, uno che è legato alla tecnologia e alla materia è metallo, uno che si accompagna agli altri e li migliora è legno. Anche la forma fisica ad es. chi è basso e tozzo magari con occhi e capelli scuri è terra. Inoltre avevo diviso gli elementi in pesanti come terra e metallo, medi come legno e acqua e leggeri come aria e fuoco. Di solito comunque ci sono 3 elementi che spiccano di più e si cambiano nella vita con le esperienze.

Io ad esempio sono in varie gradazioni cambiate col tempo acqua e aria infatti mi piace la pioggia che le unisce entrambe. Tu invece dai l'impressione di essere fuoco perché sei combattiva.

(molto più loquace e a suo agio)

Ms (infermiere, m) 13/11/2015

È nell'inconscio: ti fai un'idea sentendo l'odore.

Mi da fastidio la sporcizia, approccio che mi preclude… approccio selettivo verso il paziente e di quello che posso dare al paziente.

Mi ricordo una casa da ricconi [e fa il gesto con le tre dita della mano]. Odore di cacca, pipì, degrado, che potevano sicuramente bypassare, pagando qualcuno per pulire, capisco l'indigenza, ma se hai possibilità economiche! Sembrava come 'un rifugiato siriano al confine con la Slovenia'!

Gli stranieri hanno odore di cibo che non mi piace, non mi piace neanche andare in ristoranti etnici, ti rimane sempre attaccato addosso.

La melena come si fa a sopportare? Ma scatta la deontologia, ma è scritto nel codice? È implicito fare buon viso a cattivo gioco. Sei pagato secondo il tuo lavoro e quindi lo fai!

'Andar a naso' è l'intuito. Lo uso nel lavoro e nella vita privata.

Al lavoro, un caso, una volta, non ho associato il mio 'naso' [intendendo l'intuito] al dolore epigastrico, ho pensato alla gastroenterite, e non ho fatto l'ECG [elettrocardiogramma] e invece aveva proprio un sottoslivellamento del ST [intende il tratto dell'elettrocardiogramma, uno dei segni che possono designare l'infarto cardiaco]. Allora poi stai più attento.

Fumo ma non con costanza, schiavo della nicotina ma non mi piace l'odore del fumo su di me o sugli altri. Ogni tanto fumo ma non c'entra lo stress o il lavoro. È una questione di chimica, 'benessere' = soddisfazione con dinamica variabile. Fumatore anomalo: anche tre giorni senza fumo. È un comando inconscio del cervello, una giustificazione.

Nello Shatzu c'è la respirazione ma non la lego all'olfatto. Non cerco altri odori per purificare.

Mr (infermiere, m) 16/11/2015

Eh ci sono odori particolari! La melena: intenso, forte, non sa da cacca [pensa] non sa da sangue, però più che odori che mi rimangono, mi attiva, mi distrae…. Ti cerca….

Il tanto sangue ad es. epistassi in TAO [l'epistassi è il sangue di naso e TAO significa terapia anticoagulante orale, la quale quindi blocca la normale coagulazione del sangue, rendendo perciò la perdita copiosa e lunga], ti rimane nella narice che è un posto chiuso. Mi attira l'attenzione nel cervello: ferro metallo, è l'odore del sangue. Non mi da fastidio. Ma mi rimane nel naso. Anche quando non sono più in stanza. Pensarlo, immaginarlo, lo sento anche ora che ne parlo.

[Chiedo se l'odore del sangue perciò lo collega a qualcos'altro] Non particolari pensieri ma ricordando l'episodio mi salta per primo in mente, perché? Perché la prima ferita su di me, ero piccolo e mia sorella disse: 'lecca il sangue'. Non particolari pensieri ma ricordando l'episodio mi salta per primo in mente, perché? Perché la prima ferita su di me, ero piccolo e mia sorella disse: 'lecca il sangue'. Si ricorda! E colleghi all'odore del sangue quello dei conigli: l'odore che mi viene in mente pensando al ginocchio mio sbucciato e che ho incontrato li. Quindi in naso o bocca sentirlo non mi da ribrezzo, è istinto, forma di difesa. Il sangue…. Non è quanto l'odore, ma il toccarlo con le mani nude che mi fa paura! Se è qualcuno che conosco, familiari, faccio a meno dei guanti, non mi dà disturbo, ma con i pazienti mi darebbe fastidio toccarlo. Forma di difesa, sviluppata già alle superiori nel sociale. Però ci faccio caso di più ora che lavoro soprattutto se c'è grossa quantità.

No gli altri non avvertono il mio odore del lavoro, esso finisce col lavoro.

Non voglio iniziare a fumare perché potrebbe piacermi. Perché gli altri fumano? Per la nicotina, e più per far qualcosa, infatti quando c'è più lavoro, fumano meno. Non c'ho mai pensato se fumano per dimenticare gli altri odori.

Ricordo di casi di luoghi maleodoranti, dove ho dovuto respirare con la bocca, che garantisce una certa immunità! Se potessi tapparmi il naso, sarebbe meglio! Ricordo soprattutto un anziano solo, separato, caduto in bagno da 3 giorni: feci, urine, sporco, da 'freschin', [chiedo se è lo stesso dell'odore del sangue] no non è lo stesso del sangue, che ricorda il metallo. È un odore chiuso, organico, corporeo, mix di qualcosa andato a male, le feci e le urine nel pannolone. Ecco, quello, fisicamente, le molecole concentrate ti rimangono nei peli del naso.

[chiedo che fa per mandare via l'odore nel naso] Soffio il naso! Vado all'aria dove non ci sia più, per ossigenarmi e poter rientrare. Odore della solitudine, nessuno ti da una mano [dimostra un fare empatico], mi ha rattristato. Tipico 'uomo che senza una donna sono morti'.

Un altro odore che ho imparato in questo lavoro è quello delle cucine orientali, cipolla, curry, pasti fritti, 'odore da cinese', anche se Bangladesh! Quando entro in un corridoio lo senti già…. Es. lo senti al primo piano, poi al secondo non c'è ecc…

Ti fa pensare al razzismo, perché? Ad es. come vedi un nero o una persona ricca! Etichette, stereotipi visivi, anzi è uno stereotipo olfattivo!

E poi nel 90% dei casi sti pazienti [si riferisce quindi a coloro che mangiano cibi orientali] hanno epigastralgia [mal di stomaco] comunque! Da loro è diverso, e qui li viene più forte. Mi spaventa però in futuro assecondare troppo questi stereotipi perché potrei sbagliare il sospetto clinico. E allo stesso tempo servono a diminuire lo stress dell'intervento [spiegazione: il dolore allo stomaco non è sempre di origine gastrica, può invece palesare un problema cardiaco]. Quindi parti con 'dolore toracico' e poi lo stereotipo ti fa diminuire lo stress però rischi di sottovalutare e prendere un'inculata mi ferirebbe di più! E quindi si sta attenti! E l'olfatto lo prendi come un allarme.

Nella vita privata, calcola che ho un uso forzato dell'olfatto da quando ero in seconda superiore…. Comunque adoro gli odori delle stagioni. La primavera non si può descrivere …

alle sette del mattino lo senti di più, sei più ricettivo, è fresco , frizzante, dura poco, poi va via, ti abitui infatti il giorno dopo diminuisce. In autunno è sempre frizzante, acuto ma più umido. In inverno l'odore della neve che non ha odore, la neve, quando l'hai in mano no? Ma ti svegli a meno 0°, la mattina, e c'è solo 'odor da neve' non è frizzante, è intenso che dura per di più, poi ti abitui. Si congiunge alla nevicata in montagna, è dovuto al freddo, probabilmente stimola il recettore dell'olfatto. È quello che preferisco, mi piace il freddo.

Odori e profumi delle donne, quelli di profumeria mi stimolano molto di più il ricordo, ma anche l'odore della pelle. Pensando alla pelle, sai quando ad es. mi brucio e mi ricordo l'odore dei 'pei brusadi' è l'odore del 'pit brusà'.

L'odore degli ingranaggi, come in metropolitana: olio, grasso, mi viene in mente l'officina di papà.

Sai la canzone poi di Ligabue: 'l'odore del sesso che hai addosso?

Odore della casa di montagna in affitto, d'estate da quando avevo 3 anni, secco, di cose belle. Quando la apri è di stantio visto che è solo per vacanze, poi c'è odore del legno, però ci ho fatto caso solo in questi ultimi anni.

L'olfatto è l'unico senso che non viene turbato dalla modernità, ad es. internet, computer, ecc.

G (infermiere, m) 17/11/2015

L'odore del sudore non posso soffrire.

Gli odori buoni vengono dal profumo del cibo. Dipenderà anche dal clima? Perché quando sono venuto su, e facevo il caffè, non aveva lo stesso gusto, anche il pane, sarà per diversi lieviti, acqua. Ad es. se penso al profumo del ragù di Nocera, i pelati, l'olio, il formaggio, la 'terronia' a fuoco lento per un'ora e mezza, il tegamino di creta.

Poi penso all'odore delle calze mentre le indossa una donna

[il linguaggio non verbale ha il sopravvento mostrando la partecipazione alla preparazione del ragù oppure quando fa le movenze come per indossare le calze, facendo tremare le mani].

Gu (autista, m), Dn (infermiere, m) (colloquio collettivo), 22/11/2015

G- odore di certi vomiti particolari; di anziani allettati, sono più forti, diversi, nauseanti, dolce-acido.

D- vomito alimentare mi provoca conati anche a me, no quello caffeano, no quello alcoolico, ma quello abbondante, mi sembra di sentirlo ancora nel naso, non passa neanche col fumo. No non fumo per dimenticare l'odore.

G- mi resta impresso l'odore per ore, ma non addosso, ricordo, ripercorro la violenza che mi tocca affrontare, è contro di te. Come l'odore di luoghi degradanti, gli asciugamani…

D- le case dei Pakistani, Indiani …

G- si arriva preparati… è odore particolare, dolciastro, speziato, non sono più sporchi, ma si trovano le stoviglie che con non curanza sono dappertutto

D- sensazione 'de onto', acri, sono consapevole che è una sensazione razzista, certe volte confermo l'idea sulla pulizia e lo sporco, ad es. su 1000 interventi, 2 sono di 'stile occidentale, posto moderno'! Il resto era 'terzo mondo', tipo materassi a terra… non è fastidio come nel vomito, ma è caratteristico, riconoscibile a 'occhi chiusi'

[odori dirimenti?]

G- anche l'odore delle piaghe da decubito, che stanno a letto, senza movimento, aiuta nella diagnosi

D- si capisce subito la pulizia della famiglia o al contrario solo a sentire l'odore dell'anziano, 'de pis da qua a lavia'.

D- il profumo che mi piace è l'odore dell'erba tagliata, quella dei giardini, dei campi…

[G esclama ironico: 'si l'altra erba ce l'ha sotto il naso!']

D- è nostalgica, 'far fien en tel camp a [nomina un luogo dell'infanzia] coi me noni' sempre mi viene in mente quella campagna.

G- profumo su una donna di più di 30 anni fa che a volte lo sento e guarda caso, hanno lo stesso profumo e lo stesso carattere, stessa tipologia: ribelle, cocciuta, non si fa mettere i piedi in testa. È un profumo commerciale ma fa ricordare un periodo particolare: stavo bene, sensazione bella + nostalgia + tristezza per anni passati. Ti fa rivivere scene vivide, lucide, vedi le stesse persone. L'odore della pelle e il profumo.

D- anch'io ho una sensazione uguale a G. Ma poche volte l'ho sentito dopo di averlo avvertito su una ragazza. Avevo 15 anni e lei 14 e aveva un profumo che si chiamava 'Impulse'. Però non l'ho ritrovato in tutti i profumi che ho sentito o regalato, forse altre tre volte ho pensato di sentirlo e ho detto 'senti che odor'. È un ricordo vivo, lucido, dei momenti con lei. Era la prima morosa, nostalgia anche ansia …. Se ci fosse un bottone da schiacciare per tornare la!

D- ah un odore che forse potrai riconoscere anche tu. Quando ero nella zona desertica dell'Arizona negli U.S.A., tra Grand Junction e il Grand Canyon; è un odore che non è un bel descrivere, tipo acetone dei bambini che si sente solo all'alba, pensavo all'odore della terra del deserto di notte…

Sr (infermiera, f) 23/11/2015

Vomito fecaloide è il peggio, l'ho sentito solo una volta. Feci e succhi gastrici insieme, è acre, impestante, perdura, lo sento addosso durante tutto il turno.

Si fumo, così almeno sa da fumo!

Gli odori mi aiutano nella diagnosi, ad es. in caso di sincope, odore di feci, è più semplice pensare a problemi neurologici. Oppure le urine infette quando fai lo stick. Anche certe ferite, come le piaghe da decubito.

In certe case c'è odore di cibo più intenso o polvere o in situazioni non delle più pulite. Una casa profumata ti da la situazione migliore.

Odore del sangue non mi fa schifo, non sono sicura se sa da ferro.

[Infermiere D suggerisce 'ferro arrugginito']

Subentra altro odore con betadine o garza di sangue, non mi da fastidio, ma non mi succhio il sangue se mi ferisco.

Odore di sudore mi da fastidio, lo sento prima di vedere il soggetto.

Riconosco le persone dall'olfatto. Alle elementari c'era un albero bellissimo di fiori d'arancio che mi ricorda, quando lo sento, il mio bellissimo periodo delle elementari. Maggio, gioia, nostalgia, la mia maestra a cui volevo bene.

Prima che iniziassi a fumare il mio papà mi consigliò di fare il 'nez' perché ero brava a riconoscere profumi e sapori legati all'olfatto.

[Osservo come rappresenti un contrasto fare il 'nez' e l'infermiera, e lei sorride e risponde che le piace tanto svolgere questa professione].

Ad (infermiere, m) 14/12/2015

Organo sottovalutato nella nostra professione. Prima esperienza olfattiva con il professore di fisiologia che ci ha spiegato determinate patologie stimolano l'olfatto, ad es. in oncologia, nello stadio avanzato della malattia, è l'odore sgradevole di qualcosa che si sta degradando, di cellule morte, no come la carcassa di un animale, ma di 'qualcosa che soffre'.

Non posso non sentire attraverso di esso nel lavoro. Ad es. nei problemi gastrici che hanno l'alitosi cronica, si sente. Difficile da descrivere.

Non c'è un odore che mi da fastidio a meno che non sia una piaga da compressione al sacro, ma l'esposizione a quel odore deve essere lunga. È la lunghezza che fa la differenza nel fastidio. Ricordo un caso in casa di riposo, che si sentiva l'odore della piaga da decubito, entrando in stanza. È però un'immedesimazione dell'esperienza.

Gli odori diversi delle feci, formate o di virosi intestinale [usa la descrizione in modo clinico, non schifato]

Fumo da 20 anni e non è per cancellare gli odori ma può essere legato ad eventi particolari. Poche sono le sigarette fumate con gusto: in quei momenti è stare con me stesso mentre faccio

qualcosa che mi piace come costruire un tavolo di legno. Non mi piace l'odore di fumo negli altri, come quando siamo andati a Lienz e la che si può fumare nei locali pubblici, né io né mia moglie siamo riusciti ad entrare.

L'odore buono è l'odore di sottobosco, del giorno dopo la pioggia, di mattina: profumo di libertà, pulito, contrapposto alla città e allo smog. Ricordo così i nonni e l'infanzia.

Cr (medico, m) 18/12/2015

L'odore è atavicamente legato al risveglio della memoria. A me purtroppo l'odore che più mi da fastidio è quello di etere o alcol, disinfettante forte, anche in piccolissima parte ma con una più lunga esposizione, perché mi provoca automaticamente un'emicrania, essendo un soggetto emicranico.

Classico è l'alitosi alcoolica o la puzza di bruciato, la CO non si avverte… [intende: avvelenamento da monossido di carbonio].

Fastidiosi se sono intensi, da marocchini, da chiuso, anche se non mi disturba.

Buon odore è quello culinario, ad es. della mamma, modo di preparare un pasto, le polpette, carciofi, melanzane, è collegato al ricordo della [Puglia]: odori diversi, ambiente di una stanza, è profondo, più che richiamare scene vivide, è più un dejà-vue, poco definibili, il dejà-vue apre vie nervose, depositate, non catturabili completamente.

L'olfatto è un senso fondamentale, e se legato al naso/istinto, beh meno male che c'è! Ad es. quando guidi e sopraggiunge un pericolo, ma non riguarda lo spirito, bensì è fisiologico.

Primo fra tutti l'olfatto riguarda la sopravvivenza e secondo l'uomo ha avuto l'inventiva dei profumi. Questo è un aspetto culturale che ha sviluppato l'essere umano, passando da sentire odori sgradevoli a inventare profumi per coprirli, come ha fatto con il cibo trasformandolo in commestibile.

Io sono ateo quindi non credo allo spirito, anche il Giubileo o la 'favola' di Gesù sono solo spettacolo. Riguardo ad altre etnie, ti porterò un profumo che mi ha regalato R, 'arabeggiante', fortissimo.

A (infermiere, m) 19/12/2015

Per me 'andare a naso' significa andare a caso, e io mi fido di più del ragionamento che del caso. A caso cerco una via ad es che non trovo.

Lc (infermiere, m), 27/12/2015

L'olfatto è per me fondamentale, è la prima cosa che faccio quando entro in un luogo. L'odore di carne bruciata mi da fastidio tanto, odora di carne di maiale. E quindi poi passano

un paio di mesi prima che riesca a mangiare di nuovo carne di barbecue. E poi ho fatto tanti bruciati! Ricordo una vecchietta che si è bruciata con l'alcool era la prima che vedevo. E quelli sai, del greto del Piave che sono caduti con l'aereo biposto. Erano completamente carbonizzati. La puzza di carne bruciata mi fa scattare subito un collegamento. Non vedo la scena perché la rimuovo ma la ricordo…

Comunque è la prima cosa che faccio entrando in una casa, è annusare, se sento odore di gas, o odori strani. In fondo dipende dalla quantità di aria il benessere. Figurati, magari c'è da fare una RCP alle 4 del mattino in una stanza da letto, la prima cosa che faccio è aprire le finestre per poter respirare meglio e così lavorare meglio.

La divisa sa da odore quando faccio turni in pronto soccorso. L'ho notato di più da quando ho la bimba, che al mio ritorno sente l'odore, sembra più distaccata e fredda, perciò devo cambiarmi e lavarmi subito!

Ricordo quando ero all'università di infermieri, ci hanno fatto un test di osservazione: ci hanno portato in una stanza, ci hanno detto di osservare e poi all'uscita dovevano dire più particolari possibili che ci ricordavamo, no non hanno chiesto l'olfatto.

Certe malattie odorano: le piaghe, vomito caffeano, melena è tremenda, inconfondibile! È irrespirabile, impregnante, poi credo sia soggettivo. Se mi rimane nel naso? Beh associo sempre all'odore di carne. Oppure quando sei in auto medica e arrivi per primo, c'è già l'approccio visivo dall'auto, poi scendi e senti odore di benzina o gas, fumo, allora prendi precauzioni.

Ogni persona ha un odore, l'odore della mia tata (intende sua figlia), oppure l'odore dea femena, si è li che scatta l'attrazione, come le bestie secondo me, che vanno per odori. A me piace odorare la putea, però nella stesso tempo ti senti segregato in casa, allora ho bisogno di uscire all'aperto.

Unico vero buon profumo è quando sei a 3000 m di quota in montagna, come sono stato, oppure nel deserto. C'è serenità, pace, non ci sono pensieri, sono da solo. Non aver la gente che soffia, che parla, c'è solo la natura che parla. Ad alta quota c'è la rarefazione dell'aria. Alla spedizione al Gran Zebrù, tutti facevano fatica mentre io probabilmente ero più allenato, sentivo di respirare meglio. Invece nel deserto ho voluto dormire fuori della tenda come gli accompagnatori che erano da là (Tunisia). Allora c'erano anche i rumori della notte oltre che gli odori: gli scarafaggi, cavallette, scorpioni, sabbia, la tenda tipo quechua, si dormire per terra, c'è l'odore della sabbia. Mi dà la sensazione di libertà, dell'infinito, lo spirito libero, far chel cazzo che te vol, senza confini…

L'Angola ha i suoi odori, è l'odore dell'Africa che solo la li senti, ma non quella turistica! C'è anche feto! Però le persone hanno profumi diversi, poi c'è l'odore delle discariche a cielo aperto nelle periferie, mentre in città c'è uno smog peggio che nelle nostre grandi città. I mori, il nero ha il suo profumo della pelle, è un odore più forte a prescindere dalla pulizia, più intenso, non è possibile descriverlo. Anche kosovari, turchi, ad es. i rumeni sanno sempre da

aglio, hanno impregnata la pelle. Gli africani sanno di Africa! Sulla pelle, è tutto uguale l'odore.

Il sesto senso esiste e io lo uso, non so come spiegarlo, magari mi sento di controllare più approfonditamente la check list dell'ambulanza e trovo sempre qualcosa che non va! Lo uso nel lavoro, raro nella vita comune, è una sensazione ma da dove viene? L'olfatto? Non so, è sentire una cosa prima che succeda, prevedere… anche in moto, è dentro di me, non è l'olfatto, esperienza? Sesto senso?

Fs (infermiere, m), 30/12/2015

(Il discorso con Fs è stato interamente in ambulanza vista l'intera giornata piena di interventi, perciò tale riporto è stato fatto esclusivamente il giorno dopo solo con la mia personale memoria riguardo in particolare un intervento che sembrava esemplificare un po' tutte le categorie trattate nelle interviste)

Chiamati per un incendio con presenza oltre che di fumo anche di fuoco.

Arrivati pochi minuti dopo i vigili del fuoco che avevano iniziato il loro lavoro ed evacuato il condominio.

Le persone interessante all'incendio erano in particolare madre e figlia di meno di tre anni, di origini marocchine, che avevano visto le fiamme dalla porta.

La dinamica dell'incendio sembra sia essere stato un cortocircuito corrente elettrica – bollitore dell'acqua (dinamica non esattamente chiara, come non inusuale in altri casi).

Le due persone abitanti al terzo piano erano state precedentemente aiutate dalla vicina di casa abitante al secondo piano, anch'ella di origine marocchina e quest'ultima non parlante correttamente la lingua italiana, come invece la soccorsa.

Tutti gli abitanti del condominio, oltre alle tre persone suddette, erano fuori nel campo, alcuni scalzi, comprese le soccorse. Oltre a loro tre, c'erano 2/3 uomini di diverse età e una signora anziana che ci è stata presentata come la nonna della bimba suddetta che in quel istante la stava tenendo in braccio.

Oltre a me e il collega infermiere, essendo l'intervento classificato come codice rosso, è sopraggiunta l'automedica con medico a bordo e un'altra collega infermiera, Dr.

In quel intervento ero io addetta alla guida, ma il mio collega, considerando il trasporto tutto 'al femminile' della madre e della bimba, entrambe di religione mussulmana (non viene chiesto ma si suppone, come viene solitamente sospettato in casi di magrebini/e e indossanti o meno il hijab).

Continuando a non conoscere per certo la dinamica e tanto meno il tempo di esposizione, mi avvicino ai capelli delle due pazienti e soprattutto da quelli della bimba mi arriva una zaffata ben cospicua e forte di fumo. Perciò 'a spanne' si considera l'esposizione di oltre i 10 minuti visto l'impregnate odore sui capelli, cosa invece non così evidente sui vestiti, probabilmente

arieggiati dall'essere usciti di casa da oltre 10 minuti al nostro sopraggiungere. Per una bimba di quell'età, in particolare, l'esposizione alla CO può essere in breve tempo causa di distress respiratorio e nel peggiore dei casi, con evoluzione in arresto respiratorio.

Le due pazienti vengono accompagnate d'urgenza al pronto soccorso che subito si attiva.

Al nostro rientro, veniamo deviati, io e Fs verso la stessa abitazione, dove la vicina di casa che aveva soccorso le due, sembra sentirsi male.

Al nostro arrivo la donna, circa trentenne, è distesa sul divano al piano terra della stessa abitazione, dove i pompieri stavano terminando il loro intervento. La donna presenta dispnea e perciò anche se l'esposizione non fu totale e lunga, viene accompagnata in pronto soccorso. Ella non presentava lo stesso odore impregnante delle due suddette.

Al ritorno riusciamo ad intavolare la mia intervista, ecco alcune considerazioni che sono rimaste nella mia memoria:

- Fs mi fa notare come la spiegazione della signora circa la dinamica non era chiara ma che lui immediatamente ha capito come era andata, mentre i pompieri continuavano a ri-chiedere;
- La mia decisione circa l'annusare i capelli delle due per individuare una possibile esposizione temporale che ci era sconosciuta;
- La sua proposta e mia accettazione a scambiarci di ruolo nella guida così che io potessi assistere nel vano sanitario le due, visto lo stesso genere sessuale;
- La freddezza del medico intervenuto con cui non concordavamo nel codice dato, visto il sospetto di gravità;
- Fs parlando del nostro lavoro e dell'uso dell'olfatto mi dice, che fumando, è consapevole di averne perso. Inoltre spontaneamente mi legge alcune poesie che egli stesso scrive;
- Entrambi concordiamo che oltre all'odore di fumo c'era quel 'tipico odore di magrebino' e facciamo un'osservazione sul fatto che la signora si vergognava di essere scalza e perciò con i piedi sporchi, visto che era uscita di corsa di casa procurandosi anche una distorsione alla caviglia.

Gi (infermiere, m) 05/01/2016

L'odore che mi da fastidio in particolare è l'acidosi alcoolica cronica: la pelle, uno preso con le bombe, lo vedi a distanza. Poi mi fa schifo il contenuto delle cisti sebacee, i foruncoli, l'odore di grasso, è la consistenza grassosa che fermenta dentro nella sacca dove si produce. È un odore sgradevole, 'puzzola animalesca'! Per fortuna non ci pensi prima, sono vicende improvvise perciò sei costretto professionalmente a trovare una risoluzione. L'odore sgradevole in genere mi rimane per un giorno e una notte, mangio caramelle alla menta oppure mangio, lo percepisco nel naso anche dopo la doccia ancora, anche se mi lavo dentro il naso. Mentre senti l'odore ripercorri la scena, l'odore mi stimola il ricordo. E poi lentamente scompare anche il ricordo dell'intervento.

Altro odore sgradevole è quello della materia cerebrale. Ricordo un incidente, una ragazza con la testa decapitata da una traversa di ferro di un camion. Stava andando a prendere il padre in aeroporto con un'auto cabrio. La traversa le ha fatto da falce e la testa sull'asfalto si è aperta e c'era la sostanza cerebrale. Ha un odore acre, acido, schifoso. Pensandoci percepisco l'odore ma non lo sento, mentre ne parliamo non sento proprio l'odore ma lo vedo, mi sembra di vedere l'odore.

Un odore che accetto e che non è fastidioso è l'odore del letame, di stalla, mi piace perché di base sento la roba che è nutriente, che da risorse alla terra, darà vita, è caldo, fumante, naturale, bello, i campi sono naturali, non sto parlando di quelle cisterne di merda industriale.

Odore preferito che potrebbe disintossicarmi è l'odore di mandorla, il profumo è caldo, rilassante, storico, viaggiatore, colorato, mi ricorda la mia vita, tanti luoghi, è come il frangipani, è deserto, avvolgente, ricorda le terre calde, color sabbia della buccia. Si mescola il ricordo del deserto: mercati, suk, spezie, semi colorati, odorosi. In Nigeria facevano piramidi a cono di spezie alte circa 20 cm, divise per spezie su banchi di legno. Ognuna emanava il suo profumo. Strano perché non senti l'odore di aglio, cumino, maggiorana, ecc., separati, ma ti danno nell'immaginazione un colore unico giallo ocra, marrone, arancione, che da un unico odore e colore nella fantasia.

(Assimilazione odori e colori) vedo cammelli che trasportano sacchi. Ricordo di passaggi di avvenimenti. Ho visto questa immagine nella memoria olfattiva, è forte con sembianze di colori. Gli odori devono essere forti, ad es. il sacchetto del thé del deserto del Negev, da quello, annusandolo, vedo l'esperienza. Lo stesso con il thé succede anche con un sasso, un legnetto, vengono conservati e modificati secondo la creatività, e quindi hanno un valore infinito. È il valore e l'odore che danno un senso. Come far vivere una pianta esotica, ho sette piante di avocado nel giardino.

Andare a intuito è la traccia sospettabile, per trovare ciò che stai cercando. Istinto da paura, curiosità, ricerca, obiettivo. L'istinto lo usa il pensiero, 'penso che quella via mi porti a ciò che sto cercando'. Se arrivo: sento l'odore, immagino l'idea di che cosa succede, ad es. un incendio e non solo al lavoro. Vedere fumo uguale dopo posso sentire odore di bruciato. Oppure se una persona ha un buon profumo quella persona è bella, altrimenti non la vedo più come la vedrei con un profumo che mi piace. Se il profumo non è buono, non è la stessa cosa.

Se è troppo profumo, come ad es. il gelsomino, da cefalea, perché si traumatizza il naso che no n riesce a metabolizzare il troppo odore.

Un altro es. è un luogo dove c'è melma, è un odore che ti proibisce di entrare! Se invece senti che l'acqua è pulita entri e non odora. Perché? Perché il cadavere con i vermi fa schifo e non lo tocchi, ma invece una mummia dell'Egitto la tocchi!

(torniamo al discorso della mandorla e dei colori e del fatto che egli ha viaggiato tantissimo per lavoro all'estero)

Chiedo: -Ti vedi come ora o come allora quando immagini/senti l'odore ad es. di mandorla?

Non vedo l'immagine giovane ma ora mi vedo più forte, mi vedo nel giovane pallido, immagine debole, ora invece sono colorato, pieno di conoscenza. Tutte le cose sono state selezionate e immagazzinate. Adesso raccolgo tutto anche una foglia.

Lo spirito è la voglia di vivere altrimenti avrei dimenticato e sarei menefreghista. Ho selezionato esperienze precise, ad es. dell'Africa, penso alla Savana infinita, ad un albero di acacia selvatica. Come se fossi io il guardiano del territorio è lo spazio che ti da questa sensazione e gli animali ti fanno compagnia, non sei solo, sei solo dalle persone che vuoi lontane. I colori fanno da cornice non ne manca uno, è un arcobaleno!

(fa notare un argomentazione che considera una mia mancanza, riguardo al fatto di non chiedere opinioni circa il mix olfatto/gusto)

Ad es. il cacao, si pensa che sia dolce, invece la prima volta che l'ho raccolto in Africa, ho raccolto un nocciolo e dissi –voglio capire che cos'è è se è davvero dolce-amaro?- ho aperto e mi sono trovato che c'erano dei quadrettini. Non aveva profumo di cioccolata, era talmente amaro che non volevo nemmeno più mangiare cioccolato.

(Fa notare il collegamento olfatto/gusto in relazione alla sua esperienza con il cacao)

È un inganno della memoria olfattiva con l'esperienza conosciuta di quel gusto.

M (OSS; f) 05/01/2016

L'odore è il primo contatto con la persona. Se una usa tanto profumo vuol dire che è sporca perché copre lo sporco. La giusta dose è valorizzare la persona. E poi nel lavoro come a casa di un anziano, la prima cosa che si fa è annusare per farsi un'idea.

Mi (infermiera, f) 07/01/2016

Oh l'odore della melena che schifo, dico ai colleghi: 'femo presto che non ne posso più!'. Poi gli scompensi metabolici, l'odore degli anziani con le piaghe, anche se i familiari dicono che non ce ne sono tu le senti subito! Sicuramente aiuta nel lavoro, non ostacola.

L'impressione che mi rimane addosso l'odore ce l'ho! Ad es. quando c'era un cadavere di un ragazzo che era li da 6/7 giorni, è la sensazione di morto, putrefazione: acre, forte, insomma 'di morto'. Avevo una tale sensazione mentale quella volta che chiedevo a tutti se sentivano anche loro, ma loro dicevano di no anche i miei familiari. Ho fatto sette docce e tre cicli di lavatrice per la divisa!

Oppure quando entri in una casa e c'è rettorragia o senti subito la melena, la sento dal sangue misto feci. Ti da fastidio, forte, una volta fatto il giro del naso, la perdi poi…

L'odore che preferisco è quello del caffè! Soprattutto al lavoro, come un benvenuto e l'andare a prenderlo in compagnia. O quando soprattutto in pronto soccorso, cerco aria esterna, poter uscire a respirare a.r.i.a.

Andare a naso, …si l'istinto è la fase prima della riflessione, un input senza riflettere e lo segui, una lampadina che si accende e si lo seguo abbastanza. È qualcosa dentro, un fattore comportamentale, che deriva da qualcosa di animale. Tutti abbiamo l'istinto di sopravvivenza, poi interviene la scelta dell'individuo. È innato non lo trovo spirituale perché no, io non sono spirituale.

Fumo per la dipendenza credo, non per disintossicarmi dagli odori del lavoro, lo faccio in compagnia con i colleghi e si parla insieme.

Ml (infermiera, f), 10/01/2016

L'odore che più mi dà fastidio è il sangue mescolato al betadine o peggio all'acqua ossigenata (perossido), ricordo infatti una delle prime esperienze lavorative a Rieka (Croatia), avevo 19 anni e facendo tirocinio nella sala dove avvenivano le incannulazioni arteriose femorali ai bambini, m iera già capitato di svenire quando sentivo quel odore misto sangue-disinfettante. Ero anche preoccupata vista la professione che volevo intraprendere. Perciò ricordo l'aiuto che mi ha dato un medico che faceva tali operazioni dicendomi di sedersi la vicino e di chiudere gli occhi mentre mi faceva toccare il sito. Dopo un po' di tempo non so, mi sono abituata e non sono più svenuta, però, poco tempo fa in pronto soccorso mi stava succedendo, quando la zaffata di quel odore mi è salita al lavaggio di una ferita ampia con acqua ossigenata. Ho fatto un passo indietro e ho pensato al momento in cui imparavo con quel medico che mi ha aiutata, ho fatto un respiro profondo e sono riuscita a continuare il mio lavoro.

Un buon odore è quello del pane appena sfornato, in particolare quello dolce, quello che ci faceva la mamma la sera prima di Pasqua e tutta la notte si sentiva questo buon profumo per la casa. Alla mattina si portava il cibo a benedire a messa e al ritorno c'era la colazione squisita nostra (intende del paese d'origine croato), con un uovo sodo e prosciutto cotto! Che buono!

ALLEGATO 2

Antropologia dell'olfatto applicata: sperimentazioni 'sospese':

a. Introduzione e considerazioni sui profumi e intervista ad un esperto presso una profumeria.
b. Introduzione all'aromaterapia e Interview to an expert on aromatherapy
c. Colloquio con un infermiere sull'uso dei cani per il salvataggio di persone scomparse

Le informazioni contenute in questo allegato sono state raccolte come ulteriori esempi di antropologia dell'olfatto applicata ad alcune professioni. Visto il compito dell'antropologia di osservare la società e la cultura circostante, ho voluto comunque provare a ricercare il più possibile l'utilizzo dell'olfatto nella vita di ogni giorno. Purtroppo per mancanza di contatti (e tempo) tale ricerca è 'sospesa' rimandando in futuro i possibili sviluppi.

a. Introduzione e considerazioni sui profumi e intervista ad un esperto presso una profumeria

La malata voleva restar sola, allo scuro, per pensare, per fantasticare con maggior libertà. La crisi dello spirito era dunque più grave che non apparisse. [...] Guarito lo spirito, sarebbe venuta, di conseguenza, la guarigione del corpo. (L. Capuana, Profumo, 1996:100; Mondadori Ed.)

La dicotomia corpo/spirito, come ad esempio nello stralcio dalla novella di Capuana, ci permette di introdurre il viaggio che si vuole intraprendere nelle sperimentazioni sui profumi e sugli odori. L'ottica occidentale, come visto anche nel capitolo I, è legata appunto alla divisione netta corpo e spirito, senza altre distinzioni, come vedremo invece più approfonditamente nel concetto della Medicine Wheel degli Indiani Americani.

Ma davvero solo colui/colei che sta bene nello spirito sta bene anche nel corpo? Ed è pur vero anche il contrario? Oppure sono concetti a senso unico, in un verso o nell'altro, senza possibilità di altre variabili?

La storia sugli odori e sui profumi ci ha accompagnati in terreni spesso scoscesi soprattutto in relazione agli odori e alle credenze di un occidente (europeo) spaventato dalla morte, dal dolore ma non da odori escrementizi, finché, sembra, non comparve la 'middle class' a disgiungersi dagli eccessi aristocratici e dalla 'feccia' proletaria e contadina.

"Fragrance is politics" esordiva Synnott (1991)[142] esplicitando come "*the political power of fragrance is reinforced by the texts, the visual imagery, and the packaging of the products";* e introducendo il seguente concetto: *"the sexual politics of odour is much more than the fragrance industry, however, and more intimate and personal",* portando dunque esempi sia da parte femminile che maschile sull'uso dell'*odore di genere* (espressione mia) proprio a scopo politico-sociale. Indubbiamente la sua osservazione risalente alla fine dello scorso secolo non fa che confermare quello che ci presenta la pubblicità corrente visiva, sia in video che in fotografia.

Il periodo natalizio sarebbe produttivo -non solo economicamente!- per analizzare il mercato del profumo, infatti, a dir di una commessa esperta di profumi, da me intervistata a *random*, tramite una conoscenza comune: "*è il periodo dove la gente è più strana! Alcuni arrivano con richieste straordinarie, assurde o ironiche e soprattutto con poco tempo e quindi maggiormente propensi a spendere pur di non presentarsi a mani vuote, soprattutto se l'amata è donna!*".

[142] A. Synnott, *A Sociology of Smell*, in: Canadian Review of Sociology and Anthropology, Vol. 28, 1991, 437; Concordia University.

Una commessa di un'altra profumeria – da me osservata- ha fatto notare a un uomo la bravura di aver saputo cogliere il 'segno' che la compagna aveva lasciato, casualmente, in auto, di un campione di quel determinato profumo. E guarda caso è quello definito in un articolo come '*ribelle'*, con il sottotitolo che farebbe titubare Corbin, nel mix di rosa e cuoio, rispettivamente odore vegetale e odore animale: '*il fascino dell'incontro tra rosa e cuoio'*. Infatti si ricorda che nella storia degli odori, sembra che la borghesia sia stata la fautrice della modernità con l'abbandono di fragranze animali per quelle più modeste, vegetali.

Inoltre ho avuto la fortuna di ricevere una risposta positiva circa un'intervista che mi si permetteva di intraprendere presso una profumeria nota in zona dove abito, con un esperto in vendita di profumi da oltre dieci anni, che si è rivelato una fonte sorprendente di 'decodificazione simbolica' dei profumi.

La fenomenologia della percezione olfattiva non è deducibile dall'identità ontologica di un odore sentito perché lo stesso stimolo sensoriale che ricevono due persone, non verrà elaborato allo stesso modo. Studi antropologici su come la cultura influisca sull'analisi delle sostanze odorifere, non sono stati numerosi e le affermazioni si [sono risolte] normalmente in semplici constatazioni delle differenze esistenti nel modo di percepire o di esprimere tramite il linguaggio l'esperienza sensoriale (Gusman, 2004:138)[143].

Il passaggio di Gusman esprime bene il concetto da cui siamo partiti io e Gianmaria a colloquiare di profumi di brand presenti in una nota profumeria della zona dove risiedo. Il direttore di Gianmaria mi aveva preavvisato dell'esperienza maturata professionalmente e personalmente dell'esperto con cui avrei trascorso un pomeriggio post-natalizio. Inoltre lo stesso direttore mi aveva introdotto il profumo con il verbo appropriato: 'indossare' e non solo 'usare' e me l'aveva presentato come sicuramente dipendente dalle capacità finanziarie. Inoltre si espresse così:

> *Il profumo prima di tutto è una gratificazione personale, non per gli altri, è come dire: 'ho voglia di bere un caffè'.*

Interessante anche qui, come negli odori, la facilità con cui il benessere olfattivo trovi i suoi sinonimi in quello gustativo, come già in precedenza notato (vedi capitolo I).

Nell'intervista con Gianmaria si è voluto rispettare le direzioni della Medicine Wheel considerate, come per quanto si vede anche nel capitolo sugli odori, seguendo la direzione al contrario del *sun-wise* degli Indiani Americani (vedi capitolo III).

La mente:

Tale dimensione ha focalizzato l'attenzione sui clienti dei profumi e sulle loro scelte, ma anche sull'interesse di Gianmaria che esordì con la sua personale passione per le brand di moda e poi per l'esperienza acquisita nei profumi:

> *La passione è nata seguendo il mood degli stilisti di moda e quindi l'interesse ai loro profumi è stata un naturale risvolto. La moda stessa è il concetto principale e da tale si sviluppa l'accessorio 'profumo di marca' che segue come un aggancio facile per apprendere il tutto di una casa di moda in particolare. Il 'mood' è qualcosa di materialmente percettibile anche in un profumo, come se fosse una borsa o qualsiasi altro accessorio. È la pubblicità, la dimostrazione pubblica dell'immagine.*

Questo aggancio ci permise di individuare il pool di clienti che solitamente frequentano le profumerie e quella in particolare:

> *I clienti non sono ovviamente tutti uguali. Possono essere affezionati a quel determinato profumo e quindi chiedono direttamente il marchio, perché hanno già deciso il loro oggetto 'potabile' da avere, anche nel caso fossero 'inviati' da qualcun altro. Ci sono poi clienti 'diversi' che di solito acquistano un prodotto di una brand a*

[143] A. Gusman, *Antropologia dell'olfatto*, 2004, Ed. Laterza.

cui sono affezionati, ma che si dimostrano insoddisfatti dell'abitudine e quindi a quel punto entra la parte stimolante del mio lavoro!

Gianmaria mi presenta così ciò che io ho incluso nella direzione del corpo: una disamina di alcuni profumi famosi e dei loro corrispondenti 'profumi di nicchia':

Il profumo di nicchia può appartenere alla stessa brand famosa, ma ha una marcia in più, una particolarità che contraddistingue e fa contraddistinguere, va oltre la 'coccola' del profumo, è l'ostentazione del 'annusatemi, ho un profumo famoso ma diverso dagli altri'.

Prese quindi ad esempio una notissima marca italiana anche all'estero, che ha prodotto un profumo di nicchia con all'interno una 'nota di sintesi' non sintetica né chimica, anche se prodotta in laboratorio: Oud, derivato dall'agar tree:

Ovviamente essendo prodotto dalla ricerca di laboratorio, esso fa salire il prezzo, quindi i prodotti di nicchia sono quasi per regola più costosi di quelli, chiamiamoli 'commerciali'.

Fece anche l'esempio del connubio vista-olfatto:

Il packaging ovviamente è diverso, oltre a richiamare un uso olfattivo diverso, anche l'occhio né è attirato, verso l'eccentricità e la sofisticatezza.

Sorprendente per me, fu la scoperta che il profumo di nicchia perde, moltissime volte, la connotazione del genere sessuale e viene indirizzato sia a donne che a uomini! Quindi il Synnottiano '*Fragrance is politics and gender'* perde il '*gender'* e acquista però lo scettro dell'ostentazione socio-economica, ma Gianmaria mi avvisa che:

I profumi di nicchia non seguono lo stereotipo sessuale, ma solo esclusivamente il concetto di gusto, e quello è tutto personale essendo il profumo una cosa astratta: ognuno perciò vede e sente quello che vuole.

A riguardo fa un esempio di eccentricità di una nota brand che ha dato il via alla produzione di sintesi dell'orchidea nera a laboratorio, la black orchide, che è poi entrata come immagine della Belle époque femminile e che detiene tutt'oggi invece un posto nelle top ten maschili.

Tornando ai profumi 'commerciali', diamo un'occhiata alle brand pubblicizzate che ho portato e mi introduce la differenza tra eau de cologne

Che può essere 'esperidata' ovunque,

e quindi spruzzata abbondantemente vista la bassa concentrazione e la presenza di agrumi che ricordano le dee Esperidi, fiorite, di bergamotto, neroli, ecc. che

non predominano sulla persona, non sono invadenti.

L'eau de parfume e la quintessenza del parfume sono invece a concentrazioni più alte e quindi devono tenere un bon ton e indossati solo sui punti delle arterie.

Mi viene spontaneo quindi introdurmi verso la parte delle emozioni e del cuore e gli chiedo se ha un profumo o un odore che predilige:

Ho cercato parecchio un profumo che mi facesse star bene e non l'avevo mai trovato. In realtà l'odore che preferisco è il cuoio, mi ricorda quando da bambino vedevo mio padre che si vestiva per andare a caccia e io adoravo l'odore della cintura di cuoio che indossava. L'odore del cuoio è comunque difficile da riprodurre, intervengono un sacco di combinazioni, c'è anche il catrame! È comunque l'odore familiare che stimola il mio ricordo.

Gianmaria invece non sopporta l'odore 'da cibo' e 'da stantio' di una stanza, *soprattutto ora con tante persone dentro casa, inverno, feste e cibo dappertutto!*

Infine introduco un discorso evasivo sull'intuito che, non mi viene così naturale collegandolo al profumo e Gianmaria lo riporta a un concetto mentale di *seguire la via più corretta nelle scelte*. E poi con mia sorpresa introduce egli stesso, spontaneamente la direzione dello spirito:

'Profumo' deriva da 'par fumis' mi pare che significhi 'attraverso il fumo', insomma è qualcosa di spirituale, nato come rituale tipo per le fumigazioni. I profumi vengono comunque da materie prime presenti in natura, come i propri odori, e da rito spirituale sono passati a 'rito da indossare'!

Intrigante pensare al profumo d'oggi come rito da indossare anche se notevolmente influenzato dalla moda e dagli stilisti.

b. Introduzione all'aromaterapia e Interview to an expert on aromatherapy

Spero che un giorno nel nostro paese torni la pace e si possa tornare a sentire nelle strade il profumo del thé. (Khaled Hosseini)

Una rosa non ha bisogno di predicare. Si limita a diffondere il proprio profumo. (Mahatma Gandhi)

La pace, la serenità, o come esprime un termine americano inventato, la *serendipity*[144] insomma quel benessere olistico che risulta tanto caro alle terapie naturali, cercano timidamente di prendere piede anche all'interno della nostra cultura occidentale ormai considerata stressata, vuota, ipertecnologica, e bombardata da e attraverso tutti i sensi, compreso l'olfatto e il perenne rischio smog soprattutto nelle grandi città, ad esempio.

Le così dette medicine naturali, tradizionali, olistiche, ecc. non hanno fatto altro che scovare nella primitività delle culture indigene la naturalità soppressa e dimenticata dal bagliore della modernità. Cercando sul web, accendendo la tv o semplicemente notando le locandine sparse che pubblicizzano yoga, meditazioni, pulizia dei chakra, contatto angelico ecc, ecc, si può dedurre come la popolazione occidentale si sia aperta per una via 'complementare' a culture altre.

Un libretto informativo sull'aromaterapia, considerata dall'occidente come una tra le tante terapie 'alternative', introduce come segue il suo scopo:

Benché i nostri bisogni primari siano ampiamente soddisfatti, il numero delle persone infelici cresce sempre più. Forse, proprio i tesori spirituali di un tempo sembrano essere andati perduti, si comincia a capire che il vuoto spirituale non può essere colmato né dalla ricchezza materiale né dagli svaghi, […] L'aromaterapia segue i principi della medicina naturale, essa è volta a sviluppare la forza vitale del paziente e a regolare il suo equilibrio interiore. Il risultato consiste nel fatto che alla malattia viene a mancare il terreno di crescita, il nutrimento, e questo sia sul piano fisico che su quello psichico. Attraverso le essenze profumate possiamo entrare in contatto con la bellezza e l'unicità della creazione traendone un senso di benessere interiore e possiamo aprire le porte dell'anima, stimolando l'impulso alla ricerca del senso della vita.[145]

Come si noterà, la dicotomia *piano fisico e psichico* viene accostata alle emozioni negative –*infelicità*- e al *vuoto spirituale* totalizzando 'i quartili' delle direzioni della Medicine Wheel, visti in precedenza. Lo stesso opuscolo ci avvisa che "in tempi diversi e in molte parti del mondo, sacerdoti, guaritori, alchimisti e donne di saggezza sono riusciti a svelare il mistero, a rubare l'anima alle piante e a rinchiuderla in una boccetta", mentre ci comunica che lo stesso aggettivo usato per gli oli essenziali o eterici, ha proprio il significato di 'celestiale' essendo un "dono del cielo". In effetti gli oli sono ricavati in modi diversi, come anche i profumi. Lo stesso artigiano-profumiere Enrico Buccella[146], intervenuto all'Università Ca' Foscari di Venezia in occasione dell'incontro riguardante l'olfatto tra i cinque sensi inclusi nel programma 'TerraMadre', ci ha presentato i vari metodi, intercalandoli con la storia e la

[144] http://blog.oxforddictionaries.com/2012/03/what-is-the-origin-of-serendipity/

[145] Tratto da un libretto informativo di '*Emergere,* Scuola integrata di naturopatia e discipline bio-naturali'**,** su: *Introduzione all'aromaterapia*, p.2.

[146] Sito web: http://www.humbra.it/enrico_buccella.html

geografia dei profumi. Sommariamente i metodi da lui presentati per sprigionare e per estrarre essenze sono: fumigazione, digestione con grasso, distillazione, spremitura, enfleurage, estrazione con solventi volatili, alcolizzazione, uso delle spezie con funzione medica ed economica, come nel passato a Venezia. I profumi hanno le caratteristiche note che, come in una piramide, -partendo dalla punta in alto-, sono: 1- di testa: volatili, di durata 10-12 minuti; 2- di cuore: l'anima e l'appartenenza del profumo stesso; 3- di fondo: quelle che fissano e determinano la durata.

Anche per gli oli ci sono vari metodi di estrazione: per distillazione a vapore, per pressione a freddo, per enfleurage, con solventi, con anidride carbonica[147]. Tra le numerosissime piante aromatiche, da circa 700 sono estratti gli oli essenziali, e in particolare se ne utilizzano 70 in aromaterapia. I più conosciuti sono sicuramente *Lavanda, Menta ed Eucalipto,* e i seguenti -divisi per origine- sono:

- agrumi: *Arancio, Bergamotto, Limone, Mandarino e Cedro;*
- fiori più dolci: *Gelsomino, Geranio, Neroli, Rosa, Ylang-Ylang,*
- spezie: *Cumino, Finocchio e Ginepro;*
- varietà di legno: *Cedro, Legno di Rosa e Sandalo*

L'obiettivo principale dell'aromaterapia è senz'altro il 'prendersi cura della persona' in modo non artificiale, ma utilizzando le proprietà che la natura ci offre tramite i diversi profumi che, come spiegato nel capitolo I, entrano in contatto direttamente con il cervello già dal naso e colpiscono la parte cerebrale deputata anche alle emozioni e ai sentimenti (sistema limbico).

Come per i profumi la scelta aggettivale delle note è molto ampia, ed è correlata alle origini, come ad es. agrumata, legnosa, mielata, ma le stesse note possono venir definite in maniera più sofisticata e precisa, come ad es. cinnamica (odore simil-cannella) o cineolica (odore simil-eucalipto), ecc.

Senza soffermarci sulle origini dell'utilizzo dell'aromaterapia nella storia (e preistoria), vediamo come anche la scienza si sia soffermata a ricercare le caratteristiche degli individui coinvolti nella preparazione di profumi o comunque che hanno un rapporto diretto con l'olfatto nella loro professione, come enologi o *sommeliers*. Un recente studio[148] ha rilevato come *the development of cerebral imaging techniques has enabled the identification of brain areas and neural networks involved in odor processing, revealing functional and structural modification as a function of experience.* Oppure come hanno ricercato, ma con risultati vani, l'effettiva prova della capacità degli aromi nel contributo salutare delle persone:

> *There is little that aromatherapy has not been claimed to help with at one time or another. […] The researchers, writing online in Psychoneuroendocrinology, did offer evidence that one odor, lemon, really seemed to improve mood. But they found no benefit with pain, stress levels, immune response or healing. Aromatherapy is a big business, and its roots run deep in folk medicine, say the researchers, led by Janice K. Kiecolt-Glaser of Ohio State University. But proving whether it works is hard, in part because study participants cannot help but know what they are smelling and so may be influenced by expectations*[149].

Vediamo che ne pensa un'esperta di aromaterapia da me conosciuta in Canada, di origini tedesche e impegnata a lavorare in un'azienda che produce prodotti alla lavanda, 'dalla

---

[147] Per maggiori informazioni si rimanda anche a L. Suglia, '*Colti in Fragranza',* 2003, FitoNews.

[148] Royet&Al., *The impact of expertise in olfaction*, in: Frontiers in Psychology, review article 13 December 2013, doi: 10.3389/fpsyg.2013.00928

[149] *Nostrums: Aromatherapy Rarely Stands Up to Testing* B Nagourney, *New York Times,* March 11, 2008; http://www.nytimes.com/2008/03/11/health/research/11nost.html

terra alla boccetta/sapone/ecc.', Andrea Jung[150], a cui ho sottoposto un'intervista scritta per mail (gennaio 2016):

1) Please write your profession and share what you usually do in your practice.

I am an Aromatherapist working at a Lavender Farm, where I formulate new blends. I give workshops for Beginners of Aromatherapy and help people find the right oils with a high therapeutic grade , authentic and unadulterated.

2) The olfaction has always been considered a minor sense in the so called Western cultures despite the other senses especially sight, while indigenous cultures have been developing a different approach to it (see for ex. The purification/smudging practice of American Indians). What do you know about it?

Being in nature and using plants for healing and spirituality seems very close to indigenous cultures, we are actually on our way to discover it and use it as for holistic approach of healing. But yes it was forgotten for a long time. I just discovered Black Spruce essential oil, as an example, coming from a farm in Northern British Columbia (Northern Lights Farm) reading about it I found out that these trees were used for grounding and healing hundreds of years ago by Native People.

3) Why did you choose to work in aromatherapy?

I just love essential oils and plants.

4) Which kind of plants/herbs/flowers do you usually use and are there any you like more?

Lavender all the time, working and distilling it, using it for just about everything. Lavender is the Swiss Army Knife of Essential Oils…., Black Spruce is just amazing. There are so many more oils but those 2, I would take to that island, if I had to choose 2 oils.

5) How have you kept informed yourself in the methods of treating them and their properties?

Books from experts from all over the world. School. More online courses. I am just doing a French Aromatherapy Certificate Course in the USA.

6) Who are the people who come to you looking for aromatherapy? Do they know anything about it? Are they only sick or also looking for wellbeing?

Well being, very important. Start with replacing fragrances in your home that can make you sick or give you headaches, then trying them for sleep, headaches, muscle aches, hormonal imbalances etc.

7) How do you use it on yourself? Why do you think it's good for you?

I apply oils topically in the shower for example, massage them, rub them under my feet. Smell from the bottle, put them in the Diffuser. Ingest some. I can feel how I feel better, sleep deeper. They only take minutes to help with stomach cramps, headaches (peppermint). I helped a pregnant friend under birth to feel better get through home birth.

8) Which emotions does aromatherapy can improve on you and others? Please share your experiences.

Feel exhausted, Rosemary stimulates. Feel down, Orange lifts you up, feel anxious, Mandarine can help, sleepless, restless, Lavender is the oil to go to. Depression, Grapefruit. Broken hearted, Rose. All the trees help you feel stronger, ground you.

9) Do you think that it's an holistic method to treat the body, the mind, and the spirit or any other entity you consider in your spirituality? Or else?

All of it. Yes.

---

[150] Andrea Jung, Aromatherapist, Kelowna, Canada, Young Living Oils, Independent distributor, aromakelowna@gmail.com

10) Talking about spirituality, do you think that aromatherapy can improve the contact with one's own spirituality and how? Please share experiences.

Come into deep relaxation helps with meditation for example or enhance times when you pray .

11) What kind of memories do different smell cause to you? Maybe from the past? Childhood?

Remembering people and places? And what kind of emotions are linked to them?

Mostly good memories. A vacation in Tunisia where I discovered Neroli, the Orange Blossom. I felt like in heaven. Years later I smelled it again and was right there….

12) Are there any bad smell that you cannot bear?

My daughters fake perfume smell, makes me absolutely sick to the stomach (Chloe, by the way)

13) How would you suggest to learn more about aromatherapy?

Serious interest, take a workshop, meet a pratictioner, read the experts, be careful of the internet, like Pinterest or so, you can see the weirdest ideas how to use oils on newborn babies (scary…), be well informed before you use oils.

14) Do you see in your practice a possibility for the future of aromatherapy and/or the use of herbs as part of people's wellbeing?

More and more interest from just about everybody. People love the natural approach an alternative to painkillers, anti depression meds. etc. with all the side effects they bring.

Le domande per Andrea sono state create, anch'esse rispettando la Medicine Wheel e le sue direzioni di mente-corpo-cuore-spirito e le sue risposte riguardano la sua stretta personale esperienza. Tale intervista si intende eseguita per essere di esempio a possibili risvolti nella pratica dell'aromaterapia, come 'porta aperta' per l'individuo e il suo personale benessere, utilizzando l'olfatto.

c. Colloquio con un infermiere sull'uso dei cani per il salvataggio di persone scomparse

Uno degli infermieri intervistati per l'antropologia applicata agli odori, mi ha comunicato la sua esperienza giovanile con il proprio cane addestrato per il salvataggio di persone scomparse. Lc ha fatto esperienza in unità cinofila, con il suo cane Ulisse, dall'età di 16 ai 18 anni.

Ulisse era un incrocio tra pastore tedesco e pastore belga. C'è un'amicizia tra te e il cane, lui era una macchina da guerra! Dopo solo un anno e mezzo era pronto, ma io no ero giovane. Di solito invece i corsi per i cani sono di tre anni e ogni anno c'è l'esame: il primo anno deve cercare te, il secondo cerca te e un'altra persona, e il terzo una persona dispersa, un figurante. Un cane che era un gioiello!

Il primo corso l'ha superato dopo sei mesi: il cane è dietro un separé e tu ti nascondi, poi lo istighi e lui ti cerca, tipo con una pallina dentro un nascondiglio, lui segue la tua traccia o quella della pallina! Perché camminando lasciamo impronte e lui nota la terra appena mossa e segue le orme. Il cane sente la pista fresca e sa che l'uomo a differenza dell'animale, pesa di più! Il cane è più intelligente dell'uomo!

Il secondo corso l'ha superato dopo altri sei mesi, doveva distinguere due odori insieme, in superficie e su macerie, allora c'erano oltre agli odori, anche il movimento su macerie che è difficile.

Il terzo l'ha superato dopo altri sei mesi ancora e ha fatto un record: in soli due minuti ha trovato due persone in due parti opposte! Pensa che la prova era di un pupazzo impiccato e lui è corso subito sotto un albero e io non vedevo niente, ecco perché io non ero preparato,

ero doven! E lui invece tornava la quando io lo portavo via e abbaiava all'albero! Allora l'istruttore m'ha detto: devi aver fiducia del tuo cane! Alza lo sguardo! E vedo a tre metri da terra il pupazzo impiccato all'albero! A volte ad es. nelle foreste ci sono impiccati a 10 m e i cani arrivano sotto l'albero.
Col tempo ci capivamo a sguardi. Viveva tutti i giorni con me. Era l'unico cane insieme a qujello del capo che riusciva a trovare le persone dentro i sacchi di nylon!
Il primo disperso l'ho trovato in un canale d'acqua: ricordo che c'era un ramo che continuava a battere sull'acqua dea brentea e il cane che sbaiava all'albero! E pensa c'era anche una capretta che continuava a guardare di la. E il morto era attaccato a quel ramo sotto acqua e i sommozzatori l'hanno tirato su.
Ho iniziato perché mio papà mi ha suggerito di andare all'addestramento cani. Però quando me l'hanno preso sotto, Ulisse … l'avrei ammazzato quello… l'ho trovato 5 anni dopo che ho dovuto soccorrerlo in un incidente stradale e credimi quanto ero tentato di vendicarmi!
Se il cane annusa l'aria anche tu sei costretto a farlo! E senti ad es. l'odore del cadavere! Cercavamo una signora scomparsa da una settimana e nel campo di casa, il mio cane s'è messo a correre all'improvviso e poi dietro una collinetta s'è fermato ad abbaiare. Avevamo la radio con noi, e quando sono arrivato sul posto, ho visto la veciota a pancia in giù, l'ho anche girata ma allora ero giovane non sapevo, e poi alla radio ho esclamato: ho trovà la morta! Che non si fa!

Utile sarebbe la ricerca e lo sviluppo verso interviste e osservazioni a operatori sanitari impegnati in tale soccorso, e quindi la sfida ad applicare l'approccio della Medicine Wheel al rapporto essere umano/cane.

Ricordiamo inoltre che ci sono molte professioni che utilizzano gli animali nell'espletamento dei loro compiti, come ad esempio l'uso dei cani nella ricerca di sostanze stupefacenti o nella ricerca di esplosivi oppure nell'utilizzo di animali nella *pet-therapy* anche ospedaliera.

ALLEGATO 3

Some class papers written at the University of Pennsylvania, Spring Semester 2015, Philadelphia.

CONTEMPORARY TRIBAL NATIONS AND ENVIRONMENTAL PRESERVATION

Introduction to Native American and Indigenous Studies; Prof. M. Bruchac.

Lucia Collotto, May 5, 2015

THE CONFEDERATED TRIBES OF THE UMATILLA INDIAN RESERVATION (CTUIR) - CAYUSE, UMATILLA, WALLA WALLA- AND THE HANFORD NUCLEAR SITE.

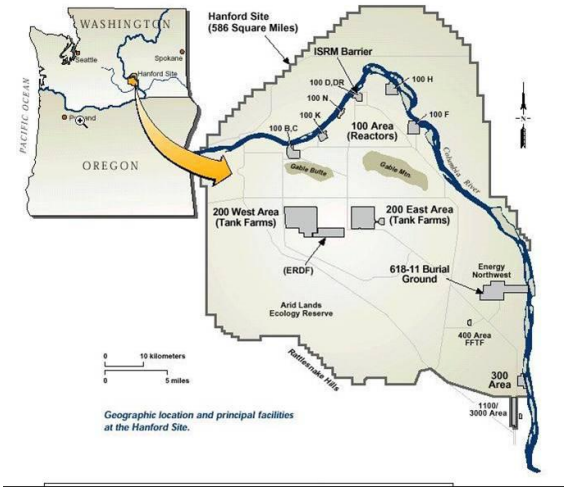
During this time period [1930s], the U.S. government's effort to terminate us was very evident, especially since we were rich in timber, agricultural, and grazing lands. [Pond&Hester, Umatilla/Palouse, 2006:121].

This *déjà-vu* is the umpteeth confirmation of the 'past' will to terminate, assimilate, integrate, or annihilate definitely the 'Indians' and all the different tribes from the U.S./Canada 'official' territories. As for other 'federally recognized' tribes, the CTUIR have their own reservation which was decided with a treaty in 1855, but which has been re-modified over the years by the U.S. government preferences. This paper is organized in four steps: firstly a brief historical and geographic setting on CTUIR is given. Secondly, summarized information on the Hanford nuclear site is presented. Thirdly are the implications on the well-being of the environment and the people's health, and the CTUIR's activism. The fourth part affirms the application of theories, and personal conclusion.

I- The CTUIR in Space and Time

Outstanding natural features are poart of the welcome and appeal of the Pacific Northwest, where the CTUIR is situated between the states of Oregon and Washington, within a variety of natural green landscapes. The archeology fixed the first migration through the Bering Strait at least 14,500 B.P. The new federal country of U.S.A. claimed the Pacific Northwest property, thanks to the Lewis & Clark expedition (1804-06). On 7 November 1805, the explorers reached the Clearwater, the Snake and the Columbia rivers, consequently meeting the Native populations who have been living there for centuries undisturbed.

The Tribes of *Imatalamthlama* -Umatilla-, *Weyiiletpuu* -Cayuse -, and *Waluulapam* -Walla Walla- have lived along the rich Columbia River's plateaus and forests nearby and found their sustainance from Chinook salmon to tended crops, from deer and elk to wild plants and berries. All the world, the seen and the unseen, regarding the *Washat* religion -Seven Drums-, has been governed by *tamanwit*: the 'divine ordination and creation [...], the ideology by which all things of the earth were placed by the Creator for a purpose' [Thomas Morning Owl, 2006]. *Natitaytma* or *Tananma* (depending on the different Sahaptin languages), were the first peoples, emerging from the Columbia Plateau, who are taught through oral and traditional history and their descendants today, *claim* their *story-telling* [Tuhiwai Smith, 2012:144] about any migration that 'places them outside their current ancestral homelands'; thus, 'this is a true story': *'kii hiiwes 'ikuuyn titwaatit'*, [Cash Cash, 2006:6-11].



II- The Hanford Nuclear Site

In 1943, Hanford -WA-, after being a farmland used by Indigenous people for centuries, became a full-scale nuclear site with its first plutonium B reactor in the world, and many Indigenous communities were thus displaced. After producing also the 'Fat Man', the atomic bomb detonated over Nagasaki, Japan, at the end of WW II and building nine reactors during the Cold War, in the 1970s, the production was decommissioned leaving behind 53 million US gallons of radioactive waste. Delays on the Waste Treatment Plan have been registered in 2014, after the DOE's -Department Of Energy- announced further discoveries of 'undocumented contamination', which already started in the 1960s. The U.S.A. governement and the Manhattan Engineer District knew about the radioactive fumes and wastes which were spilled into the soil and the Columbia River, from the very beginning, but ignored them, keeping the people's safety, both workers and the ones living in the surrounding areas, in secrecy, advertising the site as 'safe as mother's milk'!

Today Hanford is 'the most contaminated site in the Western Hemisphere and the world's largest environmental cleanup project' [The Oregonian, Feb 10, 2015]; it has been declared a National Monument in 2000 [sic!]. According to the USDOE -U.S. Department Of Energy-, cleaning the area will cost $60 billion and it's estimated in decades to complete. Following are some of the information on the site [*Physicians for Social Responsability]*

- 'Fifty-three million gallons of high-level radioactive and chemical waste are stored in 177 huge underground tanks. One third of these aging tanks are known to have leaked more than a million gallons of waste'.
- 'The USDOE wants to import as much as 200,000 cubic meters of additional waste from around the nation to Hanford'. [60% of all the National radioactive wastes are already present at Hanford!].
- Washington voted the Cleanup Priority Act, in November 2004, which is meant to prevent the import of mixed radioactive waste to Hanford until existing waste is cleaned up [sic!].

'There are eight Native American reservations located within a 150-mile radius of the Hanford site: the Colville, Coeur d'Alene, Kalispell, Nez Perce, Spokane, Umatilla, Warm Springs, and Yakima'. In all this time, the Indigenous Tribes and Nations have continued their traditional lifestyle practices, including fishing, hunting, and gathering, while the groundwater, the river water, and the soil were contaminated. Today, after the UNDRIP of 2007, an international responsability can be stressed: art. 10 [forcibly removed/option of return], art. 21 [improvement of sanitation and health/effective ensuring states measures], art 24 [THP -Traditional Health Practices, Murillo, 2010:276/standards of health], art. 30 [military activities/effective consultations] are only some of the UNDRIP's articles than can be used *to overturn the intervention from against to support* the Tribes' interests [Tuhiwai Smith, 2010:148].

III- Environment and Human Health: the CTUIR activism.

The CTUIR is part of the Hanford Advisory Board (USDOE) which monitors the radioactivity in the surronding area, which has been the place of roots and plants gathering from the tribes' members and it is also a place of their cementery *-temenikées-*. This participation responds, today, to the right repeated in the UNDRIP, toward their *decision-making in matters which would effect their rights* [art. 18 among others]. After the 1980s, Hanford was deemed uninhabitable by humans or animals due to its high concentrations of radioactive materials and consequently all the Tribes and Nations of the area have been potentially exposed to radionuclides, including Iodine-131, which affects particularly the thyroid. The CDC funded the HTDS -Hanford Thyroid Disease Study- in 1988. Furthermore cancer from radiation, lung disease from beryllium exposure, birth deflects, and non-cancer

diseases at the liver and at the immune system cannot be excluded. Although the health problems suffered by Native Americans due to the site has been documented, the Hanford website reported that 'it is generally agreed by health professionals that most previous estimates of potential radiation exposure for Native Americans resulting from Hanford facility are extremely low and need to be reevaluated'. Moreover an hazard level was delevoped 'to calculate how much of a chemical can safely be eaten' (for e.g. eating a salmon) and for the 'general population a level of one is considered as safe'. Here the *fair, indipendent, impartial, open, and transparent process [omissis] pertaining to their lands, territories, and resources* [art. 27, UNDRIP] is completely missing.

At a national level, a 'State of the Hanford Site' meeting will be held April 29, 2015 in Walla Walla, WA, wheras the State of Oregon has its participation in the MOU signed in 2008, where also the Tribes and Nations are involved [MOU, 18 June 2008, section B, vii]. One of the targets is to determinate the 'future land uses and the release of Hanford lands for other uses' and the 'full recognition of the treaty rights of affected tribes and in particular the interrelationship between such rights and Hanford environmental restoration and waste management activities' [MOU, 18 June 2008, section C, iii, iv]. A Memorandum of Agreement (MOA) was first signed in 1995-96 among the USDOE, the USDOI, the States of Oregon and Washington, the Nez Perce Tribe, the CTUIR, and the Confederated Tribes and Bands of the Yakima Indian Nation, with the purpose to facilitate the coordination and cooperation of all the participants to restore, and minimize 'impacts to natural resources injured as a result of, or during cleanup of releases associated with the Hanford Site'. Let's hope that these interventions can lead to a better participation and solutions.

IV- Theories, Rights and Responsabilities

> The killing of Indigenous people is usually resorted to when outsiders wish to seize the lands and resources they control or when Indigenous populations are simply considered to be "in the way" of national destiny, development, resources extraction, dam building or anything else. [Maybury-Lewis, 2002:4]

The place of such a huge nuclear site was strategically chosen in the Pacific NW, away from non-Native citizens, and near a large river which goes directly to the ocean. The environmental and Native 'variables' were not as important as to build a massive weapon of life-destruction. The 'national destiny' was to be the winner of the largest scale war and not the 'care provider' of (its own) land and people. The result is a huge 'living death' buried underground which has never given up their main task. The relationship among land, plants, animals, and Natives have been changed forever and the 'human' cleanup project runs aground in front of the silent death which has its life garanted for centuries: the federal and the DOE's responsabilities face the workers' claims for compensation denying the connection between the health problems and the nuclear site (The Oregonian, Feb. 10, 2015). Furthermore they have still to re-evaluate such connection which was already supposed in the 1980s, and hopefully not only for workers but also for the entire Native populations living nearby.

Regarding the roots/plants gathering, the cemetery, the polluted air and soil, those Indigenous peoples lost their '*right to their traditional medicines and to maintain their health practices, including the conservation of their vital medicinal plants, animals, and minerals*.' [Art. 24, UNDRIP], among the many rights which have been violated and *'[pertain] to their lands, territories, and resources, including those which were traditionally owned or otherwise occupied or used*' [Art. 27, UNDRIP]. In an article Wolf (2007) highlighed the opportunity for the CTUIR to become an independent energy hub, 'sustainable and truly sovereign through the utilization of renewable energy' [*sustainable development*, also in: Lobo&Talbot, 2010]. He considered the measures of cleanup without an immediate positive impact in contrast with the better outcome of renewable energy. Indeed considering the half-life of plutonium which

goes beyond 27,000 years, the transformation of biomass, biofuel, etc, could be at hand in a near future. Today, art. 21, 23 and 29 (UNDRIP) can be held according to the *improvement and development* of their *economic and social conditions*, 'claiming' *effective measures* from the states, which have to consider the *protection of the environment* [*Italics* are extracts from the mentioned articles].

Moreover the ceded territory where Hanford site took place is still on debate, and art. 28 UNDRIP can help to *redress the land restitution and/or compensation*. A recent MOU has been signed on April 8, 2015 between the Assistant Secretary of Energy Mark Whitney who joined the 'Board of Trustees in the Rotunda for a brief ceremony and signing of an historic MOU for access to the Hanford Reservation'. This gives the CTUIR the right to access one of their buriel grounds on the property as well as dig for roots and medicinal plants in an area that was traditionally used for this practice [personal contact with V.Tendler, Vocational Rehabilitation Case Manager of CTUIR]. Furthermore the CTUIR have started a project in 2011 to revegetate the Hanford cleanup areas so far.

All these projects respond to the *protection* of '*different things simultaneously*': *reclaiming* Native land and traditions, *negotiating* strategically between the national interest (cleanup) and Native well-being (medicinal plants and cemetery), and overall exploiting a *reframe* of their proper sovereignty (sustainable development - Lobo&Talbot, 2010) from 'death-leading' issues to lively independent self-determination. [*Italics* refer to Tuhiwai Smith's theories, 2014].

Acknowledgments

Thanks to professor M. Bruchac's suggestion, I took the chance to write to the CTUIR to know them and a great possibility opened up to live, a bit of my time, on their land and learn of their traditions, in May 2015. A special thank goes to the person who makes all this possible: Viola Tendler.

Bibliography

Derek H., 1999. *Lewis and Clark's Overland Trek to the Pacific*, pp. 97-101. In: *Historical Atlas of the Pacific Northwest: Maps of Exploration and Discovery*. Sasquatch Books.

Lobo S.&Al., 2010. *Introduction to Native Sovereignty: Self-Governance, Culture, and Sustainable Development*, pp.343-352. In: *Native American Voices*. Pearson Ed.

Maybury-Lewis D., 2002. *Indigenous Peoples*, pp.1-46. In: *Indigenous Peoples, Ethnic Groups, and the State*. Allyn&Bacon, Boston.

Morning Owl T.&Cash Cash P.E., 2006. '*Oral Traditions of the Natitaytma*'. In: Karson J.&Josephy A.M., '*As Days Go By/Wiyaxayxt/Wiyaakaa'awn'*. Tamastlikt Cultural Institute, Oregon Historical Society Press, Portland.

Murillo L., 2010. *Perspective on Traditional Health Practices*. In: *Native American Voices*, pp.276-279.

Pond R.J.&Hester D.W., 2006. '*Through Change and Transition: Treaty Commitments Made and Broken'*. In: Karson J.&Josephy A.M., '*As Days Go By/Wiyaxayxt/Wiyaakaa'awn'*. Tamastlikt Cultural Institute, Oregon Historical Society Press, Portland.

Sanger S.L., 1995. '*Working on the Bomb: an Oral History of WWII Hanford'*. Portland, Oregon: Continuing Education Press, Portland State University. p. 70.

Tuhiwai Smith L., 2012. *Twenty-five Indigenous Projects*, pp. 143-164. In: *Decolonizing Methodologies: Research and Indigenous Peoples.* Zed Books Ltd, London.

Documents

Memorandum Of Understanding -MOU- among the USDOE, the Environmentat Protection Agency, and the WA State Dep. of Ecology regarding the Hanford Advisory Board, 18 June 2008. http://www.hanford.gov/files.cfm/HAB_MOU.pdf

Memorandum of Agreement. http://www.hanford.gov/?page=651

Government to Government Report, Oregon Department of Energy--2006 Summary. http://www.oregon.gov/energy/docs/Tribal/2006_energy.pdf

Articles

Hanford releases plan for addressing hazardous vapors, Feb 10, 2015. http://www.oregonlive.com/environment/index.ssf/2015/02/hanford_releases_plan_for_addr.html

Manhattan Project National Historical Park includes Hanford, Los Alamos, Oakridge. Dec 23, 2014. http://www.oregonlive.com/travel/index.ssf/2014/12/manhattan_project.html

Umatilla Tribes to Grow Native Plants for Hanford. Jan 2, 2012. http://energy.gov/em/articles/umatilla-tribes-grow-native-plants-hanford

Declaration of the Rights of Indigenous Peoples -UNDRIP- G.A.S. 61/295, 13 September 2007.

The Confederated Tribes of the Umatilla Indian Reservation: Culture, Renewable Energy, and the Hanford Nuclear Reservation. By A.W. Wolf, April 2007. http://www.iiirm.org/publications/Articles%20Reports%20Papers/energy/DOSE-IIIRM_Final%20Draft_071107.pdf and http://apps1.eere.energy.gov/tribalenergy/pdfs/0510review_12bailor.pdf

Websites

CTUIR. http://ctuir.org/

DOE's Tribal Program. http://www.hanford.gov/page.cfm/inp

Hanford Nuclear Reservation. http://www.nwcouncil.org/history/Hanford

Hanford Reach National Monument. http://www.historylink.org/index.cfm?DisplayPage=output.cfm&File_Id=7438

Hanford Site Facts. http://www.psr.org/chapters/washington/hanford/hanford-facts.html

Lewis and Clark Expedition, http://www.encyclopedia.com/topic/Lewis_and_Clark_expedition.aspx

'Safe as Mother's Milk'. http://www.hanfordproject.com/indians.html

Site Map and Area Description. http://web.archive.org/web/20070208132114/http://www.columbiariverkeeper.org/sitemap.htm

Umatilla Tribes to Grow Native Plants for Hanford. http://energy.gov/em/articles/umatilla-tribes-grow-native-plants-hanford

Whiteley J. M., 1993. '*Hanford: The Old Reality and The New*'. School of Social Ecology. University of California, Irvine. http://www.123helpme.com/view.asp?id=43570

http://questgarden.com/91/12/6/091115121653/process.htm

Ojibwa perspective of *bimaadiziwin* [health] and self-determination in 'The Round House', L. Erdrich

(RELS 409/ANTH 409 Native American Spirituality, Health, and Contemporary Concerns)

Lucia Collotto. May 11, 2015

'*The Round House*' is about a rape to an Indigenous woman, in the most sacred place for the Ojibwa: the Round House is where the medicine men restore the *bimaadiziwin* (health) and it was given by Buffalo Woman as a shelter for human beings, to be healed, safe and secure as in the mother's womb [Erdrich, 2012:214]. Moreover it's a novel on a child puberty in a rez, a white-wiindigoo/cannibal, a vengeance/justice, and the death concept. But it's overall a story on 'Indian land': its sacredness, its abuse and its precarious balance. This paper starts with the examination of the spiritual cycle of birth-childhood-adulthood-death-rebirth through the eyes of a thunderbird. The second part attempts a discussion between rape and land theft as both cannibalism, with also the involvement of a disrespect toward International rights. The third part proposes a possible outcome of healing from the disempowerment of rape/land-theft through self-determination. The conclusion touches a contemporary issue -although not specifically Ojibwa, but Lakota instead-, which directly connects with *The Round House* and its figure of the wiindigoo.

I- Thunderbird/Animikii: from nest to hunt

The *Thunderbird* has been the mythical Indigenous representation, especially from an Ojibwa's point of view, of a huge bird whose power is the symbolism of justice: 'he' is not exactly good, but 'he' is fair, in the pursuit of the society's balance. Scientists have tried to identify what kind of bird 'he' could have been, stated that petroghlyphs of huge birds have been found in Indigenous lands, and gave the possibility that 'he' may have been a past huge hawk. But the Ojibwa's thunderbird has been much more than a bird and/or the representation of a storm: they 'threw their lighting balls or bolts to the earth to [punish] who broke traditions and moral rules' [Vecsey, 1983:75] and children were taught to show respect and sit quietly until the thunders and the storm had passed over: 'it was just like God going by' [Vecsey, quoting Hilger, 1951:61]. Moreover, because of their 'swiftness, endurance, and ferocity', they were associated with war [Kawbawgam&Al., 1994:41]. The happy life of Joe is like the thunderbird's egg that his best friend Cappy gave him: safe, secure and lucky. He was born late in the couple life and he is blessed by a judge-father and a social worker-mother who take care of him as they take care of their Ojibwa community.

But the egg breaks and Joe's puberty is ravaged by his mother's rape from a non-Native evil man. He has to grow fast and his teenage, with all the hormones and thoughts' cyclone, is thus 'distracted' toward a greater storm he has to produce to wash away the unjustice's blood. 'Thus, it was the duty of the Ojibwa child [in the puberty ritual] to gain an identity beyond its borrowed one, and thereby become a functioning member of society' [Vecsey, 1983:122]. Killing the white evil wiindigoo -Linden Lark, (ambiguous meaning for a surname!)- is exceeding the happy childhood to become an adult who defends his ancestors, his land, his community, and the debunked spirituality, all stolen and 'eaten' just for the pleasure of uncontrolled evil power. A thirteen-year-old child's account in Vecsey's book [1983:131] tells the song received from the puberty's vision:

> It is I who travel in the winds,
> It is I who whisper in the breeze;
> I shake the trees,
> I shake the earth,
> I trouble the waters on every hand.

This short paragraph provides the description of Joe/Thunderbird, who, as a storm, conducts his proper justice out of every prevision, not even in his family's assumption. The only one who follows him until the very end and shoots the definitive bullet, the death sentence, is his friend Cappy, the short-life Nanabozho's reincarnation, 'although he [Nanabozho] rarely served as an individual's guardian, [...] his mythic actions confirm[ed] the Ojibwas as hunters' [Vecsey, 1983:78]. Cappy perished in an accident and receives back the thunderbird's egg from his protected Joe to free his soul from the murder and to be able to live again. Indeed his mission is accomplished: Joe has become an Ojibwa justice defender/hunter. Before trying a proposal on how the health balance and healing in the Indigenous communities can be restored, the following explanation about rape, as also a metaphor of land theft, is given.

II- Cannibalism: rape as abusing land

The debate about the fair and unfair appropriation of land by the European settlers toward Indigenous territories has been going on as a fire, with moments of flames, or ashes, or embers, and has never been extinguished. In the last period another destructive fire has been re-igneted from the past 'reciprocal women rapes' between settlers and Indians, when fighting for the land. Today it has turn toward a 'one-way rape' by non-Native men toward Native women, especially in Indigenous territories. Newspapers' articles and Amnesty International's reports have highlighted the horrible path of Indigenous women's rape, the following are just some data:

- one in three American indian women will be raped in their lifetimes;
- weapons are used at rates three times that for all other reported rapes;
- more than 80% of Indian victims identify their attacker as non-Indian (interracial sexual violence).

Data have been collected also by the U.S. Department of Justice -USDJ- and the complexity of the jurisdictional rules operating on Indian lands haven't been improved but worsen after *Oliphant v. Suquamish Indian Tribe* (1978), when the Supreme Court 'formalized the prohibition against tribes prosecuting non-Indians' [Duthu, 2008]. Although approximately 275 tribes have their own court systems, 'federal law forbids them to prosecute non-Indians' [Duthu, 2008].

A century has gone by since, in many forms, Indigenous women were formally attacked as target to annhilate the 'Indian race'. -*If we get the girls, we get the race*- said the Presbyterian Isaac Baird [Devens, 2001], and wasn't probably refering only to the Indian girls training to make them civilized in the boarding schools. Then it was the turn of the coerced sterilization [Torpy, 2010] with the subsequent attempt to terminate Indigenous births. Now as these methods appear against international human rights protection (see for e.g. the UNDHR, art.3), a 'domestic violence' is in place. Nevertheless the same art. 3 (UNDHR) recites that not only *life* but also *liberty and security* are *rights* of every person, the UN cannot have a fair opinion with five of their members (and one of these is the U.S.A) having the 'right of veto'. The court held [Oliphant v. Suquamish Indian Tribe], that

> the tribe, as a "domestic dependent nation", did not possess the full measure of sovereignty *enjoyed* (sic!) by the states and the national government, especially when it came to the affairs of non-Indian citizen [Duthu, 2008].

Thus, this statement represents a 'death sentence' against Indigenous human rights, Indigenous sovereignty and self-determination and overall Indigenous health and sanity. Rape is destroying the women's sanity and confidence to stand up for their rights and, in the case of the U.S.A., to fight for their ancestral land's defence against a real robbery and/or a defacement of Indigenous land/body, through the destruction of nature's ability to reflourish.

Going back to *The Round House*, here it's proposed how the rape of Geraldine (Joe's mother) is also the camouflage of the meaning to steal the land. Linden, the raper/*wiindigoo*,

is intended to die because of his kidneys' failure and his transplantation from his sister's kidney seems to embody a profound meaning of spirituality rather than a simple 'donation'. Linda, his twin sister who was meant to die after birth because of their mother's refusal to let her live, is adopted by loving and caring Indigeneous parents that practically shaped her from being a kind of 'monster' into a respectful human being. She is then able to overcome her evil brother's behaviors againt her, for the purpose of life: she donates one of her kidney, -despite her original family's ancestral refusal-, to her brother, who instead of using the allograft to live a new life, is not able to learn the meaning of it, from her healed-from-the-past sister. He turns that good energy into evil and selfish power. While his sister has cultivated a peaceful deeper spirit, learnt from her Indigenous community, he has sucked his donated 'Indigenous' kidney into a form of a new fuel to continue his evil-wiindigoo life. '[Cannibalism took] a visceral turn [into] incorporation, assimilation, and digestion' and this 'metamorphosis [confounds] the distinction between self and other' (Cottom, 2001, pp.12-14, as quoted in Lindenbaum, 2004). That's what happens to Linden: he burns his jealousy for a girl and a protecting woman (Geraldine) inside the sacred House turning several lives into ashes. He's exercizing the power of evil betraying the greatest gift of all: life. And as an unnatural predator, he acts as a cannibal of Indigenous life and spirituality exploiting the sacred land at his will. He becomes the 'cannibalism of colonialism [with its] imperialist appetites onto cultures they then subsumed' (Kilgour 2001, p.7, as quoted in Lindenbaum, 2004).

The wiindigoo violates the freedom and dignity of the human beings, who are not things to possess but 'are endowed with reason and conscience and should act towards one another in a spirit of brotherhood' (Art.1, UNDHR), among the numerous rights (presumingly) protected under international law. But can the relationship between Indigenous lands and the U.S. be of 'inter-national' matter, as they were recognized as Nations by the first settlers? It's an 'old movie' played again, but especially after the 2007 UNDRIP, cannot be ignored anymore.

III- Bimaadiziwin as balancing powers and self-determination in the UNDRIP

The UNDRIP -United Nations Declaration on the Rights of the Indigenous Peoples- was adopted in 2007 but four Countries with the highest ranges of Indigeneous populations, -Australia, Canada, New Zealand, and U.S.A.-, were the ones to show denial at first and then anyway signed it at the end: a Declaration has no legal power on any domestic homelands. However art. 3 and 4 emphasize the right of Indigenous people to self-determination and the right to 'autonomy or self-government in matters relating to their internal and local affairs'. What does 'self-determination' mean? As pointed out in Tobin (2014:33), 'self-determination' frames the demand of the ancestral Indigenous resistance against 'cannibalism' (my word):

> Indigenous peoples view the struggle for self-determination as first and foremost a struggle for recovery of their ancestral sovereign rights [and as in the words of] Walter Echo-Hawk, staff attorney to the Native American Rights Fund [omissis]: self-determination provides the framework and foundation for all the other human rights set out in the [UNDRIP] (Tobin, 2014:33).

Now, more than ever, rape, a crime against the woman and the person, cannot be ignored, especially in a democratic country, 'just' because of a matter of land. A country that doesn't solve the primary issue of respect on the other's land should finally admit the past mistakes that shall invalid its cannibal nature, toward a real respect of the other's integrity.

The unbalanced power of today, between U.S. and Indigenous peoples, has to be remanaged, possibly with an impartial international entity, in order to heal past, present, and future human beings of both sides. This Indigenous 'healing medicine' has to be recognized and understood:

> To an English speaker, a 'medicine' [and so health] is something used to treat disease or enhance well-being. Native Americans accept this definition, but in the context of traditional culture, the word 'medicine' has a much broader and richer meaning. Medicine means the presence and power embodied in or demonstrated by a person, a place, an event, an object, or a natural phenomenon. [It] may connote spirit, power, energy, or mystic potency. [Cohen Bear Hawk, 2003:27-28].

This long quote can be directly connected with what Joe's father wants: '*we want the right to prosecute criminals of all races, on all lands within our original boundaries*' [Erdrich, 2012:229-230]. That is what would be the Indigenous health, sanity, and healing. The disempowerment of 'raping the body and the sacredness' wasn't enough for Geraldine to lose complete control of her mind: she thought of a 'hidden saving key' which helps her to get out the horrible cannibal's feast which has taken place in the Round House. She could have even lied about the right place to make the cannibal been prosecuted, but she chose to save another woman and her baby, instead. She chose life, not lies. Her powerless judge-husband cannot prosecute a non-Native in Native land. Her son becomes an ancestral avenger and hunts the cannibal until murdering him. At the end she's kind of free, ... *the right of liberty and security*..., are achieved with the traditional Ojibwa justice as the American one has completely failed since the beginning of time.

The concept of 'U.S. justice' doesn't cover the Indigenous land's rights, and thus it shows a 'careless love' toward the Indigenous holistic well-being. Consequently Natives fight with the peaceful weapons that they can use: films, music, and books, like Erdrich's admonishing book on Ojibwa justice. The empowerment from that traditional practice to have the right to kill the wiindigoo shows the will to empower their ancestral memory toward both abuses and victimization, to ride the 'thunderbird of self-determination', no matter what.

IV- Contemporary considerations and conclusion

I can't ignore the New York Times' article on the spread of suicides among teenagers in the poor Pine Ridge Reservation (Lakota), which, even if not Ojibwa, invites to the comparison with the wiindigoo of *The Round House*. Not only the effective suicides, but also the attempted ones left me speechless! The article tells about the 'deadly' lives these children have, among alcoholic parents, domestic violence, XIX century-colonizers' offences of 'filthy Indians'... 'An oppression she was sick to receive', said a grandfather's suicide girl. The possible reason is pointed out in 'the multigenerational trauma inflicted on Native Americans by whites and the tensions that still exist between the groups'. [New York Times, May, 1, 2015].

What gave me a horrible thought was however to read about the influential 'faceless creature' Slender Man, who 'appears in storytelling websites, often as a figure who stalks and kills victims' and 'appear[s] to these kids telling them to kill themselves'. In a Youtube trailer about this 'Slender Man', an elder searches in books and newspapers about the figure and in the flashback the elder appears young, with an army suit and a weapon, running with his long black-haired (Indian-like, sic!) little sister in the middle of a forest. Suddenly a tall slender figure is noticed, and after attacking him, walks away with his sister that gives her hand to this white-gloved Slender Man's hand. When the figure turns around, there is a white faceless man, taller than the normal, who, without saying a word, hurts the military man, who persistently tries to save his sister. She, instead, rejects the brother's help and smiling walks away, hand by hand, with the Slender Man.

But that Slender Man, which is called 'spirit' by the Lakota fragile teenagers, is not the representation of the peaceful death! He is the representation of the wiindigoo and thus is the new 'white cannibal' who has transformed himself, once again, into the Indians' killer. Indeed in the scenes when the army man is shown old, some terrible phrases are thrown careless: *'we*

shall not know about that place, we should be separated, but sometimes those who inhabit the other real cross over' or '*a worldwide trail vanishing children*', etc. It's horrific! It made me think of some sort of 'Slender Man-in-Black' who represents a kind of cannibal-government who is attempting with the contemporary website weapon to terminate what was not completely accomplished in 1890. Maybe tired of discussing about the Blackhills, the Slender Man is the wiindigoo who has the task to annihilate, finally, the heirs of the ancestral land's dispute.

The 'trail of tears' is still continuing. Elders cannot save their children because they feel powerless, and from the article (NYTimes) it seems to me they are asking for 'only' Western psychiatric interventions, which at the end, will disconnect the entire society forever. Shouldn't they instead turning back toward their ancestral practises to try to heal the new generations? Could non-Natives, who are acknowledged on the topic, suggest that and help them to recover? And finally, can other spiritually successful Indigenous communities counsel them? The eternal battle between evil and good seems inexorable with cybernetic weapons, but fortunately there are also Native authors, as Erdrich, who writes about courageous young as an example. And not because of a teenager-avenger but because of Joe's deep Thunderbird's Spirit: it's the time, for the new generations, to stop the oppression and so stop to be 'good', without turning into evil. It's time for justice, decided and made by Indigenous peoples, which can be achieved walking the 'trail of self-determination'. 'No matter what' evil forces bar the path, Indigenous human beings have their strong spirituality/medicine that they have to continue teaching, empowering the young Thunderbirds.

Bibliography

Aiken Larry's videos, and http://ojibwearchive.sas.upenn.edu/category/keywords/thunderbirds

AP. *Court to Decide Jurisdiction over Sioux Land*. The New York Times, Sep 12, 1982

Blumenthal R. *For Indian Victims of Sexual Assault, a Tangled Legal Path*. The New York Times. Apr 25, 2007

Cohen Bear Hawk K., 2003. *Honoring the Medicine.* The Random House Ballantine Publishing Group.

Devens C. [2001] 2010. *Native American Voices: If We get the Girls, We Get the Race.* 284-290. Pearson Education

Duthu N.B., *Broken Justice in Indian Country*, The New York Times Aug 11, 2008

Erdrich L., 2012. *The Round House.* HarperCollins Publishers, NY.

Giant Birds (Nature Documentary published Aug 24, 2014)
https://www.youtube.com/watch?v=Zz3yjLlZ7CI

Hallowell A.I., 2010. Quotes from: *Contributions to Ojibwe Studies, Essays, 1934-1972*, eds. Jennifer S.H. Brown and Susan Elaine Gray. Lincoln, NB: University of Nebraska Press.

Hansen J. & Benjamin C., 3/6/2015. *Human Rights Investigations Highlight Canada's Failure to Meaningfully Address Violence against Indigenous Women and Girls.* http://www.amnesty.ca/blog/human-rights-investigations-highlight-canada%E2%80%99s-failure-to-meaningfully-address-violence-against

Johnston B., 2001. *Manitous: The Spiritual World Of The Ojibway* (Native Voices). Paperback
Kawbawgam&Al., 1994. *Ojibwa Narratives*. Wayne State University Press, Detroit.
Lindenbaum S., 2004. *Thinking about Cannibalism*. Annual Review of Anthropology, Vol. 33, pp. 475-498, http://www.jstor.org/stable/25064862
Reid D.M., 1979. *Tales of Nanabozho*. Oxford University Press, Toronto.
Tobin B., 2014. *Indigenous Peoples, Customary Law and Human Rights - Why Living Law Matters.* Routledge New York.
Torpy S.J. 2010. *Native American Voices: Native American Women and Coerced Sterilization: on the Trail of Tears in the 1970s.* 175-183. Pearson Education.
Vecsey C.,1983. *Traditional Ojibwa Religion*. American Philosophical Society, Philadelphia.
Williams T., *For Native American Women, Scourge of Rape, Rare Justice*. The New York Times, May 22, 2012.
UNDHR http://www.un.org/en/documents/udhr/index.shtml/
UNDRIP http://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/DRIPS_en.pdf
Pine Ridge Indian Reservation struggles with Suicides among Young People, http://www.nytimes.com/2015/05/02/us/pine-ridge-indian-reservation-struggles-with-suicides-among-young-people.html?_r=0
Trailer of Slender Man, https://www.youtube.com/watch?v=q2duevcUMGw

Language, Land and Spirituality in *Atanarjuat*

A History of Films By and About Native Americans; ANTH 282; Prof. T.B. Powell

Lucia Collotto; May 8, 2015

> And the Lord said, *"Indeed the people are one and they all have one language, [omissis] Come, let Us go down and there confuse their language, that they may not understand one another's speech."* [omissis] Therefore its name is called Babel, because there the Lord confused the language of all the earth; and from there the Lord scattered them abroad over the face of all the earth. [Genesis 11:6-9]

Like an American Native Coyote or Trickster, the Lord played a trick to human beings to put down their arrogance and to make them understand the importance of being humble. But what makes Him 'human', is that he didn't realize, at that point, that people around the world would have been both cursed and blessed from different languages, cultures, curiosity, and mis/understanding. He tried to put an order with His son Jesus' ability to speak to the mass with different languages simultaneously, and that power came from the Holy Spirit, which has always been embodied in a Christian concept. Instead I would like to introduce what *Spiritual Love* means to me: an ability to speak and listen with our own Spirit, which indeed is the real language that can communicate through love, with everybody, whatever their natural or religious origins are.

The paper analyses the importance of respecting the other's language and culture. A connection is attempted between the use of a mother tongue in an entire movie, *Atanarjuat*, and the power of its spirituality. I then analyze the importance of *reclaiming* the language and land of Indigenous peoples to *negotiate* what was lost, in particular in the contemporary Nunavut. Finally I will explain why, in my opinion, the power of *Spiritual Love* can heal the contemporary 'biblical misunderstanding'. A practical powerful example is the film-making: films have the characteristic to reach the public worldwide, with their different languages and translations. Indeed what a film as *Atanarjuat* does is speaking only one language, the mother tongue that, like an Indigenous Jesus, reaches all the people who are willing to listen.

Language, Land, and Spirituality in Atanarjuat

The Latin etymology of language, *lingua* ('*dengua*' in old English) comes from the meaning of 'licking' and is linked to the use of the tongue when speaking; the word 'spirit' is connected to the Latin *spiritus/spirire*, meaning 'to blow', whereas 'land' comes from the Latin root of *tàrs*, 'to be dry', and *lond*, 'soil' in Proto-German. If the 'words shape our world' (Sapir-Whorf hypothesis), all these three words are indissolubly connected to our birth and our ancestors, first of all, mothers and fathers. The epitomes 'Mother Earth' and 'Father Sky' are spread in all Indigenous peoples around the world. The Mother of land and tongue is the mother of down-on-earth nature (soil) and humans, whereas the Father is in charge of the up-on-sky nature and the air breathed by human beings, who will otherwise die from the lack of breathing and metaphorically from the lack of their Spirit.

The dry land too can lead to death, especially if we are considering the desert or even worse the arctic landscape, where the legend of *Atanarjuat* takes place in the Inuit past: the land of Nunavut. The language spoken in the movie has been improved by the elders' teaching to actors, who didn't speak the ancient Inuktitut [Evans, 2010:57]. Indeed learning the original language is directly connected to the spirituality of the land but also to human beings. I'd like to draw the attention, for e.g., on the use of the word 'snow' in Inuktitut: it is well known that Inuit have more than one word for 'snow' which changes if it is fresh, or old and so on, but snow can also have a different smell for them! As pointed out by Cohen Bear Hawk (2003:131): 'olfactory sensitivity is fundamental to physical and social survival'. Moreover as it is, among the senses, the one which is directly connected with the non-cognitive part of the

brain, it may be connected with the deepest feelings of a person. Thus knowing the different expressions of 'snow' and understanding the different shades of the Inuktitut words can link the actors to each other through this special spiritual connection which, at the end, will be reflected in the public.

The young man, Atanarjuat, saves his life, in the middle of the Arctic, because he knew exactly how to escape in that land, when Uqi and his sidekicks run after him. He had spoken to mother-land before, he had observed her and then he was able to hear her speaking. Broadly all the population was able to survive thank to the knowledge of the land, the animals' migration and habits and of course the fascinating ability to build shelters out of ice bricks. Their land of deadly ice becomes a land which talks to human beings in a symbiosis as in a mother's womb. Humans don't seem to bother the cold, the heavy dress and shoes they have to wear and which slow down their movements to a quiet dance as their speaking. Pauses, silence, gazes, patience are the protagonists of Inuktitut and their 'children' and that's what it is shown in the film. A non-Native has hard time to follow the story, s/he has to read the subtitles and it turns out to be an activity instead of a relaxing movie! Thus the gestures described above can be detected watching the film at least twice, without bothering the subtitles. And as a proof of this action, the long scene of the naked Atanarjuat forces the public to empathize with terror and to think about the land, if all the every-day life activities weren't enough. Therefore the watcher can have a moment of chaos, -helped by the sketch of the film cameramen jumping out from the distance of the present-, and totally emerges from a comfortable couch into a cold 'ice-life'. It's an effort which is not for everyone. It seems to be particularly shaped for a specific public: someone who wants to take the step toward a different reality, language and thus a different way of breathing the spirit of life; as in front of a person speaking another language we are captured (or not) by the: what do they eat? How do they work? Where do they live? What do they think of the spiritual world?

The long run of Atanarjuat is possible thank to the intervention of a spirit: Uqi's grandfather, chief and shaman Kumaglak, once killed by the evil shaman Tuurngarjuaq, called by Uqi's father, Sauri, appears to Uqi to distract his own nephew and to help a 'community's child' because the balance was broken and has to be restored from a pure heart of a good human: Atanarjuat is then helped to jump on Sioraq island, by a spirit who encourages him to stay alive. Evans (2010:22) highlights:

> the appearance of this figure and Atanarjuat's successful jump across the lead reinforce the idea that spiritual forces representing the side of good are working to help Atanarjuat restore balance to the community.

Right in Sioraq Island he is awaited by another medicine man, who was previously excluded from the community by Sauri, and who will help Atanarjuat to recover his human body and also his spiritual dimension. At the end *the fast runner* has run and reached a spiritual understanding which will help him to restore the good balance in the whole community.

Inuit's spirituality is thus entrenched in the Arctic land and her human and animal life. Animals, rocks, plants, as in the Native American populations, are equipped with a spirit who is there as humans' spirit helpers. They don't talk human languages but they 'find you' and one of the reason resides in the mother's ability to call for their strength when pregnant [Evans, 2010]. Therefore a spiritual language comes from the unseen, the ancestor and the nature of the land. This language represents more than a connection between spirits and humans, it's a precise cycle of life, designed in a distant incomprehensible time and space where not always and not everybody is entitled to discover. It's a spiritual power which is both innate and learnt, and it can be evil or good. Before exploring a possible 'mechanism' of how a language and its culture can offer a spiritual growth to anyone who approaches them, I will highlight how land and language can be read as a method of 'decolonizing' history and open up a different concept of today Indigenous sovereignty.

Decolonizing power

In an article of *American Anthropologist*, Ginsburg (2003) reported the words of *Atanarjuat*'s filmmaker, Z. Kunuk:

> How can we bring our ancient art of storytelling into the new millennium? How can we unlock the silence of our elders before they all pass away? How can we save our youth from reacting to the death of history by killing themselves?

The issue about youth suicide is pointed out, as the continuation of how Indigenous societies have been reacting to colonization; Mancini&al. (2007) reported also the domestic violence on women and children, mainly due to alcohol abuse, in Nunavut. They are all dejà-vu situations which revolt as a knife to the 'Indian annihilation' that continues nowadays from a past genocide to a material and cultural suicide. The contemporary 'well-being' of Western societies have been the target of the so-called 'Third and Fourth World'. It's an unpleasant definition to tread, once again, the colonization: is the world a ladder? Where people are pushed to become something/someone else to climb toward what it's advertised, *internetized*, *hollywoodized*, and the solutions seem possible with a simple 'click-on-a-button'. But of course, reality is completely different, personal relationships are complicated, the community doesn't always make the encounter between demand and offer, the richest countries are not so near as on a screen or as their pushing markets to buy the last electronic device which promises always a better success. In Kunuk's words, there are what healthy adults all over the world, and especially in Indigenous lands, are trying to fight: the fake shining Hollywood party, which sometimes appears to me as another geopolitical move to colonize as much as the 'finance sharks' can get.

The Indigenous populations around the world are getting subtle attacks: pipelines, dams, further land appropriations, adding to the past land stealing and cultural termination. There are currently twelve mining projects on gold, iron, uranium, and copper that have started in 2012, in Nunavut, whereas the Arctic land is menaced by the climate change. In a recent documentary, Kunuk&Mauro filmed the Inuit elders who talk on how they cannot predict the weather just from using the old techniques of observing the environment as they did in the old time. They cannot understand the strong winds for e.g., and in the interview, a woman says how she considers the 'southerners ignorant on Inuit culture', because 'our culture is oral but our knowledge is kept in mind', and 'even without text, our culture is full of wisdom'. That's how the effects of non-Natives' actions are anyway correlated to the damages suffered by Inuit: a climate change is a big issue for the environment and the earth's survival. Specifically to Inuit people, the climate issue is also a threat toward their deepest beings: if they cannot understand the language of their land anymore, they cannot communicate their knowledge to the future generations and thus the spirits' connection of yesterday-today-tomorrow will be broken forever ...and Atanarjuat's run/life won't be possible anymore.

Non-Natives show a will to ignore the 'language of wisdom' of traditional knowledge and most of them react as deaf or fearful of some ancestral magical past which appears untrue to them, or worse, with hostility and misunderstanding, as if all the technology in the world will solve the natural issues which are effectively destroying the humanity and with that, the possibility to connect spiritually. Thus peaceful moves from Indigenous peoples are soft shocks to the intelligent persons. Movie makers and music artists, for examples, with the use of Native languages and the exploitation of their land, not as mere background but as real protagonists are telling and turning a different history: the power of story-telling, with their language, their humor, their colors, their ideas, etc. It's like the spring dawn's rays: still pale, chilly and suffused, but with the promise to become a new sunny day. That's how aware adults are struggling to *reclaim* and *negotiate* (Tuhiwai Smith 2012) their past to be able to heal both elders and youth from their cultural and material suicide, and simultaneously from

the never-end external genocide. They call on the past to show the present and to vision the hope for a healed future, as in Kunuk's *Atanarjuat*.

Religious Beliefs and Spiritual Love

Atanarjuat offers a *'critique of colonialism by Nunavut and Unikaatuatii*t (story-telling)' and draws a picture on the *'contemporary self-determination that becomes explicit in Nipi (voice) when elders and political leaders insist on the necessity of their own forms of leadership and government*'. However, *'the film also emphasizes the power and efficacy of Inuit spirituality*' [Hundorf, 2003]. As pointed out by an Inuit author [Blondin, 2006:22]: *one has to be a good person to receive medicine power*. And that's why Atanarjuat is able to swift from a 'mere' hunter to a 'spiritual' person, listening to the good *angakkuq* (medicine man) of the island. Listening to the *tuurngait* (spirits) is the power of Indigenous peoples, of whatever culture, concerning their sovereignty, but it's also a specific lesson to non-Natives who want to listen and learn.

Certainly, not all the Natives are the perfect image of the spiritual people as not all the non-Natives are the image of the colonizers, but what I would like to point out is the significance of the good spiritual dimension which, whatever religion, can be innate and improved with spiritual practices. Indigenous communities can teach a lot about the importance of listening: the ancestors, the land, the language, both verbal and non-verbal, the animals, the plants ... and also the spirit that each of them has, human and especially non-human. The so-called three Book's Religions (Christian, Hebrew, and Muslim) don't stress as much the importance of the nature: it is a landscape or in the worse hypothesis, the circumstance of the human difficulties up to devastation too (see the Noah's Ark, for e.g.). The Indigenous nature is mother and father, sisters and brothers. Their spirits are alive and take actively part to the human existence and transcend it: nature's phenomena speak, live in dreams, listen, teach and accompany the humans throughout life, before and after it. In *Atanarjuat,* the life of the Inuit is always mixed with the discoveries into the past in a continuing communication among spirits as if time and space were merely another two concepts of the same version of spirituality, or what non-Natives call, 'religion'.

'*To a Native American, religion is a way of life and a deep appreciation of the connection among people, Creator, and nature. The earth itself is the church, the place of worship*' [Cohen Bear Hawk, 2003]. That connection, the *Mitakuye Oyasin* (Lakota), is 'simply' love, respect and understanding, and it doesn't take much, but indeed it has to be practiced. There are not industries or gyms that build that and we cannot meet all medicine/spiritual people but for sure we can choose who to believe in, to listen to, to be healed from and to heal with the power of the most essential language, which often is not only human. '*A spiritual person is intimate with nature and knows the names, the characteristics, and stories associated with local plants, animals, waterways, and mountains' [*Cohen Bear Hawk, 2003]. The use of the 'mother-tongue' in *Atanarjuat* is then an invitation/obligation to listen to the 'mother-earth': a call from an ancestral parent who has been forgotten while her spirit wanders unheard and sadly crying her icy tears.

Conclusion

The use of Indigenous languages that we saw in the different films of the course, has been changed throughout history, at least from the Indigenous point of view! A recent news shows instead the non-Native persistent insensitivity on the Native Americans' cultures and the ignorance about their history: the A. Sandler's now-shooting film *Ridiculous Seven* has been described as disrespectful by two of the Indigenous collaborators who were on the scene: actor Loren Anthony and a film student Allison Young, both Navajo. L. Anthony pointed out that the 'portrayal of the Apache was severely negligent and the insults to women were more

than enough reason to walk off the set', whereas A. Young expressed: "Nothing has changed, we are still just Hollywood Indians."

This is the confirmation of the persistent *hollywoodized* cultural genocide: comparing this news with the intelligent and strong *Atanarjuat* is like the comparison that the first colonizers made about their supposed superior and established 'written' language -a Hollywood film- in contrast with what was then called 'primitive oral languages' -An Inuit film-. It's a striking example of a will of the general public to be ignorant, whereas a political indifference can also be ventured. It's easier to watch an incorrect humorous film which, as a new iPhone will be lost in memory, instead of sitting patiently to watch an entire movie in Inuktitut and thinking about the climate change and in doing so, turning a severe gaze toward political and economic decisions, which are destroying our entire earth. Inuit in *Atanarjuat* and Indigenous peoples in Sandler's film, are two examples of how they have been learning and are now showing a different language: they keep healing with their will to listen to their real ancestors: the elders, who with their powerful story-telling (oral knowledge!), are caring their 'children' with infinite love, both human and non-human, constantly. They are teaching non-Natives the language of history, feelings, nature and overall respect, for genders and also for themselves, with the courage to leave a working place (in this case, the film set) instead of playing again the role of the 'vanishing ignorant Injun'. They are using the words of ancestral spirits, who are not ghosts anymore, but real healers. We have 'just' to be humble, sit down and listen.

This is what I want to take home with me: the discovered connection of these intelligent forces, the healing power of listening to the earth and her extraordinary language.

Acknowledgement

I want to give my best thank to Prof. Powell for teaching me the importance of Indigenous history and cultural understanding that can be communicated through films.

Bibliography

Blondin G., 2010. *Trail of the Spirit*. NeWestPress, Edmonton, CA.

Cohen Bear Hawk K., 2003. *Honoring the Medicine.* The Random House Ballantine Publishing Group.

Evans M.R., 2010. *The Fast Runner: Filming the Legend of Atanarjuat*. University of Nebraska Press.

Ginsburg F., 2003. *Atanarjuat Off-Screen: From "Media Reservations to the World Stage"*. American Anthropologist, Vol. 105, No. 4, pp. 827-831

Hundorf S., 2003. *Atanarjuat, The Fast Runner*. American Anthropologist, Vol. 105, No. 4, pp. 822-826 <http://www.jstor.org/stable/3567147Accessed>

Kirmayer L.J.&Al. *Inuit Concepts of Mental Health and Illness: An Ethnographic Study*. McGill University. <http://www.mcgill.ca/files/tcpsych/Report4.pdf>

Kunuk Z.&Mauro I. *Inuit Knowledge and Climate Change*. <http://www.isuma.tv/inuit-knowledge-and-climate-change> (video).

Mancini Billson J.&Mancini K., 2007. *Inuit Women.* Rowman&Littlefield Publishers, Inc., Maryland.

Stern P.R. *Daily Life of the Inuit.* Greenwood Press, California.

Tuhiwai Smith L., 2012. *Twenty-five Indigenous Projects*. In: *Decolonizing Methodologies*. pp.143-164. Zed Books Ltd.

<http://indiancountrytodaymedianetwork.com/2015/04/23/native-actors-walk-set-adam-sandler-movie-after-insults-women-elders-160110>

THE VALUES OF PLANTS

Lab Report for Paleo-Ethnobotany Module; Prof. M. Kassabaum. Lucia Collotto, 28 April 2015

Introduction

Ancient people and their knowledge of plants drew the attention of the scientists in 1895, when J.W. Harshberger was the first to use the term 'ethnobotany' refering to the exploitation of plants by aborigens and V.H. Jones defined ethnobotany as: 'the study of the interrelations of primitive man and plants' (1941:220, as quoted in Pearsall, 2000). Paleoethnobotany concentrates on the human-plant relations through archaeological plant remains (Pearsall, 2000). From the archaeology context, the study expanded eventually toward the cultures behind the ancient customs and also the contemporary possibility to exploit the same plants with the vision to 'go back to the ancient knowledge', to fight the nowadays health problems due to food misuse, (e.g. obesity), and/or to identify the validity of herbal medicines used by Indigenous for centuries before the modern pharmacology. For e.g., since the first edition of the *Pharmacopoeia,* in 1820, more than 200 medicines used by American Indians have been listed, as for e.g. wintergreen -as a precursor of aspirin-, etc.(Lobo, 2010:238).

The three plants examined here with their cultural markers are: Amaranth, Elderberry, and Nightshade. Their properties have been known since centuries by many Indigenous peoples. They are presented summarizing the information found in the websites, which are listed after the bibliography. Moreover some personal knowledge has been included (for e.g. the use of Elderberry in Italy).

AMARANTH (Amaranthus hypochondriacus, Amaranthus cruentus and Amaranthus caudatus).

The plant, of the Amaranthaceae family, have many varieties within the three species, which have white, yellow, or pink seeds. The grains contain a high level of protein, calcium, phosphorous, iron, potassium, zinc, vitamin E and vitamin B. By way of comparison, the leaves of Amaranthus contain 3 times more vitamin C, calcium and niacin than spinach leaves.

Geographically the plants have been known in the Americas, especially in: Mexico, Peru, Pueblo People of Hopi, Papago, Pima of the Sonora desert. Furthermore cultivations have been found in Himalayas, India, Nepal, Mongolia, Bhutan, Ethiopia.

Historically, Amaranthus or 'huautli' -Nahuatl language- was present in the Aztec, Maya and Incas empires. Amaranthus seeds have been detected in the caves of Tehuacan Puebla in Mexico dated 5500 BP. In nutrition, Amaranthus was inside numerous dishes, for e.g. in 'huauquiltamalli' -tamale of puffed seeds into flour- in the drinks made from grounded or puffed grains. In the Andes, Quechua people cultivated the 'kiwicha', Amaranthus caudatus called 'Pony Tail'. The Quechua cuisine used it to make confiserie as flour -'mas'ka'-, and also as fermented ‘red’ beer -'chicha'- for festivals' offerings to Mother Earth.

Therapeutically, the Aztec healers used the seeds and the leaves for several health problems. Still nowadays the Quechua consider Amaranthus as a tonic beneficial to the elders and in the region of Cuzco, the flowers of 'airampo' (Amaranthus hybridus) are used in an infusion to treat toothache and fevers. The Native Americans use Amaranthus to cure diarrhoea, dysentery and both internal and external haemorrhages. D.K. Early, anthropologist at the University of Oregon, sustained a cross-cultural study which demonstrates the validity of the plant use for stomach problems in Mexico, Peru and Nepal. In fact Amaranthus seed embryos possess vitamin E, which fortifies the immunological system.

On the ritual level, Amaranthus have been considered a sacred plant. The Aztecs made little figurines from Amaranthus dough to offer to deities. Their bright colors are utilized by Quechua people in Southern Peru and Ecuador; thus Hopi (U.S. Southwest), for e.g. color their traditional bread -'piki'-. Amaranthus is also the protagonist of legends in the cultures of India, China, Japan for bestowing health and longevity. In the historical Greek mythology, it was considered the symbol of immortality: warriors wore garlands of Amaranthus to become invisible. Indeed the Greek word Amaranthos means 'flower which doesn't wither'.

Considering the health beneficials of nutrients and undoubtedly therapeutical effects, the use of Amaranthus wasn't fortuitous but a demonstration of an ancient wisdom, which can become helpful in today's healthy diet.

ELDERBERRY (Sambucus sp.; for a complete list see websites below)

The plant of Sambucus belongs to the family Adoxaceae with a vast variety of species especially within the Nigra group. Elderberries' flowers are cream-colored in late spring, which then turn into clusters of small black, blue-black, or red berries (rarely yellow or white). A couple of studies on the therapeutical properties of the Elderberry extract, have proven the efficacy of the plant in respiratory diseases, through the production of inflammatory cytokines (TNF-alpha, IL-1 beta, IL-6, IL-8). Nevertheless the species of Elderberry cointain in their seeds, roots, twigs, branches and leaves a cyanide-inducing glycoside, which is poisonous, if consumed raw. The Sambucus nigra is the only specie which is considered non-toxic, but in any case, it is recommended that berries be cooked. Geographically the plant, in its varieties, grow worldwide in temperate-to-subtropical regions of both the Northern Hemisphere and the Southern Hemisphere, especially in central and southern Europe and the Americas, and they live near farms, homesteads, and any organic waste disposal as they love nitrogen.

Historically the name of the plant comes probably from the Anglo-Saxon word 'Aeld', which means 'fire'. The etymology seems quite a coincidence as the flowers of Sambucus nigra have been utilized to produce a syrup or cordial (adding alcohol) known in France, Austria, Sweden and Central-Eastern-Southeastern Europe. In Italy, despite the name 'sambuca', the liqueur cointains only a small part of the plant, instead it is made out of anise and fennel and used as a digestive. Also the 'Fanta' makes a soft drink called 'Shokata' (for e.g. in U.S.: 'Cream Soda'; in Italian: 'Chinotto') which is not sold in all countries.

Therapeutically, the red variety's bark, Sambucus Racemosa, was used by the Native Americans to help new mothers produce milk. The mashed leaves were considered useful against muscle pain and blood-poisoning too. Moreover the plant's hollow stems were exploited as straws, blowpipes, whistles and pipe stems. The Native Americans knew also the properties of Sambucus nigra, which was used for respiratory infections. Indeed, as mentioned above, studies on the plant have discovered evidence indicating the helpful effects in viral infections, such as flu and herpes simplex, in allergies, in colds and sinusitis. Recently, another study supported evidence as 'immunoprotective or immunostimulatory when administered to cancer or AIDS patients, in conjunction with chemotherapeutic or other treatments' (Barak&Al., 2001). Elderberry is also used in Chinese Medicine for rheumatism and traumatic injury.

Its folklore is spread worldwide and it connects with 'feminine spirits': in some places it was said that witches congregated under a Sambucus blooming tree while in others the plant was a protection against witches. In Denmark it was the representation of the vegetation Goddess, Hylde Moer, whereas in other places the Elder Mother in the tree would have took revenge when cutting the tree without chanting a rhyme.

Sambucus is a widespread plant and its properties against inflammatory respiratory

diseases, discovered already in ancient time, could be finely analysed to prevent for e.g. the virus-sustained flu syndromes, which are known to be resistant to antiobiotics.

NIGHTSHADE/BELLADONNA (Solanum sp.)

The *Solanum sp.* belongs to the family *Solanaceae* (estimated 2.700 subspecies, with 1.330 just in the Solanum), and within the group, in addition to nightshade, there are some common edible plants as eggplants (*Solanum melongena*), potatoes (*Solanum tuberosum*), tomatoes (*Solanum lycopersicum*), chili and bell peppers (*Solanum capsicum*). Curiously, these last three plants contain also a very low amount of *Nicotiana tabacum* (see further). Some ornamental plants (e.g. *Petunia*), Tobacco (*Nicotiana tabacum*), and a number of psychoactive alkaloids' sources are also included: *Datura stramonium* (Jimson weed, also known as the 'Angel's trumpet'), *Atropa mandragora (*mandrake*)*, *Hyoscyamus* (henbane), and the most famous among nightshades: *Atropa belladonna*. The Atropa genus are perennial herbs and shows purple-black berries, which together with roots and leaves, contain a deadly poison, known since ancient times, worldwide. The whole plant contains mainly atropine (a tropane alkaloid) and a small quantity of hyosciamine, scopolamine and apoatropine. The herbal drugs possess spasmolytic and mydriatic activity, and in certain concentration, can cause death. Geographically, the nightshade is native of Europe and Asia minor but it grows everywhere.

Historically, its poisonous effects were exploited, in different concentrations, from its hallucinogenic to its death-cause properties. Schultes (1976) pointed out how any "medicine" [hallucinogenic plants] that [could] transport man to the spirit world [was] considered [particularly important in primitive societies]'. Worldwide the plant have been used by religious pratictioners to reach a temporary trance. In South America, Native people of Amazonia for e.g., but also European primitives, used it to poison their hunting spears, arrows and fishing hooks. In North America, some evidence of the use of nightshade in connection with tobacco and the burning of cedar wood around A.D. 1000-1050 have been discovered in Cahokia, for e.g. in Sponemann site, (Winter, 2000). The poison was used in Greece and in the Roman Empire, inflicting death to the troops of Marcus Antonius during the Parthian wars (40-33 B.C.) whereas Roman women like Livia and Agrippina used it to kill off rivals. In modern time, the 'truth serum' was made out of nightshade and it was also suspected as a 'brain-washing' weapon, indeed its amnesic effect was verified (Pepeu, 2004). In the II World War, the Germans invented a type of nerve gas of which antidote was atropine from belladonna.

In the medicine field the belladonna has been used for centuries to cure several diseases including headache, menstrual symptoms, peptic ulcer disease, inflammation, and motion sickness. The above mentioned tropane alkaloids activate the parasympathetic nervous system: for e.g. whereas atropine is a heart stimulant, scopolamine has a sedative effect. Today atropine is used both in cardiology and also in ophtalmology for its mydriatic property, and scopolamine is used as an antiemetic.

The curious name of the plant 'Atropa belladonna' comes from two sources: 'Atropos' was the Greek fate who cut the thread of life, while 'bella-donna' means 'beautiful woman' in Italian and it is said to be invented by the Venetian women who used the plant's drops to reach a seductive mydriatic gaze. Considering the few pre-historical evidences found, further analysis are needed to discover whether the nightshade was used essentially as a hallucinogenic agent and so in connection with the use of tobacco (as for the American Indians) and mainly for its deadly poisonous properties (as mostly in Europe), or in contrast, if it was also used as a medicinal herb for specific health issues.

Conclusion

'Mother Earth' was the epitome used by all the Indigenous people worldwide who understood the importance to take care of their environment in different grade of development which could go from the 'simple' gathering of wild plants, to the more caring ways of weedy and tended practices, up to a real cultivation of specific crops for food purposes. Furthermore the ancient people well understood the exploitation of different herbs for medicinal and soothing properties and their diet was various and healthy compared to today's food and health problems. In addition to the body well-being, herbs, which today are considered drugs, were used for spiritual purposes to reach a trance or for a ceremony. These herbs/drugs, including tobacco or nightshade, as other food products were not used as an end in themselves but for the specific well-being of the individual and of the entire community. Studies on the healthy habits of the past could be useful to solve or improve some of the today's food and health issues.

Bibliography

Lobo S.&Al., 2010. *Native American Voices*. Prentice Hall. Pp. 238-245.
Pearsall D.M. 2000. *Paleoethnobotany*. Dep. of Anthropology University of Missouri-Columbia.
Winter J.C., 2000. *Tobacco Use by Native North Americans: Sacred Smoke and Silent Killer.* University of Oklahoma. pp. 185-200.
http://books.google.com/books/about/Tobacco_Use_by_Native_North_Americans.html?id=UGI4hxx6mTQC

Websites for Amaranth:

Grain Amaranths: history and nutrition. http://kokopelli-seed-foundation.com/amaranths.html
Kauffman C.S.&Al., 1990. *Grain Amaranth.* pp. 127-139. Timber Press, Portland, OR. http://www.hort.purdue.edu/newcrop/proceedings1990/v1-127.html
U.S. Dep. of Agriculture. http://plants.usda.gov/core/profile?symbol=AMARA

Websites for Elderberry:

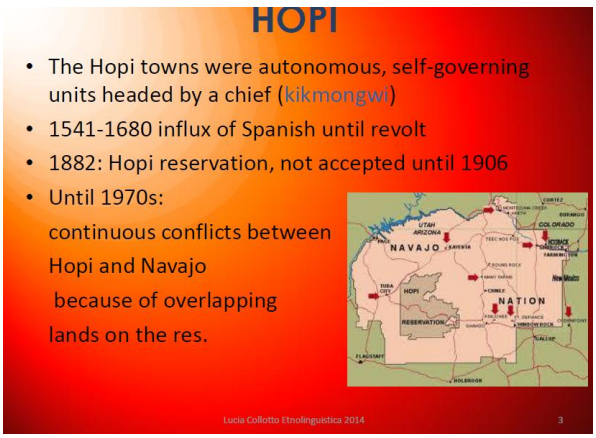
U.S. Dep. of Agriculture. *Species Records of Sambucus:* http://www.ars-grin.gov/cgi-bin/npgs/html/splist.pl?10679
http://nativeamericanencyclopedia.com/sambucus-racemosa/
Zakay&Al, 2001. *Randomized Study of the Efficacy and Safety of Oral Elderberry Extract in the Treatment of Influenza A and B Virus Infections.* http://imr.sagepub.com/content/32/2/132
Barak&Al., 2001. *The Effect of Sambucol, a black elderberry-based, natural product, on the Production of Human Cytokines: I. Inflammatory Cytokines.* http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/11399518
http://www.sacredearth.com/ethnobotany/plantprofiles/elder.php
http://www.theplantencyclopedia.org/wiki/Elderberry

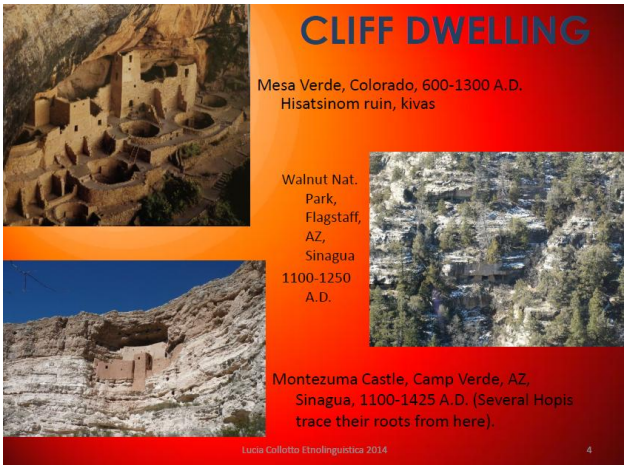
Websites for Nightshade:

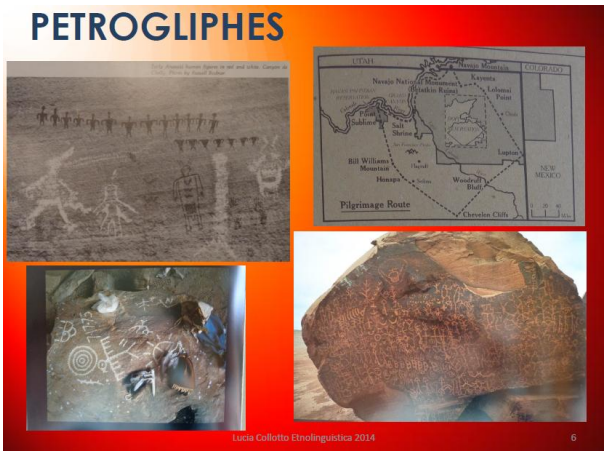
https://www.botanical.com/botanical/mgmh/n/nighde05.html
Cilliers L.&Al., 2000. Poison, Poisoning and the Drug Trade in Ancient Rome.
http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.179.1905&rep=rep1&type=pdf
Deadly Nightshade http://www.thepoisongarden.co.uk/atoz/atropa_belladonna.htm
Dewitt MS&Al., 1997. *The dangers of jimson weed and its abuse by teenagers in the Kanawha Valley of West Virginia.* W V Med J. 1997 Jul-Aug;93(4):182-5. http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/9274142
Genova E.&Al., 1997. *Study on the Germination of Atropa Belladonna Seeds. Institute of Botany, Bulgaria Bulg. J. Plant Physiol. 23(1–2), 61–66* http://www.bio21.bas.bg/ipp/gapbfiles/v-23/97_1-2_61-66.pdf
Lee M, 2007. *Solanaceae IV: Atropa Belladonna*. Scotland. http://www.rcpe.ac.uk/journal/issue/journal_37_1/R-lee.pdf
Pepeu G.&Al., 2004. *Acetylcholin*, in *From Messengers to Molecules: Memories are Made of These.* Landes Bioscience. p.90.
Schultes R.E., 1976. Hallucinogenic Plants. Golden Press, New York. p.22.
http://www.holybooks.com/wp-content/uploads/Hallucinogenic-Plants-A-Golden-Guide.pdf
U.S. Dep. of Agriculture. http://plants.usda.gov/core/profile?symbol=ATBE

ALLEGATO 4

Hopi Language (Class Paper –extracts- Etnolinguistica Prof. Sanga G.)

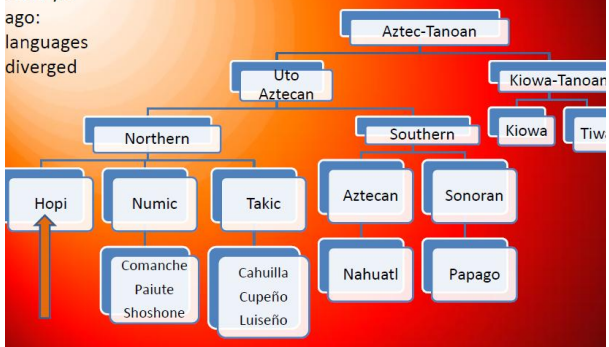






Atlas of languages –Comrie 2008, pag 128-90

5000 yrs ago: languages diverged



HOPI DIALECTS

1) *Polacca*
2) *Toreva*
3) *Sipaulovi*
4) *Oraibi*

B.L. Whorf, <1956

A mesa in the Hopi Area

1) *First Mesa*
2) *Mishongnovi*
3) *Shipaulovi*
4) *Third Mesa (Dictionary, 1997)*

Today

HOPI (Ethnologue), 6,780 (2010 census)
Ethnic population: 7,350 (Golla 2007).

NORTHERN UTO-AZTECAN

Language & thought, Boas, (pag. 60-62)

- It has been claimed that the conciseness and clearness of thought of a people depend to a great extent upon their language.
- When we compare modern English with some of those Indian languages which are most concrete in their formative expression, the contrast is striking. When we say 'the eye is the organ of sight', the whole sentence [for an Indian] might assume a form like 'an indefinite person's eye is his means of seeing'.
- Primitive man, when conversing with his fellowman, is not in the habit of discussing abstract ideas. His interests center around the occupations of his daily life; and where philosophic problems are touched upon, they appear either in relation to definite individuals or in the more or less anthropomorphic forms of religious beliefs.

United States of America

226 individual languages
12 extinct
214 living:
- 4 are institutional
- 6 are developing
- 2 are vigorous
- 62 are in trouble
- 140 are dying

HOPI
- Uto-Aztecan, Northern Uto-Aztecan
- Language Status: Threatened (6b)
- Language Use: Vigorous. Young prefer English. All ages, 5,264 over 5 years old, 989 of those were 5 to 17, 3,390 were 18 to 54, 388 were 55 to 64, 578 were 65 and older (1990)
- Since 2004: courses at NAU – Northern Arizona University, Flagstaff AZ

http://www4.nau.edu/footprints/meetstaff.html

TIME – B.L. Whorf 1950

No reference to **time**, either explicit or implicit.

The Hopi language is capable of accounting for and describing correctly, in a pragmatic or operational sense, all observable phenomena of the universe. [...] the metaphysics of the Hopi, will undoubtedly appear to us as psychological or even mystical ... The Hopi metaphysics [...] imposes upon the universe two grand cosmic forms...

manifested : accessible to the senses (present and past)

and

manifesting/unmanifest : future and mental, everything that appears in mind or as the Hopi would prefer to say, in the heart, not only in the heart of man, but in the heart of animals, plants and things ... and in the heart of nature

'HOPI' – Campbell 1997

- Hòpi = hopi name for themselves
- Third Mesa = hohpi, good, peaceful
- Mishongnovi = wise, knowing
- Older term Moqui/Moki ----mòkwi (self-designation) –moqui (Spanish) – moki (English), term eliminated from official U.S. gov. usage because it resembles Hopi mòki = dies, is dead.

(Schroder & Goddard 1979)

SPACE– B.L. Whorf 1950

The subjective is a mental realm, a realm of no space in the objective sense, but it seems to be symbolically related to the vertical dimension and its poles the zenith and the underground, as well as to the heart of things [...] like the growth-axes of a plant, extends the objective realm in every physical direction ... especially by the horizontal plane and its four cardinal points.

..... 'the underworlds of Hopi' (legend of creation, *Hopinavoti*)

ALLEGATO 5
(Class paper di storia orale, 2014, Prof. Casellato A., Ca' Foscari, Venezia)
DUSTY ROAD MAN (Dall'inglese: 'uomo di strada polverosa'.)
Guido Sonego con Lucia Collotto
"Chi ama l'umanità, la natura, la libertà, l'immensità, l'Africa ti lascia un segno"

DUSTY ROAD MAN[1]

Guido Sonego è infermiere dell'emergenza/urgenza (118) del Veneto nord-orientale. Ha svolto questo lavoro, anzi, come lui sottolinea, questa professione, dal 1975. Guido è pensionato, ma non ama definirsi tale, bensì si presenta sempre come 'infermiere' e lavora tutt'ora. Egli fa parte di quegli infermieri della 'vecchia generazione' non laureati, ma formati localmente e per la maggior parte 'sotto' le direttive di suore-caposale. In Italia, l'evoluzione sarebbe andata verso l'infermiere diplomato (oggi laureato), ma pur sempre una figura subordinata nella grande macchina 'sanità pubblica'. Scegliere di partire con un'organizzazione internazionale (che cambierà durante gli oltre 19 anni all'estero) significa subire un totale sconvolgimento di ruoli. Per Guido è significato essere 'paramedic', una figura che in Italia non esiste nemmeno oggi (2014), significa aver lavorato come coordinatore logistico e organizzativo di ospedali da campo. Significa, inoltre, aver sopperito alla figura di medici occidentali che a quell'epoca si recavano in Paesi sottosviluppati per carpirne quante risorse possibili (pietre preziose, pelli, oggetti rari, ...) per poi portarle a casa (notizia detta fuori intervista).
Conosco Guido, di cui sono collega e amica, da oltre dieci anni, ma è difficile dire di conoscerlo veramente: egli non si svela mai totalmente e, come si capirà anche dall'intervista, è necessario incalzarlo, a volte, per 'tirare fuori' i particolari e le esperienze che lui ha sotterrato nel ricordo. Quando parla, le sue immagini sono vivide e 'sensoriali'. Al primo acchito potrebbe sembrare asettico nel raccontare, ma come mi ha spiegato, la sua riluttanza è dovuta a un disinteressamento del suo entourage familiare e amicale, che non ha mai ricercato il profondo delle sue esperienze. Sono 'gli stimoli imprevisti' che risvegliano in lui la voglia di raccontarsi, stimoli che di solito non sono '*messi in discussione quando racconta alla sua cerchia immediata e familiare*'.[2] Mentre i primi dieci anni all'estero, gli ha trascorsi con la sua famiglia (moglie e un figlio), i restanti più di nove, gli ha trascorsi da solo, mentre la famiglia l'aveva preceduto in Italia. Mi disse inoltre, che tornò soltanto perché il figlio gli mandò una lettera scrivendogli: 'se mi vuoi bene, torna'. Guido, lacerato –l'espressione del volto corrucciata e ad occhi socchiusi, quando me lo comunica- dal bivio figlio/estero, decide di ritornare in una patria che non ha mai sentito sua; egli viaggerà parecchio anche in Italia di cui apprezza il cibo, i paesaggi e, soprattutto, l'arte e la storia. Si diletta tutt'ora di fotografia, modellismo, scultura e disegno, nonché di aggiornamenti professionali, ma la 'sua Africa' gli è dentro come un sole eterno. La sua pelle, oramai non più chiara, ma sempre abbronzata, gli ricorda ogni giorno la terra che sentiva casa sua, con i suoi odori, colori e abitanti.
Guido mi ha portato delle foto di diversi periodi e luoghi. Alcune di queste sono in calce, dopo la conclusione, mentre altre non sono state qui riportate, se non descrivendole in relazione ai singoli episodi.
L'intervista si svolge in due tempi, approfittando di alcuni momenti di stand-by lavorativo in due turni svolti assieme di notte: sbadigli, squilli del telefono, sgranocchiamenti e scricchiolii veri fanno da scenografia nella stanza infermieri, dove si trova anche il telefono dell'emergenza 118. I turni di notte sono l'emblema delle 'chiacchiere' degli infermieri che possono anche essere molto utili proprio nel passaggio generazionale da infermieri esperti a quelli novelli, (e delle quali ho dei ricordi memorabili!).
Ho strutturato il testo riportando l'intera intervista con, a piè di pagina, riferimenti oggettivi, lasciando ai riquadri sulla destra, le osservazioni soggettive e di analisi, prendendo ispirazione da 'Acoma' e in particolare, dall'intervista di Alessandro Portelli con Mildred Schackleford. Ho tolto varie esclamazioni e alcune ripetizioni peristattiche, lasciando invece alcune 'incremental repetition'.

[1] Il titolo è ispirato ad una canzone country che piace al narratore: 'take me home, country roads' di J. Denver http://www.youtube.com/watch?v=1vrEljMfXYo
Da vedere anche: http://www.youtube.com/watch?v=W2kaidjs8ew, autrice sconosciuta; http://www.youtube.com/watch?v=lf0_RdFqeOY, autore sconosciuto; http://www.youtube.com/watch?v=LK_sXSEUhrw, di M. Ketterer.
Egli predilige i ritmi blues/country/soul/gospel/folk che gli ricordano i tempi liberi in 'solitaria' lontano da un Paese che non sente suo e vicino ai dettagli di ambienti stranieri che costituiscono la 'scoperta'. La 'dusty road' la strada polverosa, creata dall'essere umano con il suo passaggio senza mezzi meccanici è LA strada che percorre chi, come Guido, si reca in Paesi 'non –occidentalmente!- sviluppati'; ma è anche LA VIA che un 'esploratore' sceglie -o è scelto da essa- nell'introdursi nello 'sconosciuto', con curiosità e umiltà, adattandosi all'ambiente.

[1] Dall'inglese: 'uomo di strada polverosa'.
[2] Portelli A. 'Storie Orali' pag. 60.

19/03/2014

- Allora Guido Sonego….
- Cosa ti devo dire?
- Intanto…Infermiere, da quanti anni Guido?
- dal 1.9.7.6. (scandito) si aprile, 76….quindi diciamo prima ero infermiere ma in crescita in apprendimento, in tirocinio
- Prima volta andato in Africa?
- Avevo 24 anni, il 16 aprile del 1976[3], si, passato di anni…. No, l'ho fatto perché… non so se è una cosa che senti in te stesso quando c'hai un padre che fa l'Africa prima di te. Lui ha fatto il militare, la prigionia, 5 anni di campo di concentramento[4], si solite storie… e quindi… i racconti forse ti han fatto pensare agli elefanti, giraffe, cammelli….quelle cose un po' di avventura, 1+1, lavoro, ti è subentrato di dire un po' così, ….son partito e da lì è iniziata l'esperienza di tante cose…tutto lì…
- E quindi partito tu e la tua valigia di cartone o…
- Beh… grazie a Dio era finita quell'epoca… appena finita, pochi anni prima c'era ancora il cartone…sai che non mi ricordo più, eppure la valigia cos'era? E forse era una valigia mia tanto di che (risatina)! Ti spiego, andando in Africa… c'erano i trolley, le valigie Samsung[5], anni in crescita ma comunque, ma non avevo di certo una valigia stupenda…sai a quell'epoca…
- Quindi sei partito con l'idea dell'Africa povera, animali diversi…
- Si… ma sai che son quasi partito con una valigia di cartone verde…(mia risatina)…perché l'ho riportata indietro dopo tanti anni con tutti i trofei, con tutte le etichette …sai che c'era un po' quella moda del safari… ce l'ho ancora a casa, credo! C'è su tutti gli aeroporti, perché davano gli adesivi e quindi quando sei giovane non dai importanza a queste cose qua no, i ricordi! Si la fai eh… però…
- sei partito con l'idea dell'Africa e poi cosa hai trovato?
- Eh quando son sceso eh! Intanto il primo aereo, il primo volo, la prima esperienza, tutto, eh! Però non me ne rendevo conto, per me, poteva anche cadere, a quell'epoca, gli aerei, ma non sapevo che cadevano gli aerei, perché ero talmente non dico ingenuo ma poco informato.
- E quindi cosa hai fatto? Venezia? Milano?
- Son partito…spetta che penso, perché … ho fatto con il treno fino a Milano, perché dovevo andare a un ufficio specifico per prendere varie cose, non so documenti, da lì son partito per Francoforte, si, Francoforte con la Lufthansa, mi ricorderò bene questo perché era un bel volo, da Lufthansa[6] mi hanno mandato a Nairobi. Però non siamo scesi, solo carburante, quindi si vedeva, si intravedeva niente, poi quando siamo arrivati alla mattina…
- Da Nairobi ti sei spostato di nuovo? Verso, dov'era quindi l'aeroporto d'arrivo?
- Beh, Zambia, Lusaka, siamo arrivati a Lusaka, aeroporto normale, tra virgolette, insomma mai come quelli nostri. L'aeroporto era moderno abbastanza, quindi non ti rendi ancora conto, poi, son salito su un piper, per andare all'interno, e lì era un po' un volo da terra. Quando son sceso ho trovato, sembra impossibile dirlo ma è vero! Due cammelli con trombe, che ti davano il benvenuto in mezzo a questa polvere, questo profumo…. (interrotti da suono di cellulare).
- E quindi dov'eri con questi due cammelli, dicevi…
- Eravamo in un aeroporto interno tra Lusaka e Itezhi-tezhi[7], 320 km…
  E quindi arrivando lì, vedendo questo benvenuto, che non era solo a me, bensì a quei 15 passeggeri, perché non era un volo di linea grosso, era piper: un bimotore mi pare…. un polverone della Madonna, scendiamo già, quando

I.Cosa ti devo dire? Alla sua preoccupazione da dove iniziare, scelgo di non partire troppo lontano ma dal lavoro che lui ama e perciò non si parlerà della sua infanzia biologica, bensì della sua 'infanzia' professionale.

II.Guido ci tiene a precisare ogni dettaglio! Il suo linguaggio rispecchia il suo modo di lavorare, a detta dei colleghi: preciso, ordinato, quasi maniacale, ma con quella punta di originalità. A volte, nell'esprimersi, accentua la r lievemente moscia e introduce termini, a volte inventati, a volte imprestiti da altre lingue. Usa ripetizioni paratattiche o 'incremental' (Portelli A. 'Storie Orali' pag. 105), per tutto il corso dell'intervista, che gli permettono un *'racconto puntuale'*, inducendo l'attendibilità.
La valigia non era di cartone all'inizio, ma 'quasi' lo diventa nel corso della sua spiegazione. *Eppure la valigia cos'era?* Una retorica che permette la metafora della 'libertà'? Oppure una cosa di poca importanza, visto che la sua esperienza italiana non gli aveva creato un bagaglio vasto? I souvenir stampati sulla valigia sono *trofei* di altrettanti obiettivi raggiunti, anche se a quell'epoca non si da importanza, sono comunque pescati nella dimenticanza grazie al fatto che ho nominato 'una valigia di cartone'.

IV.questa polvere, questo profumo… (purtroppo siamo stati interrotti dal suono del telefono), 'polvere' è manifestazione dei sensi, qui l'olfatto che viene letteralmente invaso, con la ripetizione di 'questo', come se fosse 'qui, ora'; si ripeteranno molto nel corso dell'intervista 'spiegandosi'. Guido parla di 'profumo' per sé, e 'puzza' per gli altri che abbandonano.

Data di partenza, non di nascita: 15.08.1951.
Quando 'ritorno dal testimone' per farmi spiegare se era veramente un campo di concentramento, mi dice che voleva re 'di prigionia' tenuto dagli Inglesi ad Addis Abeba, Etiopia.
Intende Samsonite
Intende da Francoforte.
La diga di Itezhi-Tezhi sul fiume Kafue nello Zambia centro-occidentale fu costruita tra il 1974 e il 1977.

hanno aperto il portellone, quanto odore selvaggio… selvaggio…io l'ho definito africano… perchè l'Africa si distingue! A parte il caldo, … era un profumo di spezie… forse anche di…cattivo, ma si confondeva così bene nel loro habitat che ci stava bene, non era il profumo di Versace! Per me non tutti accettano, io mi sono sentito bene perchè…qui ho detto… qui è casa mia! Il caldo, lo spazio, l'immensità della cosa, la semplicità, ecc. i colori! I colori della terra di Siena: è un quadro! Quindi ho detto: questa è casa mia! E dopo dovevo già decidere di rimanere sì o no in effetti..io già così ho detto io ci sto bene qua!

- Da subito? Primo impatto?
- Subito subito! Non è stato un rifiuto, perchè ho avuto colleghi che hanno preso la valigia il giorno dopo eh? Ah sì! son andati via, per un ragno, per una cavalletta, per una lucertola, una pezza, …
- Un jaco?
- Per un'incomodità, l'acqua non pulita, non ovvviamo in una città, dove ti vai a comprare un bottiglia d'acqua insomma, e quindi, un'esperienza tra il boy scout, militare e la libertà.
- E com'era una giornata tipo già il giorno dopo?
- Ah beh il giorno dopo io ho avuto un bel impatto! Pensavo di non fiscela, perchè lì ti hanno messo subito alla prova! Io sono arrivato alla sera in un campo, su un altipiano dello Zambia, e ho ricevuto il benvenuto della comunità locale, e anche il medico e la moglie, che era in farmacia, quindi mi hanno dato il benvenuto. Mi hanno riempito di jin, perchè lì è tipico, stile inglese, bevi ecc. era un modo per disinfettare i parassiti o altro! (risa risata) Eh sì! A metà strada tra Robinson Crusoe e quest'altro… io capisco quei soggetti, oppure hanno ricevuto dalla malti perchè, se ricordiamo gli inglesi, rum e whiskey erano un po' …ehmm…antimalarica… vabè!
- Comunque il tipo mi fa, il dottore, perchè poi ho avuto difficoltà per la lingua perchè lì insegnavano, mantiene zero, perchè a scuola non ho mai studiato lingue a parte il francese…
- Hai questa aria … quindi tu hai origini francesi?
- No francesi, belga, perchè papà era minatore, son andato a scuola per 11 anni lì e alla fin fine ho avuto la fortuna di acquisire questa lingua belga, patois, flamant, come la vuoi chiamare. Dopo di chè son tornato a casa e a parte le avventure, che se dovessi raccontare tutto è abbastanza lunga…
- Quindi hai parlato francese il giorno dopo …
- Eh no, perchè in Zambia è inglese colonizzato! Era colonia inglese, … vabè good morning and good afternoon… good night, dinner, per dirla c'era, poi, dialoghi prolungati è un po' difficile! Comunque, avvvano la fortuna, che lo sappiamo nella medicina, c'è il latino che ti aiuta, a farti capire, no? Abdomen, addominalgia, francese, inglese, … per concludere il medico mi dice: 'guarda Sonego, tu alle 8 del mattino, in sala operatoria, che abbiamo un cesareo.' Il giorno dopo alle 8! Non avendo visto nè ospedali, nè sala operatoria, nè sapevo dov'ero, 'quo lo si mette versaaaaaa mola'; la notte non ho dormito, non perchè il letto non era buono, ma, però sempre con sto cruccio: cosa mi succederà mai il mattino?' Con l'alba, che lì alle 4 è già chiaro, quei ragazzi, che poi son diventati amici, colleghi di lavoro, del posto, uno era Patrick, uno Gori, l'altra Gertrude, una serie di colleghi che adesso, Roby mi pare, uno strumentista, uno aiuto-chirurgo, l'altro infermiere, non si capiva niente, tutta gente addestrata da chi era andato precedentemente da me, gentiluomi. Ho detto: 'ragazzi!', mi son fatto capire 'spiegatemi tutto perchè è una nuova cosa'. E allora sono stati così pazienzosi di dirmi tutto, nel giro di poco tempo, in un'ora, e io, alle 8 ero in sala operatoria, davanti a un'apparecchiatura mai vista ma non perchè fosse primitiva ma perchè sala operatoria, oltre che a cambiare predisposizione ci sono delle basi. Comunque, niente, io sono dovuto diventare in quel momento un aiuto medico con il medico che c'era sul posto che oltre tutto era un

4

VII Benvenuto, che inizialmente, sembrava rivolato a lui solo, si scopre che è un benvenuto a un gruppo.

La specificazione dell'odore africano', trovata da lui, si manifesta come 'trovarlo' in quell'habitat ed è il 'gladiar' indivisibile dell'adattabilità e dell'evoluzione da 'quel' luogo.

qui è casa mia! Il pensiero immediatamente l'adattamento e spiega anche il perchè: clima, spazio, semplicità, vita. Temi che si ripeteranno.

VI Libertà: posto in una sola parola la scoperta della vita. Subito trovata il limite dell'io che si adagia e dagli 'mali' che se ne sono andati il giorno dopo senza dare una possibilità. Invece, anche se il suo pensiero di non fiscela, traduce la sua iniziale paura per l'impatto con il nuovo, introduce anche un ordine cronologico-narrativo che egli stesso costituisce di sè e della sua esperienza. Infatti prosegue, nel corso dell'intervista, con il descrivere casi gestiti autonomamente e con l'aiuto dei locali.

VII Robinson Crusoe è l'emblema dell'avventuriero costretto alla sottrazione in un'isola, naufrago si troverà la sua casa, la sua amicizia con l'ignoto e verso l'essere umano 'selvaggio' e la natura incontaminata di animali e piante fino ad allora sconosciute. Col Subito 'autoappresenta' il 'suo personaggio', il ruolo che si sentirà di interpretare nella sua isola, non da naufrago, ma 'consapevolmente' scelta. Subito dopo, causa della non conoscenza delle lingue straniere, egli rinuncia a in balia degli eventi, ma se la cava anche qui cimentato all'estero nei primi 11 anni, capisce il francese e grazie ai bambini, capisce i termini medici che in quel momento sono essenziali per sopravvivere in sala operatoria. Rimediato, tra le righe, il suo non essere completamente italiano.

ricordo più, io ero emozionatissimo, spaventatissimo e quant'altro, insomma è umano!

- Quindi hai fatto nascere tuo figlio….
- Però il figlio non piangeva, perché invece che dargli le schiaffe ai piedini, manovre[10], lo accarezzavo quasi! Perché è tuo figlio! Quindi ho detto all'autista che era lì che mi osservava, vai giù a Tampao, che è il villaggio, e chiamami la Gertrude, la Gertrude era la ostetrica di tutte le ragazze locali. Io non so quanto ci ha impiegato su con l'ambulanza! Ma l'ha preso di mano e l'avevo già aspirato ma non bastava. Mi son dedicato alla moglie per quanto il processo[11]… così è nato lì, infatti poi così per tradizione, per storia, il figlio si chiama Mark Steven, che è Marco Stefano.
- In ricordo di qualche tuo collega?
- Per gli amici della Rhodesia che abitavano lì, irlandesi, South Africa, misti.
- Tuo figlio è …. Zambia, nel suo luogo di nascita!
- Sì infatti i suoi documenti, Mwala come cognome, di Itezhi-Tezhi National Park Kafue Zambia; e mi pare addirittura che abbia le due nazionalità. Ha avuto gravi problemi in Italia perché pensavano che lui fosse, che veniva per rubare l'insegnamento scolastico e sportivo da noi! Robe da matti all'epoca, che difficoltà, vabè!
- Quindi immaginavano un africano nero, invece, era un africano bianco!
- Eh <u>se è nero, non bisogna essere razzisti, il nome non fa la persona…</u>

Ci son di quelle storie, vanda!

- E quindi da lì, insomma dallo Zambia, poi che è successo allora, dopo il 79?
- Dopo il 79, il concetto era quello, che io organizzavi un campo, assistevi alle persone e in modo da lasciar ai locali, poi erano arrivati i medici dall'università di Lusaka con dei vivi, infermieri, autisti che noi avevamo creato e addestrato, e abbiamo consegnato l'ospedale e da lì mi spostavano in base alle necessità e da lì sono andato a finire, nel '79, sono andato sulle Ande, in Venezuela. Quindi un altro continente.
- Un altro continente, oltre oceano!
- E allora lì, si parlava spagnolo, no!
- E dove, allora? Dove sei arrivato in Venezuela?
- Caracas. Da Caracas mi hanno fatto fare, con un volo interno fino all'Estado Tachira che è ai confini di Sant'Antonio, dove c'è Cucuta, Colombia[12], e da lì abbiamo fatto altri 80 km di montagna impervia che va sulle Ande. Ed eravamo a Merida, Pelonaiche, si chiamava la Cordillera, più o meno vicino, a chi sa a chi si ricorderà alla storia di quei calciatori, di quella comitiva caduta sulle Ande, che poi si sono mangiati tra di loro, era quella storia…
- Era quel periodo lì?
- Ed era quel periodo lì, infatti eravamo allertati anche noi, perché non si capiva se era da questa parte nostra o da quella parte, tra il Cile e il Venezuela, quant'altro, beh insomma ce ne sono state di storie…
- Quindi si insomma… voi eravate in allerta per avere notizie su…
- No aspetta, io ero in Venezuela, dove è successo, è successo tra il Cile e la Bolivia, quindi, la seconda volta che ero andato di là, stavo parlando un po' di Ande, per capirci… E lì eravamo su a 3000 metri, quindi c'era difficoltà di orientazione per qualcuno perché non tutti accettavano l'ambiente.
- E lì eri con i Mapuche?
- No, in Venezuela no, eravamo con il fiume Orinoco, vicino al fiume Orinoco, perché il fiume che andava giù, l'Amazzonia, Indios, noi avevamo quelli. Avevamo i campesinos, personaggi bassi, guarda caso, come sappiamo la

XI.L'introduzione di una scelta nella vicenda Rosa e Immanuel fino ad allora condotta: l'arrivo della moglie e la nascita del figlio. Quest'ultima condotta da lui stesso con l'aiuto solo dei locali. La nascita non avviene in una clinica privata, ma nella stessa sala operatoria, campo di lavoro che Subito comincia ma è emozionatissimo, non ricorda i particolari. "Il figlio non piange subito, 'sul' figlio arriva quando si campo non c'era 'tessuto'. Nuova avventura da affrontare da solo, un'altra tribolazione, questa volta alla vita adulta di padre in Africa, con un figlio dal nome inglese e dalla nazionalità zambiana.

<u>Sì sì se è nero, non bisogna essere razzisti, il nome non fa la persona.</u>
Subito Intanto ribadire la sua posizione di essere umano tra umani e la sua attitudine di non giudicare dall'apparenza.
Dalla parte lavorativa invece, ci sono i professionisti che 'noi' avevamo 'creato' sono persone sì, ma vendono un ruolo che è stato scritto su modello occidentale per dare strumenti di una futura indipendenza lavorativa una volta consegnato l'ospedale con tutti i figuranti al loro posto. Così un'altra avventura potrebbe avere inizio.

XII.Anche ultimamente c'è da assistere l'ambiente: bisogna saper respirare per vivere. L'orientarsi dei locali cambia e con essi anche la fotogrammetria… 'comportamenti locali'… Subito introduce anche, a modo suo, un interesse per la storia di quei popoli. E aggiunge, come per la sua Africa, 'non è condotto nulla'. Almeno a livello di statuto!

[10] Un'azione alla prontezza da effettuare al momento della nascita, per indurre il neonato a piangere, a parlare e respirare autonomamente.
[11] Parola spagnola che qui sta per 'procedimento'
[12] Cucuta, Dipartimento del Norte de Santander, Colombia; Tachira a Caracas, Venezuela; Merida e Pelonaiche, Cordoba, Cile. La Cordillera de los Andes non (così 7.200 km da Nord (Istmo di Panamà) a Sud (Capo Horn)) è la più lunga catena montuosa del mondo.

storia… gli indios… Eh gli indios si dice tante volte…. L'Inca, il Perù. Se uno va in qualsiasi Paese del Sud America, soprattutto nella Cordillera, trova tutta gente bruciata la pelle, dal sole, dal sale, dall'altitudine e hanno tutti questi comportamenti torti, e proprio si vedono! Hanno i lineamenti indios, sembra quasi il residuo di questi impari, tra gli Incas, Aztechi, c'è qualcosa, sarebbe bello… Non è cambiato nulla, loro non hanno avuto uno sviluppo come noi… se noi guardiamo, un tempo noi eravamo più bassi, più alti, dicevano che il Sud era più basso e il Nord era più alto, non è vero! Il Sud trovi il biondo, il moro il grande, l'altissimo il bassissimo, come lo trovi al Nord. Invece lì, ovunque tu vai, quella è la stazza. Come indiani sono tutti piccoli e torti, se trovi uno o due alti è perché c'è stato un incrocio di qualche europeo, di qualche occidentale, perché altro non può essere. Ma dal posto, nein!

- E lì com'era questa popolazione? Cosa faceva? Cosa lì succedeva? Di cosa ti occupavi lì? Di sala operatoria anche lì?
- Beh , allora lì, c'avevamo, c'era la prevenzione e l'intervento del rescue, o rescate, o soccorso alpino come diciamo qua. Cosa è successo? Che lì avevamo le inondazioni, le piogge tropicali, loro hanno le fare[15] a terrazza. Loro sfruttano ogni angolo di terreno per fare orti ecc. e capre, buoi, quant'altro, è solo che purtroppo andando a molestar,…
- A molestar? (mia risatina)
- Ah scusami, a disturbare il terreno, dalla propria natura, fanno le terrazze, fai quello che vuoi tu, però, quando arriva la pioggia, fanno i catini e porta via tutto, e quindi partivano case, persone, ecc e noi andavamo, con questi elicotteri, lungo i fiumi a recuperare ciò che si poteva, perché c'erano tanti morti.
- Hai avuto qualche episodio, magari più cruento, più brutto, che ti ricordi?
- Sì, certo, eh ce n'è! Ti dico è così difficile dire in ordine, perché è talmente… Io, un brutto intervento… A parte che con questi elicotteri! Quando si andava giù con questa imbragatura, il vorticello, trovavo sti bambini con il cane in braccio, o la signora anche gravida, portata a riva, poi venivano giù anche gli stessi campesiños, li aiutavano. Sì tu sei bravo a far delle cose, ma loro, è suo, conoscono meglio di te, e danno una mano anche loro, in certe occasioni.
- Quindi tu diciamo ti buttavi giù dall'elicottero…
- Se prendevo la donna, come mi è successo, la portavo a riva, invece di portarla su col vorticello. Sì perché lì c'è vento, non so se avete mai visto un vento tropicale, ma, c'è fogliame che gira, anche per l'elicottero non è facile. Quindi poi, arrivavano giù anche con delle barelle fatte di bambù e si portava su eh! Cioè era abbastanza, come si dice, lavoro di squadra, con i locali. Per quanto riguarda un evento un po' fastidioso, che poi m'è rimasto… (rumori esterni)
- No, non è un'uscita…[16]
- Allora c'è stato un ragazzo di 22 anni, me lo ricorderò bene l'età, lui era colombiano. Trasportava con un camion grosso, tipo pietra, ecc, giù per la discesa di una vallata. Lì, poi, son strade impervie, a lungo i fiumi. In una curva, semplice curva, fatta tutti i giorni con il camion carico, lui s'è sentito il camion che l'ha trascinato un po', non era stabile, si è spaventato e così, -dalla dinamica[17] eh!- È andato giù il camion, lui è andato giù di sponda, solo che andando giù il camion, dall'altura della cabina, lo stesso tempo che lui ha fatto il salto, il camion si è rovesciato, e quindi non l'ha schiacciato ma gli è caduta la sponda, che proteggevano le ruote posteriori, sul bacino del ragazzo. Quando sono arrivato, ho visto questo ragazzo pallido, cadaverico dall'aspetto, però ancora vivo, appoggiato con le due mani su questo grucciolo di terra (mostra la scena, come se fosse seduto a terra e le braccia appoggiate ai fianchi). Non si

XXXII rimuale di lavoro particolare, dall'alto di osserva, non si si bimmerge completamente, fin da subito, c'è un'attenzione tra avvicinamento e allontanamento, non è l'ospedale da campo da dover 'creare'. L'immersione degli spazi qui è più visuale, meno selvaggia, infatti la natura sembra rifiutarsi con forza e investige le vite del campesiños, che Guido è chiamato a salvare, per quanto possibile, aiutato dai locali che aiutano perché 'conoscono meglio di te' e 'fanno squadra'.

XXXIII un paio di secondi; Guido si rivolge con 'noi', ovviamente, in realtà ci sono solo io. È il registratore che lo induce a rivolgersi ad un pubblico più ampio?

[15] Terrazze (inglese)

[16] Qui si intende un'uscita di organo/arrangiare presente, visto che l'intervista è stata scelta in merito di lavoro.

[17] Qui si riferisce alla 'dinamica' in contesto a mangiare/organo sanitario, come metodo di osservazione ai sintomi, per dichiarare le possibili cause ai effetti di un evento traumatico. Ad es., nel caso descritto, il cuore si trova il mezzo e il comportamento si trova la persona, si intuisce che cosa/perché è successo.

vedevano le gambe ma si vedeva una macchia umida attorno. Ho detto: 'mah per me c'è poco', ma con delicatezza, ho appoggiato al mio torace, sto ragazzo, (mostra la scena di come il dottore del ragazzo l'avesse appoggiato al suo torace) e gli ho detto agli altri ragazzi: 'oh state attenti, perchè qua mi sa che….' E infatti quando, semplicemente, perchè non era sul ostacolato né rigido, [l'ho alzato da terra, ndr], niente, era metà corpo insomma…. Quindi tutto il resto, dalla vita in giù, è rimasto sotto la terra… l'intestino…

- Lui l'è morto in braccio …
- Morto? Era già morto a mio avviso! Sì … l'ultimo [respiro, ndr], non c'era niente, era vivo, perchè dici che fino a che c'è polso, però era morto. Quindi, niente, recuperato a pezzi. Se rimaneva nel camion sarebbe avuto fratture varie ma non credo che sarebbe morto. Però si è spaventato. D'altra parte il guidare un camion, a 22 anni, dal genere, per necessità sai com'è quante cose sappiamo?
- Come reagivano questi locali, mi trovai, insomma, alla morte?
- beh, E… c'è una cosa strana. Non ho mai visto colleghi di lavoro che piangessero per un defunto; neanche le famiglie però tutti, è una cosa strana, no io l'ho capita! Intanto, gareggiavano per dire alla famiglia che era morto, non so, il figlio, il padre, l'amico, ecc. era quasi essere il primo ad informare di questa cosa. Poi è talmente, la cosa, la partecipazione del defunto, che la festeggiano! Non è che ridono, però è allegra, il funerale. Non c'è quella tristezza, quella cosa nera, loro sono colorati, non vanno al funerale vestiti di nero! Parlo del Sud America, sono colorattissimi, hanno un senso di darsi una mano; la moglie, i figli, non li lasciano da soli, tutti danno qualcosa, tutti fanno qualcosa perchè loro possano ricominciare la loro vita. Tu, qua, per esempio, devi essere abbandonato, nessuno gliene frega niente, si arrangia, giusto? Invece lì no! Finchè i figli non riprendono scuola, finchè la moglie non ha una difesa anche economica,lì stan vicino..
- quindi, cioè, allora la partecipazione è di tutta la comunità?
- Certo, certo…
- Che bello!
- Perchè loro dicono prima o poi ti capiterà anche a te. Qui [ma intende: lì!], il funerale è colorattissimo. Non c'è il grido, la sofferenza, come noi la manifestiamo, chiaro, da noi c'è anche un aspetto di sofferenza esagerata perchè scusa n'attimo! Io non voglio essere polemico, ma perchè quando sei in vita, mi lasci in pace, non mi lasci in pace, e quando muori tutti piangono 'poverino era così bravo!'
- (Mia risatina), certo sì, sembra più ipocrita la nostra…
- Ecco lì invece sono sempre allegri, non so se hai avuto l'opportunità…
- No.
- Soldi o non soldi, povertà, sempre, quello che è finito per strada, il barbone, il tossico, vabbè quello se l'è voluta, come da noi. Ma la persona normale, povera, anche la più povera, sorride! Ora non ho capito, se loro non sanno la differenza tra euro e pesos, boliva[8], però io dico loro non soffrono come noi? Mangiano tutti insieme, c'è sempre da mangiare, e poi si aiutano, la famiglia…
- Anche tutt'ora pensi che sia così dopo 30 anni, 40 ormai…?
- Sì sì non c'è separatismo come da noi, assolutamente. Ma ti ricordi, scusa? Ah no, tu non ti ricordi, sei troppo giovane! Io mi ricordo, che quando, tra gli anni 60/70, diciamo gli 60, mia madre, si chiamava Isetta, a dissa: 'ciò Amelia atu un sciant de zucharo par piasar?'[9] e tu vedevi che da una finestra all'altra, da un cortile all'altro, partiva un bambino, io sottoscritto, a prender 'un bicier de latte in o torno domani atti non sta preoccuparte Maria'[10]. Adesso hai paura! Ma non alle sei del mattino, anche alle 8, alle 10, non c'è orario non c'è comunicazione! Il mio vicino di casa, parte la mattina, se lo vedo la domenica,

[8] Intende l'indice monetario.
[9] ...dissa: 'Amelia, hai un poco di zucchero, per piacere?', dialetto di Vittorio Veneto, TV.
[10] Un bicchiere di latte, se lo ritorno domani, sai, non sta preoccuparti, Maria, dialetto di Vittorio Veneto, TV.

8

[illegible] c'è una cosa strana. Io l'ho capita: Subito osserva le reazioni delle persone, i colleghi, le loro famiglie,… trova 'strano' il loro comportamento espressivo, come se pensasse dell'annunciare un quadro di disagio, sfavorevole e geniale (Africa), e un quadro di Rotario, reale e broadcastie nelle forme del tout campagnifico (Sud America).

[illegible] Subito al lavoro, influenzato dalle sue stesse parole, su un paragone sociale tra la comunità sudamericana/africana dove vende vita, presenza, il senso della vicinanza, non solo in momenti tragici, ma anche nella quotidianità e l'evoluzione alla società italiana della sua infanzia, mentre designa la società italiana attuale dove non c'è più comunicazione e sige un clima di sospetto. Sembra quasi la 'Modernità spettrale' appadurriana (A. Portelli, pag.106).

perché sono a casa di riposo e per caso hai non è andato a fare i cazzi suoi (si mette la mano sulla bocca per scusarsi della parolaccia!). Mi trovarsi che non so neanche se è morto o vivo. E siamo attaccati! Questo… è quello che manca da noi, non c'è più comunicazione!

- Eh certo ma ci sono le mail!
- La mail adesso, sì, che poi, aspetta, si arrabbiano perché dico, ti ho telefonato per dirti: 'hai guardato la mia mail?'
- (mia risatina) Simpatica!
- Wifi, spesso del telefono… non c'è freccia a tamburo? Freccia incendiaria, la tiri sul tetto vedrai come tutti vengono fuori! 'Ma ciapa fogo a casa!'[18] (mia risata).
- Tamburi… chissà quanti ne avrai ascoltati!
- Beh allora Lucia, io ti dico, l'ospedale da noi, ogni ospedale era ubicato sempre in collina, si andava su…
- Ospedale… stai parlando del Venezuela?
- In Venezuela, Africa… qualsiasi ospedale, sempre sopra una collina dominante, come un castello… per tanti motivi, poi caso mai ne parleremo…
- No dimmelo subito dai!
- Allora: sicurezza per gli animali, in Africa. Poi era più facile recintarlo, perché se tu hai una collina, hai poco spazio, se c'hai una pianura devi creare delle recinzioni moooolto particolari con delle illuminazioni. Lì basta fare una centrale che illumina tutto, poi non venivano tutti perché era tagliato fuori dal villaggio, almeno! Avevano i loro orari, arrivava su il pulmun con i biagnosi…
- Il pulmun con i biagnosi… Il pulmun[19]
- sì (suo sbadiglio[20]) senza porte. Il volante sembrava uno stuzicadenti con un piatto che girava, non aveva altro… non c'era il quadro, il tachimetro, non sapevi neanche…
- (mia risatina), non sapevi neanche quanto facevi!
- Nooo! Lui schiacciava, un polverone della Madonna! Finestrini zero, tutti fuori così (si mostra il braccio come appoggiato a un'apertura senza finestrino), bambini, donne, che se si capotta, son tutti morti! Hai presente quegli autobus americani, school, scoolabus quelli blu?
- sì
- ecco quella dimensione lì, uguali.
- e lui arrivava su col polverone a scaricare questa marea di malati?
- Io non farei 5 metri con 'na roba del genere! Due pedali che schiacciava, vabè! Fortunino! E orgoglioso, perché aveva il barretto da autista!
- aveva, diciamo uno status più alto degli altri?
- Infatti tutto questo mi ha sempre stupito, perché ho detto, L'Africa è storica! Ti dico sembrava di essere ancora nel Medioevo! E che ti dicevo?[21] L'ospedale era fatto lassù, che dominava la vallata… Volevo raccontarti una vicenda sul perché era alto, è niente m'è sfuggito adesso!
- Troppe storie?
- Sì, troppe storie…
- T'ho confuso io forse!
- No no è che vorresti raccontar tutto ma non è una cosa messa in ordine, non è un libro mio, ancora… È blablabla! Forza di ripetere chissà che faccia anche un libro, e che ti volevo dire…
- Vabè, e così, quasi ospedali… c'era un sacco di gente, e c'era un triage[22], diciamo che conosciamo da pronto soccorso?
- No, c'erano tre tavolini, no triage! 3 tavolini gestiti da ragazzi, miei compagni, miei colleghi, del posto, infermieri. Allora te spiego: c'era la fila per gli

[18] 'mi prendi fuoco la casa!', dialetto di Vittorio Veneto, TV.

[19] Letteralmente il mezzo per immaginare quanti malati arrivassero con l'unico mezzo di trasporto disponibile.

[20] Sintesi sovrimpresa la mascherina!

[21] Riprende il discorso sull'ubicazione degli ospedali.

[22] Parola di arrivo, usata negli ospedali da sempre militari, ma utilizzata nei pronti soccorsi e nelle emergenze a livello regionale, di tutto il mondo, per individuare la diversa priorità d'assistenza e quindi il primo intervento.

9

2010. Qui la mia richiesta di parlarmi della musica (suoni) della sua esperienza, introducendo il tema del tamburi, viene ignorata. Inizia, invece, una descrizione della posizione degli ospedali e della loro logistica. Fuori intervista, in un altro momento, mi dirà la differenza dei tipi di tamburi in relazione alle feste/lità e ai luoghi.

2010. Subito senza di descrivere un particolare che considera importante da comunicarmi, ma gli sfugge, per la 'troppa storia'. Inoltre sembra soddisfarsene il fatto d'aver raccontato tante volte la sua individualità –anche a me!– e che per questo dovrebbe farsi un libro tutto suo, sintomo probabile di un piacere nel comunicare la sua storia a chi vuole capire. Infatti, fuori intervista, nel 'in presente che, la prima volta che tornava in patria, cercava di comunicare la sua esperienza, ma non trovava ricettivo nell'ascolto, anzi gli chiedevano di portare souvenirs particolari! Praticamente persone, incuriosite, gli chiedevano delle sue avventure. Perciò col tempo, smise di raccontare, se non specificatamente richiesto.

antibiotici, la fila per le vitamine B12, quant'altro, la fila per la malaria, aspirina, mal di testa e poi c'era l'ambulatorio per le incisioni, medicazioni, per i ricoveri ecc. quindi, la fila maggiore era con questi tre tavoli che poi tante volte non capivano, allora cosa succedeva? Era simpatica anche, e lì c'era già l'abusivismo: il marito andava sulla fila degli antibiotici, la moglie andava sulla fila delle vitamine, no il bambino sulla fila delle vitamine e la moglie sulla fila della malaria. Perché? Noi avevamo dei barattoli che erano abbastanza, da esercito, erano barattoli da un chilo e c'era dentro, c'erano 5/6 barattoli con su scritto che cos'era. E allora si avvicinava il paziente o la persona e dicevano 'che cos'hai?' Io ero un po' il supervisore di questo e non doveva sparire troppo facilmente le medicine, ma purtroppo lì si era capito che si facevano la farmacia a casa, perché 10 figli, 10 mariti… poi si doveva aprire un altro ospedale, vabbè comunque, per superare questo, avevamo la bontà di non farli soffrire: 'che cos'hai? mal di testa? ma dove, qua lì?, ok e quando gli davi una pastiglia per il mal di testa siccome non aveva il rifornimento per il giorno dopo o il prossimo mese, diceva: 'ah ma mi fa male anche l'orecchio'. Allora gli davi la pastiglia anche per l'orecchio, sempre la stessa con un colore diverso. E se era contento bon, altrimenti se non era contento, insisteva a dirti: 'ah c'ho un dente…', ma ormai non ne aveva più! Allora gli davi anche per il mal di denti. Alla fine lui o lei aveva 3 pastiglie e se era soddisfatto della quantità se ne andava via, yeah? E questo era il meccanismo. Pochi erano i veri malati, perché dove c'erano le risorse, loro venivano lì. Poi tanti usavano i farmaci nostri per venderli o donarli ad altri villaggi a avere l'uovo, la gallina…

- C'era uno scambio?
- Un meccanismo di scambio e sopravvivenza. Nell'ambulatorio dove c'ero io e i due infermieri professionalmente preparati e qualche volta anche il medico, se necessario, io facevo suture, facevo incisioni, facevo il secondo medico, purtroppo lo devo dire, perché chi va in Africa, medico o infermiere ….
- Fai da supervisore sui locali?
- Eh si deve farlo, perché lì non c'è questa eleganza[14] che abbiamo noi, primo chirurgo, secondo chirurgo, primariato e quant'altro. (interrotti da squillo del telefono). E quindi devi improvvisare… se impari con professionalità e passione ne esci con un'esperienza che un domani potrebbe esserti utile a darti occasione a questo mio cammino è durato 19 anni e 8 mesi.
- Tra Africa e Sud America?
- Sud America è stato: Venezuela, Cile, la Bolivia, Colombia, e dopo non mi ricordo più, si basta a questo l'Africa l'ho fatta tutta quasi[15] dal Marocco, l'ultimo è stato il Marocco, no scusate, il Niger, eh tutta la parte nera, diciamo, Congo, Rwanda, il Burundi, la Nigeria.
- Sì, allora la prossima volta prendiamo la piantina e mi dai qualche spunto per ogni stato?
- Mariavè! Di ogni Stato che sei stato?! Sì d'accordo! Ne parleremo…
- Allora alla prossima…
- Alla prossima Lucia grazie!
- A te!

02 Aprile 2014

- Quindi scopri veramente la storia, perché quando facevo il mio lavoro, [non stavo, ndr] in ufficio o in centrale come faccio qua. Lì avevi la possibilità di fare un lavoro all'aperto, non solo all'aperto, agli spazi immensi. Tu parti, sai che parti ma non sai se ritorni perché ci sono i guadoi, la pioggia, ci sono i monsoni, ci sono le tormente di sabbia, quindi è tutta un'organizzazione che ti permette di conoscere. Qui se viene un temporale tutti chiusi in casa o tutti con l'ombrello, lì non c'è l'ombrello. Il temporale può essere mezzo o più forte ma

[13] Paternalismo: Fabio spiega che c'era questa forma di approfittare dell'aiuto esterno; una forma di sopravvivenza dei locali che consideravano le terapie 'assistenziali' come monete di scambio per ottenere cibo o quant'altro. Lui con i suoi collaboratori avevano comunque la bontà di non farli soffrire, anche sospendendo il trattamento.

[14] Eleganza: il secondo medico, purtroppo lo devo dire: Fabio esprime la normalità di fare ciò che non è specifico della sua professionalità, in un altro contesto geografico, lontano dall'Italia che lo voleva subordinato e ancillare alla figura del medico. 'Leggilo' lui fa perché deve fare, perché non c'è nessun altro che può fare e perché ormai ha già compiuto il salto: lui sa fare; ha percorso un 'cammino'. La sua professione è come l'arte e l'artigianato, coltivati dal suo interesse per i libri di anatomia e fisiologia. Impariamo con passione dignitosa ovvero, in futuro, le conoscenze utili ad arrangiarsi.

[15] La seconda parte dell'intervista, a distanza di qualche giorno, riprende dopo aver parlato di lavoro e storia attuale, perché egli inizia a parlare di 'storia', comprendendo anche i suoi anni di 'spazi immensi'.

[14] Con fare eccessivo, si riferisce alla divisione di 'classi' in ambito professionale.
[15] Si riferisce all'Africa nera, nonostante il Marocco.

sempre un temporale, loro continuano a camminare per strada e tu lo stesso con loro, quindi apprezzi il rumore della pioggia, apprezzi il freddo, l'acqua. Prova a farlo qui, ti prendono per matto! E quindi c'era il lavoro e anche la soddisfazione di conoscere il mondo. Qui non conosci niente. Ufficio, timbri, timbri[24]…

- Il passaggio quindi lì ti arrivava?
- Ma certo perché ti dava quell'impressione di essere lì stesso e solo di comandare quella parte di territorio. Ti sentivi Dio onnipotente, non so se Dio onnipotente si sente lo stesso effetto! Però è una cosa che tu dici, con le mie braccia, è tutto mio. 'Mio' ma non di proprietà di valore di libertà, immenso, infinito… Non di possesso… No possesso non c'entra niente! Mentre qualcuno ancora oggi va a fare il possesso delle terre mentre espropriano, tagliano alberi, ammazzano la gente. E' difficile trovare un lavoro bello.
- Però tu tendi a parlare sempre dell'Africa…
- L'Africa è la miglior parte della mia vita, perché l'Africa, come si dice, il mal d'Africa, è vero… (interrotti da una telefonata).
- Torniamo a noi Guido…dicevi, ti chiedevo che quando parli, dici: 'lì, là, laggiù', si capisce che intendi sempre l'Africa, più che il Sud America…
- Ok…dal mal d'Africa… Il mal d'Africa che tutti dicono che è vero, si estirpa. Dipende, sempre soggettivo, però, di base il mal d'Africa c'è, perché non si finisce mai di scoprirla, sembra vecchia, ma è una cosa sempre rinnovabile, perché l'Africa ha un fascino tutto suo, cioè, c'è l'immensità, c'è l'odore, c'è i colori, nelle cose da scoprire, nella povertà, nel dolore stesso delle persone, le malattie e quant'altro. Forse perché è talmente bisognosa, che uno si sente più vicino a loro, si senti più utile, mentre in Sud America, si è interessanti, però se non vai sulle Ande, o in mezzo ai campesiños o indios, cosa che ormai, si sono un po' civilizzati anche lì, non c'è tanta roba. Anzi il Sud America tende tanto la corruzione, lo spaccio di droga, perché la povertà loro l'hanno rovesciata con, sai, con la corruzione della droga. Son quasi tutti quanti, ormai dappertutto, se parliamo di Venezuela sì, lo sappiamo politicamente cosa ha fatto Chavez, e quant'altro. Dittatura al 100%, e adesso sono presi veramente male. La Colombia non ne parliamo perché è la madre della cocaina, da lì parte tutto. Ora c'è da tempo, la Bolivia, il Perù, c'è il Guatemala c'è Bolivia, chi rimane ancora fuori? Non so per quanto tempo: il Cile, solo perché è stato un Paese, sottomesso, la dittatura di Pinochet. Adesso, poi c'è lo sviluppo di risorgere da loro, poi prova a immaginare cosa diventerà il Cile, non sarà la madre della cocaina, ma anche lì cominceranno il benessere, dove va il benessere sfrenato, è poi il laboratorio della cocaina, figurati te…
- Per quanto riguarda invece le popolazioni locali, quelle più, diciamo, amerinde, quindi come dicevi prima i campesiños…
- I campesiños sono i nostri contadini che hanno le loro mandrie che hanno il loro pascolo, i huasco[25],…. i huasco è un termine che si usa per dire un ranchero, uno che va a cavallo, uno che guarda i buoi.
- Che origine hanno?
- Mah discendenti son sempre indios alla fine. Solo che poi si sono mescolati con inglesi, irlandesi, con tedeschi, c'è una grossa colonia di tedeschi perché sembra ci siano rifugiati dalla SS, ce n'è di storia! Quindi c'è già una mescla[26] che ha portato a cambiamenti della popolazione, diciamo che alla base, indios. I huasco sono il termine che si usa per definire come da noi, quelli i maremmani, la Maremma hanno i buoi i pascoli, no?
- Un po' come i cowboy americani?

XXIII.[…] Guido Di Stefano… Il sentito Dio…: Subito scopre le carte della sua motivazione in particolare in Africa: è arrivato cartile e con scarso bagaglio linguistico e professionale e attento a ogni dettaglio sensoriale. Nella strada percorsa ha raccolto esperienze e sensi di compatità e consapevolezza verso l'antiderale. Nulla è quasi gli risulta intolerbiso, ha acquisito un training auto-difesa che lo fa sentire forte e 'padrone' del territorio, ora l'effetto di dominio visivo è espresso con il secondo pronome personale singolare paragonato a Dio. […]

XXIV.[…] Si affretta però a sfilare da quando soggetto 'io' all'aggettivo possessivo 'mio' esprimendo con ciò una 'guerra' interiore vinta non è un possesso materiale, è invece l'acquisizione del 'valore libertà' sottolineato dagli aggettivi 'immenso' e 'infinito'. Il sfilarla sugli altri, che 'espropriano' senza rispetto nè verso la natura nè verso l'uomo. Subito ritorna sulla cultura neo-coloniale degli anni '70/'80 proponendo un 'gringo' (e così che lo sopranominavano) 'sposo' della potenza locale ma non dell'egoismo occidentale chiede alla rischiosa spiritualità palesata dalla natura amorosa. Si infetta del 'mal d'Africa', è un male sinistro che con il suo fascino, induce a scoprirla sempre con nuovi nuovi. Il quando si è sfiniti a quel male, nel diventa il portatore sano che si rende utile alla comunità povera. Non è così per il Sud America che invece trova avvelenato dalla corruzione e dalla droga a cui non c'è rimedio, perché, spiega, come l'Africa accompagna la povertà con l'ingegno della sopravvivenza, il Sud America diversa il benessere grazie al cartelli della droga.

[24] Riferito all'azione di passare il badge lavorativo all'entrata e all'uscita dal posto di lavoro.
[25] I huasco rilasciano i contrapposti cowboys statunitensi, chiarire maremmani e gauchos argentini colore che abitano in campagna a cavallo a cavallo.
[26] Mix, mescolanza.

11

- Ok sì, ok; poi ci sono i campesiños che sono proprio della terra, come abbiamo un'Argentina che io non ho conosciuto ma so che per certo quelli della bolas[59] che li chiamano, mi sfugge adesso, comunque son sempre gente che va nella pastorizia insomma, greggi.
- E invece nel tuo continente preferito, l'Africa?
- Allora io ti faccio un esempio: l'Africa perché mi piace o perché mi attrae ancora? Se loro devono fare un semplice thè, non hanno la cucina, non hanno la bustina, non hanno l'acqua, non hanno nulla, però riescono a fare un buon thè. Accendono, dove si trovano, in qualsiasi momento del giorno o della notte, accendono un piccolo fuoco che è, ma a volte dico, siamo capaci di accendere un fuoco? Col vento, senza vento, a abbiamo la stufa? Ma la maggior parte va con la bottiglia dell'alcol. Esplode si va a ammaccare, si brucia tutto. Da loro non c'è alcol, c'è un po' di charcoaxxx perché si hanno i mezzi ogni tanto, quindi accendono con la paglierra, sai che strano io ho imparato da loro, a distinguere i tipi di erba secca, quelli che bruciano più in fretta, quelli che fanno la fiamma sicura al 100% vento o non vento a guarda caso sono tutte quante a base oleose! Tu prova a sciogliere un po' di candela su un pezzo di legno da noi prende in 2 secondi perché la candela è oleosa alla fine. Loro c'è l'hanno nella pianta, ma devi sapere che pianta. Loro piantano 3 stecchini di quella pianta, ora il nome non me lo ricordo. E ci mettono due secondi e loro fanno un fuoco che tu non hai neanche idea. Oltre a conoscere la vegetazione, loro fanno il loro thè, ed è un thè che, guarda, sembra… La foglia del posto, certo non hanno nulla, raccolgono, è come noi che prendiamo salvia e rosmarino dal nostro orticello, perché rinunciano a dare i profumi agli alimenti. Loro fanno lo stesso per altre cose. Quindi l'Africa è bella per quello, L'Africa, la sopravvivenza che ti offre l'Africa, non è vero che tu muori in Africa. Puoi morire se ti becchi sfortunatamente una malattia, un tifo, un colera, o un parassita, o la malaria, ma perché qui no? Quanta gente muore qui? Con tutta la tecnologia nostra, perché vedi, io parlo di storia, parlo di sanità, della mia esperienza che mi ha arricchito a conoscere i popoli.
- Hai trovato differenza, mi pare che hai viaggiato abbastanza, dicevi l'altra volta che sei partito dal Zaire, dove è nato tuo figlio?
- No lui è nato in Zambia
- Zambia scusami, poi sei stato anche in Zaire…
- Sì l'ex Congo e poi ho fatto vari luoghi, non perché non c'era soltanto Zaire come regione, come Stato, scusami, ma c'era Bukavu[60], c'era Serengeti[61]… Mombasa[62], Kinshasa[63], è sempre territorio dello Zaire solo che si gira destra e sinistra.
- E poi quali altri Stati hai fatto?
- La Nigeria, poi ho fatto il Burundi, il Rwanda, ho fatto il Niger, poi ho fatto il Marocco, poi, mettendo in ordine non è così, ma comunque…
- Certo il Rwanda è stato duro? C'è stato qual fiorcoso [64] ….
- Ecco il Rwanda esperienza no, perché per quanto tu sia della sanità, vedi certe cose che non sono più della sanità, ma violenza.
- Quindi sei stato in quel periodo quando c'erano gli Hutu e i Tutsi?
- Il primo attacco dei Tutsi e Hutu, il primo, perché il secondo sono andato, sono voluto andare via.
- Com'è stato l'ambiente?
- Beh l'ambiente… noi eravamo in Zaire, il confine del Rwanda e Burundi sono la vicino perché tu attraversi il ponte e sei subito in Rwanda. È tutto collegato

[59] Bolas o boleadoras o ayllu sono armi "da lancio", formate da due sferoidi di sasso o alla fine alcuni pesi, utilizzate dagli aborigeni australiani, ma anche dai pre-colombiani.
[60] Bukavu, Zaire.
[61] Intende Serengeti, Africa Orientale.
[62] Intende Mombasa, Kenya.
[63] Kinshasa, Repubblica del Congo, ex Zaire.
[64] Guerra civile in Rwanda, 1990/94.

12

XXV. L'Africa: perché mi piace o perché mi attrae ancora? Io ho chiesto con dolcezza. Subito Sudio la vegetazione africana circostante restituendola come se fosse una fotografia di una "casa sotto le stelle" dove "loro" sanno che piante utilizzare e come. Così imparo ad accendere un fuoco, anche se vento o a preparare un buon thè con erbe appena raccolte. "Loro" sono i "maestri" della terra e Sudio ha "vissuto con loro"… esprime orgogliosamente. Il suo essere stato uno di loro, un'esperienza tutta sua che lo ha "arricchito a conoscere i popoli".

Inoltre riflettiva il fatto, che con "tutta la tecnologia" ci siano persone in Italia (pazienti che spesso si devono sacrificare), che accendono il fuoco con l'alcol.

XXVI. Ho usato lo stesso verbo "fare" che Sudio usa quando parla dei suoi viaggi lavorativi. Il "fare" un Paese è per Sudio, non solo essersi stato per visitarlo e per lavorarci, ma essersi stato come polvere di quella terra che gli ha permesso di costruire il suo "passato futuro" e di auto-pianificarsi grazie agli insegnamenti assimilati ogni giorno dai locali, a cui, in cambio, dava la sua professionalità sanitaria.

Infatti, introduce il tema "Rwanda" come "cose che non sono più della sanità, ma violenza". La "cosa", la guerra civile è informa e nonostante per Sudio che chiama la vita e non riesce a sopportare i "pezzi di corpi" da recuperare. Trova difficoltà a spiegare quella parentesi d'Africa dove diventa corrompere come in un puzzle dei pezzi sbagliati di corpi massacrati da un'incomprensibile violenza.

infatti, se noi sappiamo bene, i rifugiati del Rwanda e del Burundi sono tutti in Zaire; ci sono campi profughi in Zaire perché lì non sono stati attaccati, anzi neanche a parlarne. Comunque quella volta che è successo, ci hanno dato l'avviso che era imminente un attacco di truppe Hutu contro i Tutsi. Il focolaio c'era già da settimane, ma si sentiva appunto piccola cosa che però... poi si è scatenata la cosa. Allora ci hanno mandati giù con altre basi locali, perché lo Zaire c'ha la loro parte sanitaria e c'hanno aggregato insomma e siamo andati in aiuto. Arrivati giù abbiamo trovato, non persone, ma pezzi di persone! E siccome a 30 km verso il Bujumbura c'erano ancora questi focolai accesi, a un certo punto, dal Rwanda, da Kigali, son partiti i francesi che avevano la base, i francesi siccome loro a sono andati giù, sono dei legionari, io non lo so, e sono andati giù a tranquillizzare queste acque. Solo che anche loro hanno dovuto mettere la forza, non è che sono andati a discutere. Han cominciato a sparare e quindi hanno fatto ulteriori danni. A quel punto lì la due fiaccole si son fermate, non si è capito perché e noi abbiamo dovuto recuperare ciò che c'era da recuperare ma di sopravvissuti, zero.

- Quindi com'era? Cosa vi aspettava come 'spettacolo'?
- Nulla di piacevole da raccontare comunque. Quando tu devi... dico... ricomporre, cercare di dare un nome o riavvicinare il braccio tuo, a invece il tuo viene da me, non è la stessa cosa... cioè io ho il tuo braccio e tu hai la mia testa, e il tuo corpo tuo, ma il mio non c'è più...
- Spiega un attimino...
- cioè, sono stati tagliati a pezzi e quindi non puoi...
- E quindi li trovavi, avevo letto in un libro, pezzi per la strada mentre correvate?
- Di questi venivano massacrati e trucidati, uccisi, tagliati, dove passavano le milizie, loro tagliavano, e quindi li trovavi... c'era un silenzio da morte, un odore non veramente cattivo, e i villaggi, pochi villaggi, capanne bruciate, e cadaveri dappertutto, ma non cadaveri, pezzi di persona, addirittura! La cosa che poi mi ha fatto prendere la decisione di chiedere il trasferimento ...che tra virgolette, l'aeroporto del Burundi, sfere del Bujumbura era sotto assedio con militari, cioè tu arrivavi e militari davanti e quindi lì non si capiva bene cosa stava succedendo che poi c'è stato il secondo attacco... quello che m'ha dato la decisione è quando mi sono trovato una donna, una madre, non più donna, gravida con tagliata la pancia con il feto, il bambino fuori. Non so io che cosa avesse avuto, se avesse avuto 4/5 mesi di gravidanza. E non è possibile! E' anormalezza la cosa ... cioè come fai? Io non ho potuto accettare sta cosa qui in particolare, non era quanto vedere il bambino, la persona, perché un po' nel nostro lavoro ci comporta a vedere tante cose, ma quella lì è stata abbastanza, no abbastanza, è stata troppo forte, cioè tu ammazzi una donna incinta, spiegami tu, non ha un senso!
- squartata addirittura oltre che uccisa!
- Sì!
- E quindi da lì hai chiesto di venir via?
- Sì perché non c'è, vati, tu ti trovi in una situazione in cui dici, pensandoci bene, queste persone non hanno avuto la possibilità di chiedere niente, la difesa, non c'era, non c'era niente, non è che se io ti proteggo perché non tuo marito mi ascoltano, ti ammazzano lo stesso, cioè è brutto! Tu non comandi più della tua persona, e non hai neanche il rispetto della differenza, di dire questa è una donna incinta, questo è un bambino, questo è un cane, questo è un sonno, questo è un vecchio. Via tutto! Tu sei l'italiana, tu devi morire, punto via! Come è successo per altra storia. E quindi poi ho chiesto trasferimento e me ne sono andato via da lì.
- E dove sei capitato dopo?
- Dal Rwanda, Zaire, sono andato a finire in Nigeria, per la seconda volta. La Nigeria mi è sempre stata difficile, perché la Nigeria, non oggi, da sempre, è corrotta al 100%. Lì c'è, infatti l'ho sempre detto, se potessi toglierla dalla cartina, quello Stato lì, io non son razzista ma bisognerebbe toglierla, non è

13

[illegible] di morte... odore cattivo". L'odore 'selvatico', tipico della sua Africa si trasforma in odore di morte, odore di cadaveri. 'Io' viene sostituito dal lontano 'tu', fissato al figlio da fuori, al nascere di più nella nella, che già cigola, le mani gesticolano e la fronte si corruga, gli occhi drammaticamente rivelano la donna – 'non più donna' squartata con 'il feto, il bambino fuori'. Come i militari americani nel Vietnam (Portelli, 'Storie Orali', pag. 365 e seguenti), o il film 'Redacted' di B. De Palma, 2007, il protagonista-narratore Ebero, sfida al sub-umano/ 'individuale', e al 'tu antirelativista/oggettivante', agli invita l'ascoltatore a 'mettersi nei suoi panni' e allo stesso tempo esterna la 'crisi d'identità' provocata da una violenza inaccettabile. Poi ci sono i 'loro', i militari responsabili. Il dubbio che quella non è la 'sua Africa'. Le tante 'cose' del lavoro da intervistare non sono neanche paragonabili alla 'cosa anormalezza' che, e qui riporta il personale e l'emozione, 'io non ho potuto accettare'.

L'immedesimazione di Gabbo nella vicenda si esplica anche quando parla dell'impotenza del popolo rwandese, nel difendersi, neanche se un 'tu' marito cerca di difendere la moglie. Ulteriormente si immagina come potrebbe essere in Italia, in tutti nomina la differenza nazionalità 'tu sei italiana', sottolineando, non l'odio etnico, come per decidere chi deve essere ammazzato.

Vista l'angoscia, anche se perfettamente controllata, chiedo per la seconda volta di cambiare discorso.

Africa! Lì c'è il problema di base, che la polizia e il governo intanto non tutti corrotti, ma non come tutti gli altri Paesi, ma propri corrotti, evidenza, e sei a rischio a vivere in Nigeria. Poi c'è la prostituzione che è al 100%. Lì la prostituzione, giorno e notte, è un business quindi diventa fastidioso. Perché non è che io pretendo di vedere l'elefante in piazza delle Armi, però non ha l'aspetto, non c'è quasi più la palma, non c'è! Tu arrivi e vedi queste cittadine sviluppate e strutturate non capisco perché tutto questo debba dipendere dal cristianesimo, cioè dai cattolici, invece lì i musulmani che sono in maggioranza, in Nigeria, lasciano fare questa cosa. E da una parte dico, la religione ti dice di non far queste cose qua e da una parte le stanno facendo, io dico chi è che comanda? I musulmani sono uguali ai cristiani, non ho capito nulla! Quindi la Nigeria non è uno Stato sicuro per nulla, corrotto. Tu scendi dall'aeroporto, se non hai soldi o qualcosa da dare tu non vai avanti, punto.

- Eh sì fanno aeroporti, quanti ne hai passati, tantissimi! Quanti aerei, innumerevoli, insomma, non riusciresti neanche a contarli!
- Sì mi ricordo abbastanza però, sì tanti, perché poi non c'è soltanto l'aeroporto centrale, tu per recarti nei posti di lavoro, c'erano da fare 100, 400 km che se non li facevi in camionetta o in jeep, o in suv, sconsigliabili perché le strade sono veramente crateri, non buche, non c'è asfalto, piste. Oppure, avendo la fortuna, hai voli interni, che è solo fortuna perché non sono aerei… sono un po' alla Bud Spencer, devi volare ….. Non è che non essendo gestiti da un'associazione che ti dice ti diamo 1° classe, tu devi arrivare lì, come devi arrivare non importa. Così avventura. Però bello alla fine, adesso forse è bello.
- Hai conosciuto tanta gente insomma in giro per il mondo…
- Locali sì.
- Locali, più che europei?
- Evitavo di parlare con gli europei. Perché quei pochi che ho conosciuto all'inizio per la mia esperienza, a 24 anni, uno mi dice che era manager della caterpillar[24], quindi caterpillar vuol dire pallover[25], scraper[26], e quant'altro, son determinazioni di macchinari che fanno strade, che fanno, aprono le foreste, quindi vuol dir distruzione.
- Distruzione del paesaggio…
- E io dico questo: se la caterpillar ha messo una concessionaria, una rivendita di mezzi di quel tipo lì, vuol dire che ci sono degli imprenditori e dei corrotti che vanno giù a fare gli affari suoi, mentre non c'è nessuno che ha aperto un posto per mettere una trivellatrice per dare acqua ai locali, non hanno messo un trattore per far l'agricoltura, c'è troppa differenza, quindi io non parlavo con gli europei. Perché quelli che andavano giù in Africa andavano per safari o avevano degli interessi perché poi bisogna stare attenti, c'è l'oro, i diamanti, c'è l'argento, c'è il platino, c'è tanta roba.
- I nuovi colonizzatori, insomma…
- Dei silenziosi ma ci sono e si distinguono, perché come andavo io vestito, si capiva che ero un mercanzia, pacco, invendibile. Della società, nessuno ha mai pensato, perché non avevo la croce in testa. Non avevo niente. Però quando arrivavo sul posto, all'aeroporto c'erano i locali che mi venivano ad aspettare, dall'autista a tutti quanti l'équipe dell'ospedale, perché arrivava Mr Scrago, e lì arrivava il papa! Mentre dal caterpillar non c'era nessuno! Si prendeva il taxi lui!
- E come mai allora questa differenza?
- Eh perché lui andava per lavoro, e si paga il taxi no?! Invece io andavo su col pick-up.
- Tu eri più adeguato proprio alla situazione.

XXXVIII La 'Nigeria' è un tema che gli era stato sollevato, più di una volta, durante il lavoro bellerino, soprattutto nei turni di pronto soccorso. Ma in passato, infatti, notai come fluido, nei confronti di pazienti nigeriani, prendeva un'impressione sciagurata e sospettosa, cosa che invece non accadeva con camerunensi o ghanesi o senegalesi, ecc, tutte popolazioni con un'alta bulbenza nella provincia bresciana (vedi http://www.tuttitalia.it/lombardia/provincia-di-brescia/statistiche/cittadini-stranieri-2011/). Ed egli anche qui, riporta lo stesso motivo di cui già mi aveva edotta, lo sottolinea con 'Io farei l'ho sempre detto' e con l'uso del 'tu extensivo'. Subito mode cancellare dalla carta geografica del continente, la Nigeria, che, con il suo ambiente, senza 'palme' ormai, non ha più il 'suo' profumo selvaggio. Unica con chi, un discorso sulla religione, sembra che voglia 'pendolare' i Paesi considerati cristiani, in relazione alla prostituzione, ma è più categorico nel giustificare la pervicacia dei musulmani. Anche qui, vista la sua ribellanza, non sorrideva, cambio discorso e ritorno il 'viaggiare'.

XXXIX Subito evita accuratamente gli europei, stereotipati dai manager di grandi compagnie di costruzioni, che divengono, ai suoi occhi, sfruttatori di distruzione ed inquinamento. 'C'è troppo differenza' tra lui e loro: nessuno pensa al benessere dei locali e nessuno cerca di confondersi come invece fa lui, nei panni di 'viandante, pazzo, invendibile'; senza nessuna 'croce in testa'. C'è anche il risvolto all'aeroporto non c'è un sostituto lui ad attenderlo come per i manager, ma, [magnanimamente], tutto l''équipe dell'ospedale'.

[24] Si riferisce alla CAT, vedi www.caterpillar.com.
[25] Ho scritto come l'ho pronunciato, ma ho trovato solo PL - Pacific International Lines: una delle più grandi compagnie di costruzioni di navi a container, ecc, al mondo.
[26] Traduzione dell'inglese raspa.

- Adeguato. Era veramente l'Africa. Dov'ero io era l'Africa, loro i caterpillars erano alla capitale Lusaka, c'erano hotels, Sheraton, Hilton, piscina, la ragazza per la sera. Invece io ero nel bush[16], a 370 km con l'ippopotamo che si grattava sulla baracca,con i ranger vari, perchè la savana insomma…
- Che animali strani hai conosciuto allora?
- Beh strani non ce ne sono… Diversi dall'Europa! Beh l'ippopotamo era l'amico della notte. Si grattava la schiena sulla baracca.
- (mia cognata) cosa sentivi? Ma la baracca com'era?
- La baracca, non prefabbricati, non era mattone, c'erano dei pannelli, prefabbricati, materiale da container.
- E sto ippopotamo?
- Ma lui si divertiva. Infatti mi son sempre chiesto, ma ce l'aveva su con me? Con la mia baracca? Io sapevo a che ora arrivava e dicevo: ah ci siamo! Eh, grun grun grun, perchè c'hanno la pelle ruvida. Si lui si grattava, guai a uscire!
- Son pericolosi mi hai detto…
- Di notte no, penso siano pericolosi quando difendono il loro territorio, come tutti gli animali, ma sai…. No, ma poi cosa vai a disturbarli, insomma, vive nel loro ambiente no? È come il gatto qui, lì c'è il serpente…
- Ma avevi degli animali domestici, mi pare.
- All'inizio avevo due gatti che li tenevo per principio di difesa, tipo i serpentini, i gatti sono gatti insomma, sono i felini della difesa, Minù e Mamù, si chiamavano i due gatti, maschio e femmina… e si avevo due gatti, ma cosa vuoi, più che altro per utilità, per quanto li volessi bene…
- Ma a qualche animale domestico locale invece?
- Tacchino.
- Il tacchino?!
- Il tacchino l'ho tenuto anche quello per difesa. Il tacchino è un grande guardiano dei serpenti. Il tacchino ti avvisa subito eh!
- E come fa?
- Lo attacca! Si gonfia,fa il suo verso, fa la ruota e gli corre dietro, lo spaventa e dopo è in gamba, riesce anche a cacciarlo, il tacchino è buono.
- Pensa un po'! E quindi c'erano serpenti di quelli pericolosi!
- Beh i serpenti sì, era il suo habitat, certamente sì, c'era il green mamba[17], che è quello che sta alto sulle foglie, poi c'era il puff adder[18], c'era quello dei 7 passi[19], la vipera del Gabon[20] la chiamano, ….questa vipera del Gabon c'ha un cornetto sulla testa[21], come un po' la nostra vipera di montagna, la Vaspia[22], non so come si chiama, ed è corto sto serpentone, bello anche! Ma i colori delle foglie autunnali da noi, si mimetizza sotto la sabbia e capita che i locali, giustamente, come tutti, vanno scalzi, perchè son poveri, perchè son abituati, e se loro mettono il piede sopra questo cornetto che è mimetizzato sulla sabbia si pungono, e tu devi pensare, un pungiglione sotto il piede, cominci a sabullare, e urlando e sabullando, il serpente esce dalla sabbia e ti da il morso definitivo e quindi tu fai 7 passi[23], dicono, e penso sia vero, e il veleno è talmente potente che dopo 7 passi, tu muori, cadi a terra ed è finita. Poi c'era lo spit cobra[24],

[16] Dall'inglese: espugnato, con significato di selva.
[17] Mamba Green Mamba (Dendroaspis viridis), Mamba Green Mamba (Dendroaspis angusticeps).
[18] Puff Adder (Bitis arietans) responsabile di oltre 1/50% di tutti i morsi in Africa, abile nel camuffage.
[19] Si riferisce al Black Mamba (Dendroaspis polylepis) quest'ultimo è il serpente più velenoso d'Africa con un tasso di mortalità vicino al 100% può raggiungere i 4 m di lunghezza ed è il più veloce serpente africano, raggiungendo i 20km/h, chiamato anche "Black shadow" (ombra di morte) o "Vipera dei 7 passi".
[20] The Gabon Viper (Bitis gabonica) attacca la preda a sorpresa usando dei canyugli, ha i denti più lunghi di tutti i serpenti africani raggiungendo i 4,5 cm e il suo veleno è citotossico e anticoagulante, esiste un siero polivalente che iniettato in vena.
[21] Si riferisce probabilmente alla Cerastes cerastes, o vipera cornuta del deserto.
[22] Si riferisce alla Vipera aspis o aspide, diffusa anche in Italia, tranne in Sardegna.
[23] In realtà sta parlando del Black Mamba, vedi nota 19.
[24] The Mozambique Spitting Cobra (Naja mossambica) è il secondo serpente africano più velenoso dopo il Black Mamba (vedi nota 19), può sputare il veleno fino a 3 m di distanza che, agli occhi, può provocare cecità. Riesce ad alzarsi fino a 1/3 della sua lunghezza e riesce anche a simulare morte.

XXX Guido mi ha parlato delle foto, e una di queste è stata scattata all'inizio della sua esperienza, ma non so riferirmi nè quando nè dove precisamente in Africa. Mentre il narratore all'interno, mi dice, di un container che faceva da stanza. Guido è seduto su un letto a castello, è vestito militare. Sta guardando qualcosa tra le sue mani e la foto è stata scattata a sua insaputa. Nella stanza c'è un armadietto di fianco al letto, una piccola scrivania e una sedia in plastica. I muri spogli sono stati addobbati da lui con fotografie e piccoli poster e due disegni; a matita, che come mi spiegherà sono stati ispirati da una marca di sigarette che usava sembra un ladro-fatale su una motocicletta da strada. La mia attenzione è stata catturata da una fotografia di una fiamma di una candela.

XXXX Guido descrive gli animali, che per lui rappresentano normali, "non ci sono animali strani", che ha incontrato in Africa e, alcuni di essi li ha utilizzati come difesa del territorio.

Sono sorpresa davvero dell'utilità e abilità con i serpenti, che ignoravo, del tacchino in Africa! Abbiamo spesso una parte dell'intervista ad approfondire temi della natura e degli animali, di cui sono particolarmente interessata. Sono figlia del libri di Salgari, del telefilm "Sandokan" e del più "moderno" Tex che son gli Ippopotami con T. Hill e B. Spencer, quest'ultimo nominato anche da Guido, quando parla dei roll player.

quello che ti sputa. Lo spit cobra c'ha una caratteristica che lì, son grandi questi, perché si tirano su anche a un metro d'altezza col corpo, si arrotolano e poi fanno così, (mano a forma di serpente facendola dondolare), loro ti sputano sempre alla parte più lucida del tuo corpo, in questo caso, se tu hai gli occhiali, sputa sugli occhiali, se tu non hai gli occhiali, ma hai gli occhi, la parte più lucida del tuo corpo sono gli occhi quindi ti sputa là. Quindi per evitare tutto questo, sia lo che tutti locali, portavano semplicemente un medaglione. Un medaglione che poteva essere di una cosa lucida, e quindi era il riflesso della luce, così almeno… Però se non ti colpiva sul medaglione, usciva da là e andava sul tessuto o tipo il tonico e ti creava un'ustione perché è acido, è tossica la cosa[47].

- Capisco!
- Quindi ti veniva una ferita da curare, sì, e si chiamava 'ustione da…' perché se lui ti sputa, non è che ti accieca, ti bruciano gli occhi e la tua distrazione, lui ne approfitta e da quella distanza che ti trovi, lui ti attacca e sei finito.
- E tu hai visto questo tipo di attacchi?
- Uno sì, un turista, credo che fosse, boh, non mi ricordo la nazionalità, forse anche tedesco, al famoso Safari Lodge di, se non erro, Mubana[48], Andola, forse, Mubala[49], in Zambia. Ci chiamano collos rosso, partiamo e andiamo in questo posto vicino al safari lodge che ci hanno chiamati i responsabili i ranger ecc. C'era un signore tedesco che lui col bastone aveva visto il green mamba che è quello che viaggia a mezza persona sulle foglie ed è andato a stuzzicarlo. Stuzzicarlo non si sa perché, comunque è andato a stuzzicarlo. Cosa succede? Dalla pianta al serpente, dal serpente alla persona, c'è un tramite: un bastone! Il bastone fa da ponte e il serpente più intelligente dell'essere umano è partito diretto sul bastone e l'ha morsicato sulla mano, che è la parte più sottile, poi anche! L'ha beccato qua (mostra lo spazio tra pollice e indice). Quando siamo arrivati noi, era, a parte le bave e la schiuma che buttava fuori, era cianotico, perché c'era già un'insufficienza respiratoria ben severa e l'unica parola che diceva era, diceva in English: 'killer me, please, killer me!' Lui voleva essere ucciso, voleva morire. Invece l'ho abbiamo preso con i nostri elicotteri e l'abbiamo portato a Lusaka, all'università centrale della medicina che gli han fatto subito gli antidoti, perché noi gli avevamo fatto l'antidoto da non era un antidoto specifico per quel serpente, perché tu non hai …abbiamo fatto il polivalente[50], è quello che va bene per tutti. Però poi bisogna far le dosi specifiche del serpente, se lo vedi se sai che cos'è. Alla fin fine che cosa è accaduto, che tutto questo l'hanno trasferito con un volo speciale credo a Londra, poi non ho saputo più niente. Ma l'ho visto, roba da non credere!
- Impressionante!
- Sì 'na roba micidiale, per dire 'accidentali', non so se mi rendo conto… e questo è stato una delle vicende maggiori. Poi, vabbè, altri animali. L'ippopotamo che mi ha mancato il ragazzo locale che ha attraversato il fiume in sbaglio, o meglio un percorso conosciuto. Lui attraversava il fiume, famoso fiume Kafue[51], si chiama questo fiume, e attraversando il fiume, una notte, come tante altre volte, si vede che in quel percorso si era messo a dormire un ippopotamo e il fiume c'ha delle rocce rotonde, quanto l'ippopotamo, la schiena, e salti che ti salta, lui sapeva quante rocce c'erano e quella sera ce n'era una in più e saltando sulla schiena l'ippopotamo si è sentito infastidito e giustamente ha fatto scivolare giù il ragazzo in acqua, e in quest'acqua, gran stagno, c'erano altri e gli hanno dato un morso, perché non si mangia. Fortunatamente, disgraziatamente, l'hanno beccato agli arti inferiori, quindi ha avuto perforazioni, colpendo il muscolo inferiore e superiore della gamba destra.

[47] Lo sputer dello spitting cobra (vedi nota 43) è neurotossico.
[48] Mubana, Botswana.
[49] Mubala, Rep. Democratica del Congo.
[50] Intende il siero polivalente.
[51] Kafue River, Zambia.

e sinistra perché l'hanno chiuso come una mosca. Ma l'hanno portato all'ospedale, so che era di notte, ho lavorato non so quante ore per ripulire il tutto, perché immaginiamo, i denti dell'ippopotamo quanto sono infetti, stando nell'acqua 24 ore su 24. Puliti, non so che cosa ho fatto, di più di tutto e poi la ferita, la ho suturata perché era da suturare. Punti? 'na caterba! Fatto, messo i drain[10], intervallati con penicillina e quant'altro di antibiotici. Il giorno dopo aveva un'infezione spaventosa che per quanto fosse stato curato, poverino incancrena. Queste sono, diciamo, vicende da animali. E niente… Regola numero uno: potrei dire, se vogliamo parlare di animali, quello che ho incontrato in queste cose spiacevoli, l'animale è meglio guardarlo senza accanirtarlo, perché se vai a accanirtarlo anche la lana ti attacca.

- Quindi tu li rispettavi da lontano?
- Anche da vicino, però con riserva, io ho visto il leone a un metro però tra me e lui non c'era il nulla, c'era un recinto, c'era una chiusura, insomma, che volendo, se il leone vuole ti spacca tutto. Non è più storia da Tarzan! Anche perché fortunatamente hanno da mangiare, hanno un certo rispetto, perché una volta era più difficile, perché c'erano tanti cacciatori, i cacciatori hanno fatto danni[11], non soltanto per l'avorio e le pelli. Se tu cacciatore, non uccidi una quantità di animali, dai la possibilità nel modo naturale, agli altri, la sopravvivenza, giusto? Quante gazzelle hanno ucciso, quanti impala[12] hanno ucciso, quanti dik dik[13] hanno ucciso? Tutte quelle piccole prede che servivano per alimentare i loro simili. Adesso si è calmata la cosa, da quel punto di vista, a parte che non c'è più tanti animali. E così mi han dato l'opportunità di conoscere un po' l'Africa, quante cose da dirvi… (shadiglio[14])
- Basta per oggi, cosa dici?

XXXXXX così mi han dato l'opportunità di conoscere un po' l'Africa, quante cose da dirvi. A, in particolare con quella intervista e le sue foto, anch'io ho avuto l'opportunità di conoscere un po' d'Africa attraverso i "occhi" di Gualtiero. Altre cose vorremmo dirle, altre devono essere messe nuove riconsiderate…

[10] Dal francese drenaggi.

[11] Dalla Bernardina C., antropologa culturale, ha riassunto, nel suo libro 'L'Uomo da la natura. Dominare, distinguere, mostrare', 1994, l'esportazione della caccia da parte degli occidentali, nei luoghi più selvaggi e 'incontaminati'. La caccia, che non sarebbe solo uno sport, ma un vero e proprio 'bisogno di prosaldimento e protagonismo', fino a 30 o 50 anni fa, veniva praticata dai cacciatori occidentali in Europa ma ora, con l'avanzare dell'agricoltura 'industrializzata' e della creazione dei parchi e zone protette, ha indotto appunto l'esportazione dell'atteggiamento del 'signore cacciatore' verso gli autentici 'africani cacciatori' e quindi il fiorire di viaggi safari a pseudo avventurosi.

[12] L'impala (Aepyceros melampus) diffuso nella savana dell'Africa orientale e centro meridionale, possono saltare oltre i 30 m in lunghezza e i 3 metri in altezza.

[13] La piccola antilopi dal genere Madoqua, che arrivano a 50 cm di altezza. 'Dik dik' viene dalla barotti 'dig-dig', termine onomatopeico che richiama il verso di questi animali quando vengono spaventati.

[14] Sbadiglio, sottolineando un'altra manifestazione.

Una delle tirocinanti infermiere che ho seguito per la stesura della tesi di laurea ha presentato un excursus multiculturale sull'assistenza infermieristica, compiendo una ricerca orale con professionisti che erano stati all'estero, tra cui lo stesso Guido. Di seguito alcuni estratti dalla sua tesi *('Modelli assistenziali per la presa in carico dei pazienti con culture diverse. Studio e proposta di uno strumento per la presa in carico assistenziale presso le U.U.O.O. di Pronto Soccorso di Pieve di Soligo'*. Relatore: dott.ssa Vendrascolo M. co-relatrice: Collotto L. laureanda: Lazaro A; Università degli studi di Padova 2006-07): *'[...] In Zaire e in Congo, anche se quest'ultimo più occupato visto l'allora presenza dei Belgi, era diffusissimo, all'interno dei "bush" (=bosco, savana, sterpaglia), lo stregone nero. In Zaire gli "juju", gli stregoni locali usavano impacchi di erbe che entravano le vie respiratorie: i malati arrivavano così in ospedale non sospettosamente, per essere curati. In Congo invece, c'era la superstizione che la malattia capitasse per qualcosa di male compiuto; le cure di magia nera prevedevano danze, amuleti e rituali con sangue di gallina. In Zaire si usavano diversi frutti secchi con ognuno una proprietà terapeutica specifica. [...] La vita, la nascita e la morte, in Africa, sono eventi naturali e semplicemente accettati. I problemi legati alla nascita erano centrati nel parto: viste le lunghe distanze, non era raro assistere lo partoriente "per casa", perché qualcuno veniva gridando "Bwana, help me!" (=uomo bianco, aiutami!). Si assisteva così a parti lungo la strada, nella savana, o in qualche mezzo di fortuna usato per il trasporto. Quindi oltre alla scarsissima igiene, c'era un altro rischio terribile, rappresentato dagli animali predatori attirati dal forte odore emanato durante il parto.*

L'intervista in due tranche si conclude con altre fotografie, che mostrano Guido in diverse parti dell'Africa e del Sud America. C'è una foto che lo ritrae con ***, un personaggio famoso dell'epoca in Zambia: mi racconta che era un esponente del governo della zona che aveva organizzato una festa dopo il parto difficile della figlia, a cui Guido ha fatto da ostetrico.

La mia idea iniziale di intervista era quella di seguire una scia che io definisco 'beat generation' italiana, degli anni '60/'70, in ritardo di una decina d'anni dall'originale americana, diluita, comunque, e arrivata come strascico iniziale della 'hippy generation'. Alcuni miei conoscenti hanno preso la valigia per proseguire o inventarsi o vivere temporaneamente oppure cercare di 'scappare' da una società che, con l'arrivo del benessere, aveva portato loro 'quel' malcontento, 'quella' ribellione, 'quella' voglia di andare. La 'beat generation' (definita da J. Kerouac: "gruppo di bambini all'angolo della strada che parlano della fine del mondo") di J. Kerouac o N. Cassady, come esempi, ha generato film passati inosservati anche in U.S.A., in ombra da film di successo di fine anni '50 e '60, incontrati sui musical con Marilyn Monroe, i terror di A. Hitchcock, i primi fantascientifici (il primo uomo sulla luna è del 1969), oppure i revival cowboy-indiani con J. Wayne, per poi però scoppiare negli anni '80, interessati soprattutto agli scrittori di quella 'generation'. In Italia, invece, gli anni '60 mostrano la ricchezza attraverso il felliniano 'la dolce vita', i revival delle atrocità della II Guerra con 'La Ciociara' di V. De Sica oppure le vicende della nuova classe proletaria del 'miracolo economico' come ad es. in 'Rocco e i suoi fratelli' di L. Visconti, e ben presto la 'ribellione' italiana sarebbe stata maggiormente interpretata dalla 'generazione '68'.

L'andare' si ricollega anche alla conosciuta emigrazione italiana che, in quegli anni, si rivolgeva anche a mete diverse dal Nord America o dall'Australia. La terra ondata della decolonizzazione africana, dopo la metà degli anni '70, crea molti Stati 'fantoccio', indipendenti solo sulla carta, ma di fatto controllati dalle ex colonie europee, e apre le porte agli Stati Uniti d'America e all'allora U.R.S.S. come nuovi colonizzatori che riversarono la loro influenza politica e militare extra-patria provocando la ben nota 'guerra fredda'. Le popolazioni africane strette entro confini non etnici, ma bensì politici, sono ulteriormente controllate da capi-tribù locali, che ora, sostenuti da potenze esterne nella loro corsa al governo, non fanno che provocare devastanti lotte intestine, in molte occasioni sfociate in guerre civili. Se le persone più direttamente colpite sono quelle che vivono in città, la popolazione che invece vive nella savana o in zone semi-desertiche continua la loro vita secondo tradizioni e sorprendendosi di vedere uomini bianchi, notizia data anche da Guido, portandosi come esempio la sorpresa di bambini Fulbe incuriositi dai capelli biondi del figlio, come in un revival 'Siriano' ("Out of Africa" di S. Pollack, 1985 sul romanzo di K. Blixen). Così descritto anche da Guido, arrivano nuovi colonizzatori: grandi imprenditori di opere di costruzioni 'distruttive' del paesaggio oppure cacciatori in cerca di prede esotiche oppure di organizzazioni con scopi socio-sanitari che esportano il know-how di ospedali occidentali, organizzazioni fatte comunque di persone con ideali e mossi da motivi differenti. L'avventura di Guido ha attirato la mia attenzione, per la sua capacità di confondersi in mezzo ai locali, il 'gringo' che vedo nelle diapositive di vari mercati, ha la pelle abbronzatissima, senza occhiali da sole, vestiti chiari e la statura sovrastante i locali. Ha gli occhi socchiusi dall'intensità del sole mentre scruta qualche particolare e alcuni degli osservati, tutti neri, lo guardano, alcuni sorridendo, alcuni sorprendendosi mentre alcuni continuano a camminare attraverso la scena. Si nota la varietà del cibo, posto in ciotole di legno o su qualche tavolozza; i colori vivaci e carichi delle stoffe delle donne, tutte contornate da bimbi di varie età mentre la terra rossa spicca tra i piedi scalzi. Il suo ruolo sanitario non gli ha proibito di amalgamarsi con l'ambiente circostante, di osservare i dettagli e ritenerli nella memoria e raccontandoli evocando i cinque sensi. La sua esperienza l'ha plasmato in una 'raccolta' di avventura, coraggio e ricerca della sua personale 'strada polverosa'.

DA DESTRA:

I FOTO: VIPERA DEL GABON

II FOTO: GREEN MAMBA

III FOTO: MERCATO AL CONFINE TRA ZAIRE E RWANDA, 1986

DA DESTRA:

I FOTO: STRADA DISSESTATA IN NIGERIA, 1984

II FOTO: DATATA 25/02/1979, AMBULATORIO IN VENEZUELA

III FOTO: SCATTATA NELLA SUA PRIMA ESPERIENZA IN ZAMBIA, IL RETRO DELLA FOTO E' RIPORTATO SOTTOSTANTE.

GENTILE CONCESSIONE DI

GUIDO SONEGO, 2014.

IN BEAUTY MAY I WALK[151] -HÓZHO

In beauty

may I walk

All day long

may I walk

Through the returning seasons

may I walk

Beautifully will I possess again

Beautifully birds, Beautifully joyful birds

On the trail marked with pollen

may I walk

With grasshoppers about my feet

may I walk

With dew about my feet

may I walk

With beauty may I walk

With beauty before me may I walk

With beauty behind me may I walk

With beauty above me may I walk

With beauty all around me may I walk

In old age, wandering on a trail of beauty, lively,

may I walk

In old age, wandering on a trail of beauty, living again,

may I walk

It is finished in beauty.

It is finished in beauty.

[151] https://www.youtube.com/watch?v=Idgz85YS70o *Walk In Beauty* - Navajo/Diné prayer in Navajo language